

Bruxelles, 20 settembre 2016
(OR. en)

12299/16

COHOM 115
COPS 272
CFSP/PESC 711
CSDP/PSDC 521
FREMP 146
INF 160
JAI 758
RELEX 748

RISULTATI DEI LAVORI

Origine:	Segretariato generale del Consiglio
in data:	20 settembre 2016
Destinatario:	delegazioni
n. doc. prec.:	11691/16 COHOM 106 COPS 257 CFSP/PESC 657 CSDP/PSDC 482 FREMP 135 INF 145 JAI 702 RELEX 685
Oggetto:	Relazione annuale dell'UE sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2015 - Questioni nazionali e regionali

Si allega per le delegazioni la relazione annuale dell'UE sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2015 - Questioni nazionali e regionali, adottato dal Consiglio nella 3484^a sessione tenutasi il 20 settembre 2016.

**RELAZIONE ANNUALE DELL'UE SUI DIRITTI UMANI E LA DEMOCRAZIA
NEL MONDO NEL 2015**

Questioni nazionali e regionali

(Consiglio "Affari generali", 20 settembre 2016)

Indice

I. Paesi candidati e potenziali candidati.....	9
Albania	10
Bosnia-Erzegovina	11
Ex Repubblica jugoslava di Macedonia.....	12
Kosovo*	13
Montenegro	15
Serbia	16
Turchia	17
Assistenza multibeneficiari	18
II. Paesi SEE/EFTA.....	18
Svizzera.....	18
Norvegia	19
Islanda	20
Santa Sede	21
Andorra, Liechtenstein, Monaco, San Marino	21
III. Politica europea di vicinato.....	21
Armenia.....	22
Azerbaigian	25
Bielorussia	28
Georgia	30
Repubblica di Moldova	33

Ucraina	35
Egitto.....	38
Israele	41
Palestina*	43
Giordania	46
Libano.....	48
Siria.....	49
Algeria	51
Marocco.....	54
Tunisia	56
Sahara occidentale.....	59
Libia.....	59
IV. Russia e Asia centrale.....	62
Russia.....	62
Kazakhstan.....	65
Repubblica del Kirghizistan	66
Tagikistan.....	67
Turkmenistan.....	69
Uzbekistan	70
V. Africa	71
Unione africana (UA) – Strategia comune Africa-UE.....	71
Angola.....	74
Benin	76
Botswana	78
Burkina Faso.....	81
Burundi.....	83
Capo Verde	86

Camerun	87
Repubblica centrafricana	88
Ciad	89
Unione delle Comore	91
Repubblica del Congo	92
Costa d'Avorio	94
Repubblica democratica del Congo	96
Gibuti	98
Guinea equatoriale	99
Eritrea	100
Etiopia	102
Gabon	104
Gambia	106
Ghana	108
Guinea	110
Guinea-Bissau	113
Kenya	114
Lesotho	115
Liberia	118
Madagascar	119
Malawi	122
Mali	123
Mauritania	125
Repubblica di Maurizio	127
Mozambico	128
Namibia	130
Niger	133

Nigeria	134
Ruanda	137
Sao Tomé e Principe	140
Senegal	141
Repubblica delle Seychelles	143
Sierra Leone	144
Somalia	146
Sud Africa	149
Sud Sudan	151
Sudan	154
Swaziland	156
Tanzania	158
Togo	160
Uganda	161
Zambia	163
Zimbabwe	164
VI. Penisola arabica	166
Bahreïn	166
Kuwait	168
Oman	169
Qatar	169
Arabia Saudita	170
Emirati arabi uniti	172
Yemen	173
Iran	177
Iraq	178
VII. ASIA	181

Afghanistan	181
ASEAN	184
Bangladesh	184
Bhutan	187
Brunei	188
Myanmar/Birmania.....	189
Cambogia	192
Repubblica popolare cinese	194
Hong Kong	198
Taiwan	198
India	199
Indonesia	201
Giappone	203
Repubblica di Corea.....	204
Repubblica popolare democratica di Corea.....	205
Laos.....	208
Malesia.....	209
Maldives	212
Mongolia.....	214
Nepal	216
Pakistan	218
Filippine.....	220
Singapore.....	223
Sri Lanka.....	224
Thailandia	227
Timor Leste	229
Vietnam	230

VIII. Oceania	233
Australia	233
Figi	233
Stati delle piccole isole del Pacifico – Kiribati, Repubblica delle Isole Marshall, Stati federati di Micronesia, Nauru, Palau, Tuvalu e Samoa.....	235
Nuova Zelanda	239
Papua Nuova Guinea.....	239
Isole Salomone	242
Tonga	245
Vanuatu	247
IX. Americhe	250
Antigua e Barbuda	250
Argentina.....	251
Commonwealth delle Bahamas	251
Barbados.....	253
Belize.....	254
Bolivia	255
Brasile	256
Canada.....	258
Cile	260
Colombia	263
Costa Rica	265
Cuba.....	266
Dominica.....	268
Repubblica dominicana.....	268
Ecuador	270
El Salvador	271

Grenada	274
Guatemala	275
Guyana	277
Haiti	279
Honduras	280
Giamaica.....	282
Messico	283
Nicaragua	286
Panama	288
Paraguay.....	290
Perù	291
Saint Kitts e Nevis.....	292
Santa Lucia	293
Saint Vincent e Grenadine.....	294
Suriname	295
Trinidad e Tobago	296
Stati Uniti d'America (USA).....	297
Uruguay.....	299
Venezuela	300

I. Paesi candidati e potenziali candidati

I valori su cui si fonda l'UE, sanciti nell'articolo 2 del trattato sull'Unione europea, si rispecchiano nei criteri di adesione. Queste condizioni essenziali, che tutti i paesi candidati devono soddisfare per diventare Stati membri, includono la stabilità delle istituzioni garanti della democrazia, del rispetto dello stato di diritto, dei diritti umani e della protezione delle minoranze. Il programma di allargamento attuale riguarda i paesi dei Balcani occidentali e la Turchia. I progressi verso il rispetto dei criteri in questione sono descritti nei dettagli nel pacchetto allargamento 2015 della Commissione europea¹. Quest'anno la Commissione ha introdotto un approccio rafforzato alle valutazioni contenute nelle relazioni annuali sui paesi dell'allargamento, che non hanno solo contemplato i progressi ma hanno anche fatto il punto della situazione attuale e del livello di preparazione dei paesi per far fronte agli obblighi derivanti dall'adesione. Le relazioni forniscono inoltre chiari orientamenti circa le aspettative nei confronti dei vari paesi.

La politica di allargamento dell'UE continua a fondarsi sul principio "partire dalle questioni fondamentali". Rispecchiando i valori fondamentali dell'UE e le priorità politiche, il processo di allargamento continua ad accordare la priorità alle riforme nei settori dello stato di diritto, dei diritti fondamentali, del rafforzamento delle istituzioni democratiche, compresa la riforma della pubblica amministrazione, dello sviluppo economico e della competitività.

La strategia di allargamento dell'UE per il 2015 pone in evidenza le principali sfide per i paesi candidati e i candidati potenziali. Per quanto concerne i diritti fondamentali, nei Balcani occidentali e in Turchia la Commissione continua a sottolineare che, sebbene essi siano spesso ampiamente sanciti dagli ordinamenti giuridici, occorrono ulteriori sforzi per garantirne l'attuazione nella pratica. La libertà di espressione è un aspetto particolarmente problematico che subisce regressioni in diversi paesi. La Commissione continua a dare la priorità, nel processo di adesione all'UE, al tema della libertà di espressione e dei media. Continua a sussistere la necessità di una migliore tutela delle minoranze, in particolare dei rom, che sono ancora vittime di discriminazione e difficili condizioni di vita. Destano grave preoccupazione le discriminazioni e l'ostilità nei confronti di altri gruppi vulnerabili, tra cui le persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali (LGBTI). Sono altresì necessarie ulteriori azioni per promuovere l'uguaglianza fra donne e uomini, combattere la violenza domestica, garantire il rispetto dei diritti dei minori e sostenere le persone con disabilità.

¹ COM(2015) 611 final, Bruxelles, novembre 2015.

Anche il funzionamento delle istituzioni democratiche esige attenzione. Il ruolo dei parlamenti nazionali nei processi di riforma volti a garantire la responsabilità democratica deve ancora essere rafforzato. Occorre che i paesi dell'allargamento assicurino il funzionamento efficace del quadro istituzionale per la protezione dei diritti fondamentali e un clima di maggiore sostegno e stimolo al fine di incoraggiare lo sviluppo della società civile, dal momento che ciò contribuirà a una maggiore responsabilità politica e a una migliore comprensione delle riforme collegate all'adesione. La Commissione continua a promuovere e a sostenere la partecipazione dei paesi candidati, nonché quella dei paesi con cui è stato concluso un accordo di stabilizzazione e di associazione, come osservatori ai lavori dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali. Nel 2015 sviluppi positivi si sono registrati per quanto riguarda l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, l'Albania e la Serbia.

http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2015/20151110_strategy_paper_en.pdf

Albania

Nell'ambito dello strumento di assistenza preadesione (IPA) sono quattro i progetti fondamentali in corso che si concentrano sul miglioramento dell'efficacia del sistema albanese di protezione dei diritti umani e di lotta contro le discriminazioni (IPA 2013, 1,5 milioni di EUR), sull'emancipazione economica e sociale dei rom e degli egiziani (IPA 2014, 4 milioni di EUR), sulla risoluzione alternativa delle controversie, finalizzata a fornire ai cittadini modi alternativi di risolvere le controversie (IPA 2012, 750 000 EUR), e sul sistema penitenziario (IPA 2013, 1 milione di EUR). È in corso un progetto di infrastruttura penitenziaria (IPA 2011, 14,4 milioni di EUR).

Nell'ambito dello strumento per la società civile dell'IPA, sette progetti (per un totale di circa 1,2 milioni di EUR) riguardano la protezione dei diritti umani e perseguono l'obiettivo di promuovere l'inclusione sociale delle persone appartenenti alle minoranze, in particolare i rom e gli egiziani, monitorare il rispetto dei diritti fondamentali nei centri di detenzione, sostenere l'accesso alla giustizia da parte dei gruppi vulnerabili e promuovere la giustizia riparatoria e la mediazione tra vittime e autori dei reati per i giovani.

I progetti in corso finanziati a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) (per un totale di 1,2 milioni di EUR) sono sei e riguardano questioni come i diritti delle persone LGBTI, i diritti delle persone con disabilità, la protezione dei minori e la violenza contro le donne. Sono in corso sette progetti relativi alla protezione dei diritti umani nell'istruzione e nell'occupazione, che si concentrano sull'inclusione delle persone con disabilità e dei gruppi vulnerabili.

http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2015/20151110_report_albania.pdf

Bosnia-Erzegovina

Nel 2015 l'assistenza finanziaria a titolo dell'IPA si è concentrata sull'allineamento della legislazione alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (1 milione di EUR a titolo dell'IPA 2011) e sul sostegno dell'emancipazione socio-economica di circa 260 vittime delle mine e delle loro famiglie tramite il progetto di sostegno alle vittime delle mine (1 milione di EUR). Nell'ottobre 2015 è iniziato un nuovo progetto con un bilancio pari a 2,5 milioni di EUR a sostegno dell'inclusione socio-economica della popolazione rom, sulla base di un progetto precedente con una dotazione analoga. Complessivamente i due progetti consentiranno la messa a disposizione di 290 unità abitative e di misure socio-economiche integrate. L'azione affronta direttamente la mancanza di alloggi, la povertà, l'esclusione socio-economica della popolazione rom tramite la (ri)costruzione di abitazioni e delle relative infrastrutture e tramite l'introduzione di misure per il sostentamento, dando priorità alle aree colpite dalle inondazioni. La messa a disposizione di soluzioni abitative durature e le altre misure a favore dei rimpatriati vulnerabili o degli sfollati interni sono finanziate nell'ambito del progetto di attuazione della strategia di rimpatrio a norma dell'allegato VII (7 milioni di EUR), che è gestito congiuntamente con l'UNHCR. L'UE ha fornito un sostegno di 1 milione di EUR al progetto per il sistema di edilizia popolare - sviluppo di un modello integrato a livello teorico e pratico per fornire assistenza ai decisori politici nazionali nella definizione e attuazione di politiche abitative a sostegno di rifugiati, rimpatriati, senza tetto, giovani e altre persone in stato di bisogno.

È stato avviato un nuovo progetto dal valore di 3 milioni di EUR teso a sostenere il rafforzamento tecnico delle capacità del ministero per i diritti umani e i rifugiati e dei prestatori di servizi sociali. Si è inoltre fornito sostegno alla revisione della legge antidiscriminazione della Bosnia-Erzegovina.

Nel 2015 sono stati attuati 11 progetti finanziati a titolo dell'EIDHR, per un importo complessivo pari a 2,5 milioni di EUR. Tali progetti riguardavano, segnatamente, la protezione delle minoranze, inclusi i rom in generale e i bambini rom in particolare, la protezione delle persone LGBTI e i diritti delle persone con disabilità, nonché la promozione della partecipazione degli studenti alle riforme democratiche, l'emancipazione e la partecipazione dei giovani e l'emancipazione socio-economica dei gruppi marginalizzati. Alla fine del 2015 sono state concesse cinque sovvenzioni ulteriori, per un valore di 0,95 milioni di EUR, che si concentrano sull'inclusione dei rom, la lotta al tabagismo, il buon governo politico, l'accesso alle risorse idriche e il sostegno ai giovani.

http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2015/20151110_report_bosnia_and_herzegovina.pdf

Ex Repubblica jugoslava di Macedonia

Nel 2015 l'UE ha fornito un sostegno significativo alle organizzazioni della società civile che si occupano della protezione di vari diritti fondamentali. La dotazione nazionale per il 2014 dello strumento per la società civile dell'IPA (5 milioni di EUR) ha sostenuto 19 progetti che si sono concentrati principalmente sulla promozione della libertà di espressione e dei media, il giornalismo investigativo, le riforme del sistema giudiziario, la democrazia partecipativa, le relazioni interetniche e i diritti dei rom. Il regime di sovvenzioni del 2011 per la società civile nell'ambito dell'IPA (1,35 milioni di EUR) ha sostenuto altri 12 progetti che si sono concentrati principalmente sul rafforzamento del coinvolgimento della società civile nell'elaborazione delle politiche pubbliche, sulla lotta contro le discriminazioni e sulla protezione dei diritti delle persone con disabilità, dei giovani e di altri gruppi vulnerabili. Infine, sono stati attuati 10 progetti finanziati tramite il regime EIDHR 2014-2015 (1,2 milioni di EUR) con l'obiettivo di promuovere l'accesso efficace alla giustizia, l'educazione ai diritti umani nelle scuole, il diritto a un ambiente di lavoro sicuro, un'elaborazione delle politiche trasparente e inclusiva e l'inclusione sociale della comunità rom.

Oltre a questi progetti di sovvenzioni a favore delle organizzazioni della società civile, l'UE ha continuato ad attuare una serie di progetti IPA relativi ai diritti umani con varie istituzioni pubbliche. Tra questi ci sono stati progetti che si sono concentrati sul sostegno all'ufficio del difensore civico per una migliore protezione dei diritti fondamentali, sul rafforzamento dell'indipendenza, dell'efficienza e della professionalità della magistratura, sulla riforma del sistema di giustizia penale, su una lotta più efficace contro la corruzione e sulla protezione dei diritti dei detenuti e dei condannati.

http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2015/20151110_report_the_former_yugoslav_republic_of_macedonia.pdf

Kosovo*²

Nel 2015 è stata avviata un'azione da 2 milioni di EUR con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) nell'ambito dell'IPA 2014, con l'obiettivo di creare opportunità di guadagno per le comunità minoritarie, promuovendo le loro prospettive di (re)integrazione. Nell'ambito della dotazione 2015 dello strumento per la società civile e del programma per i media dell'IPA, sono state commissionate due azioni tese a migliorare la situazione delle vittime della violenza domestica e della tratta, e a istituire e mantenere una coalizione efficace di organizzazioni della società civile per i diritti umani, rafforzandone le capacità di difesa. Il valore complessivo di questi due progetti è pari a 2 milioni di EUR. Inoltre, nel 2015 è stato completato il progetto IPA da 1 milione di EUR, attuato dal Consiglio d'Europa, sullo sviluppo delle capacità per l'istituzione del difensore civico e la società civile. Gli altri progetti IPA portati avanti nel 2015 sono: il progetto di gemellaggio da 0,7 milioni di EUR per lottare contro l'omofobia e la transfobia e istituire partenariati strategici con le organizzazioni della società civile al fine di fornire consulenza legale e psicologica; due progetti da 1,5 milioni e 0,6 milioni di EUR rispettivamente che forniscono servizi sociali alle persone, in particolare bambini, con disabilità, e giustizia per i minori; e un progetto da 3 milioni di EUR che si concentra sulla protezione e la promozione dei diritti delle persone appartenenti a comunità minoritarie.

² *Tale designazione non pregiudica le posizioni riguardo allo status ed è in linea con la risoluzione 1244 (1999) dell'UNSC e con il parere della CIG sulla dichiarazione di indipendenza del Kosovo.

Nel 2015 sono stati commissionati due progetti EIDHR per un importo complessivo di 0,4 milioni di EUR, dedicati ai diritti umani nell'era digitale e all'alloggio quale diritto umano fondamentale. La società civile ha continuato a portare avanti altri 11 progetti finanziati a titolo dei programmi EIDHR 2011 e 2012. Tali progetti si sono concentrati sul rafforzamento delle capacità di difesa dei gruppi vulnerabili, sul miglioramento delle relazioni tra comunità ed etnie attraverso attività culturali, nonché su questioni legate all'emancipazione delle donne, nonché ai diritti delle persone LGBTI e delle persone con disabilità. Inoltre, nel 2015 è iniziata l'attuazione di cinque progetti EIDHR con un valore complessivo di circa 1 milione di EUR, tesi, tra l'altro, a rafforzare le organizzazioni femminili e migliorare la rappresentanza politica e la partecipazione delle comunità rom, ashkali ed egiziane.

http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2015/20151110_report_kosovo.pdf

Montenegro

Nel corso del 2015 sono stati attuati nel settore dei diritti umani tre progetti IPA dal valore di circa 1,6 milioni di EUR, incentrati sull'inclusione sociale delle persone con disabilità, su soluzioni sostenibili per le popolazione rom sfollate all'interno del paese e sul sostegno all'ufficio del difensore civico e alla Corte costituzionale in merito all'applicazione delle norme sui diritti umani. Per quanto concerne i nuovi impegni, nel 2015 sono stati stanziati circa 2,35 milioni di EUR a titolo dei fondi IPA per sei progetti relativi alle politiche antidiscriminazione e ai diritti umani (inclusione sociale di bambini e giovani con disabilità, inclusione sociale delle donne vittime di violenza, diritti dei pazienti con problemi di salute mentale, imprenditorialità sociale, emancipazione economica e partecipazione politica delle donne, e violenza di genere).

Inoltre, nel 2015 l'UE ha fornito un sostegno finanziario per un totale di 700 000 EUR a sei progetti nel quadro dell'EIDHR (programma di sostegno per paese). Tali progetti si sono concentrati su una serie di settori, come i diritti delle persone LGBTI, la partecipazione politica dei rom (istituzione del primo sindacato composto da lavoratori rom), la protezione dei consumatori, i diritti dei pazienti, l'aumento della fiducia nelle elezioni e la lotta alla violenza di genere. Nel 2015 erano in corso altri quattro progetti EIDHR dal valore di circa 400 000 EUR, incentrati sull'inclusione sociale dei rom, la prevenzione dei maltrattamenti nelle prigioni attraverso la riforma dei servizi di riabilitazione e risocializzazione e i diritti delle persone con disabilità.

http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2015/20151110_report_montenegro.pdf

Serbia

Nel 2015 l'UE ha continuato a dare attuazione a quattro progetti a titolo del programma IPA, volti a sostenere le politiche di lotta contro le discriminazioni e a migliorare la situazione delle persone vulnerabili, tra cui i rom, i profughi e gli sfollati all'interno del paese. Nel 2015 sono stati portati avanti quattro progetti relativi all'inclusione dei rom, per un valore complessivo di 11,4 milioni di EUR. Nell'ottobre 2015 è stato avviato il progetto di gemellaggio sul sostegno alla promozione dei diritti umani e sulla tolleranza zero nei confronti delle discriminazioni, che durerà 18 mesi e avrà un valore complessivo di 1,2 milioni di EUR. Nel contesto dello strumento per la società civile 2013 sono state concesse 22 sovvenzioni ad organizzazioni della società civile, per un valore complessivo di 2,4 milioni di EUR. I nuovi progetti finanziati contribuiranno alla lotta alla corruzione aumentando la trasparenza nel settore pubblico, fornendo sostegno alle persone e ai gruppi più esposti alla discriminazione e sostenendo la cooperazione tra la Serbia e il Kosovo tramite iniziative culturali, dei media e per i giovani.

Nel 2015 è stato pubblicato un nuovo invito a presentare proposte a titolo del bilancio dell'EIDHR per il 2014 e 2015, per un importo complessivo di 2 milioni di EUR. Sono state concesse 20 sovvenzioni a organizzazioni della società civile che si occupano di protezione delle minoranze, diritti delle persone LGBTI, parità di genere, diritti dei minori, diritti dei richiedenti asilo e diritti delle persone con disabilità.

http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2015/20151110_report_serbia.pdf

Turchia

Il documento di strategia nazionale 2014-2020 (assistenza IPA II) per la Turchia individua, quali principali priorità, le riforme e lo sviluppo delle capacità nei settori dello stato di diritto e dei diritti fondamentali. Nell'ambito dell'IPA vi sono diversi progetti significativi incentrati sui diritti umani, ad esempio progetti di sviluppo delle capacità con i pertinenti meccanismi per i diritti umani (come l'istituzione nazionale per i diritti umani, il difensore civico, il parlamento e gli ordini degli avvocati), progetti sulla libertà di espressione e progetti che si concentrano sui diritti delle donne e sulla lotta contro le discriminazioni. Il programma nazionale IPA 2015 include un'azione da 17,9 milioni di EUR a sostegno del sistema giudiziario, con l'obiettivo di rafforzarne l'indipendenza, l'imparzialità, l'efficienza e l'amministrazione. Per quanto concerne i diritti fondamentali, il programma include un'azione da 18,9 milioni di EUR intesa a rafforzare le istituzioni fondamentali nonché a sostenere gli sforzi volti a prevenire e contrastare la violenza contro le donne e i bambini. L'azione relativa agli affari interni fornirà sostegno alla Turchia quanto all'attuazione dei relativi requisiti, oltre a contribuire agli sforzi tesi ad accogliere i rifugiati provenienti dal conflitto in Siria (112 milioni di EUR). Un'azione autonoma dal valore di 4,7 milioni di EUR sosterrà l'inclusione sociale degli sfollati interni nella provincia di Van.

I progetti EIDHR in Turchia si concentrano sulle questioni relative ai diritti umani più critiche per il paese, inclusa la libertà di espressione e i media indipendenti, un migliore accesso alla giustizia, la lotta contro la tortura e l'impunità, la protezione e il rispetto della diversità culturale, i gruppi vulnerabili e i diritti delle persone appartenenti a minoranze, l'educazione e i programmi di formazione relativi ai diritti umani e la promozione della rappresentanza politica e della partecipazione alla società, in particolare per i gruppi sottorappresentati (incluse le donne, le persone LGBTI, i rom e i giovani). Nel dicembre 2015 erano in corso 33 progetti nell'ambito del programma EIDHR per la Turchia. Nello stesso periodo sono stati firmati 22 nuovi contratti relativi a progetti, per un valore pari a 3 milioni di EUR. I nuovi progetti riguardano vari settori critici per i diritti umani: difensori dei diritti umani, diritti delle persone LGBTI, diritti delle donne e lotta alla violenza contro le donne, minoranze e rifugiati. Si prevede inoltre che l'EIDHR svolga un ruolo nella risposta alla crisi siriana, cooperando con le organizzazioni della società civile per quanto concerne i diritti dei rifugiati, dei richiedenti asilo, degli sfollati interni e dei migranti in generale. Le priorità in quest'ambito sono coerenti e complementari rispetto alle attività portate avanti nell'ambito dell'IPA, dello strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP) e di altri strumenti importanti come il fondo fiduciario dell'UE.

http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2015/20151110_report_turkey.pdf

Assistenza multibeneficiari

Nell'ambito dell'assistenza multibeneficiari, continuano a essere attuati progetti nel contesto dell'IPA 2012 e 2013 in relazione alla protezione e alla promozione delle minoranze (3,6 milioni di EUR) e alla messa a disposizione di sostegno regionale a favore dell'istruzione inclusiva (4,6 milioni di EUR).

II. Paesi SEE/EFTA

Svizzera

La strategia sui diritti umani dell'UE in Svizzera è incentrata principalmente sulla cooperazione e il mantenimento di uno stretto dialogo con la Svizzera sulle questioni relative ai diritti umani in seno alle organizzazioni internazionali (ONU, Consiglio d'Europa, OSCE, ecc.) e in specifici paesi del mondo. La Svizzera svolge un ruolo attivo nel Consiglio ONU dei diritti umani ed è stata eletta membro per il periodo 2016-2018.

I diritti umani rientrano nelle attività di informazione e diplomazia pubblica dell'UE in Svizzera, al fine di sottolineare il ruolo guida che l'UE svolge a livello mondiale nella promozione dell'agenda globale in materia di diritti umani.

Per quanto concerne la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), malgrado un certo disaccordo in Svizzera quanto a singole sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo, generalmente si riconosce che le sentenze di tale organismo hanno influenzato positivamente la giurisprudenza del Tribunale federale svizzero relativa ai diritti umani e alla Carta dei diritti fondamentali della costituzione. Ciononostante, un'iniziativa popolare proposta dalla destra intende sancire la superiorità della costituzione svizzera rispetto al diritto internazionale, ivi inclusa la CEDU, al fine di salvaguardare in modo autonomo i diritti umani e fondamentali e, stando ai promotori, rispettare la volontà del popolo svizzero. Adottando un approccio leggermente più flessibile, a dicembre la camera alta dell'Assemblea federale svizzera ha discusso una mozione, già sostenuta dalla camera bassa, volta a incaricare il Consiglio federale svizzero di lavorare a tutti i livelli pertinenti, e in particolare in sede di Consiglio d'Europa, per aumentare il rispetto e l'applicazione del principio di sussidiarietà e garantire che la Corte europea dei diritti dell'uomo tenga conto con maggiore sistematicità degli ordinamenti giuridici nazionali nella sua giurisprudenza.

Norvegia

Dal momento che l'UE e la Norvegia condividono norme analoghe in materia di diritti umani, la strategia sui diritti umani dell'UE è incentrata principalmente sulla cooperazione e il mantenimento di uno stretto dialogo con la Norvegia sulle questioni relative ai diritti umani in seno alle organizzazioni internazionali (ONU, Consiglio d'Europa, OSCE, ecc.) e in specifici paesi del mondo. I diritti umani sono inclusi nelle attività di informazione e diplomazia pubblica dell'UE in Norvegia, al fine di sottolineare il ruolo guida dell'UE a livello mondiale.

Più in generale, la Carta internazionale dei diritti dell'uomo, come anche le numerose convenzioni e altri strumenti tesi a promuovere e proteggere diritti umani specifici, ad esempio per quanto concerne la discriminazione razziale, la tortura e i diritti delle donne, dei minori e delle persone con disabilità, unitamente alla nozione di promozione dei diritti umani specificata nel preambolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, costituisce la base del sostegno della Norvegia per i diritti umani, che viene mantenuto con vari strumenti, inclusa la cooperazione allo sviluppo.

Sebbene non vi sia al momento nessun piano d'azione sui diritti umani nel complesso, vi sono piani dedicati a settori specifici, ad esempio la tratta degli esseri umani, i diritti dei minori e i diritti delle donne. I diritti umani continuano a rivestire un'importanza fondamentale nel momento in cui il governo norvegese si sta concentrando sempre più sulle aree tematiche in cui si ritiene che la Norvegia vanti particolari punti di forza. Tra i settori prioritari per la cooperazione allo sviluppo norvegese a favore dei diritti umani figurano il sostegno dei difensori dei diritti umani, lo stato di diritto e le attività contro la tortura e la pena di morte, la libertà di parola e media liberi, la responsabilità sociale delle imprese, i dialoghi in materia di diritti umani con determinati paesi e la promozione dei diritti delle donne, dei minori, delle persone con disabilità, dei popoli indigeni e delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT).

Islanda

L'Islanda dispone di un sistema di salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali di ampia portata. Vanta un elevato livello di cooperazione con le organizzazioni internazionali sulle questioni relative ai diritti umani. In termini di iniziative concrete, l'Islanda ha promosso e sostenuto attivamente le iniziative internazionali, tra cui quelle dell'ONU, tese a promuovere il ruolo degli uomini nella parità di genere. Il 14 e 15 gennaio 2015 l'Islanda e il Suriname hanno tenuto la cosiddetta conferenza "Barbershop" presso la sede dell'ONU a New York, che intendeva far sì che gli uomini assumessero un ruolo più attivo nella discussione dell'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne. A livello regionale l'Islanda ha contribuito alle attività del Consiglio dell'Artico su queste tematiche.

Le questioni relative ai diritti umani sono incluse nelle attività di sensibilizzazione e diplomazia pubblica dell'UE in Islanda, al fine di sottolineare il ruolo guida dell'UE a livello mondiale.

Santa Sede

Nel contesto dei consessi multilaterali, tra cui l'Assemblea generale dell'ONU, il Consiglio ONU dei diritti umani, l'OSCE e il Consiglio d'Europa, vi sono contatti piuttosto frequenti e proficui con la Santa Sede su una serie di questioni relative ai diritti umani. Gli orientamenti dell'UE sulla promozione e la tutela della libertà di religione o di credo costituiscono una base per la cooperazione sempre più pertinente, giacché la Santa Sede è estremamente preoccupata per la crescente persecuzione dei cristiani in varie parti del mondo.

Andorra, Liechtenstein, Monaco, San Marino

Dal momento che l'UE e Andorra, Liechtenstein, Monaco e San Marino condividono norme analoghe in materia di diritti umani, la strategia sui diritti umani dell'UE si incentra principalmente sul coordinamento con tali paesi sulle questioni relative ai diritti umani in seno alle organizzazioni internazionali (ONU, Consiglio d'Europa, OSCE, ecc.). L'UE partecipa altresì all'esame periodico universale (UPR) della situazione dei diritti umani in questi paesi nel quadro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite.

III. Politica europea di vicinato

Nel 2015 con la comunicazione congiunta sul riesame della politica europea di vicinato (PEV) si è ribadito l'impegno dell'UE a promuovere e difendere l'universalità e l'indivisibilità di tutti i diritti umani sia a livello interno che in partenariato con paesi di tutte le regioni. Si è messa in rilievo la costante importanza del buon governo, della democrazia, dello stato di diritto e dei diritti umani, sottolineando l'esigenza di garantire sistemi giudiziari indipendenti ed effettivi come priorità dell'UE nella regione del vicinato. Anche la libertà di espressione, il pluralismo e l'indipendenza dei media, compresa un Internet libero e aperto, sono individuati come settori chiave de riesame della PEV.

Il riesame della PEV ha riconosciuto che con l'approccio basato sugli incentivi ("More for More") è stato possibile sostenere riforme nel campo della buona governance, della democrazia, dello stato di diritto e dei diritti dell'uomo, in presenza di un impegno dei partner verso tali riforme. Se manca la volontà politica, tuttavia, si è dimostrato insufficiente come incentivo a creare un impegno a favore delle riforme. In questi casi, l'Unione europea esaminerà modalità più efficaci per portare avanti presso i partner l'idea delle riforme fondamentali, anche attraverso l'impegno con gli interlocutori civili, economici e sociali.

Nel 2015 l'Unione europea ha quindi ribadito la propria partecipazione con tutti i partner a un dialogo inclusivo sui diritti dell'uomo e la democrazia, anche per quanto riguarda settori in cui le esperienze possono essere diverse. I diritti dell'uomo e la democrazia continueranno ad essere all'ordine del giorno nel dialogo politico fra l'UE e tutti i partner, secondo forme concordate mutualmente. Stabiliti tali impegni, il riesame della PEV ha sottolineato anche la necessità di trovare nuovi modi per promuovere in modo più efficace i valori universali e la volontà dell'UE di fare di più per sostenere la società civile e coinvolgere gli attori competenti della società civile in senso lato, così come le parti sociali.

Armenia

La cooperazione bilaterale e il dialogo politico UE-Armenia in quest'ambito si concentra sulla promozione dei diritti umani, ma anche sul miglioramento continuo delle istituzioni democratiche, del sistema giudiziario e dello stato di diritto, sul buon governo, sulla lotta alla corruzione e sul consolidamento della società civile. Sebbene l'Armenia abbia profuso un certo sforzo per affrontare le questioni relative ai diritti umani, il principale punto debole resta l'adozione e l'attuazione corretta delle riforme e della legislazione.

L'UE mantiene un dialogo regolare e attivo sui diritti umani con l'Armenia in diversi consessi, incluso un dialogo annuale in materia di diritti umani. Il dialogo 2015 è stato rimandato per motivi tecnici ed è previsto per il marzo 2016 a Erevan.

In una dichiarazione locale insieme ai capimissione dell'UE, l'UE ha espresso la propria preoccupazione quanto alle presunte irregolarità del referendum del 6 dicembre sulla riforma costituzionale e ha esortato le autorità ad assicurare indagini adeguate.

Per garantire che le riforme siano introdotte in tempo utile prima delle prossime elezioni, l'UE ha continuato a incoraggiare l'Armenia affinché dia attuazione alle raccomandazioni OSCE/ODIHR del 2012 e 2013, in particolare per quanto concerne il quadro legislativo. L'UE ha anche invitato l'Armenia prendere in considerazione la relazione del team di esperti dell'ODIHR sul referendum (pubblicazione nel gennaio 2016). A tale scopo l'UE fornisce una certa assistenza finanziaria per le elezioni all'Armenia.

L'UE sottolinea la necessità di assicurare le pari opportunità e la partecipazione delle donne, anche alla vita politica e ai livelli più elevati dell'amministrazione. L'UE offre sostegno a favore di una maggiore partecipazione delle donne nei processi decisionali e ha continuato a sostenere l'adozione di una normativa sulla violenza di genere/domestica. Le condizioni nelle carceri continuano a destare preoccupazione, così come i maltrattamenti durante la custodia cautelare. L'UE ha continuato a sostenere l'allineamento delle condizioni nelle carceri alle norme del Comitato per la prevenzione della tortura (CPT). Si sono riscontrati progressi limitati quanto allo sviluppo di un piano d'azione per la riforma penitenziaria in linea con le raccomandazioni del CPT e alla costruzione di un nuovo carcere secondo le norme del CPT, con il cofinanziamento dell'UE.

Il progetto di legge relativo all'introduzione di un servizio di libertà vigilata in Armenia non è stato adottato. Tra le questioni aperte figurano la necessità di assicurare il rispetto del principio di non discriminazione e di adottare una legislazione globale contro la discriminazione che tuteli i diritti dei gruppi vulnerabili, come le persone con disabilità, e delle persone LGBTI e dare attuazione in modo efficiente alla legge in materia di parità di diritti, nonché finalizzare il progetto di legge sulla libertà di coscienza e religione. L'UE ha continuato a sostenere le riforme dell'amministrazione pubblica e ha, in particolare, sottolineato l'esigenza di rafforzare la prevenzione e la lotta alla corruzione; intensificare la riforma del settore giudiziario e di applicazione della legge, e migliorare la fiducia del pubblico nella magistratura.

Nel corso del 2015 l'UE ha continuato a facilitare il dialogo strutturale tra la società civile e le autorità. L'UE ha proseguito le consultazioni regolari con la società civile, nonché il sostegno finanziario ai progetti attuati dalle organizzazioni della società civile (OSC). Nel contempo, il Fondo europeo per la democrazia offre sostegno alle organizzazioni di base. Insieme all'UNICEF, l'UE ha sostenuto la deistituzionalizzazione dei minori. I minori si sono confermati uno dei gruppi sociali più poveri (36,2%), e i minori con disabilità sono risultati essere maggiormente esposti al rischio di vivere in povertà.

L'UE ha continuato a offrire un'assistenza sostanziale al fine di rafforzare l'indipendenza e la professionalità del sistema giudiziario in Armenia, tra l'altro tramite il sostegno al bilancio e un progetto congiunto con il Consiglio d'Europa.

Lo strumento europeo di vicinato ha inoltre messo a disposizione un programma di sostegno al bilancio per un valore di 12 milioni di EUR nel settore dei diritti umani, promuovendo l'attuazione della pertinente legislazione. L'Armenia beneficia dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), che continua a contribuire allo sviluppo della democrazia e al rispetto di tutti i diritti umani e libertà fondamentali tramite l'assistenza a sostegno dei diritti delle donne, dei giovani e dei rifugiati (in particolare siriani-armeni), nonché a favore dello stato di diritto e del giornalismo partecipativo.

Azerbaigian

Le principali priorità dell'UE per l'Azerbaigian continuano a essere la libertà di espressione, la libertà di riunione, lo sviluppo di una società civile funzionante e lo stato di diritto. Nel 2015 molti attivisti per i diritti umani sono stati condannati e lo spazio per la società civile si è ridotto a causa di una legislazione estremamente restrittiva e gravosa in materia di ONG. Per quanto concerne la condanna di una serie di attivisti per i diritti umani, l'UE ha rilasciato dichiarazioni in cui esprime le proprie preoccupazioni circa le lunghe sentenze e il procedimento legale nel complesso - anche per la mancanza di uguaglianza delle armi - e esorta l'Azerbaigian a rispettare pienamente i propri impegni internazionali e a lavorare per la creazione di fiducia nell'indipendenza del proprio sistema giudiziario. L'UE ha inoltre rilasciato dichiarazioni sulla liberazione condizionale degli attivisti per i diritti umani Leyla e Arif Yunus per ragioni mediche.

Il rappresentante speciale dell'UE (RSUE) per i diritti umani Lambrinidis ha visitato l'Azerbaigian nel febbraio 2015 per incontrare il presidente Ilham Aliyev e una serie di ministri (fra cui il ministro degli esteri Mammadyarov), il difensore civico e rappresentanti della società civile. L'RSUE ha espresso la grave preoccupazione dell'UE per il peggioramento della situazione dei diritti umani e ha cercato di ripristinare la fiducia e il dialogo necessari per affrontare tali questioni, chiedendo in particolare il trattamento equo e il rilascio delle persone detenute e la rapida adozione di norme che consentano il finanziamento e il funzionamento trasparenti e privi di ostacoli delle ONG. Nel corso della visita l'RSUE ha potuto incontrare, su sua richiesta, tre prigionieri di coscienza.

Il commissario per la politica europea di vicinato e i negoziati di allargamento Hahn e il presidente del Consiglio europeo Tusk hanno visitato Baku ad aprile e luglio, discutendo, tra l'altro, delle questioni relative ai diritti umani in Azerbaigian.

La legislazione derivata in materia di ONG che disciplina la registrazione delle sovvenzioni e il diritto dei donatori stranieri di erogare sovvenzioni in Azerbaigian è stata adottata il 4 dicembre. Dopo considerevoli ritardi che hanno avuto un grande impatto negativo sul finanziamento della società civile, le nuove norme complicano l'erogazione di sovvenzioni da parte di donatori stranieri compresa l'UE - e pongono ulteriori oneri amministrativi in capo alle OSC.

La delegazione dell'UE ha proseguito il dialogo tematico regolare con le organizzazioni della società civile. I rappresentanti della società civile sono stati regolarmente invitati a incontrare i funzionari in visita da Bruxelles o da altre capitali, anche per visite di alto livello, al fine di informarli circa la situazione nel paese. Hanno anche avuto luogo varie riunioni bilaterali con ONG indipendenti, dedicate a questioni specifiche. L'UE ha inoltre affrontato i diritti umani e la democrazia con l'Azerbaigian in varie sedi. Ciononostante, il dialogo annuale in materia di diritti umani UE-Azerbaigian, una delle principali piattaforme in cui l'UE e l'Azerbaigian portano avanti discussioni, nel 2015 non si è tenuto. Dopo che la data iniziale del novembre 2014 è stata posticipata, la riunione è stata rinviata dall'Azerbaigian a data da destinarsi (ora prevista per ottobre 2016). Impegnandosi congiuntamente, la delegazione dell'UE e gli Stati membri dell'UE hanno proseguito il monitoraggio di vari processi e l'osservazione delle nuove cause, valutandone nel contempo la conformità alle procedure eque e trasparenti. La delegazione dell'UE è stata responsabile del coordinamento di tali questioni, nonché di alcune azioni di follow-up delle valutazioni in seguito alle sentenze. La delegazione dell'UE si è inoltre impegnata molto per quanto concerne singoli casi, tra cui quelli degli attivisti per i diritti umani Leyla e Arif Yunus, riguardo ai quali è stata in stretto contatto con le autorità. La delegazione ha anche fatto visita a vari detenuti, inclusi i leader del partito REAL Ilgar Mammedov e Hilal Mammedov. Ha mantenuto stretti contatti con i familiari e gli avvocati di singoli casi e ha dato seguito ad alcune informazioni sulle condizioni nelle carceri, relative tra l'altro a presunte percosse e maltrattamenti di attivisti condannati. L'UE ha continuato a invitare l'Azerbaigian a confermarsi alle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo, in particolare riguardo all'arresto di Ilgar Mammedov.

Il 1° novembre in Azerbaigian si sono tenute elezioni parlamentari a cui i principali partiti di opposizione non hanno partecipato, ritenendo che non vi fossero le condizioni necessarie a garantire la par condicio. Una delegazione dell'APCE ha seguito le elezioni in qualità di osservatore. Dal momento che non si era giunti a un accordo quanto al numero di osservatori, l'OSCE/OIDHR ha deciso di non inviare una missione di monitoraggio. Neanche il Parlamento europeo ha seguito le elezioni come osservatore. L'UE ha rilasciato una dichiarazione in cui prende atto delle elezioni e della necessità che l'Azerbaigian attui le raccomandazioni precedenti dell'OSCE/ODIHR, e afferma di essere interessata a proseguire la cooperazione con le istituzioni azere a vantaggio di tutti i cittadini.

Il 28 dicembre il presidente Aliyev ha firmato il tradizionale atto di grazia per la giornata della solidarietà dell'Azerbaijan, ma senza includere attivisti per i diritti umani o giornalisti.

In assenza di regole quanto alla registrazione dei donatori e delle sovvenzioni per la maggior parte dell'anno, la cooperazione finanziaria con la società civile nel 2015 è stata limitata, il che ha privato l'UE di uno dei suoi partner fondamentali per la promozione dei valori e delle norme dell'UE.

Un progetto finanziato dall'UE e attuato da OSC ha proseguito le attività di sviluppo delle capacità in materia di parità di genere ed emancipazione e partecipazione delle donne alla vita della comunità e per quanto concerne i diritti giuridici, le competenze di comunicazione, i meccanismi di partecipazione e le competenze aziendali e imprenditoriali per le donne delle comunità locali.

La cooperazione con il Consiglio d'Europa nell'ambito del quadro di cooperazione programmatica regionale ha portato all'attuazione di varie azioni di sviluppo delle capacità dedicate alla libertà di espressione, all'efficienza del sistema giudiziario e alla formazione degli operatori del diritto relativamente alle norme della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e alla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Sono stati avviati una serie di programmi di gemellaggio o ne è proseguita l'attuazione, sfruttando l'esperienza degli Stati membri dell'UE quanto al rafforzamento dell'istituzione del difensore civico e dei suoi centri regionali al fine di garantire l'esecuzione del suo mandato in relazione al meccanismo nazionale di prevenzione, ai diritti dei minori, ai diritti delle persone con disabilità, ai diritti umani degli anziani e al diritto all'accesso alle informazioni, collaborando con il ministero del lavoro e della protezione sociale quanto all'inclusione sociale dei gruppi vulnerabili e svantaggiati, e cooperando con il Fondo statale per la protezione sociale relativamente all'elaborazione delle leggi sulla componente a capitalizzazione delle pensioni da lavoro e dei fondi pensionistici privati.

Ricorrendo alle competenze dell'UNICEF, l'UE ha continuato a lavorare alla promozione dell'accesso dei minori alla giustizia e allo stato di diritto tramite l'analisi legislativa, una migliore raccolta e analisi di dati per quanto concerne la giustizia per i minori e le questioni legate alla giustizia minorile, la fornitura di patrocinio a spese dello Stato, rappresentanza legale e servizi di sostegno psicosociale ai minori vulnerabili e alle loro famiglie, una valutazione delle esigenze del gruppo nazionale di prevenzione dell'ufficio del difensore civico in termini di capacità per quanto concerne il suo mandato di monitoraggio indipendente dei diritti dei minori nelle strutture in cui sono ospitati e lo sviluppo delle capacità dei membri di tale gruppo.

Bielorussia

Nel 2015 la situazione generale dei diritti umani in Bielorussia ha continuato a essere caratterizzata da violazioni sistematiche dei diritti umani. Non sono state introdotte modifiche legislative al fine di allentare le restrizioni alla libertà di riunione, di associazione e per i media. Nel secondo semestre dell'anno la Bielorussia ha compiuto passi positivi, tra cui la proposta del paese di riprendere il dialogo UE-Bielorussia in materia di diritti umani, che era stato interrotto nel 2009. Il dialogo si è tenuto a Bruxelles in luglio. Tra le tematiche discusse figurano la libertà di espressione, di riunione e di associazione, la pena di morte e la lotta contro la tortura e i maltrattamenti, la creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani, i diritti dei minori e le questioni multilaterali.

Le modifiche alla legge sui mass media entrate in vigore nel gennaio 2015 hanno inasprito il controllo dello Stato sulla divulgazione delle informazioni su Internet e sui media tradizionali. Il ministero dell'informazione continua a godere del diritto di chiudere un canale di informazioni dopo due avvertimenti.

Il 22 agosto sono stati rilasciati tutti i prigionieri politici rimanenti, alcuni dei quali erano in carcere sin dalla repressione che ha fatto seguito alle elezioni presidenziali del 2010. L'UE ha accolto con favore questo passo lungamente atteso e alla fine di ottobre ha deciso di sospendere le proprie misure restrittive in via parziale e provvisoria, per un periodo di quattro mesi. L'UE continua a chiedere il ripristino dei diritti civili e politici degli ex prigionieri politici.

Il presidente bielorusso Alexander Lukashenka è stato rieletto l'11 ottobre con l'83,5% dei voti. La Bielorussia ha cooperato appieno con l'OSCE/ODIHR nell'organizzazione della missione di osservazione elettorale. Nelle sue constatazioni preliminari l'OSCE/ODIHR ha concluso che la Bielorussia ha ancora molta strada da fare per rispettare gli impegni assunti nei confronti dell'OSCE in materia di elezioni democratiche. La maggior parte delle violazioni riscontrate riguardava le decisioni arbitrarie sulla registrazione dei candidati, l'esclusione dei rappresentanti dell'opposizione dalle commissioni elettorali e il processo non adeguato di computo e scrutinio dei voti. È stato importante che l'appuntamento elettorale si sia svolto in un'atmosfera pacifica e che le autorità si siano astenute dal ricorrere alla forza di fronte a una serie di proteste pubbliche non autorizzate. Ciononostante, gli organizzatori delle manifestazioni dell'opposizione sono stati incriminati ai sensi del codice sugli illeciti amministrativi.

Dal 2000 in Bielorussia non vengono registrati nuovi partiti politici. I membri delle organizzazioni non registrate sono costantemente esposti alla minaccia di azioni penali nei loro confronti. Nel corso dell'anno sono stati denunciati vari casi di vessazioni nei confronti dei difensori dei diritti umani. Nel primo semestre la pressione sui giornalisti è stata considerevole, con l'imposizione di ingenti sanzioni pecuniarie a giornalisti indipendenti per aver cooperato con media stranieri senza accreditamento, il cui ottenimento è complicato. Nel periodo precedente alle elezioni presidenziali la pressione si è allentata. Dopo alcuni problemi all'inizio dell'anno, l'accesso ai siti web di informazione indipendente è stato possibile senza restrizioni entro la fine dell'anno.

La Bielorussia continua a essere l'unico paese in Europa in cui si applica la pena di morte. Nel 2015 si è tenuta un'esecuzione, sebbene la denuncia depositata dall'uomo giustiziato fosse ancora pendente dinnanzi al Comitato ONU dei diritti umani. Il destino di un'altra persona nel braccio della morte non è noto. Nel 2015 sono state pronunciate altre due condanne a morte e l'UE ha rilasciato dichiarazioni in entrambi i casi, invitando la Bielorussia a introdurre una moratoria sulla pena di morte.

Le condizioni di detenzione e la brutalità del personale di polizia e penitenziario continuano a essere un problema in Bielorussia. Nel 2015, per la prima volta, i diplomatici dell'UE hanno potuto visitare un centro correzionale. Tra le ONG e le organizzazioni internazionali, solo un'organizzazione gode di un accesso senza restrizioni. I casi degli anni passati nei confronti dell'amministrazione penitenziaria non sono stati oggetto di indagini. Alcuni attivisti hanno raccontato le loro esperienze relative alla brutalità delle forze di polizia durante gli arresti (ad esempio il "caso dei graffiti" e il blogger Nikitsenka).

Dal 2015 il codice penale della Bielorussia include, nell'articolo 128, una definizione di tortura basata sulla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Ciononostante, la legislazione bielorussa non prevede sanzioni legali nei confronti degli autori di torture o trattamenti crudeli. I rari casi di funzionari che sono stati sanzionati si fondavano sull'articolo relativo all'"abuso di poteri ufficiali".

L'UE ha presentato la risoluzione adottata dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite a giugno, che ha prorogato di un anno il mandato del relatore speciale dell'ONU per la situazione dei diritti umani in Bielorussia. La Bielorussia ha anche partecipato all'esame periodico universale dell'ONU, accettando 168 delle 259 raccomandazioni.

L'UE ha contribuito anche all'esame della conformità della Bielorussia con la convenzione n. 87 dell'ILO concernente la libertà sindacale in occasione della 104^a Conferenza internazionale del lavoro.

Georgia

Nel 2015 la Georgia ha conseguito notevoli progressi nell'allineamento del diritto nazionale alle norme dell'UE, anche nel settore dei diritti umani, come rilevato durante il primo dialogo in materia di diritti umani in seguito alla firma e all'entrata in vigore provvisoria dell'accordo di associazione.

L'UE monitora con attenzione l'attuazione della strategia della Georgia sui diritti umani, in particolare per quanto concerne le riforme tese ad aumentare l'indipendenza della magistratura e garantire lo stato di diritto, rispondere alla povertà infantile e alla violenza domestica e contrastare la discriminazione.

Nel quadro della relazione sull'esame periodico universale (UPR), la delegazione dell'UE ha avviato e organizzato una serie di riunioni con le agenzie dell'ONU e gli Stati membri dell'UE, nonché i partner principali come gli USA, la Svizzera, la Turchia, e i rappresentanti della società civile. A luglio il ministero degli affari esteri georgiano ha presentato la seconda relazione per la Georgia, nell'ambito del secondo ciclo dell'UPR del Consiglio ONU dei diritti umani.

I diritti umani sono stati all'ordine del giorno dell'UE e della Georgia nel 2015 con varie visite di alto livello dell'UE: il presidente Tusk a luglio, l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Mogherini a novembre e il commissario per la politica europea di vicinato e i negoziati di allargamento Hahn a gennaio e novembre. Il dialogo in materia di diritti umani tenutosi a giugno a Tbilisi ha sottolineato l'impegno del paese a realizzare progressi sostenibili in quest'ambito in Georgia e nelle regioni separatiste, il che dovrebbe andare a vantaggio degli sfollati interni.

L'attuazione della strategia sui diritti umani e del relativo piano d'azione è anche stata esaminata durante il Consiglio di associazione UE-Georgia tenutosi a Bruxelles a novembre. L'impegno della Georgia a rispettare i parametri di riferimento relativi al piano d'azione sulla liberalizzazione dei visti (VLAP) ha rappresentato uno stimolo per le riforme. A dicembre la Commissione ha pubblicato la quarta relazione sullo stato di avanzamento dell'attuazione del VLAP da parte delle autorità georgiane concludendo, con una valutazione positiva, che tutti i parametri di riferimento erano stati rispettati e che pertanto erano state introdotte varie riforme fondamentali.

La Georgia ha intrapreso un'ambiziosa riforma della giustizia, in primo luogo per garantire l'indipendenza della magistratura ed elaborare sistemi efficaci per la conduzione di indagini e procedimenti. Va rilevato il ruolo sempre più importante della Corte costituzionale, anche in casi di alto livello (ad esempio la conferma del limite di nove mesi di custodia cautelare nel caso di Gigi Ugulava, ex sindaco di Tbilisi).

A settembre il parlamento ha approvato un disegno di legge sulla riforma della procura, che prevede una maggiore trasparenza nell'elezione del procuratore capo. Un altro passo cruciale è stato un tentativo di creare un sistema di contrasto responsabile ed equilibrato, garantendo la separazione dei servizi di sicurezza dal ministero dell'interno. Deve ancora essere istituito un meccanismo indipendente che si occupi dei presunti reati delle forze dell'ordine. Vi è anche stato un considerevole miglioramento delle condizioni di detenzione, come mostrato dalla rilevante riduzione dei decessi nelle carceri e dall'abolizione della tortura. L'attuazione delle raccomandazioni del VLAP ha portato all'introduzione di modifiche sostanziali nella politica antidroga (il codice penale è stato modificato per inserire la distinzione tra acquisto/possesso di stupefacenti per uso personale e vendita ad altri). Ciononostante, i controlli antidroga obbligatori non sono stati abbandonati.

Nel giugno 2015 la Georgia ha adottato un codice di giustizia minorile che si applica a tutti i minori nei sistemi di giustizia penale e illeciti amministrativi, che ha portato a una riduzione del numero di minori privati della libertà. Ciononostante, la situazione dei diritti dei minori continua a essere allarmante, con una preoccupante tolleranza nei confronti della violenza sui minori e un nuovo aumento dei matrimoni precoci. A novembre il parlamento ha vietato i matrimoni di minori, eccezion fatta per le persone tra i 16 e i 18 anni aventi il consenso del tribunale e solo in caso di gravidanza o di nascita di un figlio.

Sebbene l'Ufficio del difensore pubblico stia consolidando la propria posizione, occorre intensificare gli sforzi tesi a garantire i diritti delle persone appartenenti a minoranze e applicare in modo efficace la politica antidiscriminazione. Numerosi casi hanno dimostrato che le autorità di contrasto non svolgono indagini serie e proattive sugli incidenti di incitamento all'odio.

La legislazione sulla parità di genere è stata rafforzata ed è stata accompagnata da campagne di sensibilizzazione, ma la società georgiana continua a essere predominantemente conservatrice, con stereotipi di genere profondamente radicati. Le donne continuano a essere di molto sottorappresentate nella vita politica, segnatamente nelle posizioni decisionali fondamentali, e la portata della violenza domestica e della violenza contro le donne è allarmante.

La libertà dei media quest'anno ha continuato a essere oggetto dell'attento esame della comunità internazionale, in particolare per quanto concerne l'importante causa relativa alla proprietà del canale televisivo dell'opposizione Rustavi 2. Insieme all'ambasciata degli Stati Uniti d'America e d'accordo con i capimissione degli Stati membri dell'UE in Georgia, la delegazione dell'UE ha formulato una dichiarazione congiunta in cui si chiede a tutti gli attori politici di astenersi da qualsiasi azione o dichiarazione che potrebbe impedire ai giudici georgiani di deliberare in modo imparziale per quanto concerne la causa su Rustavi 2. Con l'eccezione di questo caso estremamente politicizzato, i professionisti dei media hanno continuato a svolgere il loro lavoro in modo indipendente.

In vista delle elezioni parlamentari del 2016, il clima elettorale è stato caratterizzato da una certa tensione politica. La riforma del sistema elettorale è stata ritardata in quanto non si è raggiunto un accordo tra la coalizione al potere e i partiti dell'opposizione per quanto concerne i principi fondamentali. Le forze di polizia hanno dimostrato di non essere in grado di prevenire e indagare adeguatamente la violenza basata sulle linee di partito, ad esempio nell'importante caso degli attacchi a decine di uffici regionali del Movimento nazionale unito nel novembre 2015.

Nelle regioni separatiste, in cui il controllo della comunità internazionale, è limitato e nei villaggi nelle vicinanze delle linee di demarcazione amministrativa la situazione dei diritti umani è stata fonte di continue preoccupazioni. La cosiddetta "fronterizzazione" lungo le linee di demarcazione amministrativa continua a separare le comunità e inasprisce la situazione economica, già pesante, degli abitanti della zona.

Nel complesso, le organizzazioni della società civile in Georgia sono state molto attive e sarà importante garantire loro uno spazio libero in vista delle elezioni. Tali organizzazioni svolgono altresì un ruolo nel monitoraggio dell'attuazione dell'accordo di associazione.

Repubblica di Moldova

Durante il 2015 è proseguita l'attuazione provvisoria dell'accordo di associazione tra l'UE e la Repubblica di Moldova, con progressi generali per quanto concerne il ravvicinamento delle legislazioni nei settori in cui si applica l'accordo, ma risultati più limitati in settori chiave di riforma, incluso lo stato di diritto. Vari governi si sono succeduti, e l'anno si è concluso mentre erano in corso consultazioni tese a formare una nuova coalizione.

Le elezioni locali tenutesi nel giugno 2015 hanno ricevuto una valutazione generale positiva dalla missione limitata OSCE/ODIHR schierata nella Repubblica di Moldova, sebbene si siano svolte in un contesto di instabilità politica, soltanto due giorni dopo le dimissioni per primo ministro. Nella sua relazione finale, la missione OSCE/ODIHR ha riconosciuto che le elezioni locali sono state gestite con efficienza e hanno offerto all'elettorato ampie possibilità di scelta. Ciononostante, ha anche riconosciuto che la fiducia nel processo elettorale è calata in seguito a casi di abuso delle disposizioni in materia di registrazione temporanea degli elettori.

Il codice elettorale è stato modificato nell'aprile 2015, migliorando la legislazione in materia di campagne e finanziamento delle campagne in conformità alle precedenti raccomandazioni dell'OSCE/ODIHR e del Consiglio d'Europa. Nonostante tale sviluppo positivo, permangono alcune lacune, come il divieto di usare simboli o immagini statali e stranieri e di coinvolgere nelle campagne cittadini stranieri, che l'OSCE ha ritenuto essere una restrizione non proporzionata.

Tra gli sviluppi positivi del 2015 vi sono la nomina del difensore civico (ombudsman), sebbene l'istituzione debba ancora essere rafforzata, anche tramite l'istituzione di un efficace meccanismo nazionale di prevenzione della tortura. Un altro sviluppo è stata l'istituzione di un gruppo di lavoro congiunto tra il parlamento moldavo e l'Assemblea del popolo della Gagauzia dedicato all'attuazione della legge sullo status autonomo speciale della Gagauzia. Occorre rilevare che il 27 gennaio è stato riconosciuto come Giorno della memoria e che ci sono stati alcuni progressi nell'elaborazione del nuovo piano d'azione sui diritti umani e una strategia sull'integrazione delle minoranze nazionali. Nel periodo di riferimento vi sono stati progressi limitati nel settore della giustizia e sono rimaste prove di corruzione nel sistema giudiziario. Sono rimaste preoccupazioni riguardo all'utilizzo di periodi prolungati di custodia cautelare e alle condizioni di detenzione inadeguate. Il caso di Grigore Petrenco e di altri sei attivisti, arrestati con accuse di disordini di massa nel settembre 2015 e tenuti a lungo in detenzione preventiva, solleva interrogativi anche per quanto riguarda la libertà di riunione.

Nel complesso, la situazione relativa alla libertà di espressione e alla libertà dei media ha continuato a essere buona nel 2015, con un accesso libero a un elevato numero di organi di informazione. Permangono tuttavia vari problemi. Nonostante la nuova normativa sulla proprietà dei media adottata nel 2015, che ha migliorato la trasparenza, la proprietà continua a essere concentrata, il che limita di conseguenza la pluralità dei media.

Le consultazioni con la società civile sono proseguite per tutto l'anno, in particolare in vista degli eventi relativi ai diritti umani. Il dialogo annuale sui diritti umani, tenutosi a Chisinau a giugno, ha consentito di discutere questioni come la libertà di espressione e dei media, la lotta contro le discriminazioni, inclusi i diritti delle persone con disabilità, la parità di genere, i diritti delle persone appartenenti a minoranze e la lotta ai reati generati dall'odio. Nella riunione si è anche affrontata la lotta all'impunità e ai maltrattamenti, incluse le riparazioni a favore delle vittime.

L'UE, inoltre, ha finanziato e organizzato un seminario TAIEX (assistenza tecnica e scambio di informazioni) sulla riforma del sistema di tutela, che al momento limita la partecipazione delle persone con disabilità alla vita pubblica. La riforma della tutela è stata nuovamente discussa durante i colloqui annuali UE-Moldova a livello di esperti in materia di diritti umani tenutisi a Chisinau nel novembre 2015, con la partecipazione dell'ONU, dell'OSCE e del Consiglio d'Europa. Tali colloqui annuali hanno anche fornito l'opportunità di proseguire le discussioni su diverse tematiche relative ai diritti umani, tra cui i diritti umani nella giustizia, i diritti delle persone appartenenti a minoranze e la lotta contro le discriminazioni.

Nel corso del 2015 è proseguita l'attuazione di vari progetti finanziati dall'UE e dai suoi Stati membri, inclusi progetti a sostegno della lotta contro le discriminazioni, dei diritti dei gruppi vulnerabili (anziani, minori, rom, persone con disabilità), della parità di genere e del consolidamento della società civile, di cui hanno beneficiato diverse regioni del paese tra cui la Transnistria.

Ucraina

Le priorità politiche dell'UE in relazione all'Ucraina includono la riforma giudiziaria ed elettorale, il rispetto della libertà di espressione, di riunione e di associazione, la lotta contro le discriminazioni, la lotta alla tortura e ai trattamenti inumani e degradanti, la parità tra donne e uomini, il rispetto dei diritti dei minori, decentramento e la lotta alla corruzione. Il conflitto nell'Ucraina orientale e l'annessione illegale della Crimea e di Sebastopoli da parte della Federazione russa hanno portato a un deterioramento significativo della situazione dei diritti umani nei territori non soggetti al controllo effettivo del governo e hanno anche avuto un impatto sui diritti umani e la democrazia nel paese nel 2015. Oltre alle conseguenze negative dirette sui diritti socio-economici, in particolare delle persone più vulnerabili come donne e bambini, il conflitto ha causato anche restrizioni dei diritti fondamentali alla libertà di espressione, di associazione, di riunione pacifica e di religione in varie parti dell'Ucraina.

I portatori di interesse in materia di diritti umani a livello internazionale, tra cui la missione ONU di monitoraggio dei diritti umani, hanno rilevato un considerevole numero di violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario nelle zone dell'Ucraina orientale colpite dal conflitto, in particolare nei territori non soggetti al controllo effettivo del governo. L'impunità di cui godono gli autori di tutte le parti continua a essere fonte di grave preoccupazione e va affrontata.

A causa del conflitto, affrontare le questioni legate ai diritti fondamentali di almeno 1,4 milioni di sfollati interni è stata una sfida cruciale per il governo nel 2015. Inoltre, il governo ucraino ha comunicato formalmente al Consiglio d'Europa e alle Nazioni Unite che, alla luce della situazione di emergenza nel paese, avrebbe derogato ad alcuni degli obblighi stipulati dal Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR) e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Poiché riducono la protezione dei diritti umani, tali deroghe sono legittime solo a norma dell'articolo 4 dell'ICCPR e dell'articolo 15 della CEDU se sono soddisfatte talune condizioni. Tutte le misure adottate nell'ambito del regime di deroga devono essere proporzionate e non discriminatorie e la durata, la portata geografica e materiale devono essere limitate a quanto strettamente richiesto dalle esigenze. Il rispetto di tali condizioni deve essere oggetto di un riesame periodico.

La situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella penisola di Crimea si è deteriorata considerevolmente dall'annessione illegale da parte della Federazione russa, in particolare per gli attivisti filo-ucraini, i giornalisti e la comunità dei tatars di Crimea. I membri di tali gruppi sono sottoposti, tra l'altro, a procedimenti penali arbitrari, perquisizioni domiciliari e in alcuni casi sparizioni forzate. Durante la visita in Ucraina nel novembre 2015, l'AR/VP Mogherini ha incontrato i rappresentanti della società civile e i leader dei tatars di Crimea. Il preoccupante deterioramento della situazione dei diritti umani in Crimea ha rivestito un ruolo di primo piano nelle comunicazioni pubbliche dell'UE, tra cui le conclusioni e dichiarazioni del Consiglio.

Nell'autunno 2015 si sono tenute elezioni locali nelle zone sotto il controllo del governo ucraino. Stando agli osservatori elettorali delle organizzazioni internazionali, nel complesso le elezioni sono state concorrenziali e ben organizzate, e in linea di massima la campagna ha mostrato rispetto per il processo democratico. Ciononostante, l'integrità del processo elettorale e la fiducia dell'opinione pubblica andranno rafforzati in futuro affrontando l'assenza di un solido codice elettorale, la gestione elettorale eccessivamente politicizzata, la copertura mediatica sproporzionata dei candidati sostenuti dall'oligarchia e la mancanza di equilibrio di genere nei risultati.

Nel settore della libertà di espressione e dei media si sono fatti buoni progressi per quanto concerne il ravvicinamento della legislazione alle norme europee. Il parlamento ha adottato uno dei quadri giuridici più progressisti e di ampio respiro in Europa per quanto concerne la trasparenza della proprietà. Con la creazione di un ambiente competitivo per gli organi di informazione e la garanzia dell'indipendenza delle loro politiche editoriali e di gestione, la legge sulla denazionalizzazione degli organi della stampa regionale di proprietà dello Stato rappresenta un passo positivo per il progresso della libertà e del pluralismo dei media nel paese, analogamente alla graduale istituzione di un'emittente pubblica indipendente.

Inoltre, il parlamento ha approvato modifiche al codice del lavoro che vietino esplicitamente la discriminazione basata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere, rendendolo conforme agli obblighi internazionali in materia di diritti umani dell'Ucraina. Nell'agosto 2015 il presidente Poroshenko ha emanato un decreto che approva la strategia nazionale sui diritti umani e a novembre il Consiglio dei ministri ha adottato il piano d'azione per l'attuazione della strategia. Vi sono stati, inoltre, importanti sviluppi nel contesto del piano d'azione sulla liberalizzazione dei visti (VLAP), di cui si deve garantire l'efficace attuazione.

L'Ucraina ha presentato una seconda dichiarazione con la Corte penale internazionale (CPI) accettandone la giurisdizione sui crimini contro l'umanità e sui crimini di guerra commessi sul territorio ucraino dal 20 febbraio 2014. In indagine preliminare la CPI (conformemente alla prima dichiarazione ucraina che riconosce la giurisdizione della CPI nel 2014) ha sostenuto che i reati commessi in piazza Maidan tra il novembre 2013 e il febbraio 2014 "non costituiscono crimini contro l'umanità", rilevando nel contempo che "si sono verificati gravi abusi dei diritti umani".

L'impunità e l'assenza di tutela e giustizia per le vittime continuano a destare preoccupazione. Stando alla relazione del Gruppo internazionale di esperti del Consiglio d'Europa sulle indagini dei violenti incidenti durante le manifestazioni di piazza Maidan e dei tragici eventi di Odessa del maggio 2014, il governo ucraino non ha soddisfatto i requisiti della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il Gruppo internazionale di esperti ha riconosciuto che le indagini dovevano fare fronte a considerevoli sfide, ma ha concluso che tali sfide "non possono giustificare inadempienze che non derivano necessariamente da esse".

L'UE, insieme ai suoi Stati membri, ha mantenuto il proprio fermo impegno nel settore dei diritti umani con il governo ucraino, nonché con i portatori di interesse locali e internazionali in materia di diritti umani. Il dialogo UE-Ucraina in materia di diritti umani si è tenuto nel luglio 2015, con un ordine del giorno di ampia portata conforme alle priorità politiche fissate. Le discussioni hanno abbracciato varie questioni, tra cui le elezioni, la libertà dei media e di riunione pacifica, l'obbligo di assumere responsabilità e la politica antidiscriminazione, compresi i diritti delle persone LGBTI e delle persone appartenenti a minoranze etniche, linguistiche, religiose e nazionali, nonché la ratifica dello Statuto di Roma della CPI.

L'UE ha intensificato il proprio sostegno al piano d'azione per l'Ucraina 2015-2017 del Consiglio d'Europa, che è un'iniziativa congiunta del Consiglio d'Europa e delle autorità ucraine incentrata sugli impegni dell'Ucraina sulla base del trattato. Inoltre, l'UE ha sostenuto l'attuazione delle proprie priorità politiche tramite i propri strumenti esterni come lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), lo strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI) e lo strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP).

Egitto

Nel 2015 l'Egitto ha fatto fronte ad accuse di custodia cautelare prolungata, arresti irregolari e arbitrari, sparizioni forzate, brutalità della polizia e torture e decessi nelle carceri, vessazioni e incarcerazione di professionisti dei media e condanne di massa nei confronti dei leader dei Fratelli musulmani (incluso l'ex presidente Morsi e il presidente del parlamento Katatny). Vi sono state anche denunce relative all'utilizzo della forza con conseguenze letali durante raid della polizia. La pressione sulle ONG è aumentata, con mezzi quali le ispezioni e i divieti di viaggio. La relazione 2015 di Freedom House sulla libertà in rete ha declassato l'Egitto da "parzialmente libero" a "non libero" a causa della censura, dell'azione penale e degli attacchi nei confronti dei giornalisti, nonché della sorveglianza delle comunicazioni elettroniche da parte dello Stato. Inoltre, secondo il Comitato per la protezione dei giornalisti, l'Egitto è il secondo peggior paese al mondo per quanto concerne l'incarcerazione dei giornalisti. Vi sono anche stati casi di vessazioni e violenze nei confronti di migranti irregolari, in particolare sudanesi. Tra gli sviluppi positivi si sono registrati miglioramenti nel settore dei diritti delle donne, la grazia concessa dal presidente a una serie di manifestanti e l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di una legge contro il traffico di esseri umani conforme alle norme internazionali.

Nonostante il governo abbia adottato misure per tutelare le minoranze cristiane, in particolare tramite l'iniziativa del presidente Sisi, anche mediante l'impegno a ricostruire le chiese danneggiate nel 2013, la libertà di religione o di credo non è stata salvaguardata; sia gli atei che i cristiani sono stati accusati di oltraggio all'Islam sulla base di leggi contro la blasfemia o l'oltraggio alla religione.

L'UE ha continuato a monitorare con attenzione la situazione dei diritti umani in Egitto e ha sollevato la situazione con insistenza a livello bilaterale e nei consessi multilaterali. Le questioni rilevanti in materia di diritti umani sono state sollevate nel corso di tutto l'anno a livello di alti funzionari, anche durante le visite di alto livello del presidente del Consiglio europeo e dell'AR/VP a settembre e novembre. L'AR/VP ha sottolineato in particolare l'importanza della difesa dello stato di diritto, dei diritti umani e della libertà dei media, nonché di società aperte e democratiche, quale migliore antidoto alla radicalizzazione. A novembre, nel quadro dell'accordo di associazione UE-Egitto, dopo cinque anni si è tenuto al Cairo il primo sottocomitato sulle questioni politiche (diritti umani, democrazia e questioni internazionali e regionali); in tale occasione l'UE ha sollevato questioni relative ai diritti umani e ha voluto dissipare i dubbi dell'Egitto quanto alla compatibilità tra la sicurezza e un approccio basato sui diritti.

In sede di CDU, a giugno e settembre, l'UE ha definito preoccupante la situazione in Egitto e si è sottolineata l'attuazione della costituzione del 2014 quale mezzo importante per migliorare la situazione dei diritti umani e offrire spazio alla società civile.

Ad agosto il presidente Sisi ha promulgato una legge antiterrorismo che ha ampliato la definizione di terrorismo e introdotto pene che vanno dall'incarcerazione alla morte.

In Egitto continua ad applicarsi la pena di morte. Nel 2015 sono state pronunciate circa 405 condanne a morte, e sono state eseguite almeno 12 esecuzioni, tra cui quelle di sei presunti jihadisti. Le organizzazioni indipendenti per i diritti umani, nonché gli organismi affiliati ai Fratelli musulmani, hanno continuato a far fronte alle azioni penali intentate dal governo. Si ritiene che nel 2015 siano state chiuse circa 500 ONG.

Sono stati denunciati arresti, attacchi e deportazioni di membri della comunità LGBTI. In varie occasioni le persone arrestate sono state rinviate a giudizio e, dopo procedimenti molto brevi, nei loro confronti sono state applicate sentenze severe e condanne per depravazione.

Nel settore dei diritti delle donne si sono osservati alcuni miglioramenti. A novembre il ministero della giustizia ha annunciato la creazione di tribunali speciali per i casi di violenza contro le donne, al fine di garantire che vengano trattati con rapidità. Due persone sono state condannate per aver eseguito mutilazioni genitali femminili (MGF), le prime condanne da quando l'Egitto ha qualificato come reato questa pratica nel 2008. Sembra che la pratica delle MGF sia in lento calo.

Venti rifugiati sudanesi sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco al confine tra l'Egitto e Israele a novembre. Tale incidente ha rivelato la situazione sempre più tesa per i migranti irregolari ai confini dell'Egitto. Da un punto di vista più positivo, il Consiglio dei ministri ha approvato una legge contro il traffico di essere umani che prevede l'incarcerazione e sanzioni elevate per i trafficanti e i loro complici. Le pene possono arrivare all'ergastolo e le sanzioni superare i 25 000 USD. Merita osservare che, la legge non criminalizza i migranti irregolari ma obbliga piuttosto lo Stato a fornire loro protezione conformemente agli obblighi internazionali dell'Egitto. L'UE fornisce inoltre sostegno (tramite sovvenzioni) in settori quali l'emancipazione femminile, l'accesso alla giustizia per le donne, la fornitura di servizi legali alle donne e ai minori. Altri ambiti che ricevono aiuti dall'UE sono il sostegno all'occupazione giovanile, la promozione del dialogo interculturale, il sostegno alle organizzazioni che operano con gruppi vulnerabili (migranti, rifugiati, persone con disabilità, ecc.). Tramite gli strumenti tematici l'UE ha fornito anche un sostegno finanziario essenziale ai difensori dei diritti e alle loro organizzazioni.

L'UE ha sollevato casi specifici con le autorità egiziane in cui giornalisti e difensori dei diritti umani sono stati arrestati, trattenuti o condannati, e membri delle organizzazioni della società civile sono stati oggetto di gravi pressioni. L'UE ha altresì intrattenuto contatti regolari con le organizzazioni per i diritti umani e i difensori dei diritti umani: l'AR/VP ha incontrato importanti organizzazioni e difensori a novembre al Cairo. L'UE ha portato avanti un dialogo attivo con l'Egitto circa i suoi impegni nel quadro dell'UPR, nonché per quanto concerne gli inviti ai relatori speciali dell'ONU. Un gruppo informale dell'UE sui diritti umani ha tenuto riunioni mensili, in cui si sono discussi sviluppi e preoccupazioni relativi ai diritti umani e a cui sono stati invitati difensori dei diritti umani, membri del Consiglio nazionale per i diritti umani e altri portatori di interesse pertinenti in materia di diritti umani.

L'UE ha monitorato i processi degli attivisti e dei difensori dei diritti umani nel corso dell'intero anno. Inoltre, alla luce dell'importanza dell'attuazione della costituzione del 2014 al fine di migliorare i diritti e le libertà fondamentali, l'UE ha continuato a chiedere elezioni parlamentari e a settembre ha schierato una missione di esperti elettorali per valutare il processo elettorale e fornire raccomandazioni su come migliorare il contesto e il processo elettorali.

Nel 2015 l'UE ha attuato progetti sulla difesa dei diritti umani, sui diritti sociali ed economici, sul dialogo interculturale, sulla governance locale e sull'accesso alla cultura, che comprendevano il sostegno alla promozione e alla protezione dei diritti civili, sociali, economici e culturali, in particolare per i gruppi particolarmente vulnerabili alla discriminazione, e la promozione della cittadinanza inclusiva/attiva e di una cultura della tolleranza e del pluralismo.

L'UE ha fornito sostegno alla modernizzazione dell'amministrazione della giustizia. Nell'ambito di un progetto attuato da un consorzio di amministrazioni pubbliche europee, sono stati schierati esperti europei che forniscono sostegno ai dipartimenti del ministero della giustizia al fine di migliorare e potenziare l'offerta di servizi di giustizia alla popolazione e assistono il centro nazionale di studi giudiziari per contribuire allo sviluppo e all'attuazione di una politica di formazione dei giudici e degli operatori della giustizia. Il progetto ha anche sostenuto la Corte di cassazione nell'attuazione della sua strategia di modernizzazione e nella riduzione della mole di cause arretrate, ha assistito il centro di informazione giudiziaria nell'attuazione di un sistema di gestione computerizzato delle cause e ha fornito sostegno al dipartimento del ministero della giustizia competente per le dedicato a donne e i minori. Un obiettivo fondamentale di questo impegno è la promozione dei diritti umani mediante la creazione di un bacino da cui attingere in futuro di giudici e procuratori specializzati.

Israele

Nell'ambito delle relazioni tra l'UE e Israele, i principali obiettivi in materia di diritti umani riguardano la situazione delle minoranze, la salvaguardia di una società civile vivace e il rispetto delle leggi sui conflitti armati e del diritto internazionale in materia di diritti umani; in cui rientrano le responsabilità di Israele in quanto potenza occupante e questioni relative ai bambini e ai conflitti armati.

Nel corso del 2015 l'UE ha espresso preoccupazione e ha sollevato interrogativi in merito ai diritti economici e sociali delle minoranze arabe e beduine nonché alle politiche sui richiedenti asilo, tra cui il loro trasferimento in paesi terzi. L'UE ha altresì manifestato preoccupazione per la demolizione, da parte di Israele, della struttura umanitaria e di altre strutture nell'area C della Cisgiordania.

L'UE ha seguito da vicino la normativa proposta in materia di ONG che introdurrebbe nuovi obblighi per le ONG che ricevono oltre la metà della propria dotazione finanziaria da fonti governative straniere e ha invitato Israele a promuovere il proprio settore attivo delle ONG e la società civile, che costituiscono un elemento fondamentale della vivace democrazia israeliana e dei valori condivisi su cui si fondano le relazioni UE-Israele.

Nelle conclusioni del Consiglio "Affari esteri" del luglio 2015, l'UE ha sottolineato la necessità del rispetto del diritto internazionale umanitario e del diritto internazionale dei diritti umani da parte degli attori statali e non statali, evidenziando l'importanza della responsabilità quale punto chiave per la pace e la sicurezza nella regione.

Inoltre, attraverso dichiarazioni e impegni a livello bilaterale e multilaterale, l'UE ha più volte espresso timori per l'intensificata violenza che, nell'autunno del 2015, ha interessato Israele e la Cisgiordania, in particolare Gerusalemme Est. L'UE ha sottolineato la necessità che tutte le parti si adoperino al massimo per prevenire ulteriori atti di violenza.

Questioni attinenti ai diritti umani sono state sollevate periodicamente presso le autorità israeliane in varie sedi. I gruppi di lavoro informali sui diritti umani e sulle organizzazioni internazionali e il sottocomitato sul dialogo politico sono stati rinviati su richiesta delle autorità israeliane. Il sottocomitato sulla migrazione, la salute e gli affari sociali (13 e 14 luglio, Bruxelles) si è tra l'altro occupato delle politiche di asilo, riservando particolare attenzione ai migranti irregolari. L'UE ha mantenuto solide relazioni con le organizzazioni della società civile attraverso consultazioni periodiche, la partecipazione a riunioni informative sulle ONG e la loro organizzazione. Inoltre, la delegazione dell'UE ha periodicamente intrapreso attività di diplomazia pubblica incentrate su questioni relative ai diritti umani, tra cui l'organizzazione di due eventi diplomatici di sensibilizzazione, interventi e la partecipazione ad altri eventi.

Inoltre, nel dicembre 2015 ha avuto luogo a Bruxelles il seminario UE-Israele sulla lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo, che ha esaminato le politiche e gli strumenti finalizzati a combattere il razzismo e la xenofobia, con un'enfasi particolare sull'antisemitismo.

L'UE ha anche contribuito al conseguimento degli obiettivi in materia di diritti umani con l'assegnazione di sovvenzioni a progetti realizzati da organizzazioni della società civile e da altri attori. Il sostegno dell'UE, erogato principalmente attraverso lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), si è concentrato sui seguenti settori prioritari: rafforzamento di un contesto favorevole alle organizzazioni della società civile e alla promozione dei diritti umani; rafforzamento dei diritti dei gruppi vulnerabili o delle minoranze in Israele; miglioramento del rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani nei Territori palestinesi occupati, compresi i diritti dei bambini nei conflitti armati. Ventotto progetti dell'EIDHR erano in corso o sono stati siglati nel 2015. Il programma sulle organizzazioni della società civile e le autorità locali (CSO-LA) ha inoltre contribuito agli obiettivi delle strategie nazionali in materia di diritti umani integrando l'inclusione delle organizzazioni della società civile nei processi decisionali locali e aumentando la partecipazione civica mediante cinque contratti in corso con piccoli comuni arabi nel 2015.

Palestina*³

Nel 2015 i rifugiati palestinesi in Cisgiordania (circa 800 000) e nella striscia di Gaza (circa 1 milione) sono stati confrontati a una moltitudine di sfide, tra cui il persistere di economiche e sociali difficili e l'acuirsi della povertà. In Cisgiordania la violenza e la frustrazione sono aumentate notevolmente a causa della stagnazione dell'economia e dell'accresciuta mancanza di occupabilità. La sicurezza alimentare è stata garantita a circa il 75% dei rifugiati palestinesi che vivono nei campi profughi. Nella striscia di Gaza, a seguito delle ostilità verificatesi nel luglio e nell'agosto del 2014, i rifugiati hanno subito ulteriori trasferimenti forzati. Le condizioni di vita di molti rifugiati sono peggiorate ulteriormente a causa dell'impatto della chiusura della striscia di Gaza nel 2015. Mediante un ingente sostegno finanziario dell'UE, l'UNRWA ha garantito la fornitura di servizi essenziali (in particolare prodotti alimentari e assistenza sanitaria) ai rifugiati di Gaza.

In seguito all'adesione della Palestina, il 31 dicembre 2014, a 18 trattati umanitari, diplomatici e in materia di diritti umani internazionali, diritto penale internazionale ed armi che hanno preso effetto nel corso del 2015, le forze di sicurezza e i funzionari del governo hanno acquisito una maggiore consapevolezza degli obblighi palestinesi relativi ai diritti umani, che sono entrati nel dibattito pubblico. Malgrado ciò, tale accresciuta consapevolezza non si è di fatto ancora tradotta in miglioramenti sostanziali.

³ *Tale designazione non si intende come riconoscimento di uno Stato di Palestina e lascia impregiudicate le singole posizioni degli Stati membri su tale questione.

Nel 2015 l'UE ha intrapreso una serie di azioni a sostegno dei diritti umani in Palestina. A livello locale, l'UE - attraverso l'Ufficio del suo rappresentante - ha rilasciato dichiarazioni locali, effettuato visite in loco e presenziato a udienze. Per tutto il 2015 l'UE ha seguito da vicino gli sviluppi e ha espresso preoccupazione circa il rispetto dei diritti umani. La riunione del sottocomitato sui diritti umani, il buon governo e lo stato di diritto tra UE e Palestina non si è tenuta nel 2015, ma è prevista per l'inizio del 2016.

Nonostante il perdurare di un contesto relativamente favorevole in Cisgiordania in termini di rispetto della libertà di espressione, della libertà di riunione e della libertà dei media, sono persistiti motivi di preoccupazione, come ad esempio la convocazione di giornalisti e blogger per interrogatori a seguito della pubblicazione di post su social media e blog. Per quanto concerne la libertà di associazione, anche se in linea di massima le organizzazioni della società civile hanno potuto operare liberamente in Cisgiordania, non sono cessati i timori per il ruolo del Comitato per le questioni delle ONG istituito nel dicembre 2012 e per un nuovo regolamento sulle società senza scopo di lucro, emanato nel 2015, che impone a queste ultime di chiedere l'approvazione preventiva del Consiglio dei ministri per accettare sovvenzioni, donazioni, assistenza e finanziamenti e di dichiarare la finalità di tali finanziamenti. Tutte le piattaforme della società civile considerano tale nuovo regolamento una grave violazione della libertà di associazione e una violazione della Costituzione palestinese.

A Gaza, il diritto alla libertà di espressione ha continuato a subire forti pressioni, sostanziatesi nell'aggressione di alcuni giornalisti da parte delle forze di sicurezza dell'autorità de facto. Sono state inoltre imposte limitazioni ai movimenti dei giornalisti. Nonostante l'accordo "del Beach Camp" relativo alla riconciliazione tra Hamas e l'OLP, i funzionari delle autorità de facto hanno continuato a ostacolare il lavoro delle organizzazioni della società civile a Gaza. L'UE e i suoi Stati membri hanno continuato a sostenere il lavoro delle organizzazioni della società civile atto a promuovere i diritti umani a Gaza. Nella Striscia, la mancata corresponsione delle retribuzioni a 40 000 funzionari pubblici ha portato a un aumento dei tassi di corruzione e a violazioni dei diritti umani, come torture inflitte dalla polizia.

Tra i principali motivi di preoccupazione permangono la pena di morte, nonostante l'assenza di esecuzioni nel 2015, e le ricorrenti denunce di torture e maltrattamenti nei centri di detenzione a Gaza e in Cisgiordania. L'UE continua a sostenere le organizzazioni locali della società civile nel prevenire e combattere la tortura. Degno di nota è anche il lavoro svolto da EUPOL COPPS⁴ nella formazione della polizia palestinese in materia di diritti umani. Numerose denunce di detenzioni arbitrarie sono state presentate alla commissione indipendente per i diritti umani, tra cui denunce riguardanti violazioni del diritto a un giusto processo, detenzioni senza le garanzie previste dal diritto a un equo processo e detenzioni su ordine del governatore.

Per quanto riguarda la libertà di religione o di credo e i diritti delle persone appartenenti a una minoranza, i cristiani sono stati ben rappresentati a livello politico. Tuttavia, molti di loro, insieme a musulmani laici, si sono lamentati delle crescenti pressioni esercitate nella società palestinese per conformarsi ai valori dell'Islam conservatore, soprattutto a Gaza.

La violenza contro le donne e la loro complessiva vulnerabilità socioeconomica sono rimaste sfide aperte per la società palestinese. Un importante passo avanti è stato compiuto nel 2014, quando il presidente Abbas ha emesso un decreto di modifica del codice penale per eliminare il potere spettante alla magistratura di tenere conto di talune "circostanze attenuanti" nelle cause riguardanti "delitti d'onore". Rimane tuttavia in vigore un'altra disposizione che concede a qualsiasi familiare della vittima il diritto alla rinuncia dei diritti, alla quale spesso segue l'archiviazione del caso.

L'impiego di minori nel mercato del lavoro continua ad essere allarmante, considerato che il 3,5% di tutti i minori di età compresa tra i 10 e i 17 anni lavora in Palestina.

Le persone con disabilità, in particolare quelle con disabilità mentali, hanno continuato a versare in condizioni di esclusione sociale e di mancato accesso alle cure adeguate. Il partenariato dell'UE con le autorità locali, i ministri e la società civile, volto ad affrontare tale problema, ha iniziato a produrre risultati: ad esempio, a Gerusalemme Est un programma dell'UE ha contribuito a introdurre nel settore dell'istruzione il sostegno ai bambini con bisogni educativi speciali.

I diritti umani permeano tutti gli aspetti della cooperazione allo sviluppo dell'Unione europea, che è il maggior donatore multilaterale di assistenza finanziaria. La cooperazione dell'UE è finalizzata alla creazione delle istituzioni per un futuro Stato palestinese democratico, indipendente, contiguo, vitale e basato su valori condivisi in settori come il rispetto dei diritti umani, la democratizzazione e lo stato di diritto.

⁴ Missione di polizia dell'Unione europea per i territori palestinesi.

Giordania

In generale, gli sviluppi in Giordania sono stati significativamente caratterizzati da un ennesimo crescendo di tensioni e instabilità nella regione che ha avuto ripercussioni sul paese, segnatamente con la continua crisi dei rifugiati siriani, e ha messo ulteriormente in evidenza la vulnerabilità della Giordania a livello politico, socioeconomico e di sicurezza.

La leadership giordana ha consolidato il proprio impegno internazionale e nazionale nelle misure di lotta al terrorismo e all'estremismo in seguito all'uccisione, da parte del Da'esh, di un pilota dell'aeronautica giordana preso in ostaggio dall'organizzazione. A livello nazionale è stata rilevata una situazione caratterizzata da una crescente attenzione alla sicurezza, unitamente a una riduzione dello spazio riservato alla libertà di espressione e alla società civile nel complesso (ad esempio il decreto sui finanziamenti esteri a favore delle organizzazioni della società civile).

Le disposizioni antiterrorismo sono state applicate in misura crescente per detenere e perseguire attivisti e giornalisti accusati di reati di espressione (anche sui social media), per lo più sulla base degli emendamenti alla legge antiterrorismo, della nuova interpretazione degli articoli della legge sulle transazioni elettroniche e del ricorso al tribunale di sicurezza dello Stato. Nel mese di febbraio il tribunale di sicurezza dello Stato ha condannato Zaki Bani Rusheid, uno dei massimi leader dei Fratelli musulmani, a 18 mesi per "aver compromesso le relazioni con uno Stato estero" (Emirati arabi uniti).

L'UE e i suoi Stati membri hanno proseguito il dialogo con le autorità e la società civile su questioni relative alle riforme politiche e sociali e ai diritti umani, anche mediante il gruppo di lavoro sui diritti umani. Particolare interesse è stato riservato alla libertà dei media, alla libertà di espressione, alle questioni di genere e riguardanti le donne, al ruolo della società civile, alla pena di morte e alla tortura, nonché al seguito dell'esame periodico universale del 2013.

A tale proposito, il coordinatore del governo per i diritti umani ha predisposto una tabella completa di tutte le raccomandazioni e sono stati assegnati azioni e compiti concreti. È proseguito l'impegno volto allo sviluppo di un piano nazionale per i diritti umani.

Con l'esecuzione di 11 persone, il 21 dicembre 2014 la Giordania ha violato la moratoria di fatto sul ricorso alla pena di morte, in applicazione dal marzo 2006. Due ulteriori esecuzioni sono avvenute all'inizio del 2015: i due iracheni giustiziati erano detenuti di lungo periodo nel braccio della morte e affiliati ad Al-Qaeda Iraq.

Un comitato presieduto dal ministero della giustizia ha proposto emendamenti ad almeno 180 articoli del codice penale del 1960, che devono ancora essere esaminati dal parlamento. Nonostante il progetto includa cambiamenti positivi (ad esempio alternative alla detenzione come lavori socialmente utili), sarà probabilmente alquanto difficile apportare modifiche significative ad alcuni degli articoli sensibili e problematici (riferimenti a crimini d'onore, tortura e stupri).

A novembre si è svolto il terzo riesame relativo all'attuazione della Convenzione contro la tortura (CAT) da parte della Giordania. Il riesame ha messo in evidenza una serie di sfide tuttora aperte, tra cui la definizione di tortura, l'inadeguatezza delle pene, il sovraffollamento dei centri di detenzione, il patrocinio a spese dello Stato, l'indipendenza e la trasparenza delle indagini di polizia e il ricorso ai tribunali speciali (gli autori dei reati, la maggior parte dei quali appartiene alle forze di polizia, sono deferiti al tribunale di polizia anziché al tribunale civile).

Non sono stati compiuti passi avanti significativi per quanto riguarda la situazione delle donne. Nel 2015 le autorità hanno cominciato a fornire speciali "privilegi" ai figli non cittadini di donne giordane (sposate con stranieri), comprese carte di identità speciali. In tal modo il governo è chiaramente venuto meno alla promessa fatta nel 2014 di concedere loro "diritti civili". Il governo ha mantenuto le proprie riserve in merito alla Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW) (articolo 9 sulla cittadinanza e articolo 16 su matrimonio, divorzio e rapporti familiari). Nel Gender Gap Index, l'indice sul divario di genere, del 2015 la Giordania ha perso ulteriori posizioni, assestandosi al 140° posto su un totale di 145 paesi.

Il paese ha continuato a lavorare a una serie di importanti progetti di riforma politica concernenti le elezioni e la commissione elettorale indipendente, i partiti politici, il decentramento e i comuni, segnatamente in preparazione delle elezioni politiche, locali, municipali e dei governatorati che si svolgeranno nei prossimi anni. Tali riforme consentiranno alla Giordania di far fronte a varie questioni relative alla partecipazione politica. La Giordania ha inoltre varato una nuova legge sulla giustizia minorile.

Il deterioramento della sicurezza e l'aumento della radicalizzazione nella regione hanno spinto la Giordania a rinnovare l'invito alla "moderazione religiosa" e al dialogo interconfessionale.

L'UE, a titolo della linea di bilancio dello strumento europeo di vicinato e dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), ha fornito sostegno a una serie di iniziative in questi ed altri settori, tra cui lo sviluppo di capacità della società civile, la partecipazione politica delle donne e la società civile, la formazione dei giornalisti, l'assistenza tecnica ai media, la riforma del settore giudiziario, lo stato di diritto, i diritti della donna e la violenza di genere. Anche il Fondo europeo per la democrazia ha esteso il sostegno a varie parti interessate in Giordania.

La delegazione dell'UE e la direzione generale per la Protezione civile e le operazioni di aiuto umanitario europee (ECHO) della Commissione europea hanno seguito da vicino la situazione umanitaria e dei diritti umani dei rifugiati, anche di quelli bloccati sulla barriera di sabbia (la "terra di nessuno" al confine nordorientale della Giordania con la Siria, dove si sono radunati 12 500 rifugiati siriani). La questione è stata discussa con gli Stati membri e portata all'attenzione delle autorità dal capo delegazione dell'UE.

L'UE ha condotto una serie di iniziative su questioni attinenti ai diritti umani internazionali, comprese quelle discusse in sede di Terzo Comitato dell'UNGA e di Consiglio dei diritti umani. Le autorità giordane hanno risposto a tutte le iniziative fornendo un contributo costruttivo.

Libano

Nel 2015 l'acuirsi della crisi politica, sociale, economica e della sicurezza in Libano ha influito sulla situazione generale dei diritti umani. La crisi istituzionale e politica in atto ha raggiunto un nuovo livello di gravità con la sospensione delle riunioni del Consiglio dei ministri a partire da giugno. Ciò a sua volta ha fortemente compromesso l'accesso ai servizi pubblici e ha dato origine, nei mesi tra agosto e ottobre, a manifestazioni di protesta nelle strade contro la mancanza di responsabilità del governo. A causa dello stallo istituzionale, non è stato possibile registrare progressi per quanto concerne molte delle riforme urgenti nel settore dei diritti umani, come la criminalizzazione della tortura e l'approvazione parlamentare del piano d'azione nazionale sui diritti umani.

Di conseguenza, le più importanti sfide in materia di diritti umani in Libano continuano a essere la prevenzione dei casi di tortura e delle detenzioni arbitrarie, l'allineamento delle condizioni carcerarie agli standard internazionali, l'abolizione della pena di morte, la promozione della piena uguaglianza tra uomini e donne, migliori condizioni di vita per i rifugiati, la protezione dei migranti e di altri gruppi vulnerabili e la lotta alla discriminazione. È necessario apportare ulteriori miglioramenti al funzionamento e all'efficienza delle principali istituzioni democratiche come il parlamento e la magistratura, nonché alla libertà di espressione online e offline, quali prerequisiti per la piena attuazione dei diritti umani.

Le conseguenze della crisi in Siria sono avvertite in modo sempre più forte. Il crescente numero di rifugiati, l'accresciuta tensione politica e la precaria situazione in termini di sicurezza, con una serie di incidenti nelle città principali e nelle aree di confine, hanno posto notevoli sfide alla stabilità interna e alla situazione economica e sociale del Libano. Ne sono inoltre conseguite nuove sfide in materia di diritti umani che riguardano, ad esempio, il diritto all'istruzione, le questioni relative al non respingimento ecc. Mentre le agenzie di sicurezza sono sempre più consapevoli di tali sfide e degli strumenti per affrontarle (grazie anche alla portata del sostegno dell'UE, degli Stati membri dell'UE e di altri donatori internazionali), l'attuazione pone tuttora notevoli problemi sia per i cittadini libanesi sia per i rifugiati siriani e palestinesi.

L'UE ha continuato ad occuparsi di tali settori prioritari attraverso dialoghi politici bilaterali e vari programmi, ad esempio mediante progetti realizzati a titolo della linea tematica dell'EIDHR e, sul piano bilaterale, dello strumento europeo di vicinato per un importo complessivo di 5,02 milioni di EUR (1,2 milioni di EUR dovevano formare oggetto di appalto prima della fine del 2015 utilizzando i fondi dell'EIDHR) e con un sostegno al settore giudiziario per un totale di 21 milioni di EUR nonché mediante ulteriori programmi volti a migliorare il rendimento delle istituzioni democratiche.

Siria

In cinque anni di guerra civile la Siria è divenuta lo scenario della più grande catastrofe umanitaria al mondo. Nelle conclusioni del Consiglio "Affari esteri" del 12 ottobre 2015 si osservano "le dimensioni della tragedia, che ha causato la morte di 250.000 uomini, donne e bambini e lo sfollamento di 7,6 milioni di persone all'interno del paese e ha costretto oltre 4 milioni di persone a fuggire nei paesi limitrofi e in altri paesi". Le conclusioni ribadiscono inoltre gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani e democrazia, chiedendo una soluzione politica alla crisi sulla base del Comunicato di Ginevra del 2012 e delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR), in modo da portare stabilità, pace e riconciliazione e porre fine agli attacchi indiscriminati contro i civili compiuti da tutte le parti coinvolte nel conflitto, come successivamente sintetizzato nella UNSCR 2254 adottata nel dicembre 2015.⁵

⁵ "L'UE si prefigge di porre fine al conflitto e consentire al popolo siriano di vivere in pace nel proprio paese. La comunità internazionale deve unirsi intorno a due assi d'intervento complementari e correlati: uno politico, inteso a porre fine alla guerra civile affrontando tutte le cause profonde del conflitto e ad instaurare un processo di transizione politica inclusivo che riporti la pace nel paese, e uno di sicurezza, da incentrare sulla lotta contro la minaccia regionale e globale posta dal Daesh."

L'UE ha condannato gli attacchi eccessivi e indiscriminati del regime siriano contro i civili, le continue uccisioni di massa, l'uso di barili bomba e l'impiego di sostanze chimiche, come pure la pratica dell'affamamento quale arma contro la popolazione civile bloccata nelle zone assediate. L'UE ha espresso preoccupazione per le azioni penali e le reclusioni di attivisti della società civile ad opera del regime siriano e per l'ampio ricorso alla tortura contro gli oppositori politici e i difensori dei diritti umani, come descritto nel rapporto Caesar. La particolarità della guerra siriana sta nell'arco di tempo in cui le violazioni dei diritti umani sono state commesse da tutte le parti coinvolte nel conflitto, anche dai gruppi armati dell'opposizione. I gruppi terroristici come il Da'esh sono anche responsabili di attacchi contro i civili, esecuzioni pubbliche, persecuzione ed esecuzioni massicce delle minoranze etniche e religiose, sfruttamento e abuso sessuali di donne e bambini in situazioni di conflitto, impiego di bambini soldato, abusi su larga scala contro la popolazione civile residente nei territori occupati dal Da'esh e distruzione deliberata del patrimonio culturale. In numerose occasioni l'UE ha ribadito il proprio sostegno nel perseguimento di tutti i colpevoli di crimini di guerra e violazioni dei diritti umani.

L'UE si è impegnata ad appoggiare tutte le azioni finalizzate a portare la situazione in Siria all'attenzione della Corte penale internazionale e a intensificare l'attuazione delle risoluzioni 2139, 2165, 2191 e 2258 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per aiutare la popolazione siriana in stato di necessità prestando assistenza attraverso le frontiere e le linee del fronte. L'UE sostiene inoltre gli sforzi della coalizione internazionale nella lotta contro il Daesh in Siria e in Iraq.

L'UE ha proseguito il dialogo con le organizzazioni della società civile e gli attivisti per i diritti umani con l'obiettivo di assisterli nel loro lavoro volto a soccorrere la popolazione siriana e a perseguire gli attori statali e non statali responsabili di crimini nel paese. Lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani finanzia alcune organizzazioni della società civile che si adoperano per promuovere i diritti umani e il rafforzamento dei difensori dei diritti umani.

Nel 2015 il Parlamento europeo ha adottato varie risoluzioni in cui ha richiamato l'attenzione sulla detenzione arbitraria e la sparizione di giornalisti indipendenti e difensori dei diritti umani ad opera del regime siriano, sugli attacchi del Daesh contro le minoranze siriane, sulla distruzione del patrimonio culturale di Palmira e sulla necessità di aiuti umanitari nel campo profughi palestinese di Yarmouk occupato dal Daesh.

L'UE ha sostenuto l'adozione, nel novembre 2015, della risoluzione del Terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite relativa alla situazione in Siria, con la quale sono stati condannati l'intensificarsi delle violenze nel paese, l'uso di barili bomba da parte della autorità siriane e le violazioni dei diritti umani ad opera di gruppi estremisti armati e sono state invitate le parti a rispettare gli obblighi derivanti dal diritto internazionale umanitario e a garantire un accesso senza restrizioni alle organizzazioni umanitarie in Siria.

L'UE ha continuato ad applicare le proprie misure restrittive (divieto di commercio del petrolio e dei prodotti petroliferi, divieto di transazioni finanziarie ecc.) nei confronti della Siria e ha periodicamente introdotto nuove sanzioni contro individui ed entità (tra cui funzionari militari e di sicurezza) responsabili di atti di violenza e repressione in Siria. Più di 60 entità e oltre 200 individui sono stati aggiunti all'elenco dei destinatari delle sanzioni negli ultimi quattro anni. L'UE sta inoltre attuando il regime di sanzioni in ambito ONU contro Al-Qaeda e Daesh in conformità della risoluzione 2253 delle Nazioni Unite.

L'UE e i suoi Stati membri hanno già destinato 4,7 miliardi di EUR all'assistenza per il soccorso e la ripresa alle persone colpite dal conflitto all'interno della Siria e ai rifugiati e alle comunità di accoglienza nei paesi limitrofi. L'UE e i suoi Stati membri continueranno a fornire assistenza umanitaria attraverso l'ONU, il CICR e le ONG internazionali. Al tempo stesso, l'UE accrescerà la sua assistenza allo sviluppo e alla stabilizzazione a più lungo termine, a questi e ad altri partner, anche attraverso il fondo fiduciario regionale dell'UE istituito in risposta alla crisi siriana ("Fondo Madad"). L'UE è impegnata a intensificare la diplomazia umanitaria e a cercare modi per migliorare l'accesso alle persone in stato di necessità in Siria, anche sostenendo i cessate il fuoco a livello locale e la riduzione della violenza tra le parti coinvolte nel conflitto.

Algeria

Nel 2015 l'Algeria si è trovata dinanzi a sfide in materia di sicurezza regionale connesse alla situazione in Libia e nel Sahel. Il continuo calo dei prezzi del petrolio ha inciso gravemente sulle finanze algerine e ha portato all'adozione di numerose misure di austerità da parte delle autorità. La politica interna è stata fortemente influenzata da un nuovo annuncio di un'imminente riforma costituzionale.

L'UE e l'Algeria hanno continuato ad occuparsi di diritti umani nel corso del 2015 in occasione di varie riunioni e consultazioni bilaterali, segnatamente il sottocomitato sul dialogo politico, la sicurezza e i diritti umani di febbraio, il comitato di associazione di aprile, il consiglio di associazione di giugno a Bruxelles e il sottocomitato sulla giustizia e gli affari interni di ottobre. Inoltre, vari rappresentanti algerini di associazioni, ONG e sindacati si sono recati in visita a Bruxelles e hanno tenuto riunioni con le istituzioni dell'UE.

L'UE ha condotto una serie di iniziative riguardanti i diritti umani ad Algeri nel 2015. Tra gennaio e novembre 2015 sono stati segnalati all'UE 41 nuovi casi di violazioni dei diritti umani in Algeria che hanno riguardato 190 persone. Tra queste vi erano un blogger, alcuni giornalisti, un fumettista nonché attivisti e studenti. Nella maggior parte dei casi le denunce vertevano sulla libertà di riunione e associazione. L'arresto a Laghouat di un gruppo di attivisti che manifestava per i diritti dei disoccupati ha destato particolare preoccupazione. Tale arresto è stato denunciato dalle ONG internazionali e ha indotto il Parlamento europeo ad adottare una risoluzione d'urgenza (30 marzo 2015). Nonostante i detenuti siano stati rilasciati nella maggior parte dei casi, i difensori dei diritti umani richiamano l'attenzione sull'effetto deterrente di tali arresti nei confronti di altri potenziali manifestanti.

Le organizzazioni della società civile hanno continuato a denunciare la legge del 2012 sulle associazioni in quanto invasiva e controproducente. Da una relazione finanziata dall'UE è emerso che, ad ottobre 2015, almeno due terzi delle 93 000 associazioni legalmente registrate in Algeria prima della legge del 2012 si erano dissolti o non erano stati in grado di rinnovare la propria registrazione. Varie ONG hanno accusato le autorità algerine di applicazione arbitraria della legge, con conseguenze negative in particolare per le associazioni che si occupano di questioni politicamente sensibili. Le ONG internazionali (europee e regionali) hanno riferito che le loro domande di visto sono sistematicamente respinte dal ministero degli affari esteri. Allo stesso modo i trasferimenti di fondi verso l'Algeria sono bloccati, compresi quelli diretti a ONG legalmente registrate e operanti in partenariato con l'UE. Nessuna delle cinque leghe esistenti per i diritti umani ha ricevuto l'autorizzazione ad operare. Alcuni dei loro membri sono stati arrestati (come Ali Attar, che ha iniziato lo sciopero della fame, e Hassan Bouras) e sono in attesa di giudizio. Anche la rete di avvocati per i diritti umani non gode di uno status giuridico. I sindacati indipendenti sono tollerati, ma lamentano vessazioni. Sostengono che l'Algeria non ha ancora attuato le raccomandazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) sulla Convenzione 87 relativa al diritto di organizzazione e affermano che l'ambiente di lavoro è peggiorato nel 2015.

Sebbene nel 2015 l'ONG Reporter senza frontiere abbia assegnato all'Algeria una posizione più elevata rispetto ai suoi vicini nella classifica riguardante la libertà di stampa, i giornalisti indipendenti hanno continuato a segnalare l'esercizio di pressioni da parte delle autorità. Nel mese di ottobre è stata chiusa Al Watan TV, un'emittente televisiva privata. Le autorità hanno affermato che il canale televisivo non era autorizzato ad operare e non era conforme alle normative. La chiusura è stata criticata dalla società civile internazionale, che ha sottolineato il mancato riconoscimento ufficiale della maggior parte delle altre emittenti televisive private del paese.

L'Algeria ha firmato, ma non ancora ratificato, la Convenzione dell'ONU per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate. Sebbene abbia ratificato la Convenzione contro la tortura, il paese ha violato, secondo quanto riscontrato dal Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, i propri obblighi ai sensi della Convenzione (agosto 2015) poiché non ha collaborato né ha avviato alcuna inchiesta sul caso di Hachemi Boukhalfa, presumibilmente torturato dal DRS⁶ algerino nel 2011.

In dicembre l'Assemblea popolare ha adottato una legge di modifica del codice penale al fine di rendere perseguibile la violenza domestica contro le donne per la prima volta. Questa nuova legge include un'ampia definizione di violenza, sia essa fisica o psicologica, sociale o economica, e stabilisce che i responsabili possono essere condannati a pene detentive severe. L'adozione del testo rappresenta un'importante pietra miliare nel conseguimento della parità di genere dopo mesi di accese discussioni in parlamento.

Dal 2007 l'Algeria co-patrocina insieme all'UE la risoluzione delle Nazioni Unite per una moratoria sulla pena di morte e ha rispettato la propria moratoria da allora.

⁶ Département du Renseignement et de la Sécurité (DRS, Servizio di intelligence e sicurezza)

Marocco

Nel 2015 l'UE ha proseguito il dialogo con il Marocco sulla promozione dei diritti umani e della democrazia, in linea con i principi sanciti dalla costituzione del 2011 del Marocco e con gli impegni internazionali in materia di diritti umani assunti dalle autorità marocchine. In tale ambito, le relazioni tra UE e Marocco sono state costruite attraverso dialoghi politici bilaterali, visite di alto livello (visita dell'RSUE per i diritti umani Lambrinidis del gennaio 2015, visita dell'AR/VP Mogherini del luglio 2015 e Consiglio di associazione UE-Marocco del 14 dicembre 2015) e un dialogo tematico sui diritti umani - segnatamente nel quadro del sottocomitato sui diritti umani, la democrazia e la governance (ottobre 2015) - nonché mediante scambi regolari con la società civile. La visita dell'RSUE ha sottolineato l'impegno dell'UE e il suo continuo sostegno al Marocco nella piena attuazione delle disposizioni relative ai diritti umani contenute nella nuova costituzione. Considerato il ruolo chiave del Marocco a livello regionale, l'RSUE ha inoltre incoraggiato una più stretta cooperazione tra UE e Marocco nella regione e nei consessi multilaterali.

Tra le questioni selezionate che sono state discusse rientrano la riforma della giustizia, i diritti delle donne e delle ragazze, la recente ratifica marocchina del protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura (OPCAT), la libertà di espressione e dei media, la libertà di associazione e di riunione, la pena di morte, la migrazione e il Sahara occidentale (segnatamente nel contesto di progetti di legge in esame al governo e al parlamento). Il sostegno alla società civile e la lotta all'intolleranza religiosa sono stati altri temi centrali della visita.

Nel 2015, su richiesta delle autorità marocchine, l'UE ha organizzato una missione di esperti elettorali per dare seguito al processo elettorale locale e regionale. Una cospicua assistenza finanziaria è stata prestata a sostegno dei diritti umani e della democrazia.

L'UE e il Marocco hanno continuato a collaborare nei consessi multilaterali, in particolare in sede del Consiglio dei diritti umani dell'ONU, di cui il Marocco è membro (2014-2016). Nel Consiglio il Marocco svolge tuttora un ruolo proattivo nelle varie iniziative tematiche in materia di diritti economici, sociali e culturali.

Quattro anni dopo l'adozione della costituzione del 2011, il parlamento marocchino ha adottato 10 leggi organiche su un totale di 19. Leggi organiche relative a un'ulteriore regionalizzazione sono state adottate nel mese di luglio, poco prima delle elezioni locali e regionali di settembre.

Nel 2015 sono stati avviati procedimenti legislativi e dibattiti pubblici importanti, tra cui la riforma del settore giudiziario e della democrazia locale, nonché dibattiti sulla pena di morte e sulla parità di genere. Tuttavia, numerosi progetti importanti erano ancora in discussione in seno al parlamento alla fine del 2015, in particolare quelli concernenti il Consiglio superiore della magistratura e lo statuto dei magistrati, il diritto di accesso alle informazioni, il diritto di presentare proposte e lanciare una petizione, il genere (violenza contro le donne), l'istituzione di un'autorità per la parità e la lotta contro ogni forma di discriminazione (APALD), la tutela dei diritti delle persone con disabilità, la tratta degli esseri umani, la libertà di espressione e dei media e la riforma del codice penale. La società civile critica alcuni progetti di legge che soddisfano solo in parte le ambizioni della nuova costituzione. Tali critiche sono state espresse soprattutto in riferimento al progetto di codice penale riveduto.

Nel corso del 2015, l'UE ha continuato a incoraggiare il Marocco ad accelerare i processi di riforma al fine di rispettare il calendario iniziale stabilito per la loro adozione (che corrispondeva al termine dell'attuale legislatura) e gli impegni assunti nella costituzione del 2011.

L'UE ha accolto con favore l'adozione, da parte del parlamento marocchino, del protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici e di quello della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna.

Il 2015 è stato inoltre contraddistinto da lacune concernenti il rispetto e l'attuazione della libertà di espressione e associazione. La società civile e i difensori dei diritti umani hanno segnalato vari episodi in cui l'azione della società civile e dei giornalisti ha subito restrizioni. L'UE ha continuato ad incoraggiare le autorità marocchine a intensificare la cooperazione con la società civile e a istituire un processo di riforma inclusivo. La pena di morte è ancora in vigore, ma non si registrano esecuzioni dal 1993. Sebbene riduca notevolmente il numero di reati punibili con la morte, il progetto di codice penale mantiene la pena capitale. Nel 2015 il Marocco ha proseguito lo sviluppo della sua politica nazionale globale di migrazione, che costituisce un buon esempio nella regione. Ciò malgrado, la situazione dei migranti continua a destare una certa preoccupazione. Le leggi fondamentali in materia di migrazione (tratta, asilo e migrazione in generale) devono ancora essere adottate e l'accesso dei migranti ai servizi sociali di base rimane una sfida.

Per quanto riguarda l'assistenza finanziaria, nel mese di ottobre l'UE ha adottato una serie di programmi di cooperazione, per un importo totale di 195 milioni di EUR a titolo del bilancio 2015 dello strumento europeo di vicinato, che sosterrà alcuni importanti processi di riforma, tra cui la riforma del sistema penitenziario. Nel dicembre 2015 è stato siglato un ingente programma del valore di 75,5 milioni di EUR volto a sostenere l'indipendenza, l'efficienza e l'efficacia della magistratura (finanziato nel quadro del bilancio 2014).

L'assistenza finanziaria dell'UE è inoltre stata destinata al sostegno di istituzioni nazionali per i diritti umani (il Consiglio nazionale per i diritti umani e la delegazione interministeriale per i diritti umani) e al ruolo della società civile di promuovere, monitorare e seguire la situazione dei diritti umani (tramite progetti esistenti a titolo dell'EIDHR e dello strumento per la società civile nei settori del buon governo, della salute, dei diritti delle persone con disabilità e della lotta contro la pena di morte).

Tunisia

La transizione della Tunisia è proseguita nel 2015 e notevoli progressi sono stati compiuti a partire dal 2011 in termini di governance nonché di rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. L'assegnazione del premio Nobel per la pace 2015 al Quartetto del dialogo nazionale tunisino ha messo in evidenza la natura eccezionale di tale transizione pacifica e la necessità di consolidarne i risultati.

Il premio Nobel ha reso omaggio alla vivace società civile della Tunisia, fra cui il principale sindacato e la più importante organizzazione dei datori di lavoro, che svolge un ruolo decisivo nella transizione tuttora in corso e che l'UE mira a rafforzare in vari modi, ad esempio mediante il finanziamento diretto delle ONG, un ambizioso programma di sostegno alla società civile per contribuire a migliorare la capacità delle organizzazioni della società civile (OSC), un progetto regionale sulla promozione del dialogo sociale, la partecipazione delle OSC alla gestione di programmi di cooperazione UE-Tunisia e sistematiche consultazioni tripartite (UE, autorità tunisine, OSC) prima di ogni riunione formale del partenariato privilegiato UE-Tunisia.

A seguito della conclusione dei processi elettorali avvenuta nel 2014, l'anno 2015 ha messo in primo piano le difficili sfide interconnesse che la transizione democratica tunisina si trova ad affrontare: la necessità di consolidare le riforme democratiche di fronte alle gravi minacce per la sicurezza e una situazione socioeconomica complessa. Al fine di attuare la nuova costituzione, il governo ha adottato le prime iniziative per creare gli organismi indipendenti da essa previsti e avviare la tanto necessaria riforma dei settori della giustizia e della sicurezza, che gode del sostegno di programmi di assistenza dell'UE (nuovi programmi avviati rispettivamente nell'aprile e nel settembre 2015).

La principale sfida rimane la traduzione delle libertà e dei diritti nuovi garantiti da una costituzione moderna, inclusiva e democratica (anche per quanto riguarda la libertà di parola e di riunione, la parità di genere e la lotta alla discriminazione, alla violenza domestica e quella alla tortura e alla corruzione) nella legislazione ereditata dal regime precedente (soprattutto il codice penale, il codice di procedura penale e il codice dello "status personale") nonché in pratiche amministrative. In tali settori, l'assistenza prestata dall'UE alle autorità tunisine e alle organizzazioni della società civile è volta a fornire competenze e a sviluppare le capacità necessarie per l'elaborazione e l'attuazione delle riforme.

Nonostante i ritardi rispetto ai termini fissati dalla costituzione, nel novembre 2015 il parlamento ha compiuto passi importanti verso il potenziamento dell'indipendenza della magistratura con l'adozione di leggi organiche relative al Consiglio superiore della magistratura e alla Corte costituzionale. Ulteriori organismi creati per vigilare sul rispetto dei diritti umani, contrastare la corruzione e prevenire il ricorso alla tortura non sono ancora operativi. Il processo di giustizia di transizione, condotto mediante la *Instance Vérité et Dignité* (commissione per la verità e la dignità, IVD) creata alla fine del 2014, si trova ad affrontare una serie di ostacoli esemplificativi della resistenza di taluni gruppi politici ed economici al suo buon esito.

. Nel 2015 sono avvenuti tre gravi attentati terroristici - che hanno preso di mira turisti nel museo del Bardo a marzo, nell'hotel Sousse a giugno e successivamente la guardia presidenziale nel centro di Tunisi a novembre - oltre ad attentati minori e continui contro le forze di sicurezza nella regione montana occidentale e uccisioni di civili accusati di spionaggio per conto delle autorità. Le autorità hanno mostrato una crescente disponibilità a discutere di questioni relative alla sicurezza con i partner internazionali e il dialogo UE-Tunisia sulla lotta al terrorismo si è svolto nel settembre 2015. I difensori dei diritti umani ritengono che la nuova legge antiterrorismo adottata nel luglio 2015 non tuteli in modo sufficiente i diritti e le libertà costituzionali, e osservano in particolare l'ampia definizione di terrorismo che potrebbe risultare pregiudizievole per la libertà di espressione e la durata della custodia (fino a 15 giorni senza un avvocato). La società civile è inoltre sempre più preoccupata per il crescente numero dei casi riferiti di torture e maltrattamenti ai danni dei detenuti - con tre casi di morti sospette nel 2015 - e per il perdurare dell'impunità delle forze di sicurezza.

In linea generale, i tunisini godono delle libertà personali garantite dalla nuova costituzione. Tuttavia, nel 2015 la repressione dell'omosessualità è stata illustrata da vari casi preoccupanti, in particolare dalla condanna di un giovane studente a seguito di un esame "medico" forzato nel settembre 2015. Tale caso ha suscitato interrogativi circa la conformità della legge che reprime l'omosessualità (articolo 230 del codice penale) alla nuova costituzione, che garantisce la non discriminazione e il rispetto della vita privata. È stato inoltre causa di profonda preoccupazione per quanto riguarda il rispetto dell'integrità fisica della persona durante il procedimento giudiziario. Nel dicembre 2015, la condanna di sei studenti a tre anni di reclusione e a cinque anni di espulsione dalla città di Kairouan per omosessualità ha confermato un fenomeno che mette in luce l'esigenza di riformare la legislazione in conformità della nuova costituzione.

Sono state adottate misure significative per affrontare il problema della tortura, comprese importanti attività tese a istituire un meccanismo nazionale di prevenzione (NPM) in linea con gli obblighi della Tunisia nell'ambito dell'OPCAT. Nel quadro di detto NPM si effettueranno visite a sorpresa dei luoghi di detenzione e si indagherà sulle accuse di tortura. Sul piano amministrativo persistono alcuni atteggiamenti del vecchio regime e continuano a emergere denunce di maltrattamenti, in particolare nelle carceri e nelle strutture di detenzione.

La costituzione della Tunisia prevede la parità di genere, la non discriminazione e le pari opportunità tra generi, e la rappresentazione delle donne nella vita politica ha registrato miglioramenti significativi a seguito delle elezioni del 2014 (con il 31% di donne tra i membri del parlamento) grazie all'introduzione della parità verticale nella legge elettorale. Ciononostante, le donne in Tunisia continuano a essere confrontate a discriminazioni per quanto concerne l'accesso al mercato del lavoro e a una limitata partecipazione alla vita pubblica e alle cariche pubbliche. La violenza contro le donne (inclusa la violenza domestica) continua a dare adito a grandi preoccupazioni; il progetto di legge del governo in materia sta per essere ultimato con il sostegno di un progetto finanziato dall'UE.

Nel quadro dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani, nell'aprile 2015 è stato lanciato un nuovo invito a presentare proposte, che dispone di 2,4 milioni di EUR per il sostegno delle ONG in settori come il consolidamento democratico, la tortura e i diritti dei migranti.

Sahara occidentale

Il territorio del Sahara occidentale è considerato dalle Nazioni Unite un territorio non autonomo. Un processo in corso sotto l'egida dell'ONU aiuta le parti a conseguire una soluzione politica equa, duratura e reciprocamente accettabile, che preveda l'autodeterminazione della popolazione del Sahara occidentale nel quadro di accordi coerenti con i principi e i fini della carta delle Nazioni Unite. L'UE ha sostenuto il processo negli ultimi anni.

La risoluzione 2218 (2015) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha prorogato il mandato di MINURSO (una missione dell'ONU per il mantenimento della pace) nel Sahara occidentale fino al 30 aprile 2016. Nel 2015, come negli anni precedenti, l'UE ha più volte manifestato preoccupazione per la lunga durata del conflitto e le implicazioni per la sicurezza, i diritti umani e la cooperazione nella regione. La risoluzione 2218 (2015) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha altresì stabilito che il Consiglio di sicurezza stesso deve continuare ad occuparsi della questione. In quanto tale, l'UE non assumerà alcuna iniziativa che possa compromettere questo processo guidato dall'ONU.

Nel 2015, l'UE ha insistito sull'importanza di migliorare la situazione dei diritti umani nel Sahara occidentale e nei campi di Tindouf, e ha accolto con favore il rafforzamento delle commissioni regionali del Consiglio nazionale dei diritti umani che operano a Dakhla e Laayoune. L'UE ha incoraggiato le parti a lavorare con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati per riesaminare e potenziare per quanto possibile le misure volte a rafforzare la fiducia.

L'UE segue da vicino la situazione dei diritti umani in Marocco e nel Sahara occidentale. Questioni relative ai diritti umani sono discusse periodicamente con la autorità marocchine nell'ambito del dialogo politico, anche nel quadro del sottocomitato sui diritti umani, la democrazia e la governance. La delegazione dell'UE a Rabat è in contatto con numerosi difensori dei diritti umani e organizzazioni della società civile. La delegazione dà seguito a singoli casi di presunte violazioni dei diritti umani e intrattiene contatti regolari con il Consiglio nazionale dei diritti umani e i relativi uffici regionali, anche nel Sahara occidentale.

Libia

La Libia sta ancora affrontando una transizione politica impegnativa. Il dialogo politico libico facilitato dall'ONU si è protratto per tutto il 2015. Il 17 dicembre 2015 è stato firmato l'accordo politico libico a Skhirat (Marocco) ed è stato nominato un Consiglio presidenziale. Un governo di unità nazionale (GIN) dovrebbe essere costituito entro i termini proposti nell'accordo politico libico.

Nonostante alcuni progressi nel processo politico, molte aree del paese sono tuttora minacciate da scontri violenti e attentati terroristici. Di conseguenza, la situazione dei diritti umani in Libia è ulteriormente deteriorata nel 2015 e i civili hanno sostenuto il peso maggiore degli scontri in corso, dell'insicurezza e del collasso dell'ordine pubblico. Nell'ultimo anno gruppi armati hanno attaccato civili e proprietà private e commesso violazioni dei diritti umani qualificabili come crimini di guerra. Gravi violazioni del diritto internazionale, tra cui detenzioni arbitrarie, torture ed esecuzioni illegali, hanno interessato le istituzioni della Libia, in particolare la magistratura, in una situazione prossima al collasso.

A seguito dei combattimenti in corso dall'inizio del 2015 in Libia, il numero di sfollati è raddoppiato rispetto al 2014. Secondo le stime, sono 430 000 gli sfollati all'interno della Libia. Di questi, quasi 300 000 si trovano nella regione occidentale del paese. Sono oltre 125 000 gli sfollati all'interno della regione orientale e la sola città di Bengasi ne ospita più di 115 000. Si calcola che siano 250 000 i rifugiati, richiedenti asilo e migranti in condizione di vulnerabilità in Libia. Essi rimangono a rischio di detenzione a tempo indeterminato in condizioni difficili, di attacchi violenti, di stupri e di sfruttamento per mano di gruppi armati, bande criminali e polizia. Migliaia di migranti e rifugiati sono detenuti nei 15 centri di detenzione ufficiali. Tali centri versano in condizioni estremamente precarie in quanto sono sovraffollati e i detenuti hanno scarso accesso ai beni e servizi di base. Alcuni di essi sono gestiti da gruppi della milizia locale e sono perlopiù inaccessibili alle organizzazioni umanitarie.

Human Rights Watch ha riferito che migliaia di persone sono esposte a detenzioni arbitrarie di lunga durata, torture e altri maltrattamenti. Numerosi detenuti in quattro strutture sono in carcere, in alcuni casi anche da quattro anni, senza essere mai comparsi dinanzi a un'autorità giudiziaria, senza aver fruito di alcun controllo giurisdizionale o essere stati incriminati e senza alcuna apparente base giuridica che ne giustifichi la detenzione.

Gruppi armati continuano a rapire civili in ragione dei loro legami familiari, della loro identità o di affiliazioni politiche reali o presunte.

In una relazione pubblicata nel settembre 2015, la coalizione delle organizzazioni libiche per i diritti umani ha registrato 70 attacchi nei confronti di giornalisti, che hanno causato nove vittime. Il 24 febbraio la famosa blogger, attivista per i diritti civili e fondatrice dell'organizzazione Tanweer, Intisar al-Hasiri, è stata trovata morta a Tripoli, assassinata insieme alla zia. Si segnala una minaccia crescente ai danni dei giornalisti.

I difensori dei diritti umani sono diventati uno dei principali bersagli dei gruppi armati. A Bengasi, gli uffici del Consiglio nazionale per le libertà civili e i diritti umani, l'istituzione nazionale per i diritti umani della Libia, sono stati perquisiti il 16 marzo 2015. Un dipendente della succursale di Bengasi, che aveva dichiarato che le attività dell'istituzione a Bengasi erano bloccate dall'ottobre 2014, ha riferito di essere sopravvissuto a un tentato omicidio nel mese di gennaio. La sede centrale del Consiglio nazionale per le libertà civili e i diritti umani di Tripoli è chiusa dal novembre 2014. L'istituzione stessa è diventata vittima della polarizzazione politica nel paese. Il Congresso nazionale generale con sede a Tripoli ha nominato un nuovo consiglio direttivo alla fine del 2014, ovvero alla scadenza del mandato del Consiglio, che però non è riconosciuto dalla comunità internazionale.

Una missione dell'UE per i diritti umani si è svolta nel febbraio 2015 allo scopo di dare seguito alla prima strategia nazionale in materia di diritti umani per la Libia (adottata nel 2014). La missione ha riscontrato l'urgente necessità di fornire sostegno e protezione ai difensori dei diritti umani e alle organizzazioni della società civile, affinché siano in grado di monitorare e documentare le violazioni in corso, di intraprendere attività di sensibilizzazione a livello internazionale e di prestare assistenza diretta alle vittime di violazioni dei diritti umani. Di conseguenza, l'avvio di un programma a sostegno dei difensori dei diritti umani era previsto per l'inizio del 2016 (finanziato tramite l'EIDHR). Lo strumento d'emergenza dell'EIDHR è stato attivato in due occasioni nel 2015 per sostenere i difensori libici dei diritti umani.

Sono stati rivisti numerosi progetti per rispondere alle esigenze più urgenti di sfollati e migranti in termini di assistenza umanitaria e protezione. I rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti irregolari subiscono un numero crescente di violazioni dei loro diritti fondamentali e trovano sempre più difficile la sopravvivenza in ambienti ostili, dove la detenzione diviene progressivamente più arbitraria e le condizioni dei centri di detenzione si aggravano pesantemente. Sostegno (assistenza diretta, protezione, assistenza sanitaria) è fornito ai migranti nei centri di detenzione e nelle comunità e il rimpatrio volontario è proposto ai migranti bloccati in Libia che vogliono ritornare al loro paese.

Nel settore dei media, il progetto "Media in Libya" offre ai professionisti una formazione in deontologia del giornalismo e nella copertura di notizie in ambienti ostili e zone di crisi; ha anche favorito l'istituzione della Libyan Cloud Agency quale strumento per promuovere l'indipendenza del giornalismo, la libertà dei media e, di conseguenza, il pluralismo.

Uno dei principali obiettivi è la promozione del buon governo e dello stato di diritto mediante vari progetti dedicati ai processi di transizione. Attualmente tali progetti si concentrano in particolare sul governo locale per migliorare la capacità dei consigli municipali di amministrare e fornire servizi adeguati e per aumentare la partecipazione delle organizzazioni della società civile libica nei processi politici e negli affari locali.

IV. Russia e Asia centrale

Russia

Nel 2015 l'UE ha continuato a chiedere alla Russia di onorare pienamente i suoi obblighi internazionali in materia di diritti umani in sede di Nazioni Unite, Consiglio d'Europa e OSCE. Poiché non si tengono vertici UE-Russia dal 28 gennaio 2014 e le consultazioni in materia di diritti umani sono rimaste sospese a causa del rifiuto della Russia di condurle in una sede opportuna, le possibilità di sollevare questioni relative ai diritti umani con le autorità russe sono state scarse. Tuttavia, l'UE ha chiarito le sue crescenti preoccupazioni in una serie di riunioni di alti funzionari, in consessi internazionali e mediante dichiarazioni pubbliche.

Il contesto generale in cui operano le organizzazioni per i diritti umani e della società civile in Russia ha continuato a essere caratterizzato da insicurezza, ansia e sfiducia diffuse a causa della continua pressione sulle organizzazioni della società civile e sull'opposizione politica. Le tendenze di base rimangono il peggioramento della protezione dei diritti umani e le limitazioni delle libertà fondamentali, che hanno causato una riduzione del 33% del numero di ONG registrate tra il 2012 e il 2015.

L'attuazione della legislazione restrittiva vigente è proseguita nel 2015, unitamente all'introduzione di nuovi strumenti legislativi che hanno ulteriormente ridotto le libertà fondamentali. La legge sugli "agenti stranieri" ha continuato ad essere applicata e ha comportato l'inclusione di un numero crescente di organizzazioni nel registro degli "agenti stranieri" del ministero della giustizia. Se alla fine del 2014 erano 30 le ONG classificate "agenti stranieri", alla fine del 2015 il loro numero è arrivato a 111.

La nuova legge sulle "organizzazioni straniere e internazionali non gradite" è entrata in vigore nel giugno 2015. Tale legge consente all'ufficio del procuratore generale di qualificare "non gradita" un'organizzazione straniera o internazionale che minaccia la base dell'ordinamento costituzionale della Federazione russa, la capacità di difesa del paese o la sicurezza dello Stato. Dette organizzazioni non sono autorizzate a operare nel territorio russo. Enti e cittadini russi che collaborano con l'"organizzazione non gradita" sono soggetti a pene che vanno da sanzioni amministrative ad accuse penali. Prima della fine dell'anno quattro organizzazioni, tutte aventi sede negli Stati Uniti o forti legami con essi, sono state incluse nel nuovo registro, mentre alcuni donatori stranieri hanno preventivamente interrotto le proprie attività in Russia. In varie occasioni l'UE ha manifestato preoccupazione per tale legge e per il conseguente inserimento degli enti nell'elenco, che costituiscono un'ulteriore restrizione dello spazio per la società civile in Russia e una sottrazione significativa di risorse finanziarie dalle attività delle organizzazioni della società civile.

A dicembre la Russia ha adottato una nuova legge che consente alla Corte costituzionale russa di sottoporre a controllo e potenzialmente trascurare le decisioni prese da organizzazioni o da organi internazionali per i diritti umani di cui la Russia è membro, in particolare quelle della Corte europea dei diritti dell'uomo, che spesso è stato l'unico organo giurisdizionale a individuare abusi dei diritti umani in Russia. L'UE ha espresso timori per la nuova legge nel corso della seduta del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa che si è svolta il 16 dicembre.

A seguito della legge del 2014, che limita al 20% la quota di proprietà straniera nelle organizzazioni operanti nel settore dei media, la maggior parte delle società di media straniere ha lasciato il paese. La libertà dei media è stata inoltre ridotta a causa del ricorso sproporzionato alla legislazione sui contenuti di natura estremista delle pubblicazioni e di un decreto presidenziale che classifica "segreti di Stato" le informazioni relative ai militari caduti nel corso di operazioni speciali in tempo di pace.

Alla luce di tale contesto sempre più difficile, i contatti con le organizzazioni della società civile russe si sono intensificati in Russia e a Bruxelles. La delegazione dell'UE in Russia e gli Stati membri hanno continuato le attività di assistenza ai processi relativi ai diritti umani e di visita alle ONG per i diritti umani in tutto il paese. A settembre la delegazione dell'UE ha ospitato un seminario con i difensori dei diritti umani russi. I rappresentanti dell'UE hanno anche partecipato all'assemblea generale del Forum della società civile UE-Russia di dicembre a Budapest. L'UE sostiene il Forum con una sovvenzione di 1,2 milioni di EUR. L'UE ha continuato ad offrire sostegno finanziario alla società civile russa, in particolare mediante due inviti a presentare proposte, che prevedono una dotazione pari a 4 milioni di EUR a titolo del programma per le organizzazioni della società civile e un'altra pari a 6 milioni di EUR a titolo dell'EIDHR. Di conseguenza, la realizzazione dei 17 nuovi progetti inizierà nel 2016.

Sono aumentati i singoli casi che destano preoccupazione ed è cresciuto il numero di pene detentive sproporzionatamente severe nei confronti di attivisti russi per i diritti umani. L'UE ha prestato particolare attenzione alle evidenti violazioni del diritto internazionale nei casi Kohver, Savchenko, Sentsov e Kolchenko, di cui ha ripetutamente chiesto il rilascio. Una discussione con procedura d'urgenza riguardante detti casi ha avuto luogo al Parlamento europeo il 10 settembre. Ulteriori sviluppi allarmanti sono stati l'incarcerazione dell'ambientalista Yevgeny Vitiško (che ha trascorso più di un anno in una colonia penale ed è stato rilasciato il 22 dicembre) e la dura condanna pronunciata il 7 dicembre contro l'attivista per i diritti umani Ildar Dadin per le sue azioni di protesta pacifica.

L'UE ha condannato con fermezza l'uccisione del politico di opposizione Boris Nemtsov avvenuta il 27 febbraio e ha chiesto un'indagine approfondita. L'11 marzo il Parlamento europeo ha tenuto una discussione straordinaria per l'omicidio di Nemtsov. Con la sua uccisione è stato aggiunto un nuovo caso all'elenco di omicidi irrisolti di giornalisti e politici in Russia.

Le elezioni locali e regionali si sono svolte il 13 settembre in molti comuni e regioni della Russia. Secondo l'organizzazione indipendente di monitoraggio Golos, le elezioni hanno confermato che ora le irregolarità tendono a caratterizzare maggiormente le prime fasi delle elezioni e non più il giorno delle elezioni. La stragrande maggioranza dei risultati elettorali è stata predeterminata dalle decisioni e azioni delle autorità e delle commissioni elettorali che gestiscono le elezioni nelle fasi relative alla nomina e registrazione di candidati e partiti e alla campagna elettorale.

Kazakhstan

Le priorità dell'UE in Kazakhstan in materia di diritti umani comprendono le libertà di espressione e di associazione, le condizioni di detenzione, il diritto a un processo equo, i diritti delle donne e la libertà di religione o di credo.

In generale, la situazione relativa all'applicazione dei diritti umani e dello stato di diritto è stata frammentaria nel 2015: sono stati osservati sviluppi positivi, ma le azioni che li hanno accompagnati hanno spesso destato notevole preoccupazione.

Il governo ha sviluppato varie piattaforme che prevedono il coinvolgimento della società civile nel processo decisionale concernente le politiche pubbliche. Tuttavia, l'efficacia di queste piattaforme di dialogo deve ancora essere confermata nella pratica. Sono stati adottati o sono in attesa di approvazione legislativa alcuni atti legislativi, in particolare la legge sul finanziamento delle ONG, la legge sui consigli pubblici, la legge sulle organizzazioni di beneficenza e la legge sull'accesso alle informazioni, che, se da un lato comprendono elementi positivi e mirano a responsabilizzare la società civile, dall'altro limitano o possono limitare in pratica talune libertà fondamentali, soprattutto le libertà di associazione, espressione e riunione.

La Conferenza internazionale del lavoro ha preso in esame violazioni della norma fondamentale dell'ILO sulla libertà di associazione.

Questioni inerenti ai diritti umani sono state sollevate sistematicamente dall'UE a tutti i livelli del dialogo politico con il Kazakhstan nel corso del 2015. Il dialogo annuale UE-Kazakhstan sui diritti umani che si è tenuto ad Astana a novembre ha offerto l'opportunità di scambi costruttivi riguardo a un'ampia gamma di questioni, come la libertà di associazione, i diritti delle donne, la prevenzione della tortura e dei maltrattamenti nei confronti dei detenuti e la libertà di stampa. Sebbene riconosca i notevoli sforzi compiuti dal Kazakhstan per prevenire il maltrattamento dei detenuti, l'UE ha espresso al contempo preoccupazione per le pressioni esercitate sugli organi di informazione indipendenti e per le possibili ripercussioni negative del nuovo progetto di legge sul finanziamento delle ONG. L'UE si è compiaciuta del rilascio di attivisti sindacali e per i diritti umani che erano detenuti e ha ribadito i propri timori per altri difensori dei diritti umani, tra cui Vladimir Kozlov.

A settembre, alcuni deputati al Parlamento europeo che hanno partecipato alla 13^a riunione della commissione parlamentare di cooperazione hanno incontrato rappresentanti delle organizzazioni della società civile per discutere le questioni relative al progetto di legge sul finanziamento delle ONG e al meccanismo nazionale per la prevenzione della tortura.

La delegazione dell'UE gestisce una serie di progetti in materia di diritti umani nell'ambito dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) e dello strumento di cooperazione allo sviluppo, per un totale di 2 608 203 EUR. I progetti nel quadro dell'EIDHR riguardano settori come lo sviluppo di capacità della società civile e si concentrano in particolare sulle ONG site in aree rurali, sulla protezione dei difensori dei diritti umani, sulla libertà dei media. I progetti nell'ambito dello strumento di cooperazione allo sviluppo riguardano il sostegno alla società civile nelle zone rurali, la maggiore partecipazione ai processi decisionali – principalmente per quanto riguarda le questioni ambientali –, il coinvolgimento della società civile nel miglioramento della sicurezza chimica e la prevenzione della tortura e della violenza contro i minori.

Repubblica del Kirghizistan

Gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani nel quadro delle relazioni con la Repubblica del Kirghizistan comprendono il sostegno allo sviluppo di una magistratura indipendente e imparziale, l'abolizione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, il miglioramento del quadro giuridico e politico in materia di diritti umani per le persone appartenenti a minoranze nazionali e l'efficace attuazione di una politica di tolleranza zero nei confronti della corruzione.

Nel 2015 l'UE ha continuato a partecipare a discussioni sui diritti umani con la Repubblica del Kirghizistan in varie sedi, anche in occasione del dialogo sui diritti umani tenutosi a Bruxelles nel maggio 2015. Una serie di questioni è stata oggetto di discussioni costruttive e ha riguardato, tra l'altro, le condizioni di detenzione, le elezioni, i diritti delle donne, i diritti dei membri di comunità minoritarie e la libertà di associazione. L'UE ha accolto favorevolmente alcuni passi importanti compiuti dal governo, segnatamente l'adozione del piano d'azione volto a combattere la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, disumani o degradanti. L'UE ha sottolineato il proprio impegno nel contribuire a rafforzare lo stato di diritto nella Repubblica del Kirghizistan e ha incoraggiato il paese ad attuare le raccomandazioni dettagliate sulla prevenzione della tortura che sono state adottate nel corso del seminario della società civile UE- Repubblica del Kirghizistan svoltosi a Osh nell'ottobre 2014. L'UE ha richiamato l'attenzione su singoli casi, come quello di Azimjan Askarov, un difensore dei diritti umani detenuto. L'UE ha altresì raccomandato di accelerare l'attuazione delle riforme connesse all'amministrazione della giustizia.

Nel 2015 alcuni sviluppi preoccupanti per i diritti umani, segnatamente i diritti delle persone LGBTI, si sono sostanzianti in un'iniziativa legislativa discriminatoria sul divieto di propaganda delle relazioni non tradizionali, che ha superato la seconda lettura in parlamento a giugno, e in una proposta di atto legislativo riguardante la possibile classificazione delle ONG beneficiarie di finanziamenti internazionali come "agenti stranieri", che ha anch'esso superato la prima lettura nel mese di giugno. L'UE teme che, in caso di adozione da parte del parlamento, l'attuazione di tale legislazione costituirebbe una grave minaccia per i diritti umani. L'UE ha trattato sistematicamente la questione in varie sedi. In una risoluzione del 15 gennaio, il Parlamento europeo ha invitato il Kirghizistan a respingere la proposta di legge contro le persone LGBTI.

Le elezioni parlamentari di ottobre nella Repubblica del Kirghizistan hanno costituito un notevole sviluppo positivo, che emerge nel contesto regionale e che segna un'importante tappa della transizione democratica del paese. In una dichiarazione, il portavoce dell'AR/VP ha sottolineato che le elezioni sono state competitive, ordinate e pacifiche.

Nel 2015 l'UE ha continuato a rafforzare la sua interazione con la società civile nella Repubblica del Kirghizistan. L'UE ha reso i seminari della società civile nella Repubblica del Kirghizistan una pratica sistematica organizzando il sesto seminario consecutivo della società civile incentrato sul tema generale ("Pari diritti per tutti, più diritti per tutti") e affrontando le questioni inerenti ai diritti delle donne, ai gruppi vulnerabili (persone con disabilità e minori) e alla libertà di espressione. Nel gennaio 2015 la Repubblica del Kirghizistan ha affrontato il secondo ciclo dell'esame periodico universale, accettando l'80% delle raccomandazioni. Nell'ottobre 2015 il Kirghizistan è stato eletto al Consiglio dei diritti umani e ha iniziato il suo mandato il 1° gennaio 2016.

Per quanto concerne la cooperazione nel quadro dell'EIDHR, è stata rivolta grande attenzione alla prevenzione della tortura e di altri trattamenti o pene crudeli, disumani o degradanti. Per tutto il 2015 sono stati realizzati progetti con la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa e l'UNDP per sostenere la Camera costituzionale della Corte suprema della Repubblica del Kirghizistan e migliorare la qualità e l'efficienza della giustizia costituzionale. Questioni riguardanti l'amministrazione della giustizia, la lotta alla corruzione e il buon governo sono state trattate dall'Unione europea nella Repubblica del Kirghizistan mediante un ampio progetto finanziato dall'UE.

Tagikistan

Nel 2015 l'UE si è impegnata in modo particolare nel chiedere libertà di espressione, continuità di accesso alle informazioni e libertà di Internet nonché nel sostenere la società civile.

Nel complesso la situazione dei diritti umani è peggiorata nella seconda metà dell'anno, quando sono state imposte importanti limitazioni alle attività dei partiti politici e delle ONG. A seguito di scontri violenti occorsi alla fine dell'estate, il Partito della rinascita islamica del Tagikistan (PRI) - uno dei maggiori partiti di opposizione del Tagikistan da almeno due decenni - è stato messo al bando come organizzazione terroristica e i suoi dirigenti sono stati arrestati. Il 1° ottobre 2015 l'UE ha rilasciato una dichiarazione pubblica in cui ha definito la messa al bando del PRI un'ulteriore restrizione del pluralismo nel paese e ha invitato alla salvaguardia delle libertà fondamentali nel Tagikistan. Analogamente gli osservatori hanno riferito difficoltà crescenti nel lavoro delle ONG con l'avanzare dell'anno.

Nel giugno 2015 l'UE e il Tagikistan hanno tenuto il settimo dialogo annuale sui diritti umani, che si è svolto per la prima volta a Bruxelles. È stato affrontato un ampio ventaglio di questioni, tra cui le elezioni, la libertà di espressione, i diritti delle donne, la tortura, la libertà di religione e la situazione della società civile. L'UE ha espresso soddisfazione per il lavoro svolto dal difensore civico e ha incoraggiato le autorità tagike a rafforzare ulteriormente l'assetto istituzionale, anche con la prevista introduzione di un difensore civico per i diritti dei minori. L'adozione di un programma statale sulla prevenzione della violenza domestica è stata altresì considerata una tappa positiva. L'UE ha accolto con favore l'attuale impegno del Tagikistan contro la tortura, ma ha evidenziato la necessità di ulteriori sforzi per contrastare l'impunità. L'UE ha manifestato preoccupazione per le segnalazioni di pressioni nei confronti di giornalisti indipendenti, ha esortato le autorità del Tagikistan a non bloccare più i siti web di notizie e social media, e ha incoraggiato ad attuare le raccomandazioni adottate durante il seminario della società civile UE-Tagikistan che si è tenuto a Dushanbe nel 2014 e che si è concentrato sulla libertà di espressione. L'UE ha espresso rammarico per le carenze riferite in occasione delle elezioni parlamentari del marzo 2015. Sono state giudicate preoccupanti alcune proposte legislative che imporrebbero nuovi obblighi alle organizzazioni della società civile.

I diritti umani sono stati ulteriore oggetto di discussione alla riunione annuale del comitato di cooperazione UE-Tagikistan del giugno 2015. Le principali questioni discusse hanno riguardato la libertà di espressione e di associazione nonché l'accesso alla giustizia e lo stato di diritto.

È stata avviata una serie di progetti dell'EIDHR, che comprende progetti finalizzati a promuovere la prevenzione della tortura, a proteggere i diritti umani dei migranti tagiki e dei loro familiari, a rafforzare i diritti socioeconomici e culturali di detenuti ed ex-detenuti nel paese e a garantire una risposta rapida alle emergenze e alle necessità immediate di tipo giuridico dei rifugiati e dei richiedenti asilo.

Turkmenistan

Nel 2015 le priorità dell'UE per il Turkmenistan nel campo dei diritti umani erano le seguenti: condizioni di detenzione e prevenzione della tortura, riforma del sistema giudiziario, libertà di espressione e libertà di associazione, accesso alle informazioni, libertà di religione, libertà di circolazione, nonché condizione dei difensori dei diritti umani.

Nel corso dell'anno il Turkmenistan ha continuato ad applicare forti restrizioni alla libertà di espressione e alla libertà di stampa, e i giornalisti sono stati oggetto di vessazioni e arresti.

L'accesso della popolazione alle informazioni rimane molto limitato, anche a causa del blocco continuo di siti web internazionali (che viola la legge su Internet del 2014) e della rimozione segnalata di antenne paraboliche dalle abitazioni dei cittadini. I gruppi religiosi sono soggetti a restrizioni eccessive e ostacoli relativi alla registrazione. I gruppi di difesa dei diritti umani hanno evidenziato le espropriazioni arbitrarie e le demolizioni di massa effettuate nel corso dell'anno nella regione di Ashgabat.

In occasione del dialogo annuale UE-Turkmenistan sui diritti umani svoltosi ad Ashgabat nel giugno 2015, come pure durante altre discussioni bilaterali, l'UE ha ribadito le proprie preoccupazioni circa questi e altri gravi problemi relativi ai diritti umani nel paese, ha chiesto alle autorità turkmene di condividere informazioni sui casi di sparizioni forzate e ha incoraggiato l'adozione di un piano d'azione nazionale sui diritti umani.

Nonostante la situazione dei diritti umani in Turkmenistan rimanga molto preoccupante, nel 2015 vi sono stati alcuni sviluppi positivi. L'UE si è compiaciuta del fatto che, nel settembre 2015, le autorità turkmene abbiano organizzato una visita al carcere femminile di Dashoguz da parte di diplomatici dell'UE, degli Stati Uniti e delle Nazioni Unite e ha incoraggiato il Turkmenistan a organizzare altre visite di centri di detenzione. Il Turkmenistan ha adottato un piano d'azione sulla parità di genere per il periodo 2015-2020, comprendente gli indicatori di monitoraggio relativi alla sua attuazione, e ha annunciato una revisione della costituzione volta a istituire un difensore civico e a rafforzare la tutela giurisdizionale dei diritti umani. In tale contesto, la piattaforma dell'UE sullo stato di diritto ha fornito sostegno per specifiche questioni connesse, quali l'istituzione del difensore civico e il ruolo dell'amministrazione locale. L'UE ha accolto con favore la partecipazione del viceministro turkmeno per gli affari esteri alla riunione del 2015 dell'OSCE sull'attuazione delle questioni relative alla dimensione umana, tenutasi a Varsavia, e ha incoraggiato il governo del paese a prendere in considerazione la possibilità di formulare inviti per procedure speciali delle Nazioni Unite.

L'UE ha tenuto consultazioni periodiche con le associazioni della società civile del Turkmenistan, con attivisti per i diritti umani in esilio e con ONG internazionali che operano nel paese. In occasione di riunioni con il governo, l'UE ha incoraggiato il Turkmenistan a eliminare gli ostacoli all'istituzione di organizzazioni indipendenti della società civile e a consentire alle ONG internazionali di operare nel paese.

Uzbekistan

Tra le priorità dell'UE per l'Uzbekistan in materia di diritti umani continuano a figurare la prevenzione della tortura, i diritti dei minori, la promozione del rispetto dello stato di diritto, il sostegno allo sviluppo della società civile e la promozione della libertà di espressione. Le priorità dell'UE hanno incoraggiato e sostenuto il governo dell'Uzbekistan nell'affrontare alcune delle sfide molto gravi in materia di diritti umani che affliggono il paese, anche in relazione al trattamento dei detenuti e alle restrizioni sui diritti civili e politici, nonché al rispetto degli obblighi internazionali.

L'UE ha continuato a portare avanti le discussioni in materia di diritti umani e democrazia con l'Uzbekistan in varie sedi, tra cui il consiglio di cooperazione (maggio) e il comitato di cooperazione (dicembre). Durante il dialogo annuale sui diritti umani, tenutosi a Tashkent a novembre, si è discusso apertamente di varie questioni, tra cui i diritti dei lavoratori, le libertà di associazione, di espressione e di religione o di credo, le condizioni di detenzione, la prevenzione della tortura e dei maltrattamenti e i diritti delle donne.

Nel suo dialogo politico regolare con le autorità uzbeke l'UE ha accolto con favore l'eliminazione quasi completa del ricorso al lavoro minorile per la raccolta del cotone e i progressi già compiuti nel 2015 per la riduzione del lavoro forzato per gli adulti, segnatamente mantenendo operativi i servizi connessi a istruzione e sanità durante tutta la raccolta e organizzando una campagna di sensibilizzazione di portata nazionale. L'UE ha incoraggiato l'Uzbekistan ad adottare ulteriori misure per la completa eliminazione del lavoro forzato e obbligatorio, nonché a intensificare e ampliare la cooperazione con l'ILO nel campo delle riforme del mercato del lavoro e della piena attuazione delle convenzioni dell'ILO; ha inoltre accolto con favore la risoluzione adottata a novembre dal governo dell'Uzbekistan per avviare un piano d'azione triennale al fine di eliminare il lavoro forzato. Ha sottolineato come la cooperazione dell'Uzbekistan con l'ILO dimostri l'importanza del dialogo con la comunità internazionale nell'affrontare le preoccupazioni in materia di diritti umani e ha invitato il paese a prendere in esame l'adozione di un approccio analogo per altre questioni relative ai diritti umani. In particolare, l'UE ha vivamente incoraggiato le autorità uzbeke a prendere in considerazione la possibilità di formulare inviti per procedure speciali delle Nazioni Unite.

L'UE ha incoraggiato caldamente l'Uzbekistan a rendere operativo il piano d'azione nazionale del novembre 2014 per l'attuazione delle raccomandazioni accettate dall'Uzbekistan nel quadro dell'ultimo esame periodico universale (UPR), che comprenderebbe la firma di un memorandum d'intesa con l'UNDP e l'istituzione di un meccanismo nazionale indipendente di prevenzione per il monitoraggio dei luoghi di detenzione.

V. Africa

Unione africana (UA) – Strategia comune Africa-UE

Governance democratica e diritti umani sono al centro del nostro partenariato con il continente africano nel quadro della strategia comune Africa-UE. In occasione del quarto vertice Africa-UE, tenuto a Bruxelles ad aprile 2014, i capi di Stato o di governo di entrambi i continenti e i presidenti dell'Unione africana (UA) e della Commissione europea hanno ribadito il loro impegno a favore dei principi del buon governo, della democrazia e dello stato di diritto. Hanno inoltre convenuto di collaborare per assicurare il pieno rispetto dei diritti umani, del diritto internazionale e della parità di genere, nonché per combattere l'impunità e ogni forma di discriminazione, razzismo e xenofobia.

Dopo il vertice UE-Africa la cooperazione nei settori della democrazia, del buon governo e dei diritti umani si è intensificata grazie alla firma di un accordo di programmazione congiunta tra la Commissione dell'Unione africana (dipartimento per gli affari politici) e vari partner, principalmente l'UE e i suoi Stati membri, al fine di intensificare il sostegno al programma di lavoro del dipartimento.

La capacità di osservazione elettorale dell'UA è stata potenziata a partire dal 1° gennaio 2015 tramite una sovvenzione da 6 milioni di EUR convenuta a giugno 2015 e finanziata da un'assistenza tecnica pari a 0,5 milioni di EUR.

L'11° dialogo UA-UE in materia di diritti umani si è svolto a Kigali (Ruanda) il 24 novembre 2015 ed è stato guidato dal Commissario dell'UA per gli affari politici Aisha L. Abdullahi e dal rappresentante speciale dell'Unione europea per i diritti umani Lambrinidis. Entrambe le parti hanno confermato il proprio impegno a promuovere e proteggere i diritti umani in entrambi i continenti, nonché a collaborare per l'attuazione effettiva degli strumenti continentali e internazionali in materia di diritti umani nei settori seguenti: imprese e diritti umani, legame tra l'architettura africana di pace e di sicurezza (APSA) e l'architettura della governance africana, tra cui le missioni degli osservatori dei diritti umani, ratifica di strumenti internazionali e continentali in materia di diritti umani a livello nazionale, osservazione elettorale, politica sulla giustizia di transizione, libertà di espressione e libertà di associazione. Nel quadro dell'Anno africano dei diritti umani, con particolare attenzione ai diritti delle donne (2016), l'UA e l'UE hanno convenuto di collaborare per organizzare il dialogo ad alto livello sulla promozione e la protezione dei diritti umani in Africa. Il dialogo formale è stato preceduto da un seminario della società civile, finanziato a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), che ha riunito i rappresentanti africani ed europei.

L'UE ha inoltre intensificato il proprio supporto al sistema africano dei diritti umani e all'architettura della governance africana mediante un sostegno diretto di circa 2,3 milioni di EUR a titolo del Fondo europeo di sviluppo (FES), compresi finanziamenti di base per un valore di 1,8 milioni di EUR al Parlamento panafricano e alla Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (AfCHPR), e un sostegno alle ONG di 1,5 milioni di EUR per i meccanismi regionali istituiti a titolo dell'EIDHR, rivolgendosi in particolare al lavoro del relatore speciale sui difensori dei diritti umani, del relatore speciale sulla libertà di espressione e sull'accesso all'informazione e del relatore speciale sui diritti delle donne della Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, come pure al gruppo di lavoro sull'abolizione della pena di morte (tre sovvenzioni sottoscritte nel dicembre 2015). L'EIDHR finanzia altresì un programma in corso del valore di 1,2 milioni di EUR, finalizzato a rafforzare a livello panafricano la protezione e le attività dei difensori dei diritti umani. Nel quadro del programma indicativo pluriennale 2014-2017 relativo al programma panafricano sono stanziati 48,5 milioni di EUR (l'11,43% della dotazione) a sostegno del settore prioritario 2 della tabella di marcia della strategia comune Africa-UE, incentrato su democrazia, buon governo e diritti umani.

Nel 2015 l'UE ha approvato vari programmi in questo settore, stanziando 10 milioni di EUR per rafforzare il sistema africano dei diritti umani al fine di combattere la discriminazione e le violazioni dei diritti umani. Questo progetto rientra in un approccio più ampio alla governance e ai diritti umani nell'ambito del programma panafricano, che comprende il sostegno all'osservazione elettorale e alle organizzazioni della società civile, nonché un eventuale sostegno futuro alla pubblica amministrazione e alle misure anticorruzione. Per sostenere gli sforzi internazionali volti a porre fine alle mutilazioni genitali femminili (MGF) si è approvato un progetto per un importo pari a 5 milioni di EUR. Nella prevenzione delle MGF ci si concentra principalmente sull'incoraggiarne l'abolizione, rispondendo nel contempo alle esigenze delle donne e ragazze che ne subiscono le conseguenze. Il programma panafricano comprende pertanto riforme giuridiche e politiche, istruzione e dialogo a livello di comunità, sostegno ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva e ai sistemi di tutela dei minori, come pure sforzi di comunicazione a livello nazionale tesi a modificare le percezioni della comunità relativamente alle MGF. Sarà attuato dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) e dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF).

Per sostenere il ruolo rafforzato delle organizzazioni della società civile nel dialogo con le istituzioni africane e nell'attuazione delle iniziative volte a promuovere sicurezza, governance, diritti umani e parità di genere sono stati forniti 20 milioni di EUR. 3,4 milioni di EUR sono invece stati erogati principalmente per contribuire a rendere operativa l'architettura della governance africana tramite la Commissione dell'UA (segretariato).

Nel 2015 si è inoltre rafforzato il sostegno tra pari in settori quali l'osservazione elettorale, la collaborazione tra Parlamento europeo e Parlamento panafricano, come pure la cooperazione tra la Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli e la Corte europea dei diritti dell'uomo. Per ottimizzare il partenariato in questo settore si è altresì fatto ricorso a scambi di personale tra le istituzioni e al programma di visite dell'Unione europea.

Angola

La situazione dei diritti umani in Angola è peggiorata nel corso del 2015 sebbene, se si considera l'intero continente africano, la protezione dei diritti umani nel paese si sia mantenuta complessivamente al di sopra della media. Le battute d'arresto principali hanno riguardato la libertà di associazione, di riunione e di espressione. Il governo ha intensificato lievemente la repressione degli attivisti politici che si oppongono a esso, al partito al governo (MPLA) e alla lunga permanenza al potere del presidente José Eduardo dos Santos, in carica da 37 anni. Poiché la situazione economica del paese continua a deteriorarsi a causa del calo prolungato dei prezzi del petrolio, le autorità tendono a rafforzare il controllo sulle organizzazioni della società civile e gli attivisti politici, riducendo lo spazio democratico in previsione delle elezioni generali previste per agosto 2017. Il governo continua a prendere di mira giornalisti e attivisti mediante azioni penali per diffamazione, arresti arbitrari, processi non equi, intimidazioni, vessazioni e sorveglianze. La polizia ha presumibilmente fatto ricorso a un uso eccessivo della forza e ha proceduto ad arresti arbitrari per porre fine a proteste e altre riunioni pacifiche contro il governo.

Il processo a carico di 17 giovani attivisti accusati di "preparare atti di ribellione" e di "cospirare contro il governo e altre istituzioni", entrambi reati contro la sicurezza dello Stato, è stato al centro di un'intensa attenzione da parte dei social media. Critiche frequenti sono state rivolte ai procedimenti giudiziari adottati.

Pur avendo avuto un approccio molto aperto e costruttivo nella fase preprocessuale, in particolare consentendo all'UE e ai suoi Stati membri di rendere visita ai detenuti sotto custodia, le autorità angolane hanno in seguito cambiato atteggiamento e, ad oggi, gli osservatori diplomatici non hanno potuto seguire il processo. Sono inoltre state sollevate obiezioni circa l'accesso fornito ai media. La delegazione dell'UE continua a negoziare un accesso con le autorità angolane. La questione è stata sollevata con il governo dell'Angola nel corso della riunione ministeriale svoltasi nel quadro dell'azione congiunta per il futuro, tenutasi a Luanda nel novembre 2015. Nel dicembre 2015 la Corte costituzionale dell'Angola ha disposto gli arresti domiciliari per gli attivisti, misura che ne ha migliorato la situazione.

Gli altri due processi più rilevanti connessi ai diritti umani nel corso del 2015 sono stati quello dell'attivista di Cabinda José Marcos Mavungo e quello del noto giornalista e attivista Rafael Marques de Morais. Marcos Mavungo è stato condannato a sei anni di reclusione per "ribellione contro lo Stato". Era stato accusato di aver preso parte all'organizzazione di una manifestazione e di essere associato a un gruppo di uomini presumibilmente trovati in possesso di volantini ed esplosivi alla vigilia di una manifestazione. Un rappresentante della delegazione dell'UE si è recato in aereo a Cabinda per osservare il processo di Mavungo. Nel frattempo, Rafael Marques è stato condannato, in seguito a un processo per diffamazione, a sei mesi di reclusione con sospensione della pena per il suo libro dal titolo "Diamanti di sangue: corruzione e tortura in Angola". Diplomatici della delegazione dell'UE e degli Stati membri, così come degli Stati Uniti, hanno osservato il processo.

La delegazione dell'UE ha mantenuto un dialogo utile e proficuo con le autorità angolane circa tali preoccupazioni in materia di diritti umani, anche a livello di ministro degli affari esteri e di ministro della giustizia e dei diritti umani, come pure con il procuratore generale.

Per quanto concerne i diritti economici e sociali, l'attuale crisi economica conseguente al calo dei prezzi del petrolio ha un impatto rilevante sulle fasce di popolazione più vulnerabili. Oltre al fatto che i profitti derivanti dalle loro attività economiche si sono ridotti, anche la capacità di intervento del governo è diminuita notevolmente.

La delegazione dell'UE mantiene un dialogo permanente con i rappresentanti della società civile. Ad esempio, il nuovo regolamento in materia di ONG, che limita potenzialmente le attività delle organizzazioni, è stato oggetto di ampie discussioni, sia con la società civile sia a livello ministeriale.

Nel quadro del programma per gli attori non statali (NSA) e le autorità locali (LA), è stato lanciato un invito a presentare proposte volto a rafforzare la partecipazione della società civile al processo di decentramento. Inoltre, la delegazione dell'UE sta seguendo da vicino l'attuazione di otto procedure di sovvenzione in corso nell'ambito di programmi NSA/LA precedenti.

Per quanto riguarda le linee di bilancio sui diritti umani, si è tenuto un incontro con i pertinenti membri della società civile al fine di individuare le priorità per il prossimo invito a presentare proposte in materia di diritti umani. L'invito è stato pubblicato a gennaio 2016 e sono state individuate le due priorità seguenti: accesso alla giustizia, con un'attenzione particolare al sostegno paralegale alla popolazione, e supporto alle iniziative in materia di educazione civica in vista delle prossime elezioni (2017).

Nel 2015 si sono svolti tre programmi del Fondo europeo di sviluppo (FES) relativi a tematiche riguardanti i diritti umani. Il progetto sulla registrazione delle nascite e l'accesso alla giustizia per i minori realizzato dall'UNICEF ha raggiunto un livello soddisfacente di attuazione. Nel 2015 ha avuto inizio l'attuazione del progetto PALOP-TL⁷ sullo stato di diritto, volto a prevenire e contrastare la corruzione, il riciclaggio di denaro e il traffico di stupefacenti.

Il 10 settembre 2015 il Parlamento europeo (PE) ha adottato una risoluzione sulla recente situazione dei diritti umani in Angola che chiedeva la liberazione di tutti i prigionieri politici e i difensori dei diritti umani. La risoluzione ha inoltre rilevato la riduzione dello spazio riservato alla libertà di espressione, di riunione e di associazione tramite gli arresti, il ricorso al sistema giudiziario per soffocare il dissenso perseguendo penalmente le persone che esercitano tali diritti e l'uso della violenza da parte delle forze di sicurezza per arginare i raduni pubblici pacifici. Il tono e la formulazione della risoluzione del PE hanno offeso il governo dell'Angola, scatenando nel contempo un dibattito interno alle sfere politiche del paese. Il parlamento angolano ha emesso una propria risoluzione (senza l'appoggio dell'opposizione) che condanna quella del PE. I funzionari del governo e i media statali parlano sempre più di "interferenza straniera", con il risultato di perturbare il percorso verso le elezioni del 2017.

Benin

In linea generale, la situazione dei diritti umani in Benin è buona. Nel 2015 si sono tenute le elezioni parlamentari, locali e comunali, valutate dagli osservatori come conformi alle norme internazionali in materia di elezioni democratiche.

La stampa gode di una notevole libertà, anche se l'accesso ai media pubblici rimane più limitato per l'opposizione e alcuni settori della società. La libertà di espressione è garantita dalla costituzione e dal quadro legislativo, e la popolazione gode di una notevole libertà al riguardo.

⁷ L'Unione europea promuove la cooperazione sud-sud tra i sei paesi di lingua portoghese appartenenti al gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), noti come i paesi PALOP-TL (*Países Africanos de Língua Oficial Portuguesa e Timor-Leste*).

La situazione dei diritti dei minori continua a destare preoccupazione, soprattutto per quanto concerne il fenomeno dello sfruttamento, il persistere dei matrimoni infantili, precoci e forzati, la marginalizzazione o addirittura l'infanticidio dei bambini accusati della cosiddetta stregoneria, nonché i frequenti casi di abuso sessuale nelle scuole. Secondo l'indice globale della schiavitù 2014, in Benin circa 77 000 persone sono vittime della schiavitù moderna, principalmente mediante il lavoro domestico, il lavoro forzato e lo sfruttamento sessuale.

L'evasione fiscale e la corruzione, in quanto pratiche comuni, gravano pesantemente sui diritti sociali ed economici della popolazione. Il tasso di povertà di reddito è aumentato dal 36,2% del 2011 al 40,1% del 2015.⁸ Il sistema giudiziario debole e lento e l'impatto della corruzione in questo settore portano, in alcuni casi, a detenzioni arbitrarie, custodie cautelari prolungate e diniego di giustizia.

Il 15 febbraio 2013 il Benin ha adottato un legge che istituisce la commissione per i diritti umani del Benin, che non è tuttavia ancora operativa.

Nel corso del 2015 l'UE ha tenuto un dialogo politico regolare con il governo del Benin. Attraverso il dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou, si sono sollevate questioni quali i diritti dei minori (con particolare riguardo alla necessità di attuare il codice sui minori), i diritti delle donne (ponendo l'accento sul miglioramento della loro scarsa rappresentanza politica), le raccomandazioni dell'esame periodico universale e l'istituzione della commissione per i diritti umani del Benin.

Nel 2015 il sostegno dell'UE teso a rafforzare lo stato di diritto in Benin ha portato all'effettiva messa in operatività della politica nazionale per il settore della giustizia. Il sostegno dell'UE alla nuova normativa ha portato all'adozione del codice sui minori e a un nuovo codice penale ancora da adottare. La continuità dell'assistenza dell'UE al programma di governo volto a migliorare le condizioni di detenzione ha portato a miglioramenti significativi, anche per i minori.

L'UE finanzia inoltre l'accesso ai servizi di base nel quadro del sostegno al decentramento dei servizi sociali statali. L'UE ha altresì sostenuto il potenziamento dei centri di promozione sociale al fine di aumentare la copertura sociale dei cittadini più vulnerabili e di fornire servizi e consulenza alle persone vittime di violazioni dei diritti umani.

⁸ EMICoV 2015 (Indagine modulare integrata sulle condizioni di vita delle famiglie).

Nel 2015 l'UE e i suoi Stati membri hanno concordato una tabella di marcia congiunta per sostenere la società civile (2014-2017) che comprende un forte elemento a sostegno delle organizzazioni della società civile per agevolare la partecipazione dei cittadini, la promozione dei diritti umani e l'accesso ai servizi sociali di base per i cittadini del Benin.

Per quanto concerne i diritti dei minori, nel 2015 l'UE ha posto l'accento sulla tratta di minori, la protezione dei bambini vittime di abusi, bambini in conflitto con la legge, la lotta alle uccisioni rituali e agli abusi sessuali a scuola. Si sono compiuti sforzi per potenziare la rete di quanti operano nel campo della protezione e promozione dei diritti dei minori, anche fornendo sostegno ai centri dedicati alla protezione e al reinserimento dei minori. Sono state intraprese iniziative di formazione e di sviluppo delle capacità ed è stata creata una rete di giudici specializzati. Si stanno adottando misure volte a migliorare i servizi di ospitalità e di riabilitazione, come pure il rispetto dei diritti fondamentali, mediante il centro statale per le alternative alla detenzione dei minori.

La promozione dei diritti delle persone con disabilità è stata un altro ambito di azione relativamente a cui l'UE mirava a incrementare la propria partecipazione al dialogo e alla governance locali, a migliorare i livelli di accessibilità per le persone con disabilità e a promuovere l'integrazione scolastica dei bambini disabili.

Le iniziative di diplomazia pubblica si sono concentrate sui diritti umani e hanno goduto di una buona copertura mediatica da parte del settore dei media beniniano. In particolare, si sono intraprese iniziative relative a omofobia, lavoro minorile, diritti politici, violenza contro le donne e uccisioni rituali dei bambini.

Botswana

In Botswana la pena di morte è in vigore da quando il paese è diventato indipendente nel 1966. Da allora sono stati giustiziati 47 criminali condannati. L'ultima esecuzione si è svolta nel 2013. Di recente la costituzionalità della pena capitale è stata oggetto di discussioni in seno alla magistratura, ma il dibattito in materia non sembra aver raggiunto un pubblico più ampio.

Per quanto riguarda i diritti delle persone appartenenti a minoranze, è positivo il fatto che il governo sembri avviare nuovamente un dialogo con i San/Boscimani nel paese, dopo anni di battaglie legali con tale comunità indigena. È tuttavia difficile valutarne l'impatto, in quanto gli esiti del dialogo non sono stati resi pubblici. Nonostante lo svolgimento di tale dialogo, la comunità dei San/Boscimani continua a provare un senso di emarginazione.

Nel settore dei diritti delle persone LGBTI non sono stati compiuti progressi reali e la decisione della Corte suprema del 2014 che consente alle ONG di LGBTI di registrarsi ufficialmente non è stata ancora attuata. Il ricorso pendente presentato dal governo potrebbe ritardare i progressi di anni. Il codice penale del Botswana descrive gli atti omosessuali come reati contro la moralità, punibili con la detenzione fino a sette anni. A meno di due anni dal prossimo esame periodico universale, vi sono stati pochissimi progressi visibili in relazione alle raccomandazioni accettate; uno dei punti più critici è la creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani.

Va tuttavia sottolineata la posizione ferma e costante del Botswana nelle questioni attinenti ai diritti umani e alla CPI nei consessi internazionali. Poiché il Botswana è membro del Consiglio dei diritti umani (CDU) ed è stato rieletto nel 2014 per un altro periodo di due anni, le missioni dell'UE hanno condotto le iniziative necessarie nei confronti delle autorità locali a sostegno delle posizioni dell'UE nell'ambito della 28^a, della 29^a e della 30^a sessione del CDU; oltre a ciò, sono state completate altre iniziative connesse ai diritti umani, ad esempio sui difensori dei diritti umani in sede di Terzo Comitato dell'UNGA e sulla Convenzione ILO n. 182 sulle forme peggiori di lavoro minorile. A differenza di molti paesi africani, il Botswana solitamente si allinea alle posizioni dell'UE per le votazioni in sede di Consiglio dei diritti umani e di Terzo Comitato dell'UNGA.

Le tensioni crescenti tra potere esecutivo e magistratura, come pure all'interno della magistratura stessa, suscitano preoccupazione. A volte, quando non sono gradite dall'esecutivo, le decisioni della Corte suprema vengono ignorate. Ad esempio, a novembre due rifugiati ugandesi sono stati estradati, contrariamente a quanto stabilito da un'esplicita decisione della Corte suprema.

Analogamente, dieci calciatori eritrei che a ottobre avevano chiesto asilo in Botswana stanno subendo l'estradizione in un paese terzo, ancora una volta in violazione di un'ordinanza della Corte. Nel 2015 quattro giudici della Corte suprema sono stati sospesi e messi sotto accusa per aver presumibilmente ricevuto un'indennità di alloggio pur risiedendo in alloggi del governo (causa in corso). I quattro giudici (in particolare il giudice Key Dingake) sono noti per il fatto di emettere sentenze in favore dei diritti umani non necessariamente gradite dall'esecutivo, ad esempio per quanto concerne il diritto delle donne di ereditare terreni e la fornitura di farmaci antiretrovirali ai detenuti stranieri.

In seguito a una modifica della legge sulle società approvata dal gabinetto a novembre, vi è il timore che lo spazio riservato alla già scarsa società civile possa ridursi ulteriormente. Essa si applicherà a tutte le organizzazioni e potrebbe essere usata in modo selettivo per rendere impossibile il lavoro delle organizzazioni della società civile critiche nei confronti del governo, comprese le numerose chiese evangeliche. La legge stabilisce inoltre che almeno il 75% di tutti i membri dovrà essere botswano, il che potrebbe rendere più difficile il lavoro degli uffici locali delle ONG internazionali.

Nel 2014 la responsabilità per le questioni relative ai diritti umani nel paese, escluse quelle in materia di rifugiati, è stata trasferita dal ministero della difesa, della giustizia e della sicurezza all'ufficio del presidente. Fintantoché l'ufficio del difensore civico non diventerà un'istituzione nazionale per i diritti umani, il mandato per i diritti umani sarà una prerogativa dell'ufficio del presidente. Il Botswana è uno dei pochi paesi del continente africano a non avere ancora un'istituzione nazionale per i diritti umani.

Il relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto umano all'acqua potabile sicura e ai servizi igienico-sanitari Léo Heller si è recato in Botswana nel novembre 2015 e ha esortato il governo a cogliere l'opportunità, offerta dall'attuale siccità estrema, di elaborare una strategia globale volta a fornire accesso all'acqua potabile sicura e ai servizi igienico-sanitari nell'ambito della crescente crisi idrica prevista. Ha sottolineato che l'attuale situazione di siccità è motivo di gravi preoccupazioni in materia di diritti umani per quanto concerne la qualità e la quantità dell'acqua, come pure il relativo impatto sulla salute. Le comunità rurali e minoritarie potrebbero essere colpite più duramente. La relazione contenente le conclusioni e le raccomandazioni finali è prevista per settembre 2016.

L'UE nel suo insieme porta altresì avanti un dialogo in materia di diritti umani con il governo del Botswana nell'ambito del dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou. Nel corso del 2015 le missioni dell'UE hanno proseguito gli scambi periodici con alcune delle principali organizzazioni per i diritti umani nel paese e hanno inoltre tenuto regolarmente discussioni con altri partner fondamentali quali gli Stati Uniti (su questioni LGBTI) e l'ONU (UNICEF, UNAIDS).

È necessario rafforzare le organizzazioni locali per i diritti umani affinché svolgano il proprio mandato; esse beneficiano dei finanziamenti dell'EIDHR. 0,6 milioni di EUR sono stati concessi a quattro organizzazioni nel 2015. Nello specifico, si sono avviati tre progetti con base a Gaborone: il Minority Rights Group International per le attività volte al riconoscimento delle minoranze e dei loro diritti, il Botswana Network on Ethics, Law and HIV/AIDS (BONELA) per la promozione e la protezione dei diritti umani nelle comunità rurali e fra le popolazioni più a rischio (compresa un'importante componente LGBTI) e lo Stepping Stones International per lavorare sulla tutela dei minori e sugli abusi sessuali infantili. Il 10 dicembre, nel corso di una celebrazione della Giornata dei diritti umani, è stato lanciato un quarto progetto dell'EIDHR con base a Maun. Tale progetto, situato nel distretto più svantaggiato del Botswana, sarà attuato dal Consiglio delle organizzazioni non governative dello Ngamiland (NCONGO) e da quattro ONG locali e fornirà alle parti interessate locali e alle comunità della regione un'educazione ai diritti umani su una serie di questioni a essi attinenti, fra cui i diritti dei popoli indigeni, delle persone con disabilità e dei minori. Inoltre, nel corso dell'anno è stato attuato anche un programma di sviluppo delle capacità e di tutoraggio per i beneficiari dell'EIDHR relative a monitoraggio e valutazione.

Per quanto concerne altre manifestazioni di grande visibilità connesse ai diritti umani, il 25 novembre l'UE ha partecipato all'evento inaugurale dei 16 giorni di attivismo per porre fine alla violenza contro le donne. La dichiarazione rilasciata dall'UE in tale occasione è stata trasmessa dall'unica emittente televisiva del paese.

Burkina Faso

In Burkina Faso, nel corso dell'ultimo anno l'attualità è stata ampiamente dominata dagli avvenimenti politici (la transizione e il colpo di Stato militare nel settembre 2015) e sono stati compiuti pochi progressi in relazione alle priorità dell'UE in materia di diritti umani nel paese, quali il quadro istituzionale per la protezione dei diritti umani, la pena di morte, la tortura, le condizioni di detenzione e la durata dei processi, il sistema giudiziario, la libertà di espressione, i difensori dei diritti umani e la società civile, i diritti delle donne e quelli dei minori.

Le elezioni legislative e presidenziali del 2015 possono essere considerate una pietra miliare dopo un difficile anno di transizione. Le elezioni hanno dato avvio a una nuova fase nella storia di un paese che, per i 27 anni precedenti, era stato governato dal presidente Blaise Compaoré. La rivolta dell'ottobre 2014, che lo aveva obbligato a dimettersi, e il successivo periodo di transizione sono stati alimentati in gran parte da una crescente richiesta di giustizia e di condizioni di vita migliori. Il nuovo presidente Roch Marc Kaboré, eletto nel dicembre 2015, e il suo governo dovranno rispondere a tali richieste in stretto coordinamento con i donatori internazionali. L'UE ha inviato una missione di osservazione elettorale, elogiata da vari attori elettorali per il contributo positivo che ha apportato.

Durante il discorso tenuto alla cerimonia di giuramento, il presidente Kaboré ha indicato chiaramente che la giustizia sociale, l'inclusione, il buon governo e il rafforzamento della democrazia e della libertà saranno al centro dei suoi sforzi. La delegazione dell'UE svolgerà un ruolo importante nell'individuazione delle misure da adottare per garantire che tali priorità si traducano in risultati concreti. L'UE è il principale donatore del paese e assicura il coordinamento con il resto della comunità dei donatori presiedendone le riunioni periodiche.

Il governo di transizione ha già approvato una legge contro la corruzione, rafforzato la separazione dei poteri (il presidente del Burkina Faso non sarà più presidente del Consiglio nazionale della magistratura) e introdotto misure che consentono ai cittadini comuni di rivolgersi direttamente alla Corte costituzionale. Un altro elemento importante è rappresentato dall'inclusione nella costituzione di un organismo teso a controllare lo Stato e a lottare contro la corruzione.

In Burkina Faso, l'impegno dell'UE in materia di diritti umani e democrazia si manifesta principalmente mediante il suo sostegno alla politica nazionale nel settore della giustizia (PAPNJ), avviata nel marzo 2014 con un bilancio totale pari a 9,5 milioni di EUR. Lo scopo principale è fare in modo che la giustizia sia disponibile su più ampia scala e protegga maggiormente i diritti e le libertà.

L'UE si concentra altresì sulla protezione dei minori: sono stati firmati tre progetti con tre ONG per un importo totale di 3,7 milioni di EUR, tutti complementari e volti a prevenire e ridurre la violenza nei confronti dei bambini, istituendo nel contempo un sistema integrato di protezione dei minori. Una prima valutazione del progetto, svolta nel 2015, si è rivelata molto positiva e ha mostrato come l'istituzione di reti per la protezione dei minori segua un approccio innovativo e globale.

Anche gli Stati membri dell'UE sono attivi nel settore dei diritti umani in Burkina Faso. L'UE gode di una grande influenza e di una buona reputazione nel paese, il che si è di solito tradotto in un accesso privilegiato alle autorità burkinabé. È probabile che le autorità elette di recente permettano il proseguimento di tale accesso. A seguito di un incontro bilaterale con il rappresentante speciale per il Sahel Ángel Losada in occasione della cerimonia di giuramento del 29 dicembre 2015, è probabile che il presidente Kaboré continui a basarsi sul partenariato privilegiato tra il suo paese e l'UE. Quest'ultima gode inoltre di buone relazioni con le organizzazioni della società civile, che si sono mostrate molto attive prima, ma soprattutto durante la transizione.

Il rinnovo completo del panorama politico del paese e l'apparente volontà delle nuove autorità di impegnarsi nel settore dei diritti umani offrono una buona opportunità di affrontare alcune importanti questioni in materia di diritti umani con più determinazione di quanto sia avvenuto prima dei cambiamenti al potere.

Burundi

Nel 2015 la situazione dei diritti umani in Burundi è peggiorata drasticamente. Nonostante i progressi registrati nel corso degli ultimi dieci anni, dall'aprile 2015 il paese è confrontato a una crisi politica profonda e prolungata, legata alla decisione del presidente Pierre Nkurunziza di candidarsi per un terzo mandato.

In tale contesto, nel 2015 l'obiettivo principale dell'UE relativamente ai diritti umani in Burundi era continuare ad adoperarsi per una maggiore tutela dei diritti individuali e delle libertà fondamentali attraverso il dialogo politico e gli strumenti di cooperazione allo sviluppo. Per sostenere questo obiettivo generale, l'UE ha concentrato la propria attenzione sulla promozione e protezione dei difensori dei diritti umani e della società civile, sulla lotta alla discriminazione e sul contributo alla riforma del sistema giudiziario. Ha altresì incoraggiato le autorità a indagare su casi di esecuzioni extragiudiziali e torture e a eliminare l'impunità.

Tra l'ottobre 2014 e il maggio 2015 l'UE e le autorità burundesi hanno tenuto un dialogo politico intensificato come previsto dall'articolo 8 e dall'allegato VII dell'accordo di Cotonou, incentrato sul clima politico in Burundi, in particolare con l'aumentare delle tensioni nel periodo precedente le elezioni legislative e presidenziali dell'estate 2015. Le questioni affrontate comprendevano i seguenti temi: le violazioni dei diritti umani; la mancanza di un sistema giudiziario indipendente; la violenza politica perpetrata dagli *Imbonerakure*, ala giovanile del partito al governo "Consiglio nazionale per la difesa della democrazia - Forze per la difesa della democrazia" (CNDD-FDD); le restrizioni alle libertà civili e le limitazioni alla libertà di espressione e di riunione; la formulazione di minacce contro i dissidenti, compresi quelli appartenenti al partito al governo.

Nel marzo 2015 il Consiglio ha adottato conclusioni sul periodo preelettorale in Burundi, chiedendo di stabilire condizioni che consentissero elezioni libere, inclusive e trasparenti, nonché il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Poiché non sono state create le condizioni adeguate, il 29 giugno 2015 l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione (AR/VP) ha deciso di ritirare la missione di osservazione elettorale dell'Unione europea in Burundi.

Il Consiglio ha successivamente adottato conclusioni sul Burundi a maggio, giugno e novembre 2015, rispecchiando la preoccupazione crescente per il deteriorarsi della situazione e l'aumento di violazioni dei diritti umani.

In tale contesto e sulla base delle violazioni degli elementi essenziali dell'accordo di Cotonou, compreso il rispetto dei principi democratici e dello stato di diritto, il 26 ottobre l'UE ha invitato il Burundi a partecipare alle consultazioni specifiche previste dall'articolo 96 di detto accordo. L'obiettivo globale di tale processo è incoraggiare il Burundi ad adoperarsi, entro un lasso di tempo determinato, nei settori critici della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto, sulla base dei principi enunciati negli accordi di Arusha, e a trovare una soluzione reciprocamente accettabile. Tale processo è inoltre destinato a sostenere gli sforzi dell'Unione africana, delle Nazioni Unite e della Comunità dell'Africa orientale volti a instaurare un dialogo inclusivo e mediato per risolvere la crisi.

In seguito alle consultazioni tenute l'8 dicembre, l'UE ha lavorato a una serie di misure, anche sulla cooperazione allo sviluppo, che dovevano essere adottate dal Consiglio per incoraggiare il Burundi a impegnarsi in tale dialogo, porre fine alla violenza e proteggere i diritti umani, e infine consolidare la democrazia e la pace. È probabile che l'UE sospenda il finanziamento per la cooperazione allo sviluppo destinato al governo, ma avrà cura di continuare a finanziare la tutela della popolazione, anche tramite gli aiuti umanitari.

Il 1° ottobre 2015 il Consiglio dell'UE, in linea con le conclusioni del Consiglio del giugno 2015, ha adottato sanzioni nei confronti di quattro persone. Il Consiglio ha adottato restrizioni di viaggio e il congelamento dei beni nei confronti di quattro persone le cui azioni compromettevano la democrazia o ostacolavano la ricerca di una soluzione politica alla crisi attuale in Burundi, in particolare mediante atti di violenza, repressione o incitamento alla violenza, compresi atti che costituiscono violazioni gravi dei diritti umani.

In termini di azioni, l'UE ha proseguito un dialogo permanente con i difensori dei diritti umani per tutto il 2015. A causa del deteriorarsi della situazione, la delegazione ha ricevuto 145 richieste di mobilitazione di piccole sovvenzioni a sostegno dei difensori dei diritti umani (strumento europeo per la democrazia e i diritti umani), di cui 32 sono state selezionate in quanto beneficiarie del sostegno dell'UE.

Tramite la mobilitazione di finanziamenti dell'EIDHR, l'UE ha sostenuto otto progetti attuati da ONG internazionali in collaborazione con quelle nazionali. La cooperazione dell'UE, per un valore di 5,2 milioni di EUR, è incentrata sui seguenti settori fondamentali: diritti delle donne, diritti dei bambini e dei giovani e diritti dei gruppi vulnerabili. Nel 2016 un pacchetto di misure aggiuntive si concentrerà sulle misure per affrontare la violenza contro le donne e i bambini e sulla protezione dei difensori dei diritti umani.

Infine, a seguito dell'impegno attivo dell'UE, nella sua 30ª sessione dell'ottobre 2015 il Consiglio dei diritti umani ha adottato una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Burundi che inserisce il paese all'ordine del giorno di tutte le sessioni ordinarie del Consiglio per il 2016, assicura la presentazione di relazioni da parte dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani a marzo e giugno e chiede un dialogo interattivo alla presenza di varie parti interessate pertinenti, da svolgersi nel settembre 2016. Nel dicembre 2015, a seguito di attacchi contro le caserme militari e di contrattacchi da parte delle forze di sicurezza, si è tenuta una sessione speciale del Consiglio dei diritti umani sul Burundi.

Capo Verde

Nel 2015 l'UE ha continuato a mantenere un dialogo regolare sul consolidamento della democrazia e dei diritti umani nell'ambito del partenariato speciale UE-Capo Verde. Il partenariato prevede un dialogo politico rafforzato su democrazia, diritti umani, stato di diritto e buon governo. Il piano d'azione del partenariato speciale presta particolare attenzione ai diritti delle donne e dei minori, alla situazione dei migranti, alla lotta contro la violenza domestica, al miglioramento del sistema giudiziario, alla lotta contro la corruzione e alla promozione del buon governo.

In linea generale, la situazione globale dei diritti umani e delle libertà fondamentali a Capo Verde rimane molto positiva. Il paese possiede istituzioni politiche stabili, una democrazia parlamentare pluripartitica ben funzionante e una magistratura indipendente. Gli obiettivi dell'UE nel quadro delle sue relazioni con Capo Verde sono orientati principalmente a sostenere gli sforzi delle autorità tesi a migliorare il rispetto dei diritti umani nei settori che destano ancora preoccupazioni, in particolare la violenza di genere e le discriminazioni nei confronti delle donne, nonché i diritti dei minori, compresi il maltrattamento dei minori e la violenza sessuale nei confronti dei bambini.

L'UE ha finanziato cinque progetti intesi a promuovere i diritti e l'emancipazione delle donne, a migliorare la situazione economica dei gruppi vulnerabili, dei minori e delle persone con disabilità, nonché a rafforzare la società civile nel paese. Ha inoltre sostenuto la commissione elettorale nazionale nella sua azione di sensibilizzazione civica sulle elezioni del 2016 (parlamentari, locali e presidenziali) e sulla riduzione dei tassi di astensionismo, in particolare tra le donne e i giovani elettori.

L'UE ha portato avanti con successo un'iniziativa sull'attuazione dell'articolo 4 della Convenzione ILO n. 182 sulle forme peggiori di lavoro minorile, relativa all'elaborazione di un elenco dei lavori pericolosi. Il parlamento nazionale ha adottato tale elenco all'unanimità nel novembre 2015.

Per quanto concerne la violenza contro le donne e le discriminazioni, Capo Verde sta attuando due piani principali a sostegno di una nuova normativa per i prossimi tre anni: il "Terzo piano nazionale per l'uguaglianza" e il "II piano contro la violenza di genere (2015-2018)".

Camerun

Nel 2015 le priorità dell'UE nel settore dei diritti umani e della democrazia in Camerun hanno continuato a essere la lotta contro la tortura, il miglioramento delle condizioni di detenzione, la protezione dei difensori dei diritti umani, la promozione dei diritti dei minori - in particolare la lotta contro la tratta di minori -, l'eliminazione della violenza contro le donne e la non discriminazione.

L'UE ha continuato a dialogare attivamente in materia di diritti umani e democrazia in Camerun tramite vari canali, fra cui il dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou. Il 16 gennaio 2015 l'UE e il Camerun hanno tenuto una sessione di dialogo dedicata alla governance e il Camerun ha presentato le misure adottate per attuare i suoi impegni, anche nel settore dei diritti umani, della democratizzazione, dello stato di diritto e della lotta contro la corruzione. La discussione ha dato all'UE l'opportunità di sollevare la necessità di assicurare la piena protezione dei diritti umani, compreso il diritto a un processo equo, come pure di chiedere ulteriori riforme del processo elettorale, del sistema giudiziario e dei meccanismi di lotta alla corruzione. La seconda sessione annuale del dialogo si è tenuta il 19 ottobre 2015 e si è concentrata su sicurezza, questioni regionali, sviluppo economico e migrazione. Il Camerun ha confermato il proprio impegno a contrastare Boko Haram in linea con il diritto internazionale umanitario e dei diritti umani.

Nel corso del 2015 l'UE ha altresì ribadito i suoi appelli per l'abolizione della pena di morte in Camerun e per la ratifica dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale. Ha proseguito il dialogo con la società civile e ha svolto incontri periodici con i difensori dei diritti umani, compresi quelli coinvolti nella difesa dei diritti delle persone LGBTI. I rappresentanti dell'UE hanno assistito ai processi dei membri della società civile e degli attivisti politici.

Nel 2015 l'EIDHR si è concentrato sulla lotta alla tratta di esseri umani, sulla prevenzione dello sfruttamento sessuale dei bambini e sulla cessazione del ricorso al lavoro forzato nelle società tradizionali (lamidati) del Camerun settentrionale, nonché sull'eliminazione della violenza contro le donne. Vista l'importanza di consolidare la democrazia nel paese, nel febbraio 2015 è stato lanciato un nuovo invito a presentare proposte nell'ambito dell'EIDHR per un importo pari a 1,9 milioni di EUR, al fine di rafforzare il dialogo politico, sostenere la democrazia partecipativa e incoraggiare un'ampia partecipazione alle elezioni. In occasione della 104^a Conferenza internazionale del lavoro l'UE ha contribuito all'esame del rispetto da parte del Camerun della Convenzione ILO n. 182 sulle forme peggiori di lavoro minorile.

L'UE ha inoltre continuato a fornire sostegno finanziario a progetti delle OSC relativi all'ambiente e alla gestione delle risorse naturali. Alcuni progetti finanziati nel quadro dello strumento per attori non statali (NSA/LA) hanno posto l'accento sulla promozione dei diritti della popolazione locale e dei gruppi vulnerabili che vivono in zone caratterizzate da attività estrattive, investimenti agroindustriali e/o costruzione di infrastrutture (compresi il diritto al risarcimento, la protezione contro gli sfollamenti illegali, l'obbligo di consultare la popolazione locale e il diritto a un ambiente sicuro).

Repubblica centrafricana

Nel 2015 l'Unione europea ha proseguito gli sforzi per migliorare la situazione dei diritti umani nella Repubblica centrafricana (RCA), concentrandosi su un dialogo regolare con le autorità di transizione e con il sostegno di vari strumenti dell'UE. Le autorità di transizione hanno espresso profonde preoccupazioni riguardo alla situazione dei diritti umani nella Repubblica centrafricana. Le raccomandazioni finali del forum di Bangui (4-11 maggio 2015) hanno sottolineato l'importanza della lotta contro l'impunità, che rimane fondamentale per il processo di riconciliazione nel paese. A Bangui, il 5 maggio i leader di dieci gruppi armati hanno firmato un accordo sul rilascio immediato e incondizionato dei bambini dai rispettivi gruppi armati. Entro la fine di maggio, a Bambari, 300 bambini erano stati rilasciati dai gruppi armati. Altre cerimonie di rilascio hanno portato a 645 il numero dei bambini liberati da maggio.

Le attività relative ai diritti umani intraprese dall'UE e dai suoi Stati membri nella Repubblica centrafricana sono state fortemente influenzate dall'aggravarsi della situazione della sicurezza sia nella capitale che in tutto il paese, come pure dalla questione dei rifugiati e degli sfollati interni (il cui numero è stimato rispettivamente a circa 450 000 e 430 000 persone), anche a Bangui. Nel dicembre 2015 le Nazioni Unite hanno pubblicato la prima relazione pubblica sui diritti umani, relativa al periodo compreso tra il settembre 2014 e il maggio 2015. È emerso che, pur essendo diminuite la portata e la gravità del conflitto, durante tale periodo i gruppi armati non statali - compresi le forze antibalaka e gli ex membri di Seleka - e in misura minore lo Stato hanno continuato a perpetrare in tutto il paese gravi violazioni dei diritti umani internazionali e del diritto internazionale umanitario. I più colpiti da tali violenze sono gli sfollati interni.

In un contesto incerto sul piano politico e della sicurezza, che è continuato durante tutto il periodo di transizione della Repubblica centrafricana (2014-2015), l'UE e i suoi Stati membri rimangono un partner fondamentale per le autorità.

La linea tematica dell'EIDHR ha un portafoglio di tre progetti, per un importo totale di 1,2 milioni di EUR, e sostiene le autorità centrafricane negli sforzi che compiono per lottare contro l'impunità e rafforzare lo sviluppo di capacità tra i membri della magistratura.

L'UE fornisce inoltre un sostegno pari a 20,9 milioni di EUR a un'iniziativa dell'UNICEF relativa al settore dell'istruzione nell'RCA. Il progetto mira a rafforzare i servizi scolastici di base e a fornire cure temporanee a un massimo di 1 000 bambini rilasciati dai gruppi armati e dalle milizie locali.

L'UE sostiene l'RCA nella lotta contro l'impunità e nei suoi sforzi tesi a ricostruire la magistratura e il sistema di giustizia penale. Tramite il progetto RESEJEP (riabilitazione dei settori della giustizia e della polizia), l'UE fornisce al ministero della giustizia un sostegno finanziario significativo (15 milioni di EUR), che ha finanziato, tra l'altro, la ristrutturazione delle carceri di Ngaragba e Bimbo a Bangui.

Nell'ambito dell'IcSP, a maggio 2015 è stato avviato un progetto per un importo pari a 1 milione di EUR, volto a sostenere l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani con un'attenzione particolare alla prevenzione delle violazioni dei diritti umani e allo sviluppo delle capacità delle ONG locali per i diritti umani.

Ciad

Nel 2015 i principali obiettivi dell'UE per la promozione dei diritti umani nel Ciad sono rimasti la riforma del sistema giudiziario, la riforma delle forze di sicurezza, la promozione dei diritti dei minori e delle donne, la promozione della democrazia, la lotta alla pena di morte e il conferimento di responsabilità alla società civile. L'azione dell'UE si è svolta in diversi modi, dal dialogo politico alla cooperazione tecnica, in particolare attraverso il FES, l'IcSP e l'EIDHR.

Nel gennaio 2015 si è svolta una sessione del dialogo politico nel quadro dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou, che ha costituito per l'UE un'occasione di esprimere preoccupazione relativamente a varie questioni attinenti ai diritti umani, quali la riforma della giustizia, le condizioni di detenzione e il processo di Hissène Habré, ex presidente del Ciad. Nel corso di tutto l'anno l'UE è stata molto impegnata anche in relazione a singoli casi.

Nel novembre 2014 è stato avviato un progetto, attuato da un'organizzazione ciadiana per i diritti umani e finanziato dall'EIDHR, volto a sostenere gli avvocati del Ciad impegnati nel processo di Hissène Habré. La delegazione dell'UE ha seguito da vicino il processo, che ha avuto inizio nel dicembre 2014 e ha portato alla condanna di 20 agenti di sicurezza del periodo di Habré accusati di omicidio, tortura, rapimento e detenzione arbitraria. Il tribunale ha inoltre condannato all'ergastolo sette uomini, tra cui Saleh Younous, ex capo della direzione di documentazione e sicurezza (DDS), e Mahamat Djibrine, descritto nel 1992 dalla Commissione per la verità del Ciad come uno dei "torturatori più temuti del Ciad". Grazie ai finanziamenti dell'IcSP, nel paese si sono svolte sessioni di sensibilizzazione in relazione al processo di Habré.

Per quanto concerne il progetto di riforma della polizia, sono in corso due contratti con le ONG volti a migliorare le relazioni tra le forze di sicurezza e la popolazione mediante la formazione di tali forze, la comunicazione e la creazione di forum locali che consentano alle forze di sicurezza, alla società civile e alle autorità locali di discutere di questioni relative alla sicurezza. Il progetto di riforma della polizia preparerà le forze di sicurezza anche in materia di etica. Nell'ambito di tale progetto è stato inoltre realizzato un studio volto a valutare le condizioni per creare un osservatorio sulla deontologia delle forze di sicurezza nazionali e sulla criminalità, da cui è emerso che tutte le parti erano interessate alla creazione di una tale struttura.

Nel 2015, nel quadro dell'EIDHR, sono stati selezionati tre progetti tesi a proteggere e promuovere i diritti dei minori e delle donne, per un importo totale di 1 milione di EUR. Un progetto con l'ACORD, della durata di 36 mesi, mira a ridurre i matrimoni di minori nel Ciad centrale. Un progetto di 24 mesi, attuato dall'organizzazione locale *Union des femmes pour la Paix* (Unione delle donne per la pace), è volto a fornire consulenza legale alle donne nella città meridionale di Moundou. Il terzo progetto, attuato da *Avocats Sans Frontières France* (Avvocati senza Frontiere Francia), è teso a fornire consulenza legale ai bambini e alle donne detenuti nelle città di N'Djamena, Abéché e Koumra.

L'ambasciata francese ha inoltre continuato a sostenere le ONG attive nella difesa dei diritti delle donne e dei minori tramite uno strumento specifico, il *Fonds social de développement* (Fondo sociale per lo sviluppo). Nel 2015 sono state selezionate sei ONG locali: CONA-CIAF (lotta contro le MGF), LTDH (lotta contro i matrimoni precoci), AECPEM e MUDESOF (violenza nelle scuole), CAASFFA (tutela delle ragazze migranti), e AFJT (leadership delle donne).

Attraverso il progetto per il sostegno al buon governo, l'UE sta promuovendo l'aumento della registrazione delle nascite in Ciad. L'UNICEF, l'ACORD e il RAPS Mandoul stanno attuando tre progetti in tre regioni pilota per sensibilizzare i cittadini e formare gli impiegati pubblici relativamente alla registrazione dei minori.

La delegazione dell'UE ha seguito da vicino i preparativi per le elezioni che si terranno nel 2016 e nel 2017. Alla Lega ciadiana per i diritti umani (LTDH) è stato affidato un progetto dal valore di 475 000 EUR su un periodo di tre anni per svolgere campagne di sensibilizzazione e formare gli osservatori nazionali. L'ambasciata francese ha altresì finanziato un progetto di sei mesi (avviato nell'ottobre 2015) che promuove la partecipazione elettorale dei giovani.

Per quanto concerne la riforma della giustizia, il programma di sostegno alla riforma della giustizia è terminato nel 2014 e l'Unione europea ha iniziato a lavorare a un nuovo programma con il ministero della giustizia e altre parti interessate principali. Un progetto di *Avocats Sans Frontières Belgique* (Avvocati senza Frontiere Belgio) volto a migliorare la conoscenza delle procedure giudiziarie da parte dei cittadini ciadiani e ad aiutarli nel tutelare i propri diritti è ancora in corso.

Infine, l'UE ha portato avanti la stretta collaborazione con le organizzazioni locali per i diritti umani e ha ospitato varie riunioni con la società civile.

Unione delle Comore

Gli obiettivi dell'UE per i diritti umani e la democrazia nel quadro delle sue relazioni con l'Unione delle Comore sono la promozione del rispetto dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto, con particolare attenzione per quanto concerne i processi elettorali, la giustizia e la lotta alla corruzione, come pure i diritti delle donne e dei minori.

L'UE ha continuato a affrontare le questioni dei diritti umani e della democrazia con le Comore in varie sedi, fra cui frequenti missioni ad alto livello, un dialogo politico regolare e la cooperazione allo sviluppo. Inoltre, nell'ambito del suo dialogo politico intensificato con le autorità comoriane nel quadro del sostegno elettorale in corso, l'UE ha ripetutamente ribadito gli appelli per processi elettorali liberi, trasparenti e credibili sulla base del quadro giuridico recentemente rivisto e di consultazioni strutturate delle parti interessate. È stato promosso anche un maggiore equilibrio di genere nelle istituzioni elettorali e nella partecipazione politica, sia attraverso la riforma giuridica sia tramite campagne di sensibilizzazione diffuse.

Con il rinnovo del potere legislativo ed esecutivo dell'Unione e delle Isole e con le prime elezioni del consiglio municipale in assoluto, il ciclo elettorale 2014-2016 potrebbe confermare i progressi del paese verso la democrazia, lo sviluppo e l'integrazione nazionale oppure accrescere il rischio di riportarlo all'instabilità cronica, al separatismo e alla povertà.

Altri sviluppi significativi relativi ai diritti umani su cui l'UE ha preso posizione nel 2015 riguardavano principalmente il sistema giudiziario. Conformemente alle nuove priorità della strategia di sviluppo nazionale per il periodo 2015-2019, l'UE sostiene attualmente lo sviluppo di una riforma del settore giudiziario volta a migliorarne l'indipendenza, l'integrità, l'efficienza, l'equità e l'accesso. L'UE fornisce un sostegno significativo per l'attuazione della riforma a titolo dell'11° FES.

L'UE ha intensificato il dialogo con le organizzazioni della società civile adottando una tabella di marcia congiunta UE-Francia per l'apertura del dialogo dell'UE con la società civile relativamente al periodo 2014-2017, che è sostenuta finanziariamente dalle linee di bilancio relative a NSA-LA ed EIDHR. Sono in corso cinque progetti relativi agli attori non statali e alle autorità locali, mentre ulteriori inviti a presentare proposte nel quadro del programma NSA-LA e dell'EIDHR sono previsti per il 2016-2017. Nel 2016 la Francia prevede di aumentare il suo sostegno ai diritti umani nelle Comore tramite nuovi fondi.

Repubblica del Congo

Nel 2015 le priorità dell'UE nel settore dei diritti umani e della democrazia erano la lotta contro la tortura, il miglioramento delle condizioni di detenzione, la buona amministrazione della giustizia e la promozione e protezione dei diritti delle persone vulnerabili.

Nel contesto di un referendum per modificare la costituzione, tenutosi il 25 ottobre, diritti umani fondamentali quali la libertà di riunione e la libertà di espressione sono stati gravemente limitati. Ai partiti di opposizione è stato fatto divieto di organizzare raduni politici dopo il 20 ottobre. Alcune delle manifestazioni che si sono comunque svolte sono sfociate in violenze, visto che le forze di sicurezza hanno reagito con forza eccessiva. Varie persone sono state uccise e molte sono rimaste ferite. Due leader dell'opposizione sono stati detenuti agli arresti domiciliari per oltre una settimana. I programmi radiofonici e televisivi erano interamente dedicati al partito al governo e alla sua campagna. La trasmissione da parte della stazione radiofonica internazionale RFI, come pure l'accesso a Internet sui dispositivi mobili e i messaggi da telefoni cellulari, sono stati interrotti dal 20 ottobre all'inizio di novembre. Una stazione radiofonica indipendente si è vista sequestrare le attrezzature e distruggere la sede, e il proprietario ha ricevuto minacce di morte. Altri giornalisti hanno riferito di aver subito pressioni affinché non pubblicassero notizie circa i disordini verificatisi a Brazzaville e Pointe-Noire.

La questione dei diritti umani è stata toccata nel dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou, svoltosi il 20 febbraio. L'UE ha sottolineato la necessità, per la Repubblica del Congo, di adempiere in modo effettivo agli obblighi derivanti dai trattati internazionali, compreso il divieto di tortura, e di consentire l'accesso ai detenuti come regola generale. Si sono inoltre svolti scambi su un approccio adeguato relativamente all'attuazione delle raccomandazioni dell'UPR accettate dalla Repubblica del Congo (164 su 171) nell'ottobre 2013. Nonostante tale discussione, nel complesso, nel dialogo con la Repubblica del Congo in materia di diritti umani e democrazia è stato possibile compiere soltanto progressi molto limitati. Attualmente si registrano violazioni dei diritti umani fondamentali dei detenuti, dei popoli indigeni, dei bambini e delle donne. Le autorità non hanno risposto agli appelli a svolgere indagini e a perseguire i responsabili nei presunti casi di abusi e torture da parte delle forze di sicurezza congolese né a quelli volti a consentire alle ONG per i diritti umani di monitorare e visitare i centri di detenzione. I codici giuridici e la nuova legislazione adottati dalla Repubblica del Congo stanno diventando sempre più incompatibili con i trattati internazionali.

L'UE ha mantenuto il dialogo con le organizzazioni congolese della società civile attraverso numerosi canali formali e informali allo scopo di scambiarsi opinioni e discutere delle preoccupazioni fondamentali in materia di diritti umani. La riunione annuale dell'UE con i difensori dei diritti umani si è tenuta il 17 agosto. L'intervento dell'UE a sostegno del rispetto dei diritti umani e la protezione dei difensori dei diritti umani sono stati grandemente apprezzati. Si è espressa una preoccupazione particolare in merito alla situazione dei diritti umani dei migranti nel contesto di un'operazione volta a espellerli dal Congo. Inoltre, è stata considerata prioritaria l'attuazione della legge sui diritti dei popoli indigeni e di un piano d'azione.

L'Unione europea fornisce sostegno al fine di rafforzare i diritti umani in Congo tramite l'EIDHR. Dopo che a metà del 2015 è stato pubblicato un invito a presentare proposte (bilancio pari a 700 000 EUR), sono stati selezionati tre progetti nei settori della lotta alla detenzione arbitraria e alla tortura e della protezione e promozione dei diritti dei minori e delle loro famiglie a rischio. Un secondo invito a presentare proposte nel quadro dell'EIDHR è previsto per la prima parte del 2016. Altri progetti in materia di diritti umani incentrati sui diritti delle donne e dei minori sono inoltre finanziati mediante un invito a presentare proposte rivolto a organizzazioni della società civile e autorità locali.

Inoltre, l'UE sostiene il rafforzamento dello stato di diritto in Congo mediante il progetto PAREDA, che si trova attualmente nella seconda fase e che, con un bilancio di 920 000 EUR a titolo del FES, assiste il ministero della giustizia in una revisione ampia e da tempo attesa dei codici giuridici nazionali. Inoltre, il PAREDA fornisce sostegno per la ratifica e l'integrazione dei principali trattati in materia di diritti umani nel sistema giuridico congolese al fine di accrescere la prevedibilità giuridica, rafforzare il ruolo dei tribunali e garantire un accesso alla giustizia adeguato per tutti. Nel processo di modernizzazione del sistema giuridico della Repubblica del Congo, vi sono stati due momenti cruciali: il lancio della commissione nazionale incaricata di aggiornare i codici nazionali, avvenuto nel settembre 2015, e la presentazione, a novembre, dei codici riveduti dagli esperti internazionali del PAREDA.

Costa d'Avorio

Le priorità dell'UE in materia di diritti umani in Costa d'Avorio rimangono il diritto alla sicurezza, alla giustizia e allo stato di diritto, la lotta all'impunità e la riconciliazione, il sostegno alla democrazia, sulla protezione dei difensori dei diritti umani, nonché i diritti dei minori e delle donne, in particolare le misure volte a lottare contro la violenza sessuale nei confronti delle donne e il lavoro minorile.

Nel 2015 la Costa d'Avorio ha compiuto un passo importante con lo svolgimento di elezioni presidenziali calme e pacifiche e un processo elettorale che, secondo gli osservatori, ha rispettato le norme internazionali in materia di elezioni democratiche. L'UE aveva inviato una missione di esperti elettorali per analizzare l'intero processo, compreso l'aggiornamento della lista elettorale.

Sebbene la situazione generale dei diritti umani sia migliorata notevolmente rispetto al decennio precedente e soprattutto in seguito alla crisi post-elettorale del 2010, questo settore presenta ancora varie carenze gravi. Il paesaggio politico continua a essere caratterizzato da una separazione etno-geografica e, dopo la crisi politica del 2010, sono necessari ulteriori progressi in materia di riconciliazione.

Dopo la sua rielezione dell'ottobre 2015, il presidente Ouattara ha annunciato che avrebbe continuato a impegnarsi a favore delle priorità relative a riconciliazione, coesione sociale e giustizia imparziale; nel corso del 2015 sono stati conseguiti molti risultati in tali settori. Per quanto riguarda il dialogo politico e la riconciliazione, nel 2015 è stata istituita la commissione nazionale per la riconciliazione e l'indennizzo delle vittime (CONARIV), volta a risarcire le vittime della crisi post-elettorale del 2010. Si sono inoltre compiuti progressi nel sistema giudiziario grazie all'abolizione della pena di morte nel marzo 2015 e al recepimento dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale (CPI) nel diritto nazionale. In risposta a un mandato di arresto della CPI, il presidente Ouattara ha rifiutato di trasferire Simone Gbagbo all'Aia poiché ritiene che dovrebbe essere processata in Costa d'Avorio. Le prime azioni penali nazionali contro Simone Gbagbo e i suoi sostenitori hanno avuto luogo. La commissione nazionale d'inchiesta ha compiuto progressi nel portare avanti le indagini in entrambi i fronti. Tuttavia, i progressi nel settore della giustizia sono piuttosto lenti in termini di risarcimento delle vittime, indipendenza della magistratura, accesso al sistema giudiziario e lotta all'impunità. Anche le condizioni di custodia cautelare, arbitrarie e/o prolungate, come pure quelle di detenzione, destano preoccupazione.

Il processo di disarmo, smobilitazione e reinserimento (DDR) si è concluso nel 2015. Tuttavia, vi è ancora la necessità di un miglioramento nella riforma della sicurezza, in particolare nelle regioni occidentali e centrali del paese e ad Abidjan, e anche nel contesto del ritiro graduale dell'ONUCI, la missione di mantenimento della pace dell'ONU nel paese.

Nel corso dell'anno il governo ha adottato politiche volte a contrastare il lavoro minorile e la tratta degli esseri umani. Tuttavia, nonostante vi siano stati alcuni progressi, la protezione sociale delle persone è ancora bassa e l'accesso ai servizi di base continua a rappresentare una sfida importante per molti cittadini ivoriani. Permangono gravi preoccupazioni circa la disparità di genere e la violenza sessuale nel paese. In alcune parti del paese, anche questioni sensibili che ruotano intorno alla proprietà fondiaria, alla nazionalità e alla migrazione/immigrazione costituiscono sfide importanti alla stabilità.

Attraverso i suoi contatti politici permanenti nonché il dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou, l'UE ha sollevato regolarmente questioni relative ai diritti umani con le autorità ivoriane. L'ultimo dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 si è tenuto nel giugno 2015 tra gli ambasciatori dell'UE e il ministro degli affari esteri, accompagnati da molti ministri o ministeri (interno, giustizia e diritti umani, economia). L'UE prosegue il dialogo permanente con i partiti politici di tutti gli schieramenti, come pure con le organizzazioni della società civile e le ONG locali attive nell'ambito dei diritti umani .

Le riunioni di dialogo specifico e l'assistenza allo sviluppo fornita dall'UE si sono concentrate sulla riforma del settore della sicurezza, come pure sul rafforzamento della giustizia e l'accesso a essa, finanziati mediante il 10° FES e anche sul reinserimento degli ex combattenti, finanziato tramite lo strumento per la stabilità. Attraverso l'EIDHR, l'UE ha fornito sostegno alle ONG che operano nel settore della prevenzione dei conflitti nella regione occidentale e nelle zone urbane sensibili e ha finanziato gli sforzi della società civile tesi a lottare contro l'impunità e a promuovere la giustizia imparziale, nonché iniziative sulla giustizia di transizione. L'EIDHR ha altresì finanziato progetti volti ad assistere le donne vittime di violenza sessuale e a rafforzare le capacità della società civile di agevolare la riconciliazione nel paese. Mediante l'11° FES si è continuato a fornire sostegno alla società civile per un progetto teso a promuovere la governance locale.

Repubblica democratica del Congo

La situazione dei diritti umani nella Repubblica democratica del Congo è sempre più preoccupante, soprattutto nella parte orientale del paese. La mancata organizzazione di elezioni locali e provinciali e i ritardi nella programmazione di elezioni legislative e presidenziali hanno generato tensioni e preoccupazioni gravi e crescenti sia per la libertà che per la sicurezza della società civile e dell'opposizione politica.

Molti gruppi armati sono rimasti attivi nell'RDC orientale e, nonostante alcuni successi modesti, le forze armate (FARDC) e le forze di pace dell'ONU (MONUSCO) non hanno ottenuto i progressi attesi, soprattutto a causa della limitata cooperazione operativa. I comandanti dei gruppi armati si sono resi responsabili di numerosi crimini di guerra e gravi abusi nei confronti della popolazione civile, in particolare rapimenti e violenze sessuali. Le FARDC hanno inoltre perpetrato violazioni dei diritti umani e fatto un uso sproporzionato della forza. I gruppi armati, come pure le FARDC, continuano a essere legati allo sfruttamento illegale di risorse naturali.

La presenza di rifugiati provenienti da vari paesi limitrofi - da ultimo dal Burundi - e un numero elevato di sfollati interni nelle province orientali, oltre ai vincoli di capacità e all'insicurezza, hanno contribuito a rendere la situazione umanitaria complessa e imprevedibile.

A settembre diversi leader di partiti politici appartenenti alla coalizione al potere - il cosiddetto G7 - sono stati espulsi dal governo per aver espresso la propria opposizione ai tentativi del presidente di protrarre il suo governo per un terzo mandato. Successivamente l'UE ha ricevuto segnalazioni di vessazioni nei confronti dei membri dell'opposizione e delle loro famiglie. Da allora hanno altresì avuto luogo minacce fisiche ai giornalisti, l'interruzione di alcune trasmissioni radiotelevisive, interferenze nel segnale radio dirette all'emittente RFI e la soppressione per un lungo periodo dell'accesso a Internet sui dispositivi mobili e dei servizi SMS. A ottobre l'UE ha formulato una dichiarazione in cui ha preso atto con preoccupazione dei dati pubblicati dall'Ufficio congiunto delle Nazioni Unite per i Diritti Umani nell'RDC (BCNUDH), che mostra un aumento significativo degli abusi rilevati, soprattutto a Kinshasa e Goma, nel campo dei diritti umani tra cui perdita di vite umane, lesioni, arresti e saccheggi. Di recente sono aumentati anche i casi di detenzione arbitraria da parte dei servizi di intelligence.

L'UE ha ripetutamente chiesto un clima politico pacifico, un dibattito pacato, la protezione della libertà di espressione, il rispetto dei diritti umani, dello stato di diritto e dei diritti dell'opposizione, il rispetto della costituzione della RDC e uno spazio politico aperto, come pure garanzie circa l'indipendenza e l'imparzialità della magistratura. L'UE si è inoltre impegnata attivamente nel sostenere le attività specifiche poste in essere dagli attori non statali locali e finanziate attraverso lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). Tra le azioni realizzate nel 2015 vi sono ad esempio il sostegno alle organizzazioni femminili nel Kivu, le iniziative di finanziamento per promuovere l'educazione civica basata sui diritti umani in vista delle prossime elezioni, il finanziamento di varie attività di prevenzione dei conflitti a livello di comunità, la promozione dell'accesso alla giustizia per le donne e i bambini vittime di violenza sessuale e la concessione di assistenza alle persone sopravvissute alla tortura e ad altri abusi. Il 2 ottobre 2015 il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato per consenso una risoluzione sulla situazione nell'RDC.

Nel paese si sono osservati alcuni passi avanti positivi. Per esempio, a settembre la RDC ha ratificato la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e il suo protocollo opzionale.

Vanno segnalati anche eventi importanti che si sono svolti nel 2015, quali una conferenza generale sullo stato di giustizia, l'inaugurazione del comitato sui diritti umani e l'istituzione della Corte costituzionale.

Mediante i programmi di cooperazione, l'UE continua ad adoperarsi per migliorare il quadro giuridico per le elezioni e per promuovere l'educazione in materia elettorale. Sostiene inoltre iniziative volte a incoraggiare il potenziamento della società civile, favorire l'educazione civica e sostenere le vittime di violazioni dei diritti umani, nonché le indagini sui casi di violenza sessuale. Nell'ambito del suo approccio globale, l'UE non ha esitato a esprimere preoccupazione, attraverso dichiarazioni, discorsi, seminari e misure formali e informali, incoraggiando il governo della RDC ad assicurare il pieno rispetto dei diritti umani in tutto il paese.

Gibuti

Nel complesso, nel 2015 non vi sono stati miglioramenti nella situazione dei diritti umani del Gibuti e gli atti di vessazione nei confronti degli attivisti per i diritti umani e degli oppositori del governo sono proseguiti, in particolare nel periodo precedente le ultime elezioni presidenziali. Nonostante nel dicembre 2014 la firma di un accordo quadro sulle riforme politiche tra il governo e l'opposizione avesse concesso a quest'ultima un certo margine di manovra per tenere riunioni pubbliche e accedere ai media statali, il blocco dei negoziati sulla questione di una commissione elettorale indipendente ha posto fine a questa situazione. La decisione di istituire "eccezionali misure di sicurezza", adottata dal governo alla fine di novembre 2015, appena qualche mese prima delle elezioni presidenziali previste per aprile 2016, non contribuirà a migliorare la situazione dei diritti umani. Il 21 dicembre 2015 nel paese si sono registrati scontri violenti tra forze di sicurezza e membri dell'opposizione che hanno colpito anche membri della società civile e hanno provocato numerose vittime. L'uso eccessivo della violenza da parte della polizia e di altre forze di sicurezza, come pure la diffusa impunità dei responsabili di abusi e torture, continuano a destare grande preoccupazione.

A inizio 2015 l'UE e la Francia hanno rilasciato dichiarazioni pubbliche in cui accoglievano con favore l'accordo quadro sulle riforme politiche del dicembre 2014 ritenendolo un passo avanti positivo e hanno sottolineato l'importanza della sua piena attuazione. L'UE ha ribadito tale messaggio in occasione della sessione del dialogo politico con il governo ai sensi dell'articolo 8, tenutasi nel febbraio 2015. Nel corso dell'anno l'UE ha inoltre continuato a tenere riunioni periodiche con i partiti di opposizione e i difensori dei diritti umani. Visto il deteriorarsi della situazione politica in Gibuti alla fine del 2015, caratterizzata da scontri violenti tra il governo e l'opposizione, l'UE ha rilasciato una dichiarazione pubblica in cui chiedeva che tali eventi fossero chiariti e che gli autori di abusi fossero assicurati alla giustizia, e ha incoraggiato inoltre il governo e l'opposizione ad attuare l'accordo quadro del 2014.

La delegazione dell'UE gestisce vari progetti delle OSC in Gibuti, in particolare per quanto concerne i diritti delle donne, la resilienza rurale e i diritti delle persone con disabilità. Poiché considera il rafforzamento della società civile una priorità fondamentale per il Gibuti, l'UE ha avviato un processo volto a definire un dialogo più strutturato con le OSC del paese. Nel 2015 sono stati lanciati tre progetti dell'UE sulla resilienza con una forte componente di società civile, nonché due progetti sui diritti delle donne e un progetto sull'integrazione economica delle persone con disabilità, per una dotazione totale di 1,8 milioni di EUR.

Inoltre, il programma indicativo nazionale dell'11° FES per il Gibuti ha stanziato 8 milioni di EUR per la società civile, il decentramento e la parità di genere.

Nel 2015 si sono inoltre svolte attività diplomatiche di sensibilizzazione connesse ai diritti umani. Due iniziative sono state sottoposte al ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale: una a sostegno della ratifica del trattato sul commercio delle armi ad aprile e una a sostegno delle priorità e delle iniziative dell'UE nell'ottobre 2015, in sede di Terzo Comitato dell'UNGA.

Guinea equatoriale

La situazione generale dei diritti umani in Guinea equatoriale continua a destare preoccupazione per l'UE, in quanto quest'anno non si è osservato alcun progresso reale nonostante nel 2014 vi fossero stati alcuni timidi segnali incoraggianti. Le principali priorità dell'UE nella Guinea equatoriale per quanto riguarda i diritti umani rimangono quindi le stesse: il recepimento della moratoria sulla pena di morte nel diritto nazionale, il miglioramento della libertà di espressione e associazione, un effettivo pluralismo politico e il sostegno alla società civile. Nonostante alcuni miglioramenti, nel 2015 la situazione detentiva è rimasta difficile.

Nel 2015 il processo di democratizzazione nella Guinea equatoriale non ha compiuto progressi decisivi. L'attuazione delle misure emerse durante la tavola rotonda del novembre 2014 tra il governo e i partiti di opposizione, incoraggiata dall'UE, non è progredita molto. Sono stati tuttavia legalizzati due partiti politici: *Unión de Centro Derecha* (Unione di centro destra, UCD) e *Ciudadanos por la Innovación en Guinea Ecuatorial* (Cittadini per l'innovazione, CI). Il numero di partiti politici legalizzati nel paese è quindi salito a 15. Inoltre, non è stata portata avanti alcuna riforma di rilievo della legislazione elettorale e i rappresentanti dell'opposizione, uniti nella piattaforma *Frente de Oposición Democrática* (Fronte di opposizione democratica, FOD) creata nel marzo 2015, continuano a subire vessazioni e intimidazioni. L'UE sfrutterà ogni opportunità per chiedere un dialogo significativo con tutti i partiti di opposizione nel periodo precedente le elezioni presidenziali previste per il 2016.

Nel 2015 non si sono compiuti progressi nell'attuazione delle raccomandazioni accettate dalle autorità della Guinea equatoriale quale parte del secondo riesame dell'esame periodico universale dell'ONU del 2014. L'UE e i suoi Stati membri hanno sostenuto la società civile nella preparazione di tale processo e continuano a monitorare con attenzione l'attuazione delle raccomandazioni, nonostante i mancati progressi al riguardo.

Per quanto concerne la pena di morte, a seguito dell'adozione di una moratoria nel 2014, nel 2015 non hanno avuto luogo esecuzioni.

Nonostante le difficoltà, l'UE e i suoi Stati membri hanno continuato a portare avanti il più possibile discussioni in materia di diritti umani e democrazia con le autorità della Guinea equatoriale in varie sedi, anche per quanto riguarda singoli casi di persone detenute arbitrariamente. Sono state sollevate varie interrogazioni al Parlamento europeo circa la persecuzione degli oppositori, la detenzione arbitraria e la libertà di espressione, nonché su singoli casi.

È positivo il fatto che il paese stia beneficiando per la prima volta dell'EIDHR. Nel 2015 è stato lanciato un invito a presentare proposte per sostenere la società civile e i difensori dei diritti umani, con una dotazione pari a 300 000 EUR. Di conseguenza, nel dicembre 2015 è stato concluso un contratto con una ONG della Guinea equatoriale per un progetto dal titolo "*Incidencia de la sociedad civil en su fortalecimiento y en la promoción de los derechos humanos en Guinea Ecuatorial*."

Eritrea

La situazione dei diritti umani del 2015 in Eritrea continua a destare grandi preoccupazioni. Lo spazio politico interno per partiti politici, sindacati e media indipendenti e un impegno attivo della società civile è estremamente limitato. Il governo continua a negare l'accesso al paese al relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Eritrea e alla commissione di inchiesta sui diritti umani in Eritrea.

Nel giugno 2015 la commissione di inchiesta ha pubblicato la sua prima relazione, secondo cui sistematiche, diffuse e gravi violazioni dei diritti umani sono state e sono tuttora commesse in Eritrea sotto l'autorità del governo. Dopo la pubblicazione di tale relazione, il Consiglio dei diritti umani ha incaricato la commissione di inchiesta di indagare ulteriormente, anche laddove le violazioni possono costituire crimini contro l'umanità. L'esito dell'indagine sarà presentato nel giugno 2016.

Il governo ha mostrato una certa volontà di accrescere il dialogo con la comunità internazionale in materia di diritti umani e di questioni connesse alla tratta e al traffico di esseri umani. In particolare, ha espresso la propria disponibilità a compiere progressi su alcune raccomandazioni formulate nel processo dell'esame periodico universale (UPR) e partecipa attivamente al processo di Khartoum sulla migrazione, in cui figura tra i membri del comitato direttivo. Il programma indicativo nazionale dell'UE nel quadro dell'11° FES (2014-2020) include una componente sui diritti umani relativa all'attuazione delle raccomandazioni dell'UPR (quelle che erano state accettate dal governo). Il progetto volto ad attuare tali misure è in fase di preparazione. Nel 2015 il governo ha dichiarato l'intenzione, in seguito ritrattata, di ridurre a 18 mesi il servizio militare per i cittadini eritrei, attualmente illimitato. Nel 2015 l'UE ha continuato a ricordare all'Eritrea i suoi obblighi in materia di diritti umani, stabiliti sia dal diritto internazionale sia da quello nazionale. Nel quadro del dialogo politico, come pure negli scambi sia formali che informali con le autorità, l'UE ha esortato il governo eritreo ad adottare misure concrete per migliorare la situazione dei diritti umani.

Nell'aprile 2015 si è tenuta una sessione del dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 in materia di migrazione, incentrata sulle cause profonde, sulla tratta e sul traffico di esseri umani, nonché sulla cooperazione regionale e internazionale. Nel novembre 2015 si è svolto un altro dialogo, dedicato a diritti umani e migrazione. In tale contesto, l'UE ha espresso apprezzamento per il coinvolgimento del paese nel processo UPR e si è impegnata con fermezza a collaborare con l'Eritrea su aspetti fondamentali relativi ai diritti umani. Al tempo stesso l'UE ha espresso preoccupazione circa la situazione generale dei diritti umani e ha sottolineato la necessità di mostrare progressi concreti in relazione ai diritti umani e un impegno nei loro confronti.

Nel 2015 l'UE ha continuato a manifestare preoccupazione presso le autorità riguardo al problema della migrazione e della tratta di esseri umani nel Corno d'Africa. La delegazione dell'UE, in particolare, si è molto impegnata nel preparare la partecipazione dell'Eritrea al vertice di La Valletta e nel continuare a sostenere il coinvolgimento concreto del governo eritreo nel processo di Khartoum.

Nel corso dell'anno si sono inoltre svolte attività diplomatiche di sensibilizzazione connesse ai diritti umani. Un'iniziativa per promuovere l'elaborazione di elenchi aggiornati dei lavori pericolosi, in conformità della Convenzione ILO n. 182 sulle forme peggiori di lavoro minorile, è stata notificata al ministro del lavoro e del benessere sociale nel marzo 2015. A ottobre e novembre 2015, in sede di Terzo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, sono state sottoposte al governo varie iniziative a sostegno delle priorità e delle iniziative dell'UE.

In termini di sostegno finanziario specifico ai diritti umani, sono in corso otto progetti nell'ambito del programma EIDHR e dodici nel quadro del programma CSO-LA relativamente a varie questioni quali i diritti dei lavoratori, i diritti delle donne e dei minori, e i diritti delle persone con disabilità.

Etiopia

Nel 2015 la libertà di espressione e associazione ha continuato a essere problematica in Etiopia, in quanto nel corso di tutto l'anno sono proseguiti gli arresti delle persone critiche nei confronti del governo, tra cui membri dell'opposizione e giornalisti, in particolare in base alla legge antiterrorismo ("Anti-Terrorism Proclamation"). Il numero dei casi di terrorismo portati in giudizio è in aumento, con più di 40 cause in corso e 280 persone accusate. La delegazione dell'UE ha seguito la situazione da vicino e ha monitorato alcuni processi. Inoltre, l'UE e i suoi Stati membri hanno discusso dei diritti politici e civili attraverso il dialogo politico con il governo ai sensi dell'articolo 8, anche al più elevato livello politico.

Nel marzo 2015 sette attivisti per i diritti fondiari sono stati arrestati mentre si recavano a una riunione internazionale di ONG in materia di sovranità alimentare e diritti fondiari; tre di essi sono stati successivamente incriminati ai sensi della legge antiterrorismo. Anche gli scontri con la polizia in occasione del raduno ufficiale anti-Stato islamico del 22 aprile, successivo all'uccisione di cristiani etiopi in Libia, hanno portato a decine di arresti. Sono stati arrestati almeno nove membri attivi di partiti e le sentenze che hanno seguito vanno dai due mesi ai tre anni e mezzo di reclusione.

Nel luglio 2015, a pochi giorni dalla visita del presidente degli Stati Uniti Barack Obama, il ministero della giustizia ha ritirato le accuse di terrorismo nei confronti di cinque blogger e giornalisti della comunità di blogger Zona 9 e ha rilasciato Reyot Alemu, una giornalista condannata a cinque anni di reclusione con accuse analoghe, appena prima della data di rilascio prevista. Ciò è stato seguito a ottobre dal proscioglimento di altri quattro membri del collettivo Zona 9. Tuttavia, il caso può ancora essere riesaminato dalla Corte suprema in seguito al ricorso in appello da parte della procura e un membro di Zona 9 è ancora accusato in base al codice penale.

In un altro processo emblematico, visto il loro ruolo nelle proteste musulmane, 18 membri del collegio arbitrale musulmano sono stati condannati a lunghe pene detentive che vanno dai sette ai ventidue anni. Alcuni sono stati rilasciati a settembre nell'ambito degli indulti annuali di fine anno.

Le elezioni politiche in Etiopia si sono svolte il 24 maggio 2015 in un contesto preelettorale altamente controllato e in uno spazio politico limitato. L'UE non è stata invitata in qualità di osservatore in occasione delle elezioni; il portavoce dell'AR/VP ha formulato una dichiarazione sulle elezioni del 27 maggio concernente lo spazio limitato concesso al dibattito aperto e l'impatto negativo che ciò ha avuto sul contesto elettorale generale. L'unica missione internazionale di osservazione elettorale è stata inviata dall'UA e ha concluso che le elezioni sono state "calme, pacifiche e credibili". Tuttavia, la missione dell'UA ha messo in evidenza le carenze connesse alla trasparenza; inoltre, il giorno delle elezioni più di 100 osservatori dell'opposizione sono stati detenuti temporaneamente. Alla fine, il partito al governo e i suoi alleati hanno rivendicato tutti i seggi del parlamento con l'82% dei voti. Dopo le elezioni sono proseguiti gli arresti mirati dei membri dell'opposizione politica, che sostiene che sette suoi membri attivi siano stati uccisi per ragioni politiche.

Attualmente il governo dell'Etiopia sta elaborando un nuovo piano d'azione nazionale sui diritti umani per il periodo 2016-2018 e la commissione etiope per i diritti umani ha continuato a tenere sotto osservazione la situazione nazionale dei diritti umani. Con il sostegno di vari donatori, tale commissione ha operato in qualità di osservatore relativamente agli aspetti delle elezioni connessi ai diritti umani, ma finora non è stata pubblicata alcuna relazione. La nomina dell'ex vicepresidente del consiglio elettorale nazionale dell'Etiopia a nuovo capo della commissione fa sorgere dubbi circa la capacità della commissione etiope per i diritti umani di portare avanti un controllo indipendente dell'esecutivo. Ad agosto 2015, l'Etiopia ha introdotto una nuova legge in materia di tratta di esseri umani i cui lati negativi, dal punto di vista dei diritti umani, sono l'introduzione della pena di morte e della possibilità di trasferire l'onere della prova all'imputato.

Nel 2015 anche una serie di conflitti e scontri violenti ha sollevato preoccupazioni in materia di diritti umani. Nella regione di Gondar, a novembre e dicembre le tensioni etniche tra le comunità degli Amhara e dei Kemant avrebbero portato a varie centinaia di morti. L'incendio di un carcere e i successivi disordini sono ufficialmente costati la vita ad almeno 17 prigionieri e residenti, sebbene diverse fonti indichino un numero più elevato di vittime. A dicembre sono nuovamente riprese le proteste diffuse degli studenti e degli agricoltori in più di 150 città dell'Oromia, connesse in particolare al piano generale di Addis Abeba, che hanno portato ad ampi disordini e all'uccisione di almeno cento persone. La disponibilità di informazioni accurate continua a rappresentare una sfida importante vista la scarsità di fonti indipendenti e la mancanza di accesso alle zone di conflitto. Il 23 dicembre il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato una dichiarazione sugli scontri.

Il 20 ottobre 2015 l'AR/VP Mogherini si è recata in visita ad Addis Abeba, dove ha incontrato i leader etiopi, compreso il primo ministro, e i rappresentanti della società civile. Lo spazio della società civile è molto limitato in Etiopia. L'AR/VP ha discusso delle preoccupazioni in materia di diritti umani nel paese e di come l'UE potrebbe prestare assistenza.

Gabon

Gli obiettivi dell'UE in relazione ai diritti umani e alla democrazia in Gabon consistono nell'affrontare le condizioni di detenzione, i crimini "rituali", i diritti delle donne e la tratta di esseri umani, compresi i bambini. In vista delle elezioni presidenziali e legislative del 2016, anche la trasparenza e l'inclusività del processo elettorale hanno sollevato preoccupazioni. La società civile ha ampiamente richiesto l'attuazione delle riforme elettorali, compreso un sistema biometrico completo e integrato. L'efficacia del sistema giudiziario è limitata dalla scarsità di risorse finanziarie e umane (ad esempio nel settore della medicina forense) e dalla corruzione. Il diritto alla giustizia e il diritto alla vita sono stati messi in dubbio, come dimostrato dalla detenzione dell'ex ministro Serge Maurice Mabiala e dal caso del giovane studente Bruno Mboulou Mbeka, presumibilmente ucciso durante la protesta dell'opposizione del 20 dicembre 2014. In seguito a tali eventi l'UE ha rilasciato una dichiarazione a livello locale in cui deplorava la violenza e la morte del giovane studente e chiedeva la moderazione di tutte le parti, un'indagine immediata da parte delle autorità e un dialogo politico aperto e costruttivo.

Non si è tenuto un dialogo annuale specifico in materia di diritti umani con tutte le autorità interessate, ma l'UE e i suoi Stati membri hanno continuato a portare avanti discussioni in materia di diritti umani e democrazia con il Gabon in varie sedi e a vari livelli. Nel giugno 2015 si è tenuto un dialogo politico con le autorità gabonesi ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou. Le parti si sono impegnate a tenere il dialogo due volte l'anno a partire dal 2016; la prossima sessione è prevista per inizio 2016.

Nel 2015 l'UE ha continuato a collaborare con il Gabon nel contesto della sua partecipazione al Consiglio dei diritti umani dell'ONU. L'UE e i suoi Stati membri hanno condotto varie iniziative e attività di sensibilizzazione ad hoc con le autorità del paese. L'UE ha accresciuto ulteriormente la cooperazione e l'allineamento delle posizioni con il Gabon, soprattutto in preparazione delle riunioni del Terzo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e su questioni multilaterali di interesse comune.

Per quanto concerne la ratifica di strumenti internazionali in materia di diritti umani, nel 2015 il Gabon ha compiuto progressi circa la presentazione e la discussione di varie relazioni, tra cui la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti e la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna. I processi di ratifica della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie e della Carta africana sulla democrazia, le elezioni e il buon governo sono attualmente all'esame delle autorità pertinenti.

Nel 2015 il Gabon ha avviato consultazioni interministeriali al fine di prepararsi per il terzo esame periodico universale, che dovrebbe svolgersi alla fine del 2016 o all'inizio del 2017.

La delegazione dell'UE ha mantenuto il dialogo periodico con la società civile e le organizzazioni per i diritti umani e ha incontrato i rappresentanti degli organismi ufficiali pertinenti, in particolare la direzione generale per i diritti umani e la commissione nazionale per i diritti umani. Nel 2015 l'UE e i suoi Stati membri hanno elaborato una tabella di marcia per il dialogo con la società civile in Gabon.

Per quanto concerne la cooperazione finanziaria, il paese beneficia dell'EIDHR. Nel 2015 è stato lanciato un invito a presentare proposte nell'ambito del programma di sostegno per paese che è stato concluso con una dotazione pari a 600 000 EUR.

Gambia

La situazione nel settore dei diritti umani e dello stato di diritto in Gambia continua a essere motivo di grave preoccupazione per l'UE. Nel corso del 2015 le priorità dell'UE sono rimaste la libertà dei media, la pena di morte, la violenza contro le donne, la conformità con i meccanismi internazionali per i diritti umani, le condizioni di detenzione, il sostegno ai difensori dei diritti umani, la non discriminazione e lo stato di diritto. Nel contesto di un clima politico difficile l'UE ha proseguito l'attuazione di tali priorità unitamente agli Stati membri rappresentati localmente o accreditati in Gambia. Nel giugno 2015 il dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 è stato ripreso dopo essere stato sospeso dalla Gambia nel novembre 2014. Le questioni relative ai diritti umani sono state sollevate nell'ambito del dialogo politico formale e/o dei contatti diplomatici con le autorità della Gambia durante il corso dell'anno.

Nel 2015 l'UE ha espresso preoccupazione per la legislazione esistente in materia di libertà di espressione che dà adito a interpretazioni ampie e possibili abusi, e per gli arresti e le segnalazioni di vessazioni nei confronti di giornalisti e difensori dei diritti umani. La delegazione dell'UE a Banjul ha organizzato regolari colazioni con la stampa in occasione delle quali rappresentanti dei media locali sono stati invitati per uno scambio informale di opinioni. In aggiunta, l'UE sostiene il miglioramento del contesto in cui operano i media mediante un progetto dell'UNESCO finanziato dal Fondo europeo di sviluppo (870 000 EUR). L'UE ha inoltre continuato a sostenere la società civile e i difensori dei diritti umani nel paese, anche attraverso il sostegno alle ONG locali.

Alcuni sviluppi negativi nel 2015 comprendono l'introduzione di soglie più elevate dal punto di vista finanziario e organizzativo per i candidati alle elezioni e i partiti politici. Questo accresce i dubbi riguardo all'esistenza di condizioni di parità in vista delle prossime elezioni presidenziali nel 2016 e legislative nel 2017. Nel settore della libertà di religione, che era complessivamente soddisfacente, la proclamazione della Gambia quale repubblica islamica da parte del presidente Jammeh è motivo di preoccupazione.

Per quanto riguarda i diritti delle donne, nel novembre 2015 si sono ottenuti progressi significativi con l'annuncio da parte del presidente Jammeh di un divieto delle mutilazioni genitali femminili, che è stato trasformato in legge all'inizio del 2016. Una continua attività di lobbying da parte di associazioni locali e attori internazionali, tra cui l'UE, ha preceduto questo importante passo. Sono stati lanciati tre progetti finanziati dall'UE riguardanti i diritti e l'emancipazione economica delle donne (800 000 EUR).

Nel novembre 2014 la Gambia è stata oggetto del secondo UPR, cui l'UE aveva contribuito. Il gruppo di lavoro dell'UPR ha rilevato una serie di gravi lacune nel settore dei diritti civili e politici, in particolare per quanto riguarda la libertà di espressione e di riunione, ma ha preso atto dei progressi in materia di diritti delle donne, istruzione e assistenza sanitaria. Nella sua reazione del marzo 2015 il governo della Gambia ha accettato la maggior parte delle raccomandazioni dell'UPR riguardanti i diritti delle donne, comprese quelle sulle mutilazioni genitali femminili, i diritti dei minori e delle persone con disabilità, la sanità, l'istruzione e la formazione, i rifugiati, la commissione nazionale per i diritti umani, l'adempimento degli obblighi di relazione delle Nazioni Unite, il miglioramento del sistema giudiziario e della sua indipendenza, l'assistenza sociale e lo sviluppo. Tutte le raccomandazioni dell'UPR riguardanti l'abolizione o la limitazione della pena di morte e i diritti delle persone LGBTI sono nondimeno state rifiutate. Le raccomandazioni sulla libertà di espressione sono state "prese in considerazione" o sono state "accettate" "fatte salve le leggi della Gambia".

Nel segno di uno sviluppo positivo, nel giugno 2015 la Gambia ha aderito alla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e al suo protocollo opzionale. Tuttavia, una serie di importanti convenzioni internazionali non sono ancora state ratificate dalla Gambia, in particolare quelle sulla tortura e le sparizioni forzate.

All'inizio del 2015, i relatori speciali delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie e sulla tortura e altri trattamenti o pene crudeli, disumani o degradanti hanno pubblicato le loro relazioni sulla missione in Gambia del novembre 2014. Entrambe le relazioni hanno sottolineato gravi lacune e sono state rifiutate dalle autorità della Gambia. La missione era stata parzialmente sospesa perché i relatori speciali non avevano avuto pieno accesso al principale penitenziario, in contrasto con il mandato precedentemente concordato. L'UE ha regolarmente incoraggiato il governo gambiano a rinnovare l'invito ai relatori speciali.

In luglio un indulto presidenziale è stato concesso a circa 300 detenuti. Inoltre, funzionari gambiani hanno visitato la Nigeria per studiare la commissione per i diritti umani in questo paese con l'obiettivo di costituire una simile commissione in Gambia. Tuttavia, nonostante i ripetuti annunci di progressi e la continua attività di lobbying dell'UE, la legislazione pertinente non è ancora stata adottata.

Nel 2015 il presidente ha confermato la sua posizione anti-LGBTI e sia la legge contro i "comportamenti contronatura" che l'emendamento sulla "omosessualità aggravata" rimangono in vigore. L'UE ha continuato ad esprimere preoccupazione nell'ambito del dialogo politico formale e in contatti diplomatici.

A seguito del fallito tentativo di colpo di stato del 30 dicembre 2014, l'UE ha rilasciato una dichiarazione a livello locale che condannava l'attacco e esortava al rispetto dello stato di diritto per quanto riguarda i detenuti. Le vessazioni e le intimidazioni continuano, compresi gli arresti arbitrari e le detenzioni illegali che eccedono il limite costituzionale delle 72 ore, principalmente ad opera dell'agenzia nazionale d'intelligence (NIA). Nell'ambito del dialogo ai sensi dell'articolo 8 l'UE ha espresso preoccupazione per quanto riguarda gli arresti illegali e i casi di detenzione oltre il limite costituzionale. L'indipendenza della magistratura rimane dubbia a causa, tra le altre cose, delle frequenti rimozioni e nomine dei giudici. Al momento sono in corso progetti di assistenza tecnica a lungo termine a favore dell'accesso alla giustizia e dell'istruzione in campo giuridico (2 689 850 EUR), finanziati tramite il Fondo europeo di sviluppo. Le attività riguardano i settori dell'accesso alla giustizia, dell'istruzione in campo giuridico, della ricerca e formazione e della gestione dei fascicoli.

Ghana

Secondo Freedom House, in Ghana la situazione dei diritti umani è abbastanza buona , con un punteggio di 37/40 per i diritti politici e 47/60 per le libertà civili. Tuttavia, la pena di morte continua a far parte del diritto ghanese, sebbene nessun detenuto sia stato giustiziato dal 1993 (la maggior parte delle sentenze alla pena capitale sono commutate in condanne all'ergastolo). Analogamente, l'omosessualità rimane illegale nel paese, nonostante la legge al riguardo venga applicata di rado.

Nell'ambito del dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 tra il Ghana e l'UE, tenutosi nel giugno 2015 e copresieduto dal presidente del Ghana, John Dramani Mahama, è stata affrontata un'ampia gamma di questioni relative ai diritti umani. Sia l'UE che il Ghana hanno sottolineato l'impegno comune per il processo democratico e il rispetto dei diritti umani, ribadendo in particolare l'importanza di elezioni inclusive, trasparenti e credibili nel novembre 2016 che riconfermino le già consolidate credenziali democratiche del Ghana. Entrambe le parti concordano sull'importante ruolo svolto dalla commissione elettorale in questo processo.

La corruzione rimane fonte di crescente apprensione. In una riunione preparatoria con le organizzazioni della società civile organizzata dall'UE nel maggio 2015 per determinare le questioni pertinenti che dovrebbero essere incluse nel dialogo politico, la corruzione è stata individuata come uno dei problemi principali. La questione è stata sollevata nell'ambito del dialogo, in cui l'UE ha accolto con favore l'adozione del piano d'azione nazionale anticorruzione del governo e ha annunciato un futuro sostegno alla sua attuazione. Nel maggio 2015 l'UE ha accolto con favore l'adozione e la pubblicazione del piano d'azione del Ghana sulle retribuzioni per far fronte alle irregolarità ad esse relative; di conseguenza, e sulla base della valutazione positiva in materia di condizioni di pagamento, l'UE ha ripreso a sostenere il bilancio del Ghana. Tuttavia, resta ancora molto da fare per perseguire i responsabili di corruzione a tutti i livelli. Alle buone dichiarazioni del Ghana in materia non corrisponde un'azione decisa.

L'accesso a un sistema giudiziario responsabile, equo ed efficiente è stata anche una delle questioni chiave in materia di diritti umani affrontate nel corso del 2015. Un documentario che mostra casi di corruzione tra i giudici, presentato al pubblico in settembre ad Accra, ha suscitato particolare attenzione nell'opinione pubblica. Questo scandalo ha dato luogo a un dibattito a livello nazionale sul processo di nomina dei giudici e a una discussione più generale sulla riforma del settore giudiziario. Un'indagine sulla questione, nonché su precedenti simili casi di corruzione, è in corso.

L'integrazione di genere quest'anno è stata al centro di numerosi progetti e discussioni in Ghana. Il ministro per la dimensione di genere, i bambini e la protezione sociale ha ultimato il disegno di legge sulla discriminazione positiva che sarà sottoposto all'esame del governo. Si auspica che, una volta adottato, contribuisca a correggere gli squilibri sociali, culturali, economici e formativi e a promuovere la parità di genere in Ghana. Nel frattempo, nel 2015 il ministro ha lanciato una politica nazionale in tema di parità di genere per integrare le questioni ad essa relativa nei processi di sviluppo nazionali. Tale politica è incentrata sul miglioramento delle condizioni sociali, giuridiche, civiche, politiche, economiche e socioculturali della popolazione ghanese, in particolare donne, bambini, persone vulnerabili e persone con esigenze particolari quali le persone con disabilità e le persone emarginate.

L'UE ha continuato a promuovere i diritti umani tramite la sua cooperazione allo sviluppo. Sono stati messi a disposizione 12 milioni di EUR a sostegno di istituzioni governative indipendenti coinvolte nel processo elettorale (quali la commissione elettorale, la commissione nazionale per i media e la commissione nazionale per l'educazione civica), di iniziative per l'emancipazione delle donne e dei giovani e di organizzazioni della società civile che promuovono l'educazione civica e degli elettori.

L'EIDHR ha concesso fondi per attuare una serie di attività in partenariato con organizzazioni della società civile per la promozione e la protezione dei diritti dei minori nel paese. Questo viene fatto in stretta collaborazione con l'UNICEF.

Il 16 ottobre 2015 è stato organizzato un forum con le organizzazioni della società civile e le autorità locali per informarle riguardo al programma tematico CSO-LA dell'UE e sollecitare il loro contributo alla formulazione degli orientamenti per la pubblicazione di un invito a presentare proposte nel 2016.

Guinea

Come avvenuto nel 2014, nel corso del 2015 la Guinea si è trovata ad affrontare problematiche relative ai diritti umani e allo stato di diritto in un contesto marcato dalle tensioni politiche e da una tardiva ripresa dalla crisi economica e sanitaria dovuta all'Ebola. L'azione dell'UE nel settore dei diritti umani è consistita nel collaborare con le autorità tramite un regolare dialogo e la diplomazia pubblica nonché nel fornire assistenza tecnica e finanziaria.

Alpha Condé (del partito Rally of the Guinean People — RPG, Assemblea del popolo di Guinea), il primo presidente eletto democraticamente (dicembre 2010) dopo una serie di regimi autoritari e colpi di stato, è stato rieletto al primo turno delle elezioni presidenziali dell'11 ottobre. Dal settembre al novembre 2015 è stata inviata una missione di osservazione elettorale dell'UE per monitorare il processo. Nonostante gli episodi di violenza che hanno preceduto il giorno dell'elezione causando 11 vittime segnalate, il voto si è svolto in condizioni di relativa calma e con una elevata affluenza alle urne. Tuttavia le elezioni presidenziali sono state inficiate da problemi logistici e organizzativi, nonché da una mancanza di trasparenza da parte della commissione elettorale, da insufficiente imparzialità amministrativa e da una disparità di accesso ai media pubblici per partiti e candidati. Nonostante la debolezza delle istituzioni, la lentezza delle riforme e la limitata capacità dello Stato di fornire servizi di base alla popolazione, un numero inferiore di manifestazioni di piazza ha avuto luogo nel 2015 rispetto al 2013 in occasione delle elezioni parlamentari. Dopo gli scontri violenti tra attivisti dell'opposizione e forze di sicurezza nell'aprile e nel maggio 2015 e il boicottaggio da parte dell'opposizione delle sessioni parlamentari da aprile a luglio, l'opposizione e la coalizione al potere hanno ripreso il dialogo politico alla fine di giugno, raggiungendo un accordo con il sostegno attivo della comunità internazionale (inclusa l'UE).

A riprova del fatto che si sta affrontando il problema dell'impunità, dalla sua rielezione Alpha Condé ha rimosso un ministro e numerosi funzionari di alto livello per condotta illecita. Inoltre, il consiglio superiore della magistratura (CSM) ha adottato sanzioni contro cinque magistrati per condotta illecita nel 2015.

L'uso sproporzionato della forza da parte delle forze di sicurezza per ripristinare l'ordine pubblico ha causato nel 2015 un numero di vittime inferiore rispetto al 2013, anno elettorale, segnalando un miglioramento delle tattiche utilizzate dalle forze di sicurezza. Da più di cinque anni continua l'indagine interna sul massacro di sostenitori dell'opposizione durante un raduno a Conakry nel settembre 2009, ad opera principalmente delle truppe d'élite della guardia presidenziale. Nel 2015 la commissione nazionale di giudici della Guinea che indaga sul massacro ha compiuto dei progressi con il completamento delle audizioni delle vittime e l'incriminazione di più di una dozzina di persone. Anche l'attuale ministro della giustizia ha espresso il proprio impegno a far avanzare i procedimenti nel 2016.

Nonostante questi progressi nella lotta all'impunità, permane una mancata assunzione di responsabilità per i gravi abusi compiuti dalle forze di sicurezza e da altri funzionari. Ambiziose riforme del settore giudiziario e del settore della sicurezza sono in corso d'attuazione con il sostegno della comunità internazionale (inclusa l'UE). Con l'assistenza tecnica dell'UE si stanno rivedendo secondo le norme internazionali numerosi testi giuridici fondamentali (codice penale, codice di procedura penale, codice di giustizia militare, codice civile e codice dei minori). Per quanto riguarda la situazione delle carceri, il settore penitenziario è entrato in una fase critica nel 2015 con numerose evasioni o tentativi di evasione che hanno causato violenti scontri tra i detenuti e le forze di sicurezza. La disparità di accesso alla giustizia, l'impunità, il sovraffollamento delle carceri e le lunghe procedure giudiziarie persistono minando la fiducia dei cittadini guineani nel sistema giudiziario. Tuttavia nell'agosto del 2015 è stato approvato un disegno di legge per razionalizzare l'organizzazione dei tribunali e accelerare i processi. La mancanza di risorse e di personale formato rappresenta una sfida per l'effettiva attuazione di questa riforma. Attraverso i programmi tematici finanziati dall'UE sono proseguiti vari progetti attuati da ONG nel settore dell'emancipazione femminile e dei diritti delle donne e dei minori.

La violenza nei confronti dei minori e l'incidenza assai elevata della mutilazione genitale femminile (MGF) continuano ad essere fonte di seria preoccupazione. Ciononostante la libertà di parola, garantita dalla costituzione guineana, è generalmente rispettata. Sono stati segnalati scontri regolari in relazione alle controversie tra i diversi rami dell'Islam e le autorità hanno incluso il tema della minaccia terroristica islamista nella loro agenda. Di recente il governo ha disposto la chiusura di una moschea a causa di timori legati alla sicurezza aereoportuale e si è aperto un dibattito sul divieto del velo integrale, una questione che il presidente Condé desidera regolamentare a livello regionale tramite la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS). La "Commissione provvisoria di riconciliazione nazionale" (PNRC) costituita nel 2011, che non aveva dato prova di efficacia, ha provvisoriamente ripreso i lavori nel 2015 senza far registrare importanti progressi.

La Guinea ha sostenuto il suo secondo esame periodico universale nel gennaio 2015 accettando 179 raccomandazioni e "prendendone in considerazione" altre 15. Il ministro per i diritti umani non è ancora riuscito a integrare queste raccomandazioni nella politica nazionale per i diritti umani, per la cui adozione è inoltre necessario che previe consultazioni abbiano luogo a livello locale, regionale e nazionale.

Nel 2015 l'UE ha continuato a fornire sostegno tecnico e finanziario alla Guinea in coordinamento con le Nazioni Unite e altri attori internazionali. Nel 2015 le attività principali dell'UE nel settore dei diritti umani si sono concentrate sul sostegno all'organizzazione delle elezioni presidenziali e sull'assistenza per la riforma del settore della giustizia (PARJU), la lotta contro l'impunità e la riforma del sistema penitenziario. Il sostegno dell'UE comprende anche l'assistenza per la riforma del settore della sicurezza, il sostegno alla protezione civile e alle guardie forestali (nono FES), i finanziamenti per le attività di sviluppo di capacità e di costruzione della pace a favore della società civile e dei media, il sostegno all'emancipazione delle donne e degli altri gruppi vulnerabili.

Guinea-Bissau

Nel 2015 la situazione dei diritti umani in Guinea-Bissau è migliorata. Ciononostante, ci sono state segnalazioni di torture e altri maltrattamenti e di decessi avvenuti durante la detenzione preventiva. Gli obiettivi principali dell'UE in materia di democrazia e diritti umani nel paese comprendono il sostegno agli sforzi delle autorità per consolidare la stabilità democratica e lo stato di diritto, la lotta alla povertà e il miglioramento dei diritti umani. In seguito alle elezioni del 2014 e al ripristino dell'ordine costituzionale, nel marzo 2015 l'UE ha revocato le restrizioni alla cooperazione allo sviluppo con la Guinea-Bissau. Lo stesso mese l'UE, insieme al governo della Guinea-Bissau e all'UNDP, ha organizzato a Bruxelles una conferenza dei donatori a sostegno della strategia di sviluppo nazionale 2015-2025 e del piano operativo quinquennale "Terra Ranka" che include un pilastro su consolidamento della democrazia, stato di diritto e promozione dei diritti umani.

Il dialogo politico con la Guinea-Bissau ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou è ripreso nel 2015 e una sessione con l'allora primo ministro ha avuto luogo a Bissau il 7 luglio. Le questioni relative ai diritti umani, allo stato di diritto e alla lotta all'impunità sono state sollevate nel corso di questa riunione e in occasione di tutti gli altri contatti bilaterali regolari sia a livello di delegazione che di sede centrale.

Gli eventi politici verificatisi a partire dall'agosto 2015 confermano che uno dei problemi principali della Guinea-Bissau è ancora lo stato di diritto.

Nel 2015 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati tramite il FES e l'EIDHR. Questi progetti si sono incentrati sul rafforzamento delle capacità della società civile per quanto riguarda i diritti umani, sul sostegno alla lotta contro la violenza di genere e alla promozione dell'emancipazione delle donne, sulla promozione dei diritti dei minori, sul miglioramento delle condizioni di detenzione e sulla generale sensibilizzazione in materia di diritti umani tramite l'organizzazione di diverse attività.

Kenya

Nel complesso, per quanto concerne la situazione dei diritti umani in Kenya, in alcuni settori si sono registrati limitati progressi nella giusta direzione, mentre in altri la situazione è peggiorata.

L'insicurezza e la linea dura del governo nella risposta al terrorismo continuano a essere fonte di grave preoccupazione. La commissione nazionale Keniota per i diritti umani ha segnalato una serie di sparizioni o esecuzioni extragiudiziali, detenzioni illegali, torture e altre violazioni dei diritti umani. I diritti delle persone LGBTI sono tuttora oggetto di pressioni perché la legge qualifica ancora l'omosessualità come un reato, sebbene di fatto non si conducano azioni penali. Il Kenya non ha abolito la pena di morte e i tribunali emettono tuttora sentenze di condanna a morte.

Come negli anni precedenti, l'UE si è occupata di una ampia gamma di questioni relative ai diritti umani in Kenya, in particolare per quanto riguarda il sostegno per l'attuazione della costituzione del 2010, la lotta contro l'impunità, la prevenzione delle le esecuzioni extragiudiziali e la protezione dei difensori dei diritti umani.

La costituzione del 2010 ha creato un sistema di decentramento in base al quale poteri legislativi ed esecutivi sono devoluti alle 47 contee amministrative. Questo processo è sostenuto dall'UE. Restano alcune sfide a livello costituzionale, come l'attuazione della "regola dei due terzi" in materia di parità di genere. L'UE ha dato una priorità particolare al sostegno per l'attuazione della costituzione affrontando la questione nel dialogo politico e mediante la diplomazia pubblica. Anche numerosi progetti di cooperazione allo sviluppo nel 2015 si sono incentrati su tale questione e l'UE ha di recente selezionato quattro progetti di OSC per agevolare l'attuazione della "regola dei due terzi" in materia di parità di genere a livello locale in vista delle elezioni del 2017, al fine di prevenire e segnalare discriminazioni contro le donne in occasione delle nomine da parte dei partiti.

Il presidente Kenyatta, il suo vice William Ruto e i loro sostenitori si sono opposti con forza alla CPI per respingere i capi d'accusa pendenti contro il vicepresidente Ruto. Tramite comunicazioni private al governo e ad attori influenti l'UE ha sottolineato quanto sia importante che il Kenya continui a cooperare con la CPI nel rispetto dello statuto di Roma. L'impunità rimane un problema in Kenya perché politici, forze di sicurezza e funzionari di alto livello sono raramente chiamati a rispondere delle proprie azioni. Nel dialogo con il governo l'UE ha sollevato la questione delle esecuzioni extragiudiziali.

Inoltre, numerosi difensori dei diritti umani subiscono spesso intimidazioni, vessazioni e sono posti sotto sorveglianza. Molti sono anche esposti alla criminalizzazione e alla diffamazione. La delegazione dell'UE e gli Stati membri dell'UE hanno sostenuto OSC e difensori dei diritti umani che promuovono la fine dell'impunità, quali la commissione nazionale Keniota per i diritti umani (KNCHR) e l'unità medico-legale indipendente (IMLU). I Paesi Bassi continuano ad essere il punto di contatto dell'UE per la questione e presiedono il gruppo dei difensori dei diritti umani che riunisce con cadenza mensile gli Stati membri, i partner internazionali (Stati Uniti, Canada, Norvegia, Svizzera) e le OSC attive nel settore.

Inoltre, l'UE mantiene un dialogo regolare con la società civile sulle questioni relative ai diritti umani.

Nel gennaio 2015 il Kenya è stato oggetto del processo di esame periodico universale. Il Kenya ha condiviso la maggior parte delle raccomandazioni, comprese quelle relative a strumenti nazionali di protezione dei diritti umani, esecuzioni extragiudiziali, questioni di genere, diritti dei minori e garanzia del rispetto del diritto internazionale nella lotta al terrorismo. Tuttavia, il Kenya ha respinto le raccomandazioni riguardanti alla ratifica di diverse convenzioni internazionali, l'abolizione della pena di morte, le sanzioni penali per reati connessi ai media, la legalizzazione dell'aborto e la depenalizzazione delle relazioni tra persone dello stesso sesso.

Per quanto riguarda la lotta contro il terrorismo, occorre sottolineare che, pur nel rispetto delle norme generalmente accettate per la salvaguardia dei diritti umani, lo stato di diritto deve essere applicato appieno contro le forme estreme di radicalismo e terrorismo.

Lesotho

Nel 2015 gli episodi di abusi dei diritti umani sono aumentati. La situazione di instabilità in seguito al presunto colpo di stato dell'agosto 2014 ha indebolito lo stato di diritto. Tra le violazioni dei diritti umani ci sono casi di tortura, pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, esecuzioni extragiudiziali, lunghi periodi di custodia cautelare e lunghi ritardi nei processi. Si sono avuti inoltre un aumento del numero delle minacce di morte contro avvocati, attori della società civile e altre persone nonché una certa limitazione della libertà di espressione e dello spazio a disposizione della società civile. La violenza contro le donne e i minori continua a destare notevole preoccupazione nel paese.

Ciononostante, in relazione agli standard del continente e della regione, gli indicatori concernenti la governance, lo stato di diritto e i diritti umani nel Lesotho rimangono relativamente soddisfacenti.

Le istituzioni di governance quali l'ufficio del difensore civico, la direzione per la corruzione e i reati economici e il controllore generale sono operative. Tuttavia la pubblica amministrazione è debole e estremamente politicizzata, la capacità di gestione è incostante e la corruzione è comune. La lotta alla corruzione è stata una priorità dell'ex primo ministro ma il governo attuale sembra esserne meno preoccupato. Diversi procedimenti giudiziari sono pendenti, tra cui alcuni a carico di ministri.

La commissione nazionale per i diritti umani, da tempo attesa, non è ancora stata istituita. Tuttavia, nel 2015 è stato presentato all'Assemblea nazionale un disegno di legge per rendere operativa tale commissione e una votazione è prevista prossimamente.

Il settore giudiziario è relativamente debole e minato dalle rivalità interne e da un trattamento dei casi costantemente a rilento. Il giudice Majara è stato nominato presidente della corte suprema del Lesotho nel 2014. Si auspica che sia in grado di attuare le necessarie riforme e di incoraggiare la magistratura a utilizzare il sistema di gestione dei fascicoli per il quale l'UE ha fornito un consistente contributo in termini di sviluppo di capacità. Il giudice Mosito, attuale presidente della Corte d'appello, è entrato nel mirino del primo ministro attualmente in carica e circolano voci che potrebbe essere rimosso soltanto per essere sostituito da un personaggio controverso.

Per quanto riguarda la pena di morte si delinea una tendenza preoccupante. Le sentenze di condanna a morte vanno automaticamente alla Corte d'appello dove i giudici, tradizionalmente provenienti dal Sud Africa, le commutavano in sentenze di condanna all'ergastolo; la situazione tuttavia sta cambiando perché i giudici non sono più principalmente originari del Sud Africa.

Il governo del Lesotho, formato sulla base di una coalizione di sette partiti in seguito alle elezioni anticipate di febbraio 2015, ha dovuto affrontare sfide decisive per tutto il corso dell'anno, in particolare in relazione all'uccisione del generale Mahao, ex comandante delle forze di difesa del Lesotho (LDF). Conseguentemente, nel luglio 2015 la Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC) ha deciso di istituire una commissione d'inchiesta al fine di indagare le circostanze dell'uccisione del comandante Mahao, il presunto complotto di ammutinamento all'interno dell'LDF, il presunto rapimento di ex membri dell'LDF e la presunta uccisione di alcuni membri dell'opposizione. Il lavoro della commissione d'inchiesta della SADC è stato ostacolato dall'insoddisfacente collaborazione dei testimoni nelle forze armate e dal governo. Il concomitante procedimento dell'LDF per l'istituzione di una corte marziale e l'inosservanza delle ordinanze della Corte suprema per il rilascio dei detenuti militari che dovevano testimoniare davanti alla commissione d'inchiesta hanno contribuito a turbare il lavoro di quest'ultima. I leader di partito dell'opposizione da maggio sono in esilio al di là del confine in Sud Africa adducendo timori per la propria sicurezza personale e i parlamentari dell'opposizione stanno al momento boicottando il parlamento.

Nel 2015 il sostegno dell'UE nel settore della governance si è concentrato nei seguenti settori: giustizia, protezione sociale, in particolare per i minori vulnerabili, gestione delle finanze pubbliche, società civile, diritti umani. L'UE, attraverso l'EIDHR, ha inoltre finanziato iniziative anti-tratta e contro la violenza di genere. Sostiene altresì un progetto sulla giustizia e l'integrazione di genere per aiutare le autorità a compiere progressi in relazione alla parità di genere nel paese. Tramite il FES, l'UE sta anche collaborando con l'UNICEF per fornire assistenza tecnica al ministero per lo sviluppo sociale al fine di promuovere i diritti dei minori vulnerabili.

Tra le sfide chiave che devono essere affrontate nel settore della governance vi è la necessità di fare delle istituzioni di governance dei più efficienti guardiani delle loro prerogative giuridiche, istituire una commissione nazionale per i diritti umani realmente funzionante, garantire l'efficace amministrazione della giustizia, realizzare le riforme della pubblica amministrazione (e depoliticizzare l'esercito), combattere la discriminazione nei confronti delle donne, migliorare i sistemi di protezione sociale e istituire un quadro legale che permetta alla società civile di operare efficacemente e liberamente.

Liberia

Le priorità dell'UE in materia di diritti umani per la Liberia sono l'abolizione ufficiale della pena di morte, la promozione e la protezione dei diritti delle donne e dei minori nonché il sostegno alla società civile nei suoi sforzi per la promozione dei diritti umani. Gli obiettivi specifici comprendono la garanzia dell'accesso ai servizi sanitari e all'istruzione per donne e bambini, la riduzione di tutte le forme di sfruttamento e la lotta alla violenza di genere e alla mortalità materna. Le condizioni di detenzione e l'alto numero di detenuti in attesa di giudizio, che riflette più ampie debolezze sistemiche nel sistema di giustizia penale, sono questioni che destano preoccupazione. Problemi di responsabilità e trasparenza sono presenti in tutto il settore pubblico.

Nel 2015 l'UE ha continuato a dialogare attivamente in materia di diritti umani, anche attraverso il dialogo politico formale UE-Liberia. L'UE ha inoltre cercato di promuovere il dibattito pubblico, anche attraverso i media, su questioni come la pena di morte e la violenza di genere. Per far fronte ai problemi in materia di diritti umani sia l'UE che gli Stati membri hanno offerto un sostegno concreto, con progetti specifici nei settori dei diritti delle donne, dei diritti dei minori e della giustizia. Nel maggio 2015 la Liberia è stata oggetto del secondo esame periodico universale in sede di Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. Il paese è stato elogiato per i suoi sforzi nel contrastare l'Ebola e per i progressi nella pacifica transizione politica degli ultimi anni.

Il governo della Liberia ha riconosciuto molti di questi problemi e sta prendendo misure per affrontarli sebbene abbia anche sottolineato la necessità di rispettare l'opinione nazionale su temi come i diritti delle persone LGBTI e la pena di morte. In molti settori, mancanza di risorse e vincoli di capacità ostacolano gli sforzi per adempiere agli obblighi internazionali anche per quanto riguarda i diritti economici e sociali.

Poiché l'epidemia di Ebola in Liberia è sostanzialmente sotto controllo dall'inizio del 2015, lo stato di emergenza dichiarato nell'agosto 2014 non è stato rinnovato. Lo svolgimento delle elezioni del Senato nel dicembre 2014 è un'indicazione positiva dell'impegno per la democrazia e il giusto processo nonostante le difficili circostanze in cui si sono svolte; nel contempo, la riapertura delle scuole nel febbraio 2015 ha segnato la fine delle restrizioni su larga scala che avevano avuto un impatto diretto sui diritti umani.

Ciononostante l'epidemia di Ebola ha messo in evidenza le limitate capacità del governo liberiano nel provvedere ai bisogni essenziali dei suoi cittadini e ha messo in luce la persistente mancanza di fiducia tra la popolazione generale e l'élite al potere. Tale mancanza di fiducia è legata a trasparenza e responsabilità carenti e ad una corruzione diffusa a tutti i livelli della pubblica amministrazione, nonché tra le più alte gerarchie dei poteri esecutivo, legislativo e giudiziario.

Grazie a finanziamenti europei, diversi progetti a titolo dell'EIDHR sono al momento in fase di attuazione in Liberia per quanto riguarda l'accesso alla giustizia per le donne e le ragazze, la violenza di genere e le pratiche tradizionali dannose, comprese le MGF. La società nazionale della Croce Rossa della Liberia sta attuando attraverso la Croce Rossa danese un'iniziativa basata sulla comunità per la promozione dei diritti umani e della parità di genere nelle zone rurali della Liberia; tale iniziativa si adopera per rafforzare la capacità della Croce Rossa di lavorare sulla parità di genere nonché di contrastare la discriminazione e la vulnerabilità di genere in seno alle comunità rurali nelle contee di Lofa, Bong e Nimba. Il progetto era stato sospeso fino al maggio 2015 a causa dell'epidemia di Ebola.

Nel 2015 sono stati selezionati nuovi progetti le cui attività inizieranno nel 2016; tra essi vi sono dei progetti sullo stato di diritto e il buon governo mediante un aumento della trasparenza e dell'accesso alle informazioni nei settori della sicurezza e della giustizia.

Tramite l'iniziativa "AWARE - A West African Response to Ebola" (Risposta dell'Africa occidentale all'Ebola) l'UE ha dato priorità al sostegno al settore dell'istruzione in Liberia. Uno degli obiettivi chiave dell'UE è garantire l'accesso all'acqua potabile nelle scuole della Liberia e mobilitare le comunità al fine di mantenere e utilizzare correttamente le strutture fornite. Un progetto organizzato da Save the Children e finanziato tramite lo strumento europeo per la stabilità ha sostenuto la partecipazione dei bambini e dei giovani nonché la formazione professionale.

Madagascar

Le principali priorità in materia di diritti umani per il Madagascar nel 2015 sono state la promozione delle libertà fondamentali, la promozione dei diritti delle donne e dei minori, l'eliminazione della violenza, il rispetto dei diritti umani nella pubblica amministrazione e nella giustizia, il sostegno alla società civile e ai difensori dei diritti umani.

Nel corso del 2015 si sono tenuti due dialoghi ai sensi dell'articolo 8 a livello presidenziale a proposito delle disfunzioni del sistema giudiziario in generale e in particolare sull'efficacia della lotta contro la corruzione e il traffico di palissandro, sulle difficoltà esistenti per la libertà di espressione e sul nuovo codice sulla comunicazione su cui si voterà nel luglio 2016. Tra le altre questioni discusse vi sono le violazioni dei diritti umani e le esecuzioni illegali compiute dalle forze di sicurezza nel sud del paese durante la repressione nei confronti dei banditi armati (*Dahalo*), la sorveglianza delle comunità locali che si oppongono all'impunità di questi banditi, la mancanza di partecipazione della società civile alla definizione e all'attuazione delle politiche del settore pubblico.

Le elezioni comunali del 2015 sono state trasparenti e pacifiche, hanno registrato una discreta affluenza (50%) e sono state vinte dal partito del presidente. In linea con gli sforzi di stabilizzazione in corso, le elezioni del Senato si sono svolte il 29 dicembre e le elezioni regionali seguiranno nel 2016.

L'UE presta particolare attenzione ai tentativi ricorrenti di vanificare (dal basso, da parte di un sistema giudiziario corrotto) o di usurpare (dall'alto, da parte dei partiti politici) il lavoro dell'agenzia per le indagini anticorruzione (BIANCO) (sostenuta mediante un programma a titolo dell'11° FES per migliorare l'amministrazione per i cittadini) e al trattamento dei testimoni che depongono su specifici casi di corruzione (ad esempio Armand Marozafy e Patrick Zakariasy). Inoltre, l'UE segue con attenzione e compie missioni sul campo al fine di valutare l'evoluzione della corruzione, del traffico di armi e delle violazioni dei diritti umani ai danni della popolazione da parte delle forze di sicurezza nel corso delle operazioni per combattere i furti di bestiame. Secondo il presidente del Madagascar la questione dei furti di bestiame (che riguarda decine di migliaia di zebù) è diventata una questione di banditismo palese e di crimine organizzato che incide negativamente sull'economia e la sicurezza del paese e ha portato a casi isolati di violazioni dei diritti umani. A suo parere, soltanto una profonda riforma del settore della sicurezza e della giustizia consentirà di conseguire un cambiamento duraturo di questa situazione.

Nel 2015 il dialogo con la società civile si è concentrato sulla corruzione e le violazioni dei diritti umani ma anche sul decentramento del potere (elezioni comunali nel luglio 2015) e sulle future necessità in termini di sostegno in tale contesto. Una visita del presidente Rajaonarimampianina a Bruxelles nel novembre 2015 ha fornito alle istituzioni europee un'opportunità per esprimere preoccupazione riguardo alla corruzione persistente e alla lentezza delle riforme di governance nel paese che compromettono la possibilità della popolazione di trarre vantaggio dalla democrazia.

Nel 2015 tre riunioni del Gruppo "Africa" dell'UE (COAFR) sul Madagascar hanno permesso di tenere gli Stati membri dell'UE al corrente sul lento progresso dei diritti umani nel paese.

All'inizio del 2015 il Madagascar si è impegnato a seguire tutte le raccomandazioni dell'UPR del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ed ha abolito ufficialmente la pena di morte (che non era mai stata applicata) nel marzo 2015. Per un'altra importante raccomandazione, l'istituzione di un consiglio nazionale dei diritti umani indipendente, si è già provveduto all'iscrizione in bilancio e la sua attuazione è prevista per il 2016. In generale, il Consiglio ha elogiato il Madagascar per aver avviato alcuni miglioramenti in materia di diritti umani nonostante le difficoltà nel superare la crisi politica.

In linea con le sue quattro priorità strategiche per i diritti umani, nel 2015 l'UE ha continuato a fornire sostegno all'educazione civica e in materia elettorale in Madagascar, a promuovere i diritti dei minori mediante il programma nazionale volto a facilitare l'accesso all'istruzione e a proteggere i minori contro il turismo sessuale e la prostituzione, la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento del lavoro domestico. L'UE ha cercato inoltre di migliorare le condizioni di detenzione dei minori e si è adoperata per promuovere i diritti delle donne mediante attività di formazione e un sostegno all'emancipazione economica e sociale delle persone più vulnerabili nelle zone urbane. Altri settori prioritari sono la formazione in materia elettorale in funzione delle elezioni comunali, il rispetto dei diritti umani da parte della pubblica amministrazione e delle autorità giudiziarie, il sostegno alle professioni legali. Sono stati inoltre finanziati progetti per migliorare le condizioni di detenzione e il reinserimento sociale dei detenuti.

In occasione della Giornata dei diritti umani del 10 dicembre, il capo delegazione dell'UE insieme alle organizzazioni della società civile del Madagascar ha firmato sei nuovi progetti incentrati sui settori summenzionati. Ulteriori otto progetti seguiranno al principio del 2016. Si è insistito in particolare sul sostegno ai gruppi vulnerabili per l'accesso ai loro diritti economici.

Malawi

Nel 2015 gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani e democrazia nel quadro delle sue relazioni con il Malawi si sono incentrati sui diritti politici, sulla governance democratica e sui diritti dei gruppi vulnerabili.

La situazione generale dei diritti umani nel paese è rimasta piuttosto stabile nel 2015 e le principali sfide continuano a essere correlate alla parità di genere e alla violenza contro donne e bambini, alle alte percentuali di matrimoni di minori, alla discriminazione basata sull'orientamento sessuale, alle condizioni di detenzione nelle carceri e ai diritti economici e sociali. Nel 2015 ci sono inoltre state relazioni preoccupanti su violenze e uccisioni di persone affette da albinismo.

In coordinamento con gli Stati membri, l'UE è stata impegnata in varie sedi in discussioni in materia di diritti umani e democrazia con il Malawi, anche mediante un dialogo politico e una collaborazione regolare con la commissione per i diritti umani del Malawi.

L'UE ha sostenuto il processo di riforma elettorale volto ad affrontare le sfide insite nel sistema elettorale e nella gestione delle elezioni, compreso il seguito alla missione di osservazione elettorale dell'UE del 2014.

A livello locale l'UE ha continuato a sostenere gli sforzi in materia di educazione civica con l'iniziativa nazionale per l'educazione civica (NICE), incentrata sul rafforzamento del peso della voce dei cittadini (anche di gruppi svantaggiati) con l'obiettivo di migliorare trasparenza, responsabilità e reattività dei portatori di doveri e dei fornitori di servizi.

Nel maggio 2015, con il sostegno dell'UE, la prestazione del Malawi in materia di diritti umani è stata rivista nel quadro del meccanismo dell'esame periodico universale. A seguito dell'esame, il governo ha accettato 132 raccomandazioni e ne ha respinte 41. La maggior parte delle raccomandazioni respinte fa riferimento alla pena di morte e a questioni LGBTI.

Per quanto concerne la cooperazione finanziaria, il Malawi ha beneficiato del sostegno dell'UE per migliorare il rispetto dei diritti umani nel paese attraverso lo sviluppo delle capacità della commissione per i diritti umani del Malawi. Nel 2015 l'assistenza si è incentrata sul monitoraggio dell'attuazione della legislazione in materia di diritti umani e sul rafforzamento del quadro istituzionale per le carceri. L'UE ha fornito anche sostegno alle inchieste sul posto e a un approccio all'analisi di bilancio basato sui diritti umani.

L'UE ha continuato a sostenere l'agenda per la parità di genere con il progetto per la parità di genere e l'emancipazione femminile (GEWE) in partenariato con l'UNFPA, oltre che con lavori di portata più ridotta con ONG locali. Grazie alle sue attività di promozione, il programma GEWE ha contribuito alla messa a punto e all'adozione da parte del parlamento della nuova legge in materia di matrimonio, divorzio e relazioni familiari, che fissa a 18 anni l'età legale per contrarre matrimonio.

L'UE e i suoi Stati membri hanno continuato a sostenere OSC locali impegnate nella difesa dei diritti delle persone appartenenti a minoranze e gruppi vulnerabili, comprese le persone LGBTI e le persone con disabilità. Anche la questione dei diritti dei minori è oggetto di progetti a favore di migliori sistemi di tutela dei minori.

Mali

Nel 2015 il Mali ha vissuto due eventi di grande portata: la firma dell'accordo per la pace e la riconciliazione in Mali da parte della coalizione di coordinamento dei gruppi armati il 15 maggio e il 20 giugno e, a livello nazionale, un aumento dell'insicurezza e delle attività terroristiche che si sono pericolosamente diffuse verso sud.

Nelle conclusioni del Consiglio "Affari esteri" del 9 febbraio è stato ribadito l'impegno dell'UE a sostenere il percorso del Mali verso lo sviluppo, la pace, la riconciliazione e la stabilità.

Fondamentale per tale sostegno è che il governo maliano realizzi progressi in termini di governance, democrazia, stato di diritto, riforma dei settori della giustizia e della sicurezza e lotta contro l'impunità. Gli sforzi di stabilizzazione devono essere volti a instaurare la sicurezza per la popolazione, in particolare donne e bambini.

Il rappresentante speciale dell'UE per il Sahel Ángel Losada, di recente nomina, ha effettuato il suo primo viaggio ufficiale a Bamako il 17 e 18 dicembre per sottolineare l'importanza del Mali per l'UE, oltre che l'importanza del rispetto dei diritti umani e delle questioni di sicurezza.

Il commissario dell'UE per gli aiuti umanitari e la gestione delle crisi, Stylianides, si è recato in visita in Mali il 17 febbraio e ha tenuto discussioni con il presidente Keita relativamente alle questioni della penuria alimentare e della malnutrizione infantile che colpiscono la popolazione maliana.

Le priorità dell'UE relativamente alla democrazia sono connesse al rafforzamento dello Stato maliano e alla sua presenza sul campo, soprattutto al nord. Il conseguimento di tale obiettivo prevede la fornitura alle autorità maliane di sostegno al fine di garantire processi elettorali liberi e trasparenti, parità di genere, buon governo (compresa la lotta alla corruzione e all'arricchimento illecito), la riforma del settore della giustizia e una modernizzazione e professionalizzazione delle forze di sicurezza maliane grazie alla riforma del settore della sicurezza.

I diritti umani sono integrati in ciascun aspetto di tale sostegno, in quanto il rispetto e la promozione dei diritti fondamentali sono l'unico modo per porre definitivamente fine all'attuale crisi, consolidare le strutture statali e rafforzare i servizi.

L'UE svolge un ruolo fondamentale nel processo di follow-up dell'accordo di pace e presiede attualmente il sottocomitato per lo sviluppo socioeconomico del *Comité de suivi de l'Accord* (comitato di follow-up dell'accordo, CSA). Questo impegno a favore della pace e della stabilità è dimostrato anche dal contributo attivo al dialogo politico in materia di diritti umani, a cui partecipano le autorità maliane, la società civile e i gruppi armati con consultazioni politiche e negoziati. Anche le missioni nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC), la missione di formazione dell'UE (EUTM) e la missione dell'UE per il potenziamento delle capacità in Mali (EUCAP Sahel Mali) hanno integrato nelle proprie formazioni moduli sui diritti umani.

Benché la commissione per la giustizia, la verità e la riconciliazione non sia ancora operativa, i suoi 15 membri sono stati nominati il 14 ottobre 2015.

In dicembre è stata promulgata la legge che stabilisce una quota di genere per i funzionari pubblici eletti e nominati, che ha inaugurato una nuova era per la parità di genere nel settore pubblico maliano.

A livello operativo l'UE ha agito per promuovere e proteggere i diritti umani in varie occasioni nel 2015. Ad esempio grazie alla sovvenzione d'emergenza dell'EIDHR un difensore dei diritti umani e la sua famiglia sono stati temporaneamente portati in salvo fuori dal paese.

Altre iniziative nell'ambito dell'EIDHR si sono occupate di questioni quali i bambini di strada, i diritti dei detenuti e il sostegno alla società civile nel suo ruolo di monitoraggio delle violazioni dei diritti umani.

Una considerevole sovvenzione di 250 000 EUR nel corso di due anni è stata concessa alla commissione nazionale per i diritti umani per sostenerne l'attività e riforma statutarie. Nel 2015 sono stati inoltre firmati quattro contratti per consistenti sovvenzioni, per un totale di 1 500 000 EUR, in materia di matrimoni forzati, abuso e sfruttamento di minori e promozione della cittadinanza tra i giovani (soprattutto al nord).

La delegazione dell'UE a Bamako e gli Stati membri dell'UE hanno continuato a contribuire al progetto di sostegno del processo elettorale (PAPEM). Le elezioni amministrative dovrebbero tenersi nel 2016, essendo state posticipate l'anno precedente. Nel 2015 i lavori nell'ambito del PAPEM si sono concentrati sulla realizzazione di un censimento demografico per l'ufficio di stato civile con l'obiettivo di migliorare il contesto per elezioni democratiche libere, rappresentative e trasparenti.

Fondi speciali provenienti dal 10° FES sono stati assegnati alla riforma del settore della giustizia sostenuta dall'UE. Il programma intende fornire assistenza strutturale per la riabilitazione dei centri di detenzione nonché un approccio multilivello alla riforma del settore della giustizia.

Mauritania

Nel 2015 gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani per la Mauritania hanno continuato a concentrarsi su una serie di priorità per la Mauritania, quali il miglioramento del sistema giudiziario, la lotta alla schiavitù, la discriminazione etnica e di genere, lo status delle ONG, l'abolizione della pena di morte e la lotta contro la tortura, i maltrattamenti e le sparizioni forzate. Attenzione particolare è stata rivolta anche ai conflitti etnici e alla libertà di espressione (religiosa).

Nel 2015 ci sono stati due sviluppi legislativi significativi: sono state adottate due leggi, una che configura come crimini contro l'umanità la tortura e altre pratiche inumane o crudeli e l'altra che istituisce un meccanismo nazionale di prevenzione (NPM) della tortura e dei maltrattamenti. Una nuova legge contro la schiavitù, adottata in sostituzione di quella del 2007, ha raddoppiato la pena detentiva massima per il reato di schiavitù, portandola da 10 a 20 anni. Ha finalmente riconosciuto anche il diritto delle organizzazioni della società civile (ma solo quelle che soddisfano una serie di criteri) di costituirsi parte civile per presentare denuncia in tribunale per conto delle vittime. Prevede inoltre assistenza legale gratuita per le vittime e menziona il loro diritto al risarcimento.

Un preoccupante sviluppo è stato l'adozione da parte del consiglio dei ministri di un progetto di legge sulle associazioni senza consultazioni pubbliche preventive con la società civile; il progetto mantiene l'attuale sistema, che prevede la necessità di richiedere un'autorizzazione preventiva e concede al Ministero degli interni poteri discrezionali relativamente a ONG e partiti politici.

Malgrado i progressi giuridici e istituzionali conseguiti nel settore dei diritti umani negli ultimi anni, in particolare grazie all'adozione di convenzioni internazionali, la comunità internazionale ha continuato a esprimere serie preoccupazioni in vari settori e ha evidenziato la mancanza di una vera attuazione della legislazione. Problemi persistenti includono il controllo del sistema giudiziario da parte del governo, l'impunità e la mancanza di responsabilità, il trattamento abusivo da parte degli operatori delle autorità di contrasto, i limiti alla libertà di riunione, la violenza contro le donne, i matrimoni di minori, precoci e forzati, la discriminazione razziale ed etnica e il lavoro minorile. È ancora necessario affrontare le condizioni di detenzione inumane, gli arresti arbitrari e i lunghi periodi di custodia cautelare.

Nel giugno 2015 il comitato per l'applicazione delle norme (CAS) dell'ILO ha preso in esame la conformità della Mauritania alla Convenzione sul lavoro forzato e si è concentrato sul perdurante problema della schiavitù.

L'esame periodico universale dell'ONU dei diritti umani in Mauritania è stato condotto a Ginevra nel novembre 2015. La maggior parte delle raccomandazioni riguardava l'eliminazione delle persistenti pratiche di schiavitù, tratta degli esseri umani e tortura, l'abolizione della pena di morte, la lotta alla mutilazione genitale femminile (MGF), l'emancipazione delle donne, la protezione dei diritti di donne e bambini e la ratifica di una serie di strumenti fondamentali nel settore dei diritti umani.

Il dialogo regolare tenuto dall'UE con le autorità e i difensori dei diritti umani è uno dei pilastri principali del lavoro della delegazione dell'UE in Mauritania. Nel 2015 l'UE ha tenuto due incontri ufficiali con difensori dei diritti umani e due sessioni di dialogo politico con il governo conformemente all'articolo 8 dell'accordo di Cotonou, in cui ci si è occupati anche di questioni relative ai diritti umani.

L'UE ha fornito sostegno all'elaborazione di una nuova legge volta a prevenire tutte le forme di violenza contro le donne, anche se la sua presentazione al Parlamento è stata ritardata. La delegazione dell'UE ha sottolineato ripetutamente l'importanza di adottare tale legge. Ha anche ribadito la necessità di una migliore attuazione della giustizia minorile, in particolare di alternative alla detenzione dei giovani insieme agli adulti.

Sono stati particolarmente significativi i seguenti eventi, che sono stati oggetto di dichiarazioni locali emesse dall'UE: lo stallo nella causa di Cheikh Ould Mohamed Ould M'Kheitir, che si è bloccata in fase di appello dopo la sua condanna a morte per apostasia alla fine del 2014; la condanna dei leader del movimento contro la schiavitù *Initiative de Resurgence du Mouvement Abolitionniste*, Biram Ould Dah Abeid e Brahim Bilal Ramdhane, a due anni di reclusione per aver partecipato a una dimostrazione non autorizzata contro la schiavitù e le pratiche di esproprio di terreni.

Nel 2015 sono stati attuati nell'ambito dell'EIDHR tre nuovi progetti che comprendono priorità strategiche fondamentali quali la prevenzione della violenza contro le giovani assunte come persone di servizio, l'emancipazione economica delle persone affrancate dalla schiavitù e il sostegno alla coesistenza pacifica tra le comunità, nonché la risoluzione di dispute territoriali.

Repubblica di Maurizio

Gli obiettivi dell'UE relativi ai diritti umani e alla democrazia nel quadro delle sue relazioni con la Repubblica di Maurizio prevedono di continuare a promuovere il rispetto dei diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto, con particolare enfasi sulla violenza di genere e sulla violenza contro i minori. L'UE ha proseguito in varie sedi le discussioni in materia di diritti umani e democrazia con la Repubblica di Maurizio, anche mediante il dialogo strategico e la cooperazione allo sviluppo. Il repentino aumento dei casi di corruzione ha destato preoccupazioni relativamente alle questioni di governance nel paese. Il governo ha messo la trasparenza e il buon governo al centro delle proprie priorità. Alcune delle azioni del governo sono state tuttavia considerate vendette politiche dall'opposizione. La retrocessione della Repubblica di Maurizio all'elenco di controllo della classe 2 nella relazione annuale del dipartimento di Stato USA sulla tratta di esseri umani (TIP) per il 2015 è fonte di preoccupazione.

Nell'aprile 2015 l'UE ha portato avanti un'iniziativa volta all'adesione di Maurizio al trattato delle Nazioni Unite sul commercio di armi. Maurizio ha aderito a tale trattato nel luglio 2015.

Nell'ottobre 2015 il governo di Maurizio ha depositato il suo strumento di adesione alla Convenzione sulle munizioni a grappolo. L'UE ha lanciato anche un'iniziativa sulle priorità dell'UE al Terzo Comitato delle Nazioni Unite.

L'UE ha rilasciato dichiarazioni dell'AR/VP in occasione della giornata mondiale contro la pena di morte.

Nel corso dell'anno l'UE ha intensificato il dialogo con le organizzazioni della società civile partecipando e contribuendo finanziariamente a campagne di promozione dei diritti delle donne al fine di rivitalizzare le risposte nazionali alla violenza di genere, nonché di fare opera di sensibilizzazione e avviare un dialogo pubblico.

Per quanto concerne la cooperazione finanziaria, la Repubblica di Maurizio beneficia di finanziamenti dalla linea di bilancio tematica dell'UE dedicata al sostegno degli attori non statali. A seguito di un invito a presentare proposte pubblicato nel 2013, la delegazione dell'UE sta attuando quattro contratti con ONG attive nel settore dei diritti dei minori e delle donne.

Nel 2015 Maurizio ha ricevuto una dotazione di 0,1 milioni di EUR nell'ambito dell'EIDHR per l'attuazione di azioni a partire dal 2016. La programmazione di tali fondi sarà stabilita previa consultazione di difensori dei diritti umani e altre parti interessate. Inoltre l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario alla Repubblica di Maurizio attraverso il programma di sostegno al bilancio da 86 milioni di EUR. Nell'ambito di tale programma due degli indicatori riguardano la promozione della salute materna e la riduzione della mortalità infantile.

Mozambico

Le tensioni politiche e i conflitti armati localizzati seguiti alle elezioni dell'ottobre 2014 sono continuati nel corso del 2015. Ciò ha messo sotto ulteriore pressione il processo democratico e di riconciliazione e ha creato un contesto in cui aumentano le probabilità che si verifichino violazioni dei diritti umani, nonostante le autorità mozambicane abbiano compiuto passi avanti positivi in alcuni settori.

La missione di osservazione elettorale dell'UE in Mozambico ha effettuato una nuova visita in febbraio e ha pubblicato la sua relazione finale contenente raccomandazioni chiave per future elezioni. L'UE ha inoltre continuato a fornire sostegno alle organizzazioni della società civile operanti nei settori dei diritti umani, dell'educazione civica, della libertà di informazione e della democrazia, oltre che al parlamento. A livello di Stati membri, il Portogallo ha organizzato visite di scambio tra il parlamento del Mozambico e quello portoghese e la Finlandia ha sostenuto la ricerca strategica sulla democratizzazione nelle università locali.

Per quanto riguarda lo stato di diritto, nel giugno 2015 è entrato in vigore un codice penale riveduto in cui è stato legalizzato l'aborto e sono state rimosse le accuse per "atti contro natura", il che è stato ampiamente interpretato come una depenalizzazione dell'omosessualità. Il codice semplifica una serie di procedure penali, riduce la custodia cautelare e prevede pene non detentive.

L'UE e una serie di Stati membri hanno sostenuto lo sviluppo di capacità nel settore della giustizia. L'UE ha fornito sostegno alla procura generale, all'ufficio anti-corruzione e alla Corte suprema. Il Portogallo ha organizzato la cooperazione tra procure generali. La Germania ha sostenuto il decentramento del sistema giudiziario, il mediatore e il comitato etico. L'UE, l'Italia e la Svezia hanno inoltre sostenuto iniziative volte a migliorare l'accesso a un sistema giudiziario inclusivo.

In materia di libertà di espressione, il Mozambico è sceso di sei posti nella classifica dell'indice sulla libertà di stampa nel mondo 2015 (85/180). Ha tuttavia adottato una legge sull'accesso all'informazione, laddove in precedenza si riteneva vi fosse una considerevole lacuna. L'UE, e la Svezia in particolare, ha sostenuto gli sforzi della società civile volti a contribuire alla nuova legge e alla relativa regolamentazione e ha portato avanti, insieme agli Stati membri del G14, un dialogo regolare con il governo al fine di includere un diritto all'informazione nel quadro generale di valutazione dei risultati del sostegno al bilancio. L'UE ha altresì promosso la diffusione di informazioni sostenendo il Forum nazionale delle radio comunitarie.

In marzo è stato assassinato Gilles Cistac, professore di diritto costituzionale noto per i suoi pareri giuridici in merito alla costituzionalità della proposta di RENAMO di costituire province autonome. In agosto è stato ucciso a colpi di arma da fuoco un giornalista, Paulo Machava, ma la motivazione non è ancora chiara. Le indagini sugli omicidi non hanno ancora prodotto risultati e l'UE continua a seguire con attenzione la questione, così come l'omicidio del giudice Silica nel 2014.

In agosto si è tenuto un processo di alto profilo per diffamazione in cui erano imputati il noto professore Carlos Nuno Castel-Branco, che aveva scritto un post su Facebook in cui criticava l'ex presidente Guebuza, e il giornalista Fernando Mbanze, che l'aveva ripubblicato. Entrambi sono stati assolti. In seguito la procura ha tuttavia fatto ricorso contro entrambe le sentenze. Vari Stati membri hanno seguito il processo come osservatori.

Sono stati altresì profusi sforzi a sostegno della libertà di associazione, delle organizzazioni della società civile e di piattaforme che richiedono la responsabilità nazionale, compreso il sostegno alla creazione di sindacati.

L'UE e vari Stati membri sostengono inoltre attività connesse alla parità di genere e all'emancipazione delle donne, con particolare attenzione alla violenza di genere e ai matrimoni di minori. Quasi il 50% delle ragazze del Mozambico si sposano ancora prima di aver compiuto 18 anni. Il matrimonio di minori è illegale, ma non è perseguibile a norma di legge. In dicembre il governo ha adottato una strategia nazionale volta a prevenire ed eliminare il matrimonio di minori. Altri settori di attività dell'UE includono il sostegno all'accesso all'istruzione, alla partecipazione politica delle donne e all'assistenza legale. L'UE e vari Stati membri forniscono sostegno alle ONG, ai sindacati e alle attività del governo volte a sensibilizzare l'opinione pubblica in materia di diritti dei minori e del rischio di abusi, agevolando al contempo l'accesso all'istruzione e ai servizi sociali.

La seconda sessione dell'esame periodico universale del Mozambico si svolgerà il 19 gennaio 2016. Mentre la relazione del governo ha individuato nelle condizioni di detenzione e nel sovraffollamento delle carceri una delle principali sfide, la relazione ombra delle organizzazioni della società civile si è concentrata su settori quali l'accesso alla giustizia, le minoranze sessuali, i diritti delle comunità e la libertà di espressione. Dal suo ultimo UPR nel 2011 il Mozambico ha adottato misure per rafforzare ulteriormente il quadro dei diritti umani, quali la ratifica del Protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura e l'adozione di una legge sull'accesso all'informazione. Non ha tuttavia ancora soddisfatto gli impegni per la ratifica del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali e del Protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici. Né sono stati estesi inviti permanenti alle procedure speciali del Consiglio dei diritti umani. Continue notizie di detenzioni arbitrarie, utilizzo eccessivo della forza e addirittura uccisioni da parte della polizia indicano che le raccomandazioni di affrontare tali questioni potrebbero non essere state seguite in modo soddisfacente. Il relatore speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie sta aspettando dal 2008 una risposta dal governo in merito a una visita.

Nel corso del 2015 anche le notizie di persecuzioni di persone affette da albinismo (uccise nell'ambito di cerimonie di magia nera) in alcune parti del paese hanno suscitato preoccupazione. Il governo ha nominato un comitato che elabori misure di protezione delle persone affette da albinismo e sono previste campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'albinismo.

Namibia

La Namibia dispone di un quadro normativo avanzato per la protezione dei diritti umani e ha sottoscritto la maggior parte delle convenzioni internazionali in materia. È anche uno dei pochi paesi ad aver adottato un piano d'azione sui diritti umani. Ha attuato molte raccomandazioni dell'esame periodico universale e riconosce altresì le principali lacune relative alla situazione delle persone LGBTI. È tuttavia insoddisfacente l'attuazione dei diritti sociali ed economici. L'UPR del 2011 ha evidenziato considerevoli lacune relativamente all'accesso alla giustizia, alla situazione nei centri di detenzione, alla protezione delle minoranze (in particolare la popolazione San) e alla violenza di genere.

Il paese si classifica bene nell'indice sulla libertà di stampa e nell'indice Ibrahim della governance africana. Nel corso dell'ultimo anno la Namibia ha inoltre accresciuto considerevolmente la partecipazione delle donne alla politica. Tuttavia la disoccupazione, la povertà e la disuguaglianza continuano a essere le principali sfide per la Namibia e si ripercuotono sulla situazione dei diritti umani nel paese⁹. Questo contesto socioeconomico, insieme all'abuso di droghe e di alcol, a un'istruzione insufficiente e a taluni atteggiamenti sociali, favorisce un clima in cui la violenza contro le donne e le ragazze raggiunge livelli considerevoli.

Nel marzo 2015 è stato compiuto un passo positivo per quanto riguarda i diritti dei minori con l'adozione della tanto attesa legge sull'assistenza e sulla tutela dei minori, che dovrebbe entrare in vigore nel luglio 2016. L'UE e gli Stati membri seguiranno da vicino l'attuazione della legge. La recente attività di sensibilizzazione dell'UE destinata al governo relativamente a tutte le forme di violenza contro i minori e le donne, realizzata il 26 novembre 2015, ha confermato che la Namibia è pienamente consapevole di tali questioni. Le discussioni si sono incentrate principalmente sui matrimoni di minori, precoci e forzati, considerati reati dalla legislazione nazionale della Namibia fin dalla sua indipendenza. Esistono tuttavia ancora problemi relativi alla violenza contro i minori nell'ambito delle comunità indigene (in particolare la popolazione San).

Una sfida ancora aperta per quanto concerne i diritti dei minori riguarda l'emissione di certificati di nascita, che sono emessi automaticamente in ospedale, escludendo in tal modo chi nasce in casa o in zone remote.

Per quanto riguarda le popolazioni indigene nel 2015, il nuovo governo ha adottato alcune importanti misure. Una persona di etnia San è stata nominata viceministro per le comunità emarginate nell'ambito dell'Ufficio del Presidente con l'obiettivo specifico di esaminare il caso della popolazione San e di altre comunità emarginate. Nel giugno 2015 l'Ufficio del mediatore civico ha messo a punto un libro bianco sui diritti delle comunità emarginate. Il mediatore civico ha inoltre fatto pressioni per l'inclusione dei diritti delle comunità emarginate nel piano d'azione nazionale sui diritti umani 2015-2019.

⁹ Il 29% della popolazione namibiana è classificata come povera o estremamente povera, il coefficiente di Gini è pari a 0,58 e il tasso di disoccupazione è pari al 33,8%.

Nel settembre 2015 è stata finalmente pronunciata la sentenza nel processo per alto tradimento di Caprivi. Il processo - il più lungo nella storia della Namibia - riguardava un attacco armato secessionista nel Dito di Caprivi ed è stato per anni una macchia per la reputazione della Namibia in tema di diritti umani. Si tratta di un processo senza uguali nella storia giuridica della Namibia che ha visto un numero di imputati senza precedenti processati per un totale di 278 capi di imputazione nel corso di un periodo di quasi 12 anni. Sono state assolte 35 persone accusate di alto tradimento, omicidio e tentato omicidio e 30 persone sono state giudicate colpevoli degli stessi capi di imputazione. Le persone assolte dopo aver passato 12 anni in carcere hanno avviato un procedimento civile contro lo Stato per detenzione illecita.

Oltre alle iniziative in tema di diritti umani, nel 2015 l'UE e gli Stati membri hanno fornito sostegno ad attività in Namibia relative alla prevenzione della tortura, al rafforzamento del parlamento, alla parità di genere, ai diritti dei minori, alle popolazioni indigene e allo sviluppo di capacità delle ONG e degli operatori del settore dei diritti civili. Il Gruppo "Diritti umani" dell'UE si riunisce regolarmente per discutere di democrazia e diritti umani. Nel 2015 l'Unione europea ha finanziato un programma volto a rafforzare l'efficienza e la responsabilità nazionale del parlamento al fine di sostenerne il coinvolgimento nell'agenda per lo sviluppo della Namibia. L'UE sostiene anche un progetto volto a intensificare il contributo della società civile allo sviluppo sostenibile e alla giustizia socioeconomica in Namibia. Un terzo programma dell'UE in Namibia è incentrato sull'assistenza al governo, in particolare al ministero dell'istruzione, al fine di garantire equo accesso alla fornitura di un servizio scolastico efficiente e di buona qualità ai livelli più bassi di istruzione e di ridurre le disuguaglianze in termini di accesso alla scuola e di qualità attraverso una pianificazione basata sulle esigenze. Con lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) e la linea di bilancio tematica relativa alle organizzazioni della società civile e le autorità locali (CSO-LA), l'UE sostiene anche le ONG namibiane ed europee nell'attuare vari progetti nei seguenti settori: accesso alla giustizia, elezioni e sensibilizzazione degli elettori, violenza di genere, orfani e bambini vulnerabili, compresi i bambini con problemi uditivi, adolescenti vulnerabili, compresi quelli affetti da HIV/AIDS, questioni LGBTI e promozione del processo di decentramento.

Niger

Malgrado alcuni sforzi da parte delle autorità, la situazione dei diritti umani in Niger non ha registrato progressi nel 2015. Ciò è dovuto principalmente a debolezze istituzionali consolidate e a un peggioramento della situazione della sicurezza, che ostacola le riforme strutturali e l'attuazione delle norme internazionali in materia di diritti umani. Inoltre, dato che il Niger è uno dei principali paesi di transito dall'Africa occidentale all'Europa, deve affrontare la migrazione irregolare e i relativi traffici, oltre ai rimpatriati e ai migranti rimasti bloccati provenienti da altri paesi.

L'aumento della presenza di Boko Haram nel sud-est del paese è una circostanza aggravante considerevole, con attacchi giornalieri ai danni della popolazione civile e delle forze di sicurezza. La lotta contro Boko Haram ha provocato anche violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza, che non sempre sono disposte a rispettare le norme internazionali. La cosa si è resa evidente nella loro gestione di massicci spostamenti di popolazione e nell'arresto di centinaia di persone, tra cui minori, difensori dei diritti umani e giornalisti.

La situazione della sicurezza, lo stato di emergenza dichiarato nella regione di Diffa e il clima preelettorale ricco di tensioni (le elezioni presidenziali e legislative si sono tenute nel febbraio 2016) hanno comportato alcuni abusi di potere da parte degli organi di sicurezza, in particolare relativamente alla libertà di espressione, di riunione e di stampa. Violente dimostrazioni anti-Charlie Hebdo nel gennaio 2015 hanno causato la distruzione di varie chiese e proprietà cristiane, e provocato la morte di decine di persone. Malgrado la rapida reazione delle autorità, questo improvviso aumento della violenza illustra la crescente presenza della religione nella vita socioeconomica del paese e una significativa diffusione di credenze radicali. La fine dell'anno ha visto inoltre l'annuncio di un colpo di Stato fallito, un'ulteriore dimostrazione delle tensioni che caratterizzano il clima politico.

In Niger si registrano ancora discriminazioni e violenze contro le donne. Malgrado siano consapevoli delle conseguenze di una crescita demografica non controllata, le autorità nigerine sono poste di fronte al peso delle tradizioni e non sono pertanto in grado di fare progressi verso condizioni che permettano alle donne di godere di una migliore istruzione. Ciò è stato reso manifesto dall'incapacità dell'assemblea nazionale di compiere progressi nel codice della famiglia relativamente alla questione dei matrimoni di minori, precoci e forzati, oltre che dall'impossibilità di eliminare le riserve del Niger sulla Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW).

Le priorità dell'UE nell'ambito dei diritti umani in Niger comprendono il rispetto dei principi democratici e lo stato di diritto, il miglioramento del sistema giudiziario, in particolare l'accesso alla giustizia e le condizioni di detenzione, e la protezione dei diritti delle donne e dei minori. Tali priorità sono esposte in specifiche iniziative quali il piano d'azione sulla parità di genere e la tabella di marcia per il mantenimento del dialogo con la società civile. Riunioni di dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou sono state essenziali per trasmettere al governo le preoccupazioni dell'UE relativamente ai diritti umani. La delegazione dell'UE a Niamey era in contatto con le autorità nigerine anche per quanto concerne i preparativi per l'esame periodico universale delle Nazioni Unite in materia di diritti umani, che si terrà nel gennaio 2016.

Vale la pena evidenziare una serie di azioni intraprese nel 2015. In occasione della Giornata internazionale dei diritti umani la delegazione dell'UE a Niamey ha portato avanti due iniziative connesse alla lotta a ogni forma di violenza contro le donne e i minori, prestando particolare attenzione ai matrimoni di minori, precoci e forzati e alla mutilazione genitale femminile (MGF). Nell'ambito dell'EIDHR sono stati approvati quattro nuovi progetti relativi al miglioramento delle condizioni di detenzione, comprese le condizioni di vita dei minori in carcere, e alla lotta contro i matrimoni di minori. La missione EUCAP Sahel Niger continua a occuparsi della formazione delle forze di sicurezza e di alcune parti interessate nel settore della giustizia relativamente alla corretta attuazione della legislazione antiterrorismo, nel pieno rispetto del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto umanitario, del diritto penale e della protezione delle vittime e dei gruppi vulnerabili quali donne, minori e rifugiati.

Nigeria

L'impegno dell'UE in materia di diritti umani e democrazia in Nigeria nel 2015 si è incentrato principalmente sulle priorità dell'anno, quali le elezioni presidenziali, l'insurrezione di Boko Haram in corso, la riforma del settore della sicurezza e della giustizia, l'abolizione della pena capitale e i diritti dei minori.

Le elezioni politiche del 2015 sono state storiche, con la prima vittoria dell'opposizione dalla transizione dal regime militare nel 1999 e con un passaggio pacifico dei poteri. La popolazione nigeriana ha dimostrato il proprio impegno nei confronti della democrazia dando il buon esempio agli altri paesi africani. Bisogna tuttavia anche dire che le elezioni altamente competitive sono state infangate da episodi di violenza, abusi d'ufficio e tentativi di manipolazione. Il numero di vittime della violenza connessa alle elezioni ammonterebbe a 160 morti. L'UE ha inviato una missione di osservazione elettorale, che è stata elogiata da vari attori elettorali per il contributo positivo che ha apportato al consolidamento della democrazia in Nigeria.

Il nuovo presidente, Muhammadu Buhari, insediato alla fine di maggio, ha sottolineato l'impegno del nuovo governo nei confronti dei diritti umani, in particolare relativamente alla lotta contro l'insurrezione di Boko Haram, che nel 2015 ha continuato a dare luogo a gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Malgrado i progressi conseguiti dalle forze armate nigeriane e dei paesi vicini e la riconquista della maggior parte delle zone controllate da Boko Haram, gli insorti hanno continuato a colpire la popolazione civile con bombe e attentati suicidi, oltre che con omicidi, torture, stupri, matrimoni forzati, il reclutamento di bambini soldato e la distruzione di scuole e proprietà. Oltre 3 600 civili sono morti nel 2015 in seguito ad attentati di Boko Haram. Il gruppo terrorista ha esteso il raggio dei suoi attentati ai vicini Ciad, Niger e Camerun, diventando una minaccia regionale per la pace e la sicurezza. Secondo quanto riportato, le conseguenze umanitarie della violenza rappresentano la crisi dalla crescita più rapida in Africa, con stime di 2,2 milioni di sfollati interni e oltre 190 000 nigeriani fuggiti nei paesi vicini.

È continuato il pugno di ferro con cui l'esercito nigeriano risponde all'insurrezione. In una relazione pubblicata nel giugno 2015, Amnesty International ha affermato che l'esercito nigeriano ha ucciso illecitamente oltre 1 200 persone e 7 000 uomini e ragazzi sono deceduti in detenzione militare. La relazione invitava a indagare sui crimini di guerra perpetrati da alti ufficiali militari nigeriani. Suscitano profonde preoccupazioni anche le presunte uccisioni di massa di centinaia di manifestanti musulmani sciiti appartenenti al gruppo del Movimento islamico della Nigeria, perpetrate nel dicembre 2015 a Zaria, nello stato di Kaduna, a opera dell'esercito nigeriano. Quest'ultimo è stato inoltre oggetto di pesanti critiche in seguito agli scontri violenti verificatisi nella città settentrionale di Zaria, stato di Kaduna, nel dicembre 2015, che hanno indotto il portavoce del SEAE a rilasciare una dichiarazione in cui chiedeva l'avvio di un'indagine approfondita al fine di individuare i responsabili e consegnarli alla giustizia. Secondo una successiva relazione pubblicata da Amnesty International nell'aprile 2016, più di 350 persone sono state uccise a seguito di uno scontro tra i membri del Movimento islamico della Nigeria e l'esercito nigeriano.

La violazione dei diritti dei minori ha continuato a essere un problema in Nigeria. Sulla base dei risultati dell'indagine nigeriana sulla violenza contro i bambini (VACS), il 60% dei nigeriani al di sotto dei 18 anni di età subisce qualche forma di violenza fisica, psicologica o sessuale. La VACS, pubblicata nel 2015 e sostenuta dall'UE, è stata la prima del suo genere nell'Africa occidentale. Inoltre, la relazione annuale del Segretario generale delle Nazioni Unite sui bambini nei conflitti armati ha inserito Boko Haram nell'elenco di coloro che reclutano o utilizzano minori, uccidono o mutilano minori, violentano minori o li sottopongono ad altri tipi di violenza sessuale oppure attaccano scuole e/o ospedali.

Sono stati registrati alcuni progressi sul fronte legislativo con la promulgazione di una serie di leggi promettenti prima della fine del mandato dell'ex presidente Goodluck Jonathan nel maggio 2015, tra cui la legge sull'amministrazione della giustizia penale, che ha definito un quadro globale per la riforma del settore, e la legge che vieta la violenza contro le persone, la quale si occupa della violenza contro le donne e le ragazze. Si trovano in una fase avanzata all'Assemblea nazionale i disegni di legge sul divieto della tortura e sulle persone con disabilità.

Dato che il nuovo governo non è stato designato e non si è insediato fino all'11 novembre, nel 2015 non è stato possibile organizzare alcun dialogo ministeriale formale UE-Nigeria né alcun dialogo UE-Nigeria in materia di diritti umani. Ma il Gruppo locale dell'UE "Diritti umani" si è tuttavia riunito regolarmente e ha invitato vari attivisti e professionisti nel settore dei diritti umani al fine di portare avanti il proprio dialogo con la società civile.

Inoltre l'UE e gli Stati membri hanno intrapreso varie azioni nel 2015, a livello locale e centrale, al fine di favorire ulteriori progressi nel settore dei diritti umani e della democrazia. Il 9 febbraio 2015 il Consiglio "Affari esteri" ha rilasciato conclusioni sull'insurrezione di Boko Haram e numerose dichiarazioni dell'AR/VP e del portavoce sono state pubblicate relativamente alle elezioni, agli attentati mortali perpetrati da Boko Haram e alla grazia concessa a un detenuto nel braccio della morte. Per due volte nel 2015 la Nigeria è stata oggetto di dibattiti con procedura d'urgenza al Parlamento europeo: in gennaio relativamente alle atrocità nella Nigeria settentrionale e in ottobre relativamente alla drammatica situazione dei minori vittime dell'insurrezione in corso. Nell'ambito dell'EIDHR è stato lanciato un nuovo progetto volto a promuovere l'adozione del disegno di legge sulla moratoria sulla pena di morte e a proseguire le campagne strategiche per l'abolizione della pena di morte, oltre a fornire assistenza legale gratuita ai detenuti nel braccio della morte o che rischiano di essere condannati a morte. Nel 2015 sono stati avviati altri quattro progetti EIDHR che riguardano i diritti dei minori. L'UE ha compiuto nuovi passi presso il ministero degli esteri nigeriano a sostegno delle priorità e delle iniziative dell'UE, in particolare quelle del 29° Consiglio per i diritti umani. In osservanza della giornata internazionale dei diritti umani 2015, la Francia e la delegazione dell'UE hanno organizzato un evento sulla violenza contro le donne e le ragazze che prevedeva la proiezione del film "L'uomo che ripara le donne" e la partecipazione attiva della vincitrice del premio Sacharov, Hauwa Ibrahim, in qualità di oratrice.

Ruanda

Il principale sviluppo positivo in materia di diritti umani nel 2015 è stato il deposito formale dello strumento di ratifica del Protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura (OPCAT) il 1° luglio 2015 (entrato in vigore il 30 luglio 2015). Anche se tale atto non è ancora stato seguito dall'istituzione del meccanismo nazionale di prevenzione, la ratifica dell'OPCAT è un significativo impegno formale del Ruanda di prevenire le violazioni dei diritti umani quali la tortura accettando il controllo internazionale formale.

Come indicato nel corso dell'esame periodico universale del paese del 2015, continuano a sussistere sfide connesse ai diritti umani nei settori della libertà di espressione e della libertà dei media, dello sviluppo della società civile, della libertà di associazione e di altri settori connessi ai diritti politici. La legge sui media del 2013 deve ancora essere attuata in modo corretto per affidare la regolamentazione principalmente a un organismo indipendente, piuttosto che al governo. La libertà di parola sarebbe rafforzata ulteriormente se la legislazione - e la relativa attuazione da parte dello Stato - fosse volta a proteggere i diritti dell'individuo, piuttosto che a ridurre e controllare l'espressione. Malgrado le riforme e gli sforzi intrapresi in passato dal governo per introdurre maggiore trasparenza, il quadro regolamentare per le organizzazioni non governative rimane oneroso e ostacola lo sviluppo di una società civile nazionale vivace in grado di contribuire al dialogo politico, alla prestazione di servizi e alla creazione di posti di lavoro. Nel 2015 si sono verificati vari casi in cui organizzazioni della società civile non sono state in grado di registrarsi.

Nel 2015 l'UE ha portato avanti il dialogo in materia di diritti umani con il governo, le organizzazioni della società civile, i difensori dei diritti umani e altre parti interessate, attraverso sia il dialogo politico sia le attività operative. Nel 2015 il dialogo politico (articolo 8 dell'accordo di Cotonou EU-ACP), che rimane la principale piattaforma di dialogo con il governo in questo settore, si è concentrato sul processo di revisione costituzionale del Ruanda e sulle questioni connesse ai media e alla libertà di espressione, nonché sulla società civile e sulla libertà di associazione, oltre che su altre questioni relative ai diritti umani. È stato concordato che nel 2016 l'UE e il governo ruandese avrebbero dato seguito con un impegno più puntuale all'attuazione delle raccomandazioni dell'esame periodico universale del 2015.

Oltre al dialogo politico ai sensi dell'articolo 8, l'UE ha avviato anche un dialogo con i pertinenti ministri del governo su specifiche questioni inerenti ai diritti umani, quali i media e i casi di detenzione. Il rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani, Stavros Lambrinidis, che si è recato in visita in Ruanda nel 2015 in occasione del dialogo sui diritti umani UE-UA, ha colto l'occasione per chiedere al Ruanda di diventare membro alla Corte penale internazionale e dare maggiore spazio all'esercizio della libertà di espressione e dei media. L'UE ha pubblicato dichiarazioni locali sulla libertà di espressione (in occasione della giornata mondiale della libertà di stampa nel marzo 2015) e una dichiarazione più specifica sulla libertà dei media nel giugno 2015 a seguito della sospensione a tempo indeterminato delle trasmissioni della BBC in kinyarwanda.

A livello non governativo l'UE ha tenuto riunioni mensili con difensori dei diritti umani su argomenti tra cui il processo dell'esame periodico universale, la libertà di associazione e questioni relative alla detenzione, oltre che riunioni ad hoc con altri rappresentanti di organizzazioni della società civile. Tali riunioni dovrebbero divenire più strutturate alla luce della tabella di marcia recentemente elaborata dall'UE per il dialogo con la società civile.

Dal punto di vista operativo, l'UE ha fornito anche sostegno finanziario alla *Ligue des droits de la personne dans la région des Grands Lacs* (Lega per i diritti della persona nella regione dei Grandi Laghi, LDGL) per la preparazione di una relazione ombra relativamente all'esame periodico universale e ha lanciato un invito a presentare proposte a sostegno della società civile e delle organizzazioni dei diritti umani. Nel settore del sostegno alla società civile, l'invito si è concentrato sulla trasparenza di bilancio e sulla partecipazione dei cittadini al monitoraggio dell'attuazione delle politiche, sullo sviluppo di capacità delle stazioni radio comunitarie e sul miglioramento del libero flusso di informazioni tra il governo e altre parti interessate. Nel settore dei diritti umani l'invito si è concentrato sulla partecipazione dei cittadini ai processi democratici ed elettorali, sui diritti dei detenuti, compreso l'accesso al patrocinio a spese dello Stato nel sistema di giustizia penale, e su misure alternative alla detenzione nelle fasi precedenti e successive al processo. L'UE e le ambasciate degli Stati membri hanno sostenuto inoltre vari progetti volti al rafforzamento dei media in Ruanda attraverso lo sviluppo di capacità dell'organismo di autoregolamentazione Rwanda Media Commission, il sostegno alle trasmissioni radio di dibattiti su argomenti politici e il sostegno alle stazioni radio della comunità che coinvolgono i cittadini.

Sao Tomé e Príncipe

Le priorità dell'UE a Sao Tomé e Príncipe per quanto concerne i diritti umani e la democrazia comprendono la ratifica dei trattati internazionali in materia di diritti umani, misure di sostegno al sistema giudiziario, l'abolizione dei maltrattamenti da parte delle forze di polizia, sforzi per combattere la corruzione, nonché la sensibilizzazione in merito alla necessità di combattere la discriminazione. Nel 2015 il governo ha adottato varie misure positive per progredire in merito a tali questioni. Ad esempio, il 5 novembre 2015 Sao Tomé ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. L'UE ha accolto con favore questo importante sviluppo con una sua dichiarazione locale.

Sao Tomé e Príncipe è stato sottoposto al secondo esame periodico universale (UPR) nell'ottobre 2015. L'esame ha riconosciuto i progressi compiuti dall'ultimo UPR nel 2011 e ha incoraggiato il paese a ratificare ulteriori strumenti in materia di diritti umani.

Negli ultimi anni Sao Tomé ha attraversato ripetuti cambiamenti dell'amministrazione in quanto i governi che si sono succeduti sono rimasti in carica in media due anni rispetto ai quattro anni previsti dal mandato. Questa tendenza sembra essersi rovesciata con le elezioni del 2014 che hanno portato al potere un governo sostenuto dalla maggioranza dell'assemblea nazionale (60%). Degno di nota è anche il fatto che questo è il secondo governo dal 1990 ad avere il sostegno della maggioranza dell'assemblea nazionale. Questa stabilità politica è considerata una buona opportunità perché il governo affronti questioni trascurate da molto tempo, quali la creazione di un'istituzione nazionale sui diritti umani in linea con i Principi di Parigi e una maggiore protezione dei diritti umani di donne e minori.

Il paese ha beneficiato di una dotazione di 150 000 EUR a titolo dell'EIDHR. L'invito a presentare proposte è stato lanciato nel primo semestre del 2015 e si è incentrato sull'affrontare la discriminazione di genere e sul miglioramento della partecipazione delle donne alla vita sociale, economica e pubblica. Il contratto è stato firmato nel dicembre 2015 con una ONG locale e il progetto integrerà ulteriormente un'iniziativa in corso sulla prevenzione della violenza di genere.

Senegal

La situazione generale dei diritti umani in Senegal è soddisfacente. I diritti di donne, minori e persone LGBTI rimane tuttavia preoccupante. Nel 2015 l'UE si è impegnata sia nella diplomazia pubblica che nella cooperazione allo sviluppo con azioni incentrate su tali settori, oltre che sull'impunità, sul sostegno al processo di pace nella regione di Casamance e sulla libertà di associazione e di espressione. Tali priorità sono state affrontate anche durante il dialogo politico e nel corso di riunioni specifiche con i ministeri competenti e le organizzazioni della società civile.

Il diritto di famiglia, il diritto penale e quello del lavoro continuano a discriminare le donne ostacolandone l'accesso ai diritti sociali ed economici. L'accesso alla sanità (compresi aborti sicuri), all'istruzione, al lavoro, alla terra, al credito e alla giustizia continua a essere problematico, soprattutto nelle zone rurali. Continuano a registrarsi violenze sessuali a danno delle donne, comprese pratiche dannose quali la mutilazione genitale femminile (MGF) e i matrimoni precoci. Le misure di protezione, in particolare la legge sulla parità e contro l'MGF, continuano a essere scarsamente applicate. Le autorità hanno dimostrato la volontà di adottare un disegno di legge che consentirebbe l'aborto farmacologico in un limitato numero di casi.

Nel 2015 la situazione dei mendicanti bambini (*talibés*) che frequentano scuole coraniche (*daaras*) si è deteriorata. La prosecuzione è rimasta esigua, malgrado le svariate morti violente di *talibés* in tutto il paese. Il progetto di legge del 2013 per la regolamentazione e la modernizzazione delle *daaras* rimane in sospeso. Il governo sta tuttavia intensificando gli sforzi per ristrutturare le *daaras* e migliorare la qualità dell'insegnamento.

Durante il dialogo politico a norma dell'articolo 8 in giugno l'UE ha sottolineato la necessità di attuare le leggi e le raccomandazioni esistenti relativamente ai diritti di donne e minori. Per celebrare la giornata internazionale della donna 2015 la delegazione dell'UE ha partecipato a una tavola rotonda sul ruolo dei media nella promozione della parità di genere, organizzata da ONG locali. La delegazione ha anche lanciato un'iniziativa sulla violenza contro donne e minori, incentrata in particolare sui matrimoni di minori, precoci e forzati e sulla mutilazione genitale femminile (MGF). Per quanto concerne la cooperazione allo sviluppo, sono stati forniti 4,2 milioni di EUR al fine di rafforzare le capacità delle organizzazioni della società civile di proteggere e sostenere i diritti dei minori nonché sensibilizzare in merito.

Per quanto riguarda la lotta contro l'impunità, è iniziato a Dakar, alle Camere africane straordinarie, lo storico processo a carico dell'ex presidente del Ciad Hissène Habré, accusato di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e tortura.

A livello nazionale, la Corte suprema ha confermato i sei anni di pena detentiva e la considerevole pena pecuniaria per arricchimento illecito inflitti dalla speciale corte anticorruzione (*Cour de repression de l'enrichissement illicite*, CREI) a Karim Wade (figlio dell'ex presidente Abdoulaye Wade nonché ex ministro). In risposta alle critiche espresse dalle Nazioni Unite e da una serie di organizzazioni della società civile in merito al rispetto da parte della CREI delle norme giuridiche internazionali, della legalità e della legittimità, il governo ha annunciato l'intenzione di creare una camera di appello.

Nel corso del 2015 il governo ha intensificato gli sforzi volti a ridurre i periodi di custodia preventiva e a migliorare le condizioni di detenzione con progetti per la costruzione di nuove carceri e per la formazione del personale carcerario. Un disegno di legge che sancisce il diritto di avere accesso a un avvocato nei casi civili è in sospeso.

Tra le azioni dell'UE relativamente alla lotta contro l'impunità si ricordano la partecipazione al comitato direttivo del processo a Hissène Habré, la fornitura di assistenza finanziaria per rafforzare lo stato di diritto in Senegal (corti, carceri, formazione, attività di sensibilizzazione) e il finanziamento dello sviluppo di capacità della Corte dei conti senegalese. L'UE ha fornito oltre 400 000 EUR a sostegno dell'ufficio nazionale antifrode e anticorruzione (OFNAC) nei settori formazione, sensibilizzazione, comunicazione e indagini.

Nel 2015 il presidente Macky Sall ha ripetutamente espresso il proprio sostegno alla configurazione dell'omosessualità come reato. Nel complesso persistono in Senegal discriminazione, molestie e stigmatizzazione delle persone LGBTI. L'omofobia diffusa, forze dell'ordine eccessivamente zelanti e un sistema giudiziario spesso conservatore sono risultati in un maggior numero di sentenze più severe per gli uomini omosessuali. Inoltre i processi per le relazioni tra persone dello stesso sesso sono caratterizzati da varie violazioni delle garanzie procedurali di base, dall'uso di livelli minimi di prova bassi e da diffamazione pubblica. Altre tendenze preoccupanti sono la crescente riluttanza delle organizzazioni dei diritti umani a difendere pubblicamente i diritti delle persone LGBTI e la retorica e le azioni sempre più omofobe delle ONG islamiche.

Nel complesso, nel corso dell'anno è migliorata la situazione nella regione di Casamance, da tempo afflitta da un conflitto separatista a bassa intensità. Il processo di pace rimane fragile ma vede il continuo impegno delle autorità. L'UE ha sostenuto il processo di pace con un programma da 3 milioni di EUR nell'ambito dello strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP). Inoltre l'UE ha continuato a sostenere lo sviluppo della regione di Casamance attraverso il Fondo europeo di sviluppo con un totale di 35 milioni di EUR.

Un nuovo decreto presidenziale ha inasprito il controllo sulle ONG definendole in primis quali fornitori di servizi i cui bilanci e interventi devono essere sottoposti ad approvazione preventiva relativamente alle politiche di sviluppo del governo. L'UE e vari Stati membri hanno approvato una tabella di marcia per il dialogo con le organizzazioni della società civile senegalesi. La tabella di marcia vuole promuovere il dialogo e relazioni costruttive tra le autorità senegalesi e queste organizzazioni, oltre che rafforzarne le capacità.

Per quanto concerne la libertà di stampa, come negli anni precedenti, in varie occasioni sono stati arrestati, e poi rilasciati, giornalisti per reati a mezzo stampa. Il presidente Sall ha ritirato il proprio sostegno al progetto di codice della stampa che depenalizza tali reati e il disegno di legge rimane in sospeso in Parlamento.

Repubblica delle Seychelles

Gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani e democrazia nel quadro delle sue relazioni con la Repubblica delle Seychelles comprendono il consolidamento del processo di riforma elettorale, il seguito da dare all'attuazione dell'UPR e il sostegno al recepimento di convenzioni e trattati internazionali.

Le elezioni presidenziali del dicembre 2015 hanno evidenziato un alto grado di maturità democratica nelle Seychelles. Si sono svolte in modo pacifico, ordinato e trasparente, sono state più competitive che in passato, con sei candidati.

L'UE ha continuato a portare avanti con le Seychelles le discussioni in materia di diritti umani e democrazia in varie sedi, compreso un dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou nel luglio 2015.

L'UE ha ribadito più volte i suoi appelli per un miglioramento dell'ambiente democratico, concentrandosi sul consolidamento del processo di riforma elettorale e sulla modifica delle disposizioni di legge per rafforzare le libertà di riunione, di espressione, di stampa, nonché la non discriminazione nei confronti delle donne e la tutela dei diritti dei minori.

Sierra Leone

I progressi compiuti dalla Sierra Leone in materia di diritti umani dalla fine della guerra civile sono lodevoli. Tuttavia, permangono considerevoli sfide. Gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani comprendono l'abolizione della pena di morte, la parità di genere, l'emancipazione delle donne, l'attuazione della normativa contro il lavoro e lo sfruttamento minorile, la riduzione della povertà nonché il miglioramento dell'accesso alla giustizia, alla salute e all'istruzione. Anche i diritti delle persone colpite dalla locazione dei terreni su larga scala e dalle industrie estrattive necessitano di un'attenzione continua. L'UE ha sollevato questioni relative ai diritti umani internazionali con il governo nel contesto dell'adesione della Sierra Leone al Consiglio dei diritti umani e ha continuato a sostenere progetti tesi a promuovere i diritti fondamentali nel paese.

Nel 2015 la situazione dei diritti umani è stata ampiamente dominata dall'epidemia di Ebola, che ha assorbito gran parte delle risorse finanziarie e umane del paese e avrebbe avuto, in base alle percezioni, conseguenze negative sui diritti economici e sociali. Tuttavia, lo stato di emergenza pubblica connesso all'Ebola e l'attribuzione di ampi poteri all'esecutivo non ha dato luogo a violazioni più gravi dei diritti umani, fatta eccezione per alcuni incidenti localizzati.

Nel suo terzo anno in qualità di membro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, il paese ha continuato a svolgere un ruolo costruttivo. L'ultimo esame periodico universale risale al 2011 e la Sierra Leone si sta preparando per un'altra valutazione *inter pares* nel gennaio 2016. Il governo ha accettato 126 delle 129 raccomandazioni e ha preso nota delle tre raccomandazioni relative all'orientamento e alle pratiche sessuali.

Il 2 luglio 2015 il Parlamento ha ratificato il protocollo alla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli sui diritti delle donne in Africa, noto comunemente come protocollo di Maputo. Durante le discussioni in parlamento, il governo e i deputati hanno rilevato che non vi è alcuna intenzione immediata di apportare cambiamenti alle pratiche tradizionali dannose, quali la MGF. Sarebbe necessario attuare leggi più solide e garantire alle persone sopravvissute a violenze sessuali e di genere un maggiore accesso alla giustizia. Le ONG hanno organizzato campagne per porre fine alla pratica della MGF tra le ragazze di età inferiore ai 18 anni.

Il 5 novembre 2015 la commissione per i diritti umani della Sierra Leone, sostenuta dal Regno Unito e dall'Irlanda, ha presentato la propria relazione alla commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli in occasione della 57^a sessione a Banjul. La Sierra Leone ha adempiuto il suo obbligo di comunicazione ai sensi della Carta africana per la prima volta dalla sua adozione da parte dell'organizzazione dell'Unità africana il 27 giugno 1981.

Il dibattito sul codice di procedura penale in Parlamento, annunciato a più riprese, sta registrando buoni progressi ma non è ancora concluso. Il codice permetterà al presidente della Corte suprema di emanare regolamentazioni sulle politiche - ad esempio su cauzione e condanne - nonché di ridurre il numero di cause in arretrato e il numero di persone in custodia cautelare in carcere.

Si continua a fare ricorso agli aspetti della legge sull'ordine pubblico (1965) connessi a calunnia, diffamazione e sedizione per arrestare e detenere i giornalisti. La situazione del giornalista radiofonico David Baryoh, arrestato e detenuto in varie occasioni e il cui passaporto è trattenuto dalle autorità, non è ancora risolta. Egli ha adito l'alta corte dei conti di Freetown contro la decisione della commissione indipendente per i mezzi di comunicazione di sospendere il suo programma radiofonico "Monologo" a tempo indeterminato.

Nel 2015 il ministero delle finanze e dello sviluppo economico ha iniziato a elaborare una nuova politica in materia di ONG. Si teme che questa possa portare a controlli più severi sull'attività delle organizzazioni della società civile in Sierra Leone, attraverso l'introduzione di requisiti amministrativi eccessivamente e indebitamente onerosi per dette organizzazioni, con il risultato di limitarne la capacità operativa. Nel tentativo di affrontare alcune di queste questioni, sono state fatte pressioni sul governo per garantire che il processo di elaborazione tenga maggiormente conto delle opinioni della società civile. Detto processo è in corso.

I diritti umani, unitamente a specifiche misure di sostegno alla parità di genere e all'istruzione, considerate in grado di fornire un importante contributo alla riduzione della povertà, fanno parte del programma nazionale per la prosperità (2013-2018) varato dal governo nel luglio 2013. L'UE sostiene questo processo. Sostiene inoltre, attraverso il fondo comune guidato dall'UNDP, il processo di revisione costituzionale per una democrazia più inclusiva, una coesione sociale rafforzata, strumenti di prevenzione dei conflitti e una migliore protezione dei diritti umani. A causa dell'Ebola, il termine per la presentazione, da parte del comitato di revisione costituzionale nazionale, di una relazione al governo e al parlamento è stato posticipato a marzo 2016 e un referendum è previsto nell'autunno 2017.

L'UE, attraverso il dialogo politico e i contatti con i media, continua a sostenere i diritti dei minori, in particolare la questione dei matrimoni di minori, precoci e forzati e il diritto all'istruzione/istruzione delle ragazze. Il ministero dell'istruzione, della scienza e della tecnologia continua ad attuare una politica che vieta alle ragazze incinte di prendere parte all'istruzione ordinaria e sostenere gli esami di Stato. Nel 2015 è stato istituito un progetto di transizione, sostenuto da Irlanda e Regno Unito, per consentire alle ragazze incinte di proseguire gli studi; inoltre, si continua a fare pressione affinché i suddetti divieti vengano revocati. Attraverso un progetto per i diritti dei minori, la delegazione dell'UE sta rafforzando la capacità della coalizione della Sierra Leone dei diritti dei minori e delle reti per i minori di promuovere e monitorare la promozione e protezione dei diritti dei minori a livello nazionale e distrettuale.

L'UE promuove inoltre il lavoro dignitoso e il dialogo sociale attraverso un progetto in corso che allinea la legislazione del lavoro ai diritti fondamentali dei lavoratori riconosciuti a livello internazionale. Il progetto è strettamente legato alle recenti strategie del governo per affrontare la creazione di posti di lavoro e i diritti delle donne e dei giovani, come indicato nel programma per la prosperità.

Somalia

La Somalia sta lentamente riemergendo da decenni di conflitti e di anarchia e la situazione dei diritti umani continua ad essere particolarmente grave. Nonostante i tentativi di migliorare la situazione, nel 2015 hanno continuato a registrarsi violazioni su larga scala dei diritti umani, compresi esecuzioni extragiudiziali, violenze contro donne e bambini, tratta di minori, attacchi contro i giornalisti e la libertà di espressione, detenzione arbitraria e ricorso alla pena di morte. La situazione della sicurezza resta generalmente instabile, nonostante le autorità somale e l'esercito nazionale somalo, sostenuti dalla missione dell'Unione africana in Somalia (AMISOM), abbiano proseguito gli sforzi tesi a sconfiggere l'insurrezione di Al-Shabaab e a limitare per quanto possibile le violazioni su larga scala dei diritti umani, attribuite principalmente all'organizzazione terroristica Al-Shabaab. Nel complesso la situazione dei diritti umani continuerà a essere strettamente collegata agli sviluppi politici e alla situazione della sicurezza nel paese.

Nel 2015 il gruppo "Diritti umani" è stato presieduto da Svezia e Danimarca. Oltre all'UE e ai suoi Stati membri, anche la Norvegia, la Svizzera e gli Stati Uniti hanno partecipato al gruppo di lavoro. Durante tutto il 2015 il gruppo "Diritti umani" ha intrattenuto un dialogo con le controparti somale e i partner internazionali. Nel giugno 2015 sono state organizzate riunioni congiunte a Mogadiscio per interagire con i partner e fornire messaggi comuni. Il gruppo "Diritti umani" ha rilasciato inoltre un comunicato stampa per celebrare la Giornata dei diritti umani del 10 dicembre 2015.

Nel corso del 2015 e con l'obiettivo generale di migliorare l'accesso a forme inclusive, eque e responsabili di sicurezza e protezione per tutti i cittadini somali, l'UE si è concentrata sullo stato di diritto, l'accesso alla giustizia e la lotta contro l'impunità, contribuendo in tal modo a promuovere un ambiente più propizio al rispetto dei diritti umani. Ciò ha comportato l'uso di tribunali itineranti, la fornitura di assistenza legale, la risoluzione tradizionale delle controversie, la formazione delle forze di polizia e del corpo degli agenti di custodia, la ricostruzione dell'infrastruttura giudiziaria e la diplomazia pubblica e privata. L'UE ha inoltre avviato un dialogo sulla libertà di espressione e la libertà dei media, ad esempio sostenendo giornalisti detenuti.

In linea con la strategia per paese in materia di diritti umani, l'UE è in prima linea nel sostenere i processi di democratizzazione nel Puntland e nel Somaliland, al fine di rafforzare l'efficacia e l'assunzione di responsabilità delle istituzioni statali. Inoltre, finanziando la registrazione degli elettori e il sostegno tecnico, l'UE sta supportando attivamente la credibilità e l'inclusività delle elezioni nel Somaliland, previste per marzo 2017.

Insieme alle Nazioni Unite, l'UE è stata anche in prima linea nel promuovere un processo elettorale credibile e più inclusivo al fine di eleggere, nel 2016, un parlamento e un presidente nuovi. Tra le altre cose, si è chiesto alle autorità somale di rendere conto circa il loro impegno a riservare il 30% dei seggi di entrambi i rami del Parlamento alle donne. Si riconosce che elezioni basate sul principio "una persona, un voto" non saranno fattibili nel 2016, ma che il processo elettorale del 2016 sarà caratterizzato da un elettorato più ampio, il che dovrebbe costituire un punto di partenza per giungere a tale tipologia di elezioni nel 2020.

A causa della continua situazione di conflitto, nel 2015 si sono registrati numerosi casi gravi di vittime civili, ma proprio grazie all'impegno dell'UE, è stata istituita una cellula di analisi e risposta in merito alla rilevazione delle vittime civili in seno all'AMISOM. A sostegno dei diritti dei minori, l'UE ha proseguito gli sforzi per prevenire la tratta di minori, rivolgendosi alle autorità locali, ai responsabili politici, alle forze di polizia, ai funzionari dei servizi immigrazione e alle comunità interessate. Inoltre, sono proseguite le attività dell'UE intese a prevenire la violenza contro i minori e fermare le gravi violazioni dei diritti dell'infanzia fornendo sostegno ai piani d'azione del governo somalo per porre fine al reclutamento e all'impiego di bambini soldato nonché alle uccisioni e alle mutilazioni di minori.

Nel gennaio 2015 la Somalia ha ratificato la Convenzione sui diritti del fanciullo, che è stata inizialmente firmata nel 2002. Lo strumento è stato depositato presso l'ONU nell'ottobre 2015.

Inoltre, alla luce della relazione di Human Rights Watch del settembre 2014 sugli abusi sessuali commessi dalle forze dell'AMISOM in Somalia, ad esempio, l'UE si è concentrata sulla violenza e sugli abusi sessuali nei confronti delle donne, mantenendo stretti contatti con l'UA e procedendo a varie iniziative.

La Somalia, che sul piano interno registra un alto grado di sostegno alla pena di morte, è un caso difficile per la campagna contro tale pena. Per tutto il 2015 l'UE ha mantenuto una posizione di principio sull'applicazione della pena di morte in Somalia. I capimissione dell'UE hanno criticato pubblicamente la fine di una moratoria di fatto pluriennale sull'applicazione della pena di morte in Somaliland nel marzo 2015. Nello stesso anno non si sono registrate ulteriori esecuzioni in Somaliland. Anche l'attivista per i diritti umani in Somaliland, Guled Jama, ha denunciato le esecuzioni ed è stato poi imprigionato. La delegazione dell'UE e diversi Stati membri sono intervenuti a suo nome presso le autorità del Somaliland e Guled Jama è stato poi rilasciato. Tramite il fondo di emergenza dell'EIDHR, l'UE ha agevolato l'uscita di Guled Jama dal Somaliland, consentendogli di riprendersi l'Europa e dandogli la possibilità di svolgere azioni di sensibilizzazione e attività di lobby in diverse capitali europee.

In occasione della Giornata mondiale ed europea contro la pena di morte, i capimissione dell'UE hanno rilasciato un comunicato stampa sulla pena di morte in Somalia, che si incentra inoltre sul giusto processo, sul ricorso a tribunali militari e sulla necessità di attuare una moratoria sulla pena di morte in linea con gli impegni nell'ambito dell'ultimo esame periodico universale (UPR) del 2011.

Nel 2016 la Somalia sarà oggetto di un UPR per i cui preparativi il governo federale della Somalia ha lavorato in modo costruttivo.

Nel 2015 la delegazione dell'UE ha preso una nuova serie di misure la cui attuazione comincerà nel 2016 attraverso l'EIDHR che riguardano specificamente il nesso tra diritti umani e sicurezza. Uno dei principali obiettivi è collegare meglio gli attivisti e le organizzazioni per i diritti umani al governo, comprese le forze di polizia, gli operatori del diritto e la magistratura, al fine di fornire alle vittime di violenza sessuale o di genere servizi di sicurezza di qualità, responsabili e basati sui diritti e in questo modo abbattere la cultura dell'impunità degli autori di tali crimini.

Sud Africa

La costituzione notevole e progressista del Sud Africa sancisce i diritti umani e protegge le libertà politiche fondamentali. In generale le istituzioni democratiche funzionano bene ed è in essere un bilanciamento dei poteri. La magistratura è indipendente nella sua azione e i media e la società civile possono esprimersi liberamente.

Purtroppo, nonostante il quadro giuridico ambizioso del Sud Africa e gli sforzi del governo, molti di questi diritti rimangono solo sulla carta. Il Sud Africa si trova alle prese con un pesante retaggio storico di disuguaglianza e discriminazione, tuttora irrisolte sotto molti aspetti, nonché sfide economiche e una mancanza di capacità, tutti elementi che contribuiscono alla disparità di opportunità, a tensioni sociali e reazioni violente che hanno un impatto sproporzionato su donne e ragazze.

L'UE e i suoi Stati membri sostengono da tempo la promozione e la protezione dei diritti umani in Sud Africa in un approccio integrato in grado di riunire l'assistenza tecnica e finanziaria, la sensibilizzazione del grande pubblico e il dialogo politico. L'assistenza finanziaria viene erogata principalmente attraverso lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) e lo strumento per il finanziamento della cooperazione allo sviluppo (DCI). La delegazione dell'UE e gli Stati membri dell'UE hanno inoltre partecipato a attività di diplomazia pubblica su questioni in materia di diritti umani in diverse sedi e con diversi interlocutori e hanno altresì espresso il loro sostegno tramite contatti regolari, impegno pubblico e dialogo. Vi è una lunga storia di sostegno alle istituzioni parlamentari e reale collaborazione con istituzioni pubbliche (ad esempio il Garante pubblico, la Commissione per i diritti umani e la Commissione per la parità di genere) e organismi governativi (ad esempio il Dipartimento della giustizia e dello sviluppo costituzionale). Le relazioni con la società civile sono regolari, ampie e proficue. Variano da interazioni nel quadro dell'attuazione di attività finanziate dall'UE a livello di base e anche nazionale fino a consultazioni e dialoghi strutturati.

La terza riunione annuale del dialogo sui diritti umani UE-Sud Africa, svoltasi a Pretoria l'11 dicembre 2015 e copresieduta dal rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani, Stavros Lambrinidis, è un buon esempio di discussioni dirette e franche che contribuiscono ad accrescere la fiducia e una migliore comprensione delle rispettive posizioni. In esito a tale dialogo, il Sud Africa ha modificato il suo voto contrario sulla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani in un voto a favore della medesima. Il Sud Africa ha inoltre convenuto di esaminare l'organizzazione di un evento congiunto con l'UE sulla tortura, di rafforzare il dialogo con l'UE a Ginevra e a New York e di trovare un approccio migliore per l'interazione della società civile prima del prossimo dialogo. L'RSUE ha inoltre discusso con i suoi omologhi l'importanza, sia per il Sud Africa che per l'Africa più in generale, di sostenere il lavoro della Corte penale internazionale. Il terzo dialogo sui diritti umani tra il Sud Africa e l'UE è stato preceduto da ripetuti incontri del rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani con le organizzazioni della società civile, gli avvocati per i diritti umani e l'opinione pubblica del Sud Africa, sotto forma di eventi privati e pubblici.

Nel 2015 i rapporti con le organizzazioni della società civile sono stati rafforzati sulla base di una tabella di marcia dell'UE per il dialogo con la società civile in Sud Africa, in cui la delegazione dell'UE in Sud Africa ha individuato la necessità di dare maggiormente voce alla società civile nei processi politici fondamentali, fra l'altro basandosi sul partenariato strategico UE-Sud Africa. Alla tabella di marcia è seguito, alla fine del 2014, un seminario delle organizzazioni della società civile che ha riunito le parti interessate del Sud Africa e dell'UE e che ha dato luogo a raccomandazioni in vari settori inerenti ai diritti umani, quali attività di polizia in materia di migrazione, razzismo, xenofobia, antiafricanismo, parità di genere e non discriminazione, diritti dei minori, diritti delle persone con disabilità e spazio per la società civile. Tale seminario ha fornito una piattaforma per la discussione su questioni specifiche in materia di diritti umani e sul rafforzamento della tutela e della promozione dei diritti umani in entrambe le aree geografiche.

Nel 2015 il dialogo sui temi dei diritti umani si è svolto in diversi modi, fra cui il sostegno ai progetti delle organizzazioni della società civile finanziati a titolo dei programmi bilaterali (giustizia, istruzione, sanità) nell'ambito dello strumento per la cooperazione allo sviluppo e dall'EIDHR. Si è concretizzato inoltre in una serie di eventi, organizzati dalla delegazione dell'UE attraverso attività di diplomazia pubblica (quali la serie di conferenze "Inspiring Thinkers" e le celebrazioni per la Festa dell'Europa), dai partner dell'UE nel quadro di eventi culturali (come il festival cinematografico tricontinentale) o realizzati da beneficiari di progetti dell'UE o ministeri sudafricani a cui la delegazione dell'UE e alcuni Stati membri dell'UE sono stati associati. Nel 2015 tali eventi sono stati incentrati in particolare sui diritti delle persone con disabilità, sulla parità di genere e sulla violenza di genere, sui diritti delle persone LGBTI, sulla migrazione e sulla xenofobia.

Oltre a questi eventi, in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'uomo, che è stato anche l'ultimo giorno dei 16 giorni di attivismo contro la violenza di genere, la delegazione dell'UE ha organizzato una tavola rotonda sui servizi accessibili alle donne vittime di violenza. È stata organizzata congiuntamente dal Joint Gender Fund, che fornisce sostegno alle organizzazioni della società civile attive su questioni attinenti alla violenza di genere in Sud Africa. Rappresentanti di organizzazioni della società civile che offrono servizi per le donne (quali ricoveri per le donne, consultori e centri di crisi per le donne vittime di stupro) e rappresentanti del governo sudafricano hanno individuato le principali sfide in termini di risorse per tali servizi, in attesa di portare avanti le discussioni nell'anno successivo.

Per quanto riguarda la visita del presidente Al-Bashir in Sud Africa per partecipare al vertice dell'Unione africana il 14 giugno, l'UE ha rilasciato una dichiarazione in cui invitava il Sud Africa ad agire conformemente alla risoluzione 1593 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nell'esecuzione del mandato d'arresto nei confronti di qualsiasi persona incriminata dalla CPI presente nel paese. La questione è stata inoltre sollevata al terzo dialogo sui diritti umani con il Sud Africa.

Sud Sudan

Il conflitto che ha avuto inizio alla metà di dicembre 2013 tra fazioni fedeli al presidente Salva Kiir e al vicepresidente Riek Machar è continuato nel 2015. I combattimenti hanno ripreso intensità fra aprile e giugno, prima della firma di un accordo sulla risoluzione del conflitto nella Repubblica del Sud Sudan il 26 agosto 2015. L'attuazione di tale accordo da parte dei partiti è stata estremamente lenta; il governo transitorio di unità nazionale, che in base all'accordo sarebbe dovuto entrare in carica a novembre, non è stato costituito entro la fine dell'anno.

Si sono verificate numerose violazioni del cessate il fuoco e sono scoppiati nuovi conflitti in zone precedentemente pacifiche, in particolare nell'Equatoria, che sono andati a inserirsi nel conflitto principale.

Diverse migliaia di persone sono morte nel conflitto, sebbene sia impossibile stabilire il numero esatto di vittime. Una commissione d'inchiesta sul Sud Sudan è stata istituita dall'Unione africana per indagare sulle questioni relative alla crisi, incluse le violazioni dei diritti umani. La relazione della commissione, pubblicata nell'ottobre 2015, ha concluso che vi sono fondati motivi di ritenere che nel corso del conflitto siano stati commessi in varie parti del Sud Sudan reati come l'omicidio, lo sterminio, le uccisioni indiscriminate di civili, le uccisioni di soldati fuori combattimento, la tortura (compresi atti di cannibalismo forzato), lo stupro, le persecuzioni per motivi politici, l'arruolamento forzato di bambini soldato e i trattamenti disumani e degradanti. Vi sono anche motivi di ritenere che tali reati siano stati commessi in modo diffuso o sistematico. La maggior parte delle atrocità è stata commessa contro civili che non partecipavano al conflitto. Si stima che circa 16 000 bambini siano stati reclutati come bambini soldato durante il conflitto. La commissione ha richiamato l'attenzione sull'eccezionale brutalità delle violazioni commesse, che rilevano segnalazioni di persone bruciate in luoghi di culto e in ospedali, uccisioni di massa, donne di tutte le età vittime di stupri di gruppo e persone non semplicemente uccise ma sottoposte a percosse prima di essere costrette a lanciarsi in un rogo. La commissione ha rilevato che tali reati potrebbero costituire crimini contro l'umanità o crimini di guerra e ha auspicato ulteriori indagini per stabilire le responsabilità individuali. Il capo V dell'accordo sulla risoluzione del conflitto nella Repubblica del Sud Sudan prevede l'istituzione di un meccanismo di giustizia di transizione, compreso un tribunale ibrido incaricato di indagare e perseguire le persone responsabili di violazioni del diritto internazionale.

Circa 1,66 milioni di cittadini del Sud Sudan sono rimasti sfollati all'interno del paese e altri 645 000 hanno cercato rifugio nei paesi limitrofi. La relazione della commissione dell'UA ha rilevato che in molti casi gli sfollati all'interno del paese sono stati attirati fuori dai campi di protezione dei civili e poi stuprati, percosi o uccisi; questi attacchi sono stati perpetrati per diffondere il terrore tra gli sfollati all'interno del paese.

In base alle stime, nel 2015 sarebbero stati esposti a una grave insicurezza alimentare e sarebbero stati bisognosi di assistenza umanitaria circa 4,6 milioni di cittadini del Sud Sudan.

Più di 245 000 bambini al di sotto dei cinque anni sarebbero stati gravemente malnutriti. La fornitura di assistenza umanitaria internazionale è stata spesso ostacolata dalle parti belligeranti. Sia il governo che le forze di opposizione hanno saccheggiato gli uffici delle agenzie umanitarie e i mercati e hanno distrutto infrastrutture, ostacolando così gli sforzi di soccorso. Sono stati registrati numerosi attacchi contro ospedali e cliniche.

Le autorità del Sud Sudan, in particolare il servizio nazionale di sicurezza, hanno fortemente limitato la libertà di espressione. Le forze di sicurezza hanno intimidito e detenuto arbitrariamente giornalisti, hanno chiuso giornali e hanno costretto stazioni radiofoniche a cessare le trasmissioni. Gli attivisti della società civile sono stati inoltre oggetto di intimidazioni. Nel dicembre 2015, 13 attivisti che avevano accusato le forze governative di commettere abusi contro i civili sono stati arrestati dal servizio nazionale di sicurezza a Wau e accusati di essere alleati dei ribelli e di disonorare pubblicamente il governo statale. È stato adottato un disegno di legge sul servizio nazionale di sicurezza che ha dato ampi poteri in materia di sorveglianza, arresto e detenzione agli ufficiali del servizio nazionale di sicurezza nonché ampia immunità ma senza che tali poteri siano accompagnati da adeguati diritti a un giusto processo.

In aprile il Sud Sudan ha aderito alla convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, alla convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e al suo protocollo facoltativo e alla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna e al suo protocollo facoltativo.

L'UE ha sostenuto attivamente gli sforzi intesi a concludere e attuare l'accordo sulla risoluzione del conflitto nella Repubblica del Sud Sudan; in particolare, l'UE ha fornito assistenza per sostenere l'istituzione dei vari organi amministrativi previsti nell'accordo, compresi i meccanismi di giustizia di transizione. L'UE ha imposto divieti di viaggio e congelamento dei beni a capi militari che hanno minacciato il processo di pace, mentre un embargo sulle armi deciso nel luglio 2011 è rimasto in vigore. Nell'ottobre 2015 il Consiglio dell'Unione europea ha adottato conclusioni in cui ha espresso il suo sgomento di fronte alle orribili violazioni dei diritti umani perpetrate nel Sud Sudan e ha chiesto l'assunzione di responsabilità. L'UE ha chiesto che siano attuati in via prioritaria i meccanismi di giustizia di transizione delineati nell'accordo di pace e che i responsabili di violazioni dei diritti umani rispondano delle loro azioni. L'UE ha ribadito la condanna delle violazioni dei diritti umani nel Sud Sudan in una serie di dichiarazioni rilasciate nel corso dell'anno. In sede di Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, l'UE ha chiesto la creazione di un titolare di mandato per il Sud Sudan e ha incoraggiato una stretta cooperazione tra l'UA e l'ONU. L'UE ha fornito un sostegno sia politico che finanziario a singoli difensori dei diritti umani nel Sud Sudan.

Sudan

Nel corso del 2015 la situazione dei diritti umani in Sudan non ha mostrato alcun miglioramento generale e si è deteriorata in alcuni settori. Sono continuati i conflitti nel Darfur, nel Kordofan meridionale e nelle regioni del Nilo azzurro. Tenuto conto del contesto politico, le elezioni del 2015 non potevano essere attendibili e il presidente al-Bashir si è garantito un nuovo mandato. Gravi violazioni dei diritti umani sono state perpetrate in tutta impunità da attori statali, milizie sostenute dal governo e forze ribelli, senza alcun riguardo per la costituzione provvisoria del Sudan del 2005, gli impegni internazionali o le raccomandazioni presentate al Consiglio dei diritti umani (CDU). Sono proseguiti i problemi di accesso umanitario, gli attacchi contro i civili, compresi i bombardamenti aerei indiscriminati e le tattiche della terra bruciata, le violenze di genere, le esecuzioni extragiudiziali e le detenzioni arbitrarie. La situazione in Sudan continua a essere aggravata dalla mancanza generale di assunzione di responsabilità.

Nel 2015 gli sforzi a favore della pace e dei diritti umani sono rimasti una priorità per l'UE, che ha sostenuto, in particolare tramite il rappresentante speciale dell'UE per il Corno d'Africa Alexander Rondos, gli sforzi verso una soluzione politica globale e inclusiva in Sudan. È stato fornito sostegno politico e finanziario agli sforzi di mediazione guidati dal presidente Mbeki nel quadro del gruppo di attuazione di alto livello dell'UA per il Sudan e il Sud Sudan. L'UE ha ritenuto che la gravità della situazione relativa ai diritti umani in Sudan richiedesse un'attenzione costante da parte del CDU e ha pertanto appoggiato la proroga del mandato dell'esperto indipendente per il Sudan, insistendo vivamente perché abbia pieno accesso a tutte le aree del paese. Mentre nel 2015 non è stato possibile alcun dialogo con il governo in materia di diritti dell'uomo, l'UE ha continuato a sostenere il rafforzamento delle capacità delle istituzioni nazionali per i diritti umani e a promuovere il coordinamento internazionale circa le questioni inerenti ai diritti umani attraverso la presidenza del Forum per i diritti umani dei partner internazionali. Anche il dialogo con la società civile si è svolto regolarmente.

L'UE si è altresì attivata in difesa della libertà di espressione e della libertà dei media nell'ambito del dialogo nazionale e delle elezioni. Ha rilasciato varie dichiarazioni in cui esortava il governo a rispettare la libertà di espressione, di riunione pacifica e dei media, a liberare i detenuti e dar loro la possibilità di un processo equo e a condurre indagini credibili in merito alle violazioni dei diritti umani che hanno portato a omicidi, lesioni e danni materiali. L'UE ha monitorato continuamente procedimenti giudiziari contro vari esponenti e attivisti politici. Ha inoltre condotto una "diplomazia silenziosa" in vari casi individuali di abusi di diritti umani ai danni di attivisti politici. Nell'ambito del programma tematico dell'EIDHR, l'UE ha sostenuto vari progetti in materia di educazione civica e dei diritti umani, nonché sulla libertà di stampa.

In particolare, la delegazione dell'UE ha seguito con grande preoccupazione l'arresto in Sudan di due pastori del Sud Sudan, partecipando come osservatore alle loro udienze e sollevando la questione a livello politico nei dialoghi con le autorità sudanesi al fine di inviare un segnale politico forte circa l'importanza che l'UE attribuisce alla libertà di religione e di credo, alla libertà di espressione e al diritto a un processo equo.

La disastrosa situazione in Darfur ha continuato ad attirare l'attenzione dell'UE. In numerose occasioni, essa ha espresso preoccupazione per il persistere dei combattimenti e degli spostamenti obbligati su larga scala di civili nel Darfur e ha inoltre messo in guardia contro la partenza dell'UNAMID, che deve aver luogo solo una volta rispettati determinati parametri, in particolare una soluzione politica ai conflitti del Darfur, il rafforzamento della sicurezza, nonché accordi per i civili e gli sfollati interni.

La delegazione dell'UE ha inoltre organizzato numerosi eventi pubblici a sostegno dei diritti umani e ha promosso i diritti delle donne e dei minori in Sudan attraverso progetti di sviluppo nonché attraverso il dialogo locale con partner nazionali e internazionali.

Infine l'UE sostiene diverse organizzazioni per i diritti umani e organizzazioni della società civile attraverso l'EIDHR e i programmi tematici "Attori non statali e autorità locali" con l'obiettivo di potenziarne le capacità e la capacità di sensibilizzazione, di sostenere il coordinamento e la creazione di reti, nonché di promuovere un ambiente più favorevole per le organizzazioni della società civile.

Swaziland

Il capitolo 3 della costituzione nazionale adottata nel 2005 prevede una "Carta dei diritti" che garantisce il rispetto e la promozione dei diritti e delle libertà fondamentali. Tuttavia, vi è ancora preoccupazione nel paese circa il fatto che specifiche leggi limitino il pieno esercizio di tali diritti da parte dei cittadini. Mentre i partiti politici hanno la libertà di operare, non possono partecipare alla formazione del governo in quanto le persone sono elette in parlamento sulla base dei meriti individuali. La legge sull'ordine pubblico del 1988 riconosce al responsabile della polizia il diritto di sanzionare qualsiasi riunione pubblica e ciò si riflette negativamente sulla libertà di riunione e di associazione.

Nel 2015 sono continuati gli arresti e le molestie dei leader politici nell'ambito della legge sulla repressione del terrorismo (Suppression of Terrorism Act) del 2008, considerata uno strumento utilizzato dalle autorità per reprimere le voci di dissenso nel paese. Dopo aver trascorso più di 12 mesi di carcere essendo stato loro negato il rilascio su cauzione, Mario Masuku, presidente del Movimento democratico unito del popolo(PUDEMO), e Maxwell Dlamini, segretario generale del Congresso della gioventù dello Swaziland (SWAYOCO), sono stati rilasciati dalla Corte d'appello dopo aver presentato una terza istanza di rilascio su cauzione. Per quanto riguarda la pena di morte, lo Swaziland applica una moratoria di fatto e l'ultima esecuzione è avvenuta nel 1983. Durante la sessione dell'ONU nel 2015, lo Swaziland per la prima volta non si è opposto alla risoluzione relativa a una moratoria sul ricorso alla pena di morte.

La ratifica delle convenzioni internazionali e dei protocolli sui diritti umani non sembra costituire un problema per il paese. La sfida consiste nell'attuazione di convenzioni quali CEDAW, come dimostra il fatto che le donne continuano ad avere uno status minoritario nelle attività socioeconomiche e politiche del paese.

L'accesso alla giustizia resta una sfida nel paese a motivo dei costi che comporta. Inoltre, prima della revoca del presidente della Corte suprema nel maggio 2015, l'indipendenza del sistema giudiziario era discutibile in quanto vi erano gravi sospetti di casi discussi e decisi dall'ex presidente della Corte suprema e dall'ex ministro della giustizia prima di essere sottoposti a giudizio.

Nel 2014 la libertà di espressione e la libertà dei media sono state ridotte a seguito dell'arresto di Bheki Makhubu, redattore di una rivista, e Thulani Maseko, avvocato per i diritti umani. I due sono stati condannati per oltraggio alla corte per aver esercitato pacificamente il diritto alla libertà di espressione. Il 21 maggio 2015 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sullo Swaziland in cui esprimeva la preoccupazione per le gravi violazioni dei diritti umani a seguito degli arresti di entrambi gli imputati. Dopo avere scontato 15 mesi della loro condanna di due anni, nel giugno del 2015 la Corte suprema dello Swaziland ha ordinato la liberazione di Maseko e di Makhubu.

La risoluzione del Parlamento europeo in materia ha contribuito a una maggiore sensibilizzazione internazionale dello Swaziland, nonché a mettere in luce la cattiva situazione in materia di diritti umani nel paese.

La 104^a Conferenza internazionale del lavoro ha deciso di mantenere lo Swaziland in un "paragrafo speciale" (che significa porlo sotto stretta osservazione dell'ILO) data la sua persistente inosservanza della convenzione n. 87 dell'ILO concernente la libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale.

Il 1° gennaio 2015 lo Swaziland è stato effettivamente escluso dal programma statunitense per il commercio, Atto di crescita e opportunità per l'Africa (AGOA), a causa di problemi relativi ai diritti dei lavoratori.

La delegazione dell'UE, in collaborazione con le altre parti interessate, ha intrapreso una serie di azioni volte a promuovere i diritti umani nello Swaziland nel 2015. L'UE ha continuato a dialogare con le autorità dello Swaziland in materia di diritti umani e democrazia attraverso il dialogo politico ai sensi dell'articolo 8. L'UE ha inoltre espresso preoccupazione per il nuovo progetto di legge sul servizio pubblico del 2015, cui disposizioni rappresentano un passo indietro in relazione alla posizione politica dei funzionari pubblici.

L'UE ha fornito sostegno finanziario a organizzazioni della società civile attraverso una serie di strumenti finanziari come l'EIDHR, le linee di bilancio tematiche sulle organizzazioni della società civile e le autorità locali (CSO-LA) e il FES, per progetti che si concentrano su temi quali i diritti culturali, i diritti delle donne e dei minori e l'accesso alla giustizia e alle informazioni. I fondi sono stati utilizzati per sostenere la riforma politica e il sistema elettorale offrendo formazione per le organizzazioni della società civile su capacità di negoziazione, comunicazione e diplomazia. Con il sostegno dell'UE, le organizzazioni della società civile hanno prodotto una relazione ombra che illustra la situazione dei diritti umani nel paese e propone alcune raccomandazioni su come poter affrontare le preoccupazioni in materia di diritti umani. Dato che la violenza nei confronti dei minori e delle donne nel paese rimane molto elevata, nel 2015 l'UE ha sostenuto una serie di iniziative per migliorare la condizione delle donne e iniziative di sostegno sono state condotte per far pressione per la conversione in legge del disegno di legge sulla violenza domestica e i reati sessuali.

Tanzania

I preparativi per le elezioni politiche della Tanzania nell'ottobre 2015 hanno fornito un contesto specifico per il monitoraggio dei diritti umani da parte dell'UE e hanno portato i diritti politici sempre più in primo piano. Il mantenimento dello spazio politico, l'inclusività del processo elettorale, la libertà dei media e il diritto all'informazione nonché la libertà di associazione hanno tutti figurato tra le principali priorità dell'Unione europea.

Nel 2015 non c'è stato tra la Tanzania e l'UE un dialogo politico, una caratteristica chiave delle relazioni bilaterali ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou per discutere le questioni riguardanti i diritti umani e lo stato di diritto. Ci sono state comunque consultazioni regolari in materia di diritti umani con le parti interessate a livello nazionale, come la commissione per i diritti umani e il buon governo, i partiti politici e la società civile, inclusa la coalizione di difensori dei diritti umani.

Il sostegno dell'UE per i preparativi elettorali è stato convogliato attraverso un fondo comune ("basket fund") gestito dall'UNDP, il progetto per la partecipazione democratica. Ha fornito assistenza finanziaria e tecnica alla commissione elettorale nazionale e alla commissione elettorale di Zanzibar e ha promosso riforme giuridiche e istituzionali collegate al processo elettorale, nonché l'educazione civica e la sensibilizzazione degli elettori. L'UE ha monitorato il processo di registrazione biometrica degli elettori e ha inviato una vera e propria missione di osservazione elettorale, guidata da Judith Sargentini, membro del Parlamento europeo, in occasione delle elezioni politiche in ottobre. Un progetto volto alla prevenzione e alla mediazione dei conflitti è stato avviato prima delle elezioni a Zanzibar, con la partecipazione di tutte le pertinenti parti interessate coinvolte nel processo elettorale. La delegazione dell'UE e gli Stati membri dell'UE hanno rilasciato una dichiarazione locale pochi giorni dopo il giorno delle elezioni, esprimendo preoccupazione per la decisione del presidente della commissione elettorale di Zanzibar di annullare le elezioni a Zanzibar, in particolare dal momento che tutti gli osservatori internazionali avevano dato una valutazione positiva del processo elettorale. La dichiarazione ha inoltre esortato la commissione elettorale di Zanzibar a riprendere e completare il conteggio e a annunciare i risultati delle votazioni, e ha invitato tutte le parti ad avviare un dialogo costruttivo quale principale mezzo per comporre le divergenze e salvaguardare le conquiste economiche e democratiche ottenute nel corso di molti anni di sforzi prolungati.

Riguardo alla libertà dei media e al diritto all'informazione, all'inizio del 2015 la sospensione di "The East African", un noto settimanale, ha indotto l'UE a rilasciare una dichiarazione locale che sottolinea l'importanza di salvaguardare la libertà di espressione, il diritto all'informazione e la necessità di un'equa ed equilibrata normativa in materia di media. Un discorso pronunciato dal capo delegazione in occasione della Giornata mondiale della libertà di stampa è stato ampiamente citato nei media. A seguito delle elezioni è stata rilasciata dall'UE e dai partner che condividono gli stessi principi una dichiarazione locale congiunta, in cui si richiama l'attenzione sulle conseguenze della nuova legge contro la criminalità informatica, come dimostrato dalle violazioni dei diritti umani nei confronti degli osservatori locali. Verso la fine dell'anno è stato organizzato un forum con gli operatori dei media per discutere i ruoli e le responsabilità dei media nella società e nella vita politica.

L'UE ha continuato a mostrare vivo interesse per le dispute territoriali in Tanzania, in particolare nei casi in cui sono stati colpiti il sostentamento e i diritti consuetudinari acquisiti delle comunità di pastori. Una risoluzione del Parlamento europeo del mese di marzo ha condannato la violazione dei diritti umani fondamentali delle comunità rurali locali, il loro spostamento obbligato illecito e la distruzione delle loro abitazioni e del loro modo di vivere tradizionale. Ha altresì esortato le autorità a adottare e attuare politiche fondiari efficaci e a fornire meccanismi di risoluzione delle controversie adeguati e tempestivi.

Due progetti finanziati dall'UE sulle pratiche tradizionali dannose sono stati avviati all'inizio del 2015: un progetto sul matrimonio di minori e sulla mutilazione genitale femminile, l'altro sui diritti delle donne anziane nel contesto degli attacchi conseguenti a accuse di stregoneria. L'attuazione di una ampia gamma di azioni finanziate dall'UE sui diritti dei minori e sull'emancipazione femminile in Tanzania è proseguita nel 2015.

In occasione della Giornata internazionale di sensibilizzazione sull'albinismo in giugno, la delegazione dell'UE ha rilasciato un comunicato stampa che conferma la profonda preoccupazione per la discriminazione e la violenza subita dalle persone affette da albinismo e sottolinea la necessità di educare le persone e spiegare che i miti che circondano l'albinismo sono falsi e fuorvianti, ma rappresentano anche una violazione dei diritti umani e vanno contro la legge e, più in generale, contro il concetto di umanità.

Nell'ambito delle azioni dell'UE di sensibilizzazione contro la pena capitale, per la Giornata mondiale contro la pena di morte in ottobre i capi missione dell'UE hanno visitato un carcere, compresi i detenuti nel braccio della morte, e hanno avuto uno scambio di opinioni con il governo e le parti interessate in materia di diritti umani, accogliendo con favore il mantenimento della moratoria sulla pena di morte in Tanzania e promuovendone l'abolizione.

Da ultimo, in occasione della Giornata dei diritti umani in dicembre la delegazione dell'UE ha pubblicato un messaggio su due grandi quotidiani sia in inglese che in Kiswahili sull'importanza per i tanzaniani di godere di diritti e libertà.

Togo

Possono essere evidenziati tre elementi principali per quanto riguarda la situazione dei diritti umani in Togo nel 2015. In primo luogo le elezioni presidenziali di aprile 2015 si sono svolte senza episodi di violenza o problemi collegati ai diritti umani. In secondo luogo è stato adottato un nuovo codice penale, con varie disposizioni che rappresentano progressi in settori come la configurazione come reato della tortura, il traffico illegale dei migranti, la tratta di esseri umani a livello generale (non soltanto riferita ai minori), la regolamentazione contro la discriminazione delle donne e dei malati di AIDS e la mutilazione genitale femminile. In terzo luogo l'impunità, l'eccessivo uso della forza e la mancanza di fiducia nella polizia e nella magistratura rimangono le principali sfide, come ha dimostrato chiaramente il fatto che le forze di sicurezza hanno ucciso più di una dozzina di persone durante le dimostrazioni.

In generale, il ritmo delle riforme e la loro attuazione sono stati lenti nell'apportare reali miglioramenti alle condizioni di vita dei cittadini del Togo. Le condizioni inadeguate delle carceri e l'abuso della detenzione preventiva rimangono un problema.

L'azione dell'UE nel campo dei diritti umani in Togo nel 2015 ha incluso un regolare dialogo con le autorità, i leader e le organizzazioni della società civile, ma anche diplomazia pubblica e assistenza tecnica e finanziaria. Le azioni hanno mirato a rafforzare la società civile e a sostenere gli sforzi di riconciliazione nazionale, la riforma dei settori della giustizia e della sicurezza e a prevenire i conflitti elettorali. La situazione dei diritti umani in Togo è stata sollevata nel dialogo politico regolare dell'UE, compresa la sessione formale di dialogo politico del novembre 2015.

L'UE ha continuato a operare nel corso del 2015 per attuare le raccomandazioni della Commissione per la giustizia, la verità e la riconciliazione e sostenere la società civile e rafforzare le autorità locali, in particolare attraverso il progetto Pascarena a sostegno della società civile e della riconciliazione nazionale (*Projet d'appui à la société civile et à la reconciliation nationale*) nell'ambito dell'EIDHR. Negli ultimi mesi del 2015 l'UE ha compiuto passi avanti nella preparazione di un nuovo programma dedicato al consolidamento dello Stato e ha avviato un programma inteso a sostenere la modernizzazione del settore della giustizia. Sono in corso anche iniziative per rafforzare le capacità delle forze di sicurezza e rendere i loro metodi di lavoro più professionali e compatibili con i diritti umani; verrà sostenuto anche un progetto per la creazione di una nuova scuola superiore di polizia.

Uganda

In vista delle elezioni parlamentari e presidenziali che si terranno nel 2016, l'UE ha continuato a esortare le autorità ugandesi ad attuare le raccomandazioni della missione di osservazione elettorale dell'UE del 2011. L'UE ha espresso rammarico per il fatto che la legge costituzionale (emendamento) del 2015, che doveva originariamente introdurre significative riforme del sistema elettorale, non ha tenuto conto delle raccomandazioni costruttive dell'organizzazione per il dialogo tra i partiti che ha riunito tutti i partiti politici ugandesi che detengono almeno un seggio parlamentare, o della missione di osservazione elettorale. L'UE ha deciso di schierare una missione di osservazione elettorale alle elezioni del 2016.

La libertà di associazione e di riunione ha continuato a destare preoccupazione nel 2015. L'UE era preoccupata per il fatto che la prima versione del disegno di legge sulle organizzazioni non governative presentate in Parlamento avrebbe concesso agli organismi di regolamentazione ampi poteri di controllo sull'attività della società civile. L'UE ha sollevato vigorosamente le sue preoccupazioni con le autorità ugandesi, e ha presentato osservazioni scritte alla commissione parlamentare per la difesa e gli affari interni, incaricata di esaminare la legge. Le modifiche introdotte dalla commissione hanno eliminato alcune delle disposizioni più restrittive, ma nonostante ciò l'atto adottato impone alle ONG obblighi vaghi e ampi, che potrebbero ostacolarne le attività. L'UE seguirà attentamente l'attuazione della legge, compresa la formulazione delle norme volte a renderla operativa.

La legge sulla gestione dell'ordine pubblico del 2013 è stata utilizzata come base per impedire una serie di riunioni politiche organizzate dai partiti di opposizione. La controversia ha riguardato il fatto se la corretta interpretazione della legge richiedesse sempre agli organizzatori di riunioni politiche di ottenere l'autorizzazione di polizia prima di indire una riunione. L'UE ha incoraggiato la polizia e i partiti dell'opposizione a giungere a un'interpretazione comune della legge che faciliti lo svolgimento di assemblee politiche pacifiche.

Il 24 aprile 2015 l'UE ha discusso dei diritti umani con il presidente Museveni durante il dialogo a norma dell'articolo 8. La discussione ha riguardato il processo elettorale, la libertà di associazione, la parità di genere, la responsabilità della polizia e la lotta contro la tortura.

L'adozione della legge sulla prevenzione e il divieto della tortura del 2012 ha creato un quadro giuridico globale per la prevenzione della tortura in Uganda. L'UE ha continuato a sostenere l'attuazione di questa legge, ad esempio divulgandone il contenuto attraverso la traduzione nelle lingue locali. L'UE ha inoltre fornito sostegno al Centro africano per la cura e la riabilitazione delle vittime della tortura e alla Commissione dei diritti umani dell'Uganda per indagare sulle accuse di tortura. L'UE ha esortato le autorità ugandesi a ratificare al più presto il protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura dell'ONU.

Pur compiacendosi della prosecuzione della moratoria di fatto sulla pena di morte, l'UE ha continuato a esortare le autorità ugandesi ad abolire per legge la pena di morte.

L'UE ha lavorato con i partner locali della società civile per promuovere i diritti delle donne e dei minori. In particolare ha aiutato l'associazione delle parlamentari ugandesi a tenere una sessione parlamentare femminile nel luglio 2015, ha sostenuto un progetto congiunto che coinvolge la società civile e il ministero per la parità di genere, il lavoro e lo sviluppo sociale contro la violenza di genere e ha partecipato al forum nazionale sulla condizione dei minori ugandesi.

L'UE ha continuato a sostenere i lavori della commissione per i diritti umani dell'Uganda; ad esempio, ha aiutato tale Commissione e la Commissione per le pari opportunità a monitorare l'accesso ai servizi sanitari in Uganda, nonché le condizioni di lavoro nell'industria, nelle miniere e nelle comunità dedite alla pesca. L'UE ha espresso preoccupazione per il fatto che, ad aprile 2015, la Commissione per i diritti umani dell'Uganda era ridotto a due soli commissari e non aveva un presidente, e ha sollecitato la nomina di sostituti.

Nel gennaio 2015 l'UE ha accolto con favore la consegna di Dominic Ongwen, un presunto comandante di brigata dell'Esercito di resistenza del Signore, e il suo trasferimento alla Corte penale internazionale affinché sia processato con l'accusa di crimini contro l'umanità e crimini di guerra.

Il premio annuale dell'UE per i difensori dei diritti umani per l'Uganda è stato assegnato nel 2015 al dottor Livingstone Sewanyana, fondatore e direttore esecutivo della Foundation for Human Rights Initiative.

Zambia

Le elezioni presidenziali suppletive del gennaio 2015 sono state considerate in gran parte libere e democratiche. Anche se continuano ad esistere media critici nei confronti del governo, le elezioni politiche dell'agosto 2016 e il mandato limitato del nuovo governo del Fronte patriottico, che ne risulta, hanno, tuttavia, già avuto un impatto sulla libertà di stampa e sulla libertà di espressione. Il ministro dell'informazione e della radiotelevisione minaccia pubblicamente e sistematicamente gli organi di informazione portando all'autocensura tra i media dello Stato (e tra alcuni media privati). Nel 2015, il principale giornale indipendente The Post ha visto i suoi giornalisti vittime di arresti e intimidazioni mentre l'Agenzia delle entrate dello Zambia ha tentato di chiuderlo completamente a causa di obblighi fiscali. Le radio comunitarie sono state minacciate dai quadri del Fronte patriottico per aver presentato rappresentanti dell'opposizione nei loro programmi. Il cantante Pilato è stato arrestato e processato per aver pubblicato una canzone che ridicolizza il presidente, ma in seguito è stato rilasciato.

L'UE e i suoi Stati membri sono preoccupati che le violazioni dei diritti politici e civili potrebbero aumentare in vista delle elezioni del 2016. La corruzione e la violenza politica continuano ad essere un problema in Zambia (ad es. la grazia precoce concessa a ex politici condannati a pene detentive, quadri politici violenti che interferiscono nelle elezioni parlamentari suppletive, leader dell'opposizione attaccati e detenuti/arrestati per brevi periodi ai sensi della legge sull'ordine pubblico), anche se in termini comparativi questi settori destano meno preoccupazioni che in altri paesi della regione. La transizione verso l'e-governance in Zambia è stata interpretata come un passo positivo nella lotta contro la corruzione e verso una maggiore trasparenza.

Il sostegno politico ai diritti delle donne e dei minori, compreso la lotta contro i matrimoni infantili, precoci e forzati, esiste sulla carta, sia da parte dei rappresentanti governativi di alto livello che dei leader tradizionali, ma la grazia presidenziale per motivi politici al cantante General Kanene, in buoni rapporti con il Fronte patriottico, che stava scontando una pena per atti sessuali con minore e la sua successiva nomina ad ambasciatore contro la violenza di genere dello Zambia dimostrano i limiti di tale impegno. Gli episodi di violenza di genere sono in aumento, probabilmente come risultato dell'aumento delle segnalazioni. Il drastico deterioramento della situazione economica nel 2015 potrebbe portare a un ambiente ancora più ostile per le donne e minori vulnerabili, in particolare nelle comunità povere.

La grazia presidenziale che ha trasformato la condanna a morte di oltre 330 detenuti in ergastolo è stata accolta con favore dall'UE. Dal 1997 non vi sono state esecuzioni in Zambia nel quadro di una moratoria di fatto. Tuttavia le condizioni nelle carceri sovraffollate rimangono molto carenti, in particolare per le donne, i minori che le accompagnano e altri gruppi vulnerabili. D'altro canto sembra esserci un crescente sostegno politico per passare, nel sistema carcerario dello Zambia, da un approccio strettamente punitivo a uno di tipo correttivo.

Il riconoscimento dei diritti delle persone LGBTI è ancora un problema in Zambia, come dimostrato dalla condanna di una donna transessuale, che ora rischia fino a 15 anni di detenzione, e gli articoli ostili alle persone LGBTI, costantemente pubblicate da uno dei giornali di Stato. C'è tuttavia una nota positiva: la Corte suprema dello Zambia ha accolto il proscioglimento dell'attivista LGBTI Paul Kasonkomona e il suo diritto alla libertà di espressione, mentre in tre casi riguardanti persone LGBTI uomini accusati di avere rapporti sessuali con altri uomini sono stati assolti dagli organi giurisdizionali di grado inferiore nel corso dell'anno.

Zimbabwe

La situazione dei diritti umani nello Zimbabwe rimane stabile ma fragile. Anche se la frequenza delle violazioni gravi dei diritti umani è rimasta relativamente bassa rispetto al periodo di picco della violenza al momento delle elezioni del 2008, vi sono stati ancora alcuni casi inquietanti.

La mancanza di progressi da parte delle autorità dello Zimbabwe nel caso di rapimento di Itai Dzamara, attivista per i diritti umani, rimane fonte di seria preoccupazione. Itai Dzamara, un'attivista a favore della democrazia, è stato rapito da uomini non identificati nel marzo 2015. La Corte suprema ha emesso un'ordinanza che obbliga il ministro degli interni e il commissario generale della polizia a fare tutto il necessario per trovare l'attivista scomparso e collaborare strettamente con i suoi avvocati. Finora la sua localizzazione e le sue condizioni restano sconosciute. Il Parlamento europeo ha espresso preoccupazione il 19 maggio 2015 e la delegazione dell'UE ha rilasciato dichiarazioni locali l'11 marzo, il 9 aprile, il 9 maggio, il 9 giugno, il 7 luglio, il 7 agosto e il 9 settembre 2015 e continua a sostenere le richieste di chiarezza della società civile sul caso attraverso i media sociali.

A seguito di una serie di incidenti di violenza intrapartitica e interpartitica, il 17 novembre l'UE ha rilasciato una dichiarazione locale esprimendo la propria preoccupazione e incoraggiando tutte le parti a rispettare i principi democratici. Nel corso del 2015 il clima elettorale riguardante le elezioni suppletive è stato per lo più esente da violenze. Tuttavia il 10 giugno la provincia di Hurungwe Ovest ha registrato casi di intimidazione e violenza politica nel periodo precedente e immediatamente seguente alla votazione.

La legislazione repressiva (legge sull'ordine pubblico e la sicurezza, legge sull'accesso alle informazioni e la tutela della privacy) rimane in vigore. Nel corso dell'estate è stato intensificato un giro di vite ai danni dei venditori privi di licenza operanti in territori non classificati di Harare e di altre città. La polizia è stata oggetto di critiche da parte della società civile per l'uso eccessivo della forza. Vi sono, tuttavia, alcuni elementi che indicano che la disposizione costituzionale che prevede che i detenuti devono essere rilasciati entro 48 ore se non sono formulate accuse è ampiamente rispettata nel caso dei difensori dei diritti umani.

Dall'adozione della nuova costituzione progressista nel 2013, 10 leggi sono state allineate alla Costituzione. Tre importanti disegni di legge sono in diverse fasi della procedura parlamentare (compreso il disegno di legge di modifica del diritto generale, che modificherà la legge elettorale). Il disegno di legge sulla commissione per la parità di genere è in attesa dell'assenso presidenziale. Ventidue leggi sono in corso di elaborazione da parte della task force interministeriale presieduta dal ministero della giustizia (con il sostegno della delegazione dell'UE).

Permangono preoccupazioni sullo stato di diritto, compresi i continui espropri di terreni e il trattamento dei coloni informali nelle zone urbane e degli sfollati interni.

In generale, e nonostante queste preoccupazioni, si registrano alcuni incoraggianti progressi nel contesto dei diritti umani. Il sistema giudiziario mostra qualche segno di indipendenza, incluso per quanto riguarda le occupazioni di terreni di alto profilo, anche se le sentenze dei tribunali non vengono sempre eseguite. Vi è stato un movimento verso la messa in operatività delle commissioni costituzionali indipendenti. In giugno il presidente Mugabe ha nominato i membri della commissione per la parità di genere e in dicembre i membri della commissione nazionale per la pace e la riconciliazione. La commissione per i diritti umani diventa sempre più operativa. Tuttavia tali fondamentali commissioni necessitano ancora di maggiore indipendenza e risorse.

Lo spazio in cui la società civile è in grado di operare rimane relativamente aperto. Il governo lavora sempre più strettamente con alcune organizzazioni della società civile, anche a livello dell'amministrazione locale per quanto riguarda i diritti sociali ed economici. Nel corso dell'anno le organizzazioni della società civile hanno potuto osservare le elezioni suppletive senza ostacoli.

Benché limitati nella circolazione (per lo più nelle aree urbane) gli organi privati di stampa rimangono sostanzialmente liberi nello Zimbabwe e i giornalisti sono, per la maggior parte, in grado di criticare il governo. Rimane tuttavia difficile il giornalismo investigativo che mira a scoprire la corruzione. La libertà dell'etere, in particolare nelle zone rurali, dove è la principale fonte di informazioni, è limitata dallo Stato. L'accesso ai media sociali è in crescita e finora senza ostacoli.

Da 10 anni si registra una moratoria di fatto per quanto riguarda la pena di morte. Nel 2015 non è stata firmata alcuna sentenza capitale.

VI. Penisola arabica

Bahrein

Nel 2015, quattro anni dopo la ripresa delle agitazioni nel Regno del Bahrein, l'UE ha continuato a monitorare gli sviluppi locali da vicino e ove opportuno, attraverso canali diversi, a esprimere preoccupazione riguardo alla situazione interna dei diritti umani, accogliere con favore le riforme positive e offrire sostegno per migliorare l'effettiva protezione dei diritti umani.

L'UE ha ripetutamente invitato tutte le parti a impegnarsi in maniera costruttiva in un processo di riconciliazione nazionale e dialogo autentici, senza porre precondizioni e in modo pacifico. L'UE ha accolto con favore alcune delle iniziative intraprese dal governo del Bahrein, tra cui l'attuazione delle raccomandazioni della commissione d'inchiesta indipendente del Bahrein, e ha seguito da vicino i lavori delle istituzioni di recente creazione quali il mediatore della polizia per il ministero dell'interno, l'Istituto nazionale per i diritti umani, l'Unità investigativa speciale e la Commissione per i diritti dei prigionieri e dei detenuti. Le condizioni necessarie per una riconciliazione effettiva e duratura non sono ancora state raggiunte e continuano a necessitare di ulteriore lavoro. L'UE ha ripetutamente invitato tutti i cittadini del Bahrein ad avvalersi delle nuove istituzioni per assicurare che possano realizzare miglioramenti autentici nella situazione dei diritti umani nel Bahrein, anche sulla base delle solide raccomandazioni formulate nelle relazioni presentate dal NIHR e dal mediatore.

L'UE ha partecipato costantemente a un dialogo con le autorità del Bahrein sulle preoccupazioni relative ai diritti umani nel regno, incoraggiando nel contempo le misure di riforma in atto. L'UE ha condotto numerose iniziative di divulgazione formali e informali nei confronti delle autorità del Bahrein in relazione a una serie di arresti di personaggi di spicco che hanno criticato i governi del Bahrein o dell'Arabia Saudita. L'UE ha manifestato preoccupazione riguardo alla libertà di stampa e alla libertà di espressione nel contesto della sospensione temporanea della pubblicazione di *Al Wasat*, un importante quotidiano, che è stata rapidamente revocata.

Oltre a una serie di dichiarazioni pubbliche, l'AR/VP e funzionari del SEAE hanno avuto contatti diretti regolari con gli attori e gli attivisti politici del Bahrein. Il rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani Lambrinidis ha visitato il Bahrein per la seconda volta nel maggio 2015 e ha proceduto a numerose consultazioni con le autorità, le società politiche dell'opposizione, gli organismi nazionali per i diritti umani e gli attori della società civile, in cui ci si è concentrati principalmente sulla riconciliazione nazionale e la situazione dei diritti umani. Durante la visita ha rinnovato l'offerta dell'UE di sostenere l'attuazione degli impegni internazionali del Bahrein e delle raccomandazioni dell'UPR, con particolare attenzione alle questioni della responsabilità e dei maltrattamenti durante il periodo di detenzione.

L'UE ha continuato a incoraggiare tutte le associazioni politiche a impegnarsi in un dialogo nazionale volto alle riforme, alla riconciliazione nazionale e al ripudio inequivocabile della violenza, invitando nel contempo le autorità a dialogare con l'opposizione e a prendere in considerazione misure volte a creare un clima di fiducia, compreso il rilascio di attivisti pacifici.

Il 14 settembre a Ginevra diciannove Stati membri dell'UE hanno sostenuto una dichiarazione congiunta sull'Alto Commissariato dell'ONU per i diritti umani (OHCHR) e sulla situazione dei diritti umani nel Bahrein di cui al punto 2.

Kuwait

Le principali questioni sollevate dall'UE presso le autorità del Kuwait durante il 2015 riguardavano la situazione dei residenti apolidi ("Bidoon"), la pena di morte, la libertà di espressione e la situazione dei lavoratori stranieri e dei lavoratori domestici.

L'UE ha accolto con favore l'adozione di due leggi che disciplinano i diritti di lavoro dei lavoratori domestici. Nell'ambito della nuova legislazione i diritti e gli obblighi dei lavoratori domestici sono definiti in modo chiaro. La nuova legislazione introduce alcuni cambiamenti positivi e l'UE continuerà a monitorarne l'attuazione e i meccanismi di controllo.

Nei suoi contatti con le autorità del paese, l'UE ha espresso la sua preoccupazione per una serie di arresti di attivisti dei diritti umani che hanno esercitato pacificamente i loro diritti alla libertà di espressione, di associazione e di riunione. L'UE ha inoltre ribadito la sua opposizione alla pena di morte in tutti i casi e in ogni circostanza, esortando il Kuwait a ripristinare una moratoria di fatto sul ricorso alla pena capitale.

Un certo numero di Stati membri dell'UE ha partecipato al riesame del Kuwait da parte del gruppo di lavoro sul riesame periodico universale (UPR) del Consiglio dei diritti umani dell'ONU nel gennaio 2015. L'UE incoraggia le autorità del Kuwait ad attuare le raccomandazioni dell'UPR e continuerà a monitorare il processo.

L'UE sta monitorando da vicino la situazione degli apolidi in Kuwait, poiché non è stata ancora trovata una soluzione definitiva a questo problema.

L'UE ha inoltre sollevato la questione dei diritti dei lavoratori migranti, in particolare il diritto all'istruzione nelle scuole statali.

Oman

In generale l'Oman ha tra i più elevati standard in materia di diritti umani nella regione ed è orgoglioso di essere un paese pacifico e relativamente tollerante, ma rimangono alcune preoccupazioni in materia di diritti umani, in particolare sulla libertà di espressione.

L'UE ha manifestato preoccupazione per vari procedimenti giudiziari nei confronti di attivisti che avevano manifestato o espresso pareri sui social media, ma ha altresì rilevato che nella maggior parte di questi casi è stata concessa la grazia. L'UE ha monitorato attentamente una serie di singoli casi, inclusi quelli di Ismaeel al-Meqbali, Helal al-Alawi, Saeed Jadad e Hassan al-Basham.

L'UE ha espresso apprezzamento per la visita di Maina Kiai, relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti di riunione pacifica e di associazione, avvenuta nel settembre 2014. Nella relazione presentata al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite a seguito di detta visita, Maina Kiai ha affermato che il diritto alla riunione pacifica dell'Oman è "nella pratica virtualmente inesistente" e ha formulato raccomandazioni, rivolte al paese, riguardanti la libertà di riunione e di associazione.

Un altro motivo di apprensione per l'UE è stata la discriminazione nei confronti dei lavoratori espatriati, nell'applicazione delle leggi in materia di lavoro e nella pratica, nonché lo status e la situazione generali di questi lavoratori. L'UE ha tenuto contatti con le autorità dell'Oman sulla situazione dei lavoratori stranieri e sulla tratta di esseri umani. Vi è stata inoltre un'insufficiente protezione per le vittime di violenza domestica e pregiudizi contro le donne.

Qatar

L'UE e gli Stati membri si sono concentrati in particolare sulla libertà di espressione e lo sviluppo di media indipendenti, sugli sforzi per rafforzare la società civile attraverso una legislazione più liberale in materia di libertà di associazione e iniziative della società civile, sul sostegno ai difensori dei diritti umani, sui diritti delle donne e sul miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori migranti.

L'attenzione dell'UE si è concentrata sulle condizioni dei lavoratori migranti in Qatar, a seguito di segnalazioni di retribuzioni non versate, carenze in materia di salute e sicurezza, alloggi inadeguati e agenzie di collocamento senza scrupoli nei paesi d'origine dei lavoratori in vista della Coppa del mondo FIFA del 2022. L'UE ha accolto con favore una nuova legge che è stata introdotta alla fine di ottobre e dovrà essere attuata entro dicembre 2016, come una tappa importante in questo settore, incoraggiando nel contempo le autorità del Qatar a riformare ulteriormente il sistema della "kafala" (patrocinio) e a sostituirlo con un sistema a base contrattuale.

Nell'ambito dell'ILO è stata inoltre presentata contro lo Stato del Qatar una denuncia a norma dell'articolo 26 della Costituzione ILO per violazione della convenzione ILO n. 81 concernente l'ispezione del lavoro e della Convenzione n. 29 sul lavoro forzato. Una discussione tripartita si è tenuta il 12 novembre in una riunione del Consiglio di amministrazione dell'ILO, durante la quale il Qatar ha ribadito la sua apertura al dialogo con gli organismi internazionali e l'ILO in particolare al fine di migliorare i diritti dei migranti. Nella sua dichiarazione comune l'UE ha invitato il Qatar a cooperare strettamente con l'ILO.

Arabia Saudita

L'UE ha partecipato a un dialogo con le autorità saudite sulle preoccupazioni relative ai diritti umani nel regno, incoraggiando nel contempo misure di riforma. Tra i settori che hanno destato maggiore preoccupazione si annoverano il sistema di tutela maschile e i diritti delle donne, la pena di morte, la riforma del settore giudiziario, la libertà di espressione, la tolleranza religiosa, la discriminazione e i diritti dei lavoratori stranieri.

Oltre a una serie di dichiarazioni pubbliche, l'UE ha condotto numerose iniziative di divulgazione formali e informali nei confronti delle autorità saudite nell'ambito di diversi procedimenti giudiziari collegati ai diritti umani, in stretto coordinamento con gli Stati membri dell'UE e con i partner che condividono gli stessi principi, in particolare esprimendo preoccupazione circa i casi di una serie di attivisti come Raif Badawi e Ali al-Nimr. Il Parlamento europeo ha chiesto il rilascio immediato e incondizionato di Raif Badawi nella sua risoluzione d'urgenza del febbraio 2015. La risoluzione ha condannato con fermezza la fustigazione pubblica da parte delle autorità saudite e ha chiesto l'annullamento della condanna e delle pene pronunciate contro di lui, compreso il divieto di viaggio. Il Parlamento europeo ha inoltre conferito a Raif Badawi il premio Sakharov per la libertà di pensiero. Il 18 dicembre la moglie di Badawi, Ensaf Haidar, lo ha accettato a nome del marito, ancora in carcere.

In dicembre la delegazione dell'Unione europea, in stretta cooperazione con le ambasciate degli Stati membri dell'Unione europea, ha assegnato il premio Chaillot per la promozione dei diritti umani nella regione del CCG nel 2015 congiuntamente alla Baladi Initiative e al Thulatha Cultural Forum. Uno speciale premio Chaillot per l'opera di tutta la vita è stato aggiudicato a Ibrahim al-Mugaiteeb come segno di riconoscimento e incoraggiamento ulteriore dei suoi sforzi e della sua azione per la promozione e la protezione dei diritti umani nel Regno dell'Arabia Saudita.

L'UE ha mantenuto contatti periodici con le organizzazioni della società civile e i difensori dei diritti umani e ha sollevato casi che destano preoccupazione presso le autorità competenti in varie occasioni. Da 2013 la delegazione dell'UE ha ottenuto l'autorizzazione per i diplomatici ad assistere ai processi pubblici (l'Arabia Saudita ha adottato una legge sulle ONG nel dicembre 2015).

L'UE, tramite la delegazione dell'Unione europea, ha presentato le priorità e le iniziative dell'UE alle autorità saudite prima di ogni riunione del Consiglio dei diritti umani e del Terzo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Il Parlamento europeo ha visitato il Regno dell'Arabia Saudita in febbraio, nell'ambito della riunione interparlamentare tra il Parlamento europeo e il Majlis Ash-Shura.

L'8 ottobre il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che esorta l'Arabia Saudita a sospendere l'esecuzione di Ali Mohammed al-Nimr e chiede una moratoria sulla pena di morte.

Il 10 dicembre 2015 la delegazione dell'Unione europea ha organizzato una tavola rotonda sulla violenza contro le donne e i minori in Arabia Saudita, in stretta collaborazione con le ambasciate di alcuni Stati membri dell'UE e le autorità saudite. L'evento è stato parte dell'impegno diplomatico dell'UE con un'attenzione generale a tutte le forme di violenza contro i minori e le donne.

Il 12 dicembre l'UE ha accolto con favore le elezioni comunali in Arabia Saudita in cui per la prima volta sia le donne che gli uomini hanno potuto votare ed essere eletti, segnando una tappa fondamentale per l'emancipazione delle donne nel paese.

L'UE condivide alcune delle preoccupazioni degli esperti in materia di diritti umani delle Nazioni Unite in merito ad ampie misure antiterrorismo che potrebbero condurre ad abusi contro i diritti umani non collegati al terrorismo e contro attivisti politici che operano on-line.

Emirati arabi uniti

L'UE, in stretta collaborazione con le ambasciate degli Stati membri dell'UE, è rimasta attiva nel monitoraggio della situazione dei diritti umani negli Emirati arabi uniti (EAU).

Gli Emirati arabi uniti sono stati rieletti nel Consiglio dei diritti umani a Ginevra nell'ottobre 2015. L'UE ha prestato particolare attenzione alle promesse e agli impegni volontari avanzati dagli EAU per il periodo 2016-2018.

La quarta e la quinta riunione del gruppo di lavoro tecnico bilaterale UE-Emirati arabi uniti sui diritti umani hanno avuto luogo rispettivamente a maggio e a novembre. Le riunioni hanno affrontato l'intera gamma di preoccupazioni dell'UE, tra cui la pena di morte, la libertà di espressione, le sparizioni forzate, le questioni della migrazione e dell'occupazione, nonché la violenza domestica.

Gli Emirati arabi uniti si sono astenuti nella votazione della risoluzione delle Nazioni Unite a favore della moratoria sulla pena di morte nella 69a Assemblea generale delle Nazioni Unite. Gli Emirati arabi uniti applicano le norme minime dell'ECOSOC delle Nazioni Unite e raramente eseguono condanne a morte. Tuttavia, nel luglio 2015, una donna degli Emirati è stata giustiziata per l'omicidio di una donna americana/rumena in un centro commerciale. Non vi è alcuna conferma ufficiale che tale esecuzione aprirà la strada a una ripresa dell'applicazione della pena di morte nel paese. Nel gennaio 2014 il presidente Khalifa ha sospeso tutte le esecuzioni imminenti in casi di omicidio, al fine di trovare una soluzione conforme alla sharia (il prezzo del sangue), che potrebbe essere interpretata come una moratoria di fatto sulla pena di morte.

In collaborazione con i paesi di origine gli Emirati arabi uniti hanno dimostrato impegno a cercare di limitare gli abusi nell'assunzione di lavoratori migranti. È fondamentale garantire il diritto dei lavoratori a scegliere i loro datori di lavoro. Il 29 settembre 2015 è stato annunciato dal ministro del lavoro degli Emirati arabi uniti un nuovo decreto che disciplina le relazioni lavorative, la cui entrata in vigore è prevista per il 1° gennaio 2016. È innegabile che tali disposizioni rappresentano un progresso per la protezione dei lavoratori migranti negli Emirati arabi uniti. In termini pratici le suddette disposizioni mirano in particolare a prevenire che l'offerta di lavoro originale venga sostituita da un diverso contratto di lavoro definitivo meno favorevole per il lavoratore, nonché a consentire ai lavoratori di cambiare datore di lavoro negli Emirati arabi uniti senza essere obbligati a fare ritorno al loro paese d'origine.

Le autorità degli Emirati arabi uniti hanno mantenuto severe restrizioni in materia di libertà di espressione e di associazione, in particolare nei casi in cui il governo degli EAU è stato criticato e sono state sollecitate riforme democratiche. La legge sulla criminalità informatica degli Emirati arabi uniti del 2012, che afferma che "qualsiasi forma di abuso di un computer/microchip o di una rete/sistema elettronico potrebbe portare fino a una condanna a vita e/o a un'ammenda compresa tra 50 000 e 3 milioni di dirham degli EAU", è stata applicata più volte nel corso dell'anno.

Il premio Martin Ennals per i difensori dei diritti umani del 2015 è stato assegnato a Ahmed Mansour degli EAU. A causa di un divieto di viaggio imposto dal governo degli Emirati arabi uniti il suddetto non è stato in grado di partecipare alla cerimonia di premiazione a Ginevra.

Presunti casi di sparizioni forzate sono stati evidenziati nel corso dell'anno, incluso quello del dott. Nasser Bin Ghaith, economista e accademico degli EAU, che sarebbe stato arrestato e portato in un luogo sconosciuto il 18 agosto e tenuto segregato per quasi otto mesi.

Le terze elezioni del Consiglio federale nazionale si sono tenute il 3 ottobre con un collegio elettorale di dimensione doppia rispetto alle elezioni del 2011 e una maggiore affluenza alle urne, a testimonianza del crescente interesse nel processo dei cittadini degli EAU. Per la prima volta nel Golfo una donna, Amal al-Qubaisi, è stata nominata leader dell'assemblea nazionale.

Yemen

La democrazia e i diritti umani sono stati al centro dell'impegno dell'UE nello Yemen. Da quanto è emerso, la conferenza sul dialogo nazionale e i suoi risultati, che hanno alimentato il processo di redazione costituzionale, stanno avviando lo Yemen verso un nuovo corso in materia di diritti umani e di processo democratico, in piena conformità con il diritto internazionale.

Tuttavia, all'inizio del 2015 la transizione inizialmente promettente dello Yemen è stata ostacolata da una serie di fattori a seguito del controllo di Sana'a e di grandi parti del paese da parte delle forze alleate Houthi/Saleh nel settembre 2014, di un crescente vuoto di potere e di complesse sfide in materia di governance. Dal marzo 2015 una coalizione militare a guida saudita è intervenuta nello Yemen in risposta a una richiesta del presidente Hadi, allo scopo di riportare al potere il governo legittimo dello Yemen e respingere le forze lealiste Houthi/Saleh mentre, parallelamente, sono in corso gli sforzi di pace sotto l'egida dell'ONU. Il conflitto nello Yemen rischia di diventare una guerra prolungata che potrebbe portare a un'ulteriore disintegrazione dello Stato, frammentazione territoriale e violenza settaria, il che rischia di privare i cittadini di una serie di diritti umani fondamentali.

Attualmente molte delle istituzioni dello Yemen con sede a Sana'a continuano a essere operative, ma non sono più sotto il pieno controllo del governo legittimo, il che rende molto difficile il dialogo internazionale in materia di diritti umani, in un momento in cui anche il sud del paese rappresenta un contesto operativo molto difficile. In tale situazione, i diritti umani più elementari della popolazione yemenita, tra cui il diritto alla vita, vengono messi a repentaglio principalmente dal conflitto stesso. Il conflitto ostacola inoltre il lavoro delle organizzazioni umanitarie e dei difensori dei diritti umani. L'ONU e le organizzazioni dei diritti umani hanno denunciato frequenti violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale perpetrate da tutte le parti in conflitto.

La drammatica situazione umanitaria, in particolare la mancanza di sicurezza alimentare e di servizi sociali essenziali, è suscettibile di avere un impatto al di là dell'attuale generazione. Inoltre, il livello di distruzione è tale che le risorse a favore della crescita e dello sviluppo economici continueranno a rappresentare una sfida significativa in quanto la popolazione cresce a un tasso del 3,1%, con circa il 70% della popolazione al di sotto dei 35 anni.

La delegazione dell'UE sostiene gli sforzi dell'inviato speciale delle Nazioni Unite e della sua squadra volti a ripristinare il percorso politico nello Yemen e porre fine al conflitto armato. L'UE ha inoltre invitato tutte le parti ad aderire ai principi dei diritti umani e al diritto internazionale.

Dichiarazioni dell'AR/VP Mogherini e del commissario dell'UE per gli aiuti umanitari e la gestione delle crisi Stylianides hanno affrontato tra l'altro il problema che i civili e l'accesso umanitario sono spesso presi di mira. La delegazione dell'UE ha inoltre avviato un dialogo con le forze Houthi/pro-Saleh per fare pressione affinché interrompano le loro azioni in violazione dei principi democratici, del diritto internazionale, dei diritti umani e umanitario (rilascio dei prigionieri politici, protezione dei giornalisti, ecc.), affrontando al tempo stesso le questioni connesse alla libertà di religione o di credo. Continuano tuttavia a registrarsi violazioni dei diritti umani, tra cui la detenzione di giornalisti e attacchi mirati contro zone civili.

In occasione della 30^a sessione del Consiglio dei diritti umani (CDU), l'UE ha sostenuto gli sforzi dei Paesi Bassi per mettere a punto un progetto di risoluzione sullo Yemen a titolo del punto 10 (cooperazione tecnica). La risoluzione proposta era incentrata su un meccanismo imparziale e indipendente per indagare sulle violazioni dei diritti umani nel conflitto in corso, in linea con la relazione dell'OHCHR sulla questione. Tuttavia, il 2 ottobre 2015 il Consiglio ONU dei diritti umani ha adottato una risoluzione congiunta presentata dal governo dello Yemen e dall'Arabia Saudita sull'"assistenza tecnica e lo sviluppo di capacità nello Yemen nel campo dei diritti umani", che stabilisce le condizioni per una commissione nazionale d'inchiesta che, secondo gli auspici dell'UE, dovrebbe lavorare in modo indipendente. L'UE ha espresso preoccupazione per il deteriorarsi della situazione dei diritti umani nello Yemen e ha chiesto alle autorità legittime di assicurarsi che le presunte violazioni non restino impunte. L'UE ha ribadito il suo sostegno all'aggiornamento orale dell'alto commissario durante la 31^a sessione del Consiglio; una relazione scritta esauriente è attesa in occasione della 33^a sessione del CDU.

L'UE continua a incoraggiare lo Yemen ad aderire al trattato sul commercio delle armi, poiché l'armamento eccessivo dello Yemen nel corso di decenni sotto il governo dell'ex presidente Saleh non solo ha distolto denaro pubblico in uno dei paesi arabi meno sviluppati, ma continua anche ad alimentare l'attuale conflitto. In quest'ottica, lo Yemen dovrà avviare un vasto processo di riforma del settore della sicurezza per modificare il proprio futuro modello di sviluppo e nel contempo per migliorare i diritti economici e sociali dei suoi cittadini. L'UE continuerà a cercare di svolgere un ruolo di assistenza per quanto riguarda gli aspetti civili della riforma del settore della sicurezza. Un progetto previsto nel 2015 a titolo dello strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP) consisteva nell'avviare la riforma della polizia attraverso la creazione di una stazione di polizia pilota a Sana'a improntata a un approccio basato sui diritti umani a livello della polizia locale. Il piano per questo e altri progetti correlati rimane valido quando il conflitto si attenuerà.

Parallelamente, l'UE ha continuato a sostenere molte organizzazioni della società civile dello Yemen, che malgrado forti ostacoli continuano a operare nel settore dei diritti umani e della mediazione al fine di proteggere il fragile tessuto sociale dello Yemen. Nel dicembre 2015 è stato avviato con l'UNICEF un progetto sulla protezione dei minori nei conflitti armati. Il sostegno diretto ai difensori dei diritti umani in difficoltà è proseguito per tutto il 2015 attraverso vari meccanismi di sostegno dell'UE. Nonostante la sospensione di alcuni progetti e il ridimensionamento di attività fondamentali, alcune organizzazioni della società civile nello Yemen hanno monitorato attivamente le violazioni dei diritti umani in settori specifici (ad esempio, vittime civili, sparizioni forzate o valutazione del danno) o si sono adoperate per migliorare la sicurezza giuridica, le procedure di arresto e le condizioni di detenzione, anche per quanto riguarda le donne e le ragazze.

Nell'ambito dell'IcSP, l'UE ha fornito assistenza al meccanismo ONU di verifica e ispezione (UNVIM) per facilitare il libero flusso di prodotti commerciali nello Yemen, un paese che dipende quasi esclusivamente dalle importazioni di prodotti di base e alimentari. L'UNVIM mira ad assicurare che i carichi commerciali e gli aiuti umanitari che entrano nelle acque territoriali del paese siano conformi all'UNSCR 2216. Nel contesto del sostegno costante dell'UE alla riforma del settore della sicurezza civile, il Centro di Ginevra per il controllo democratico delle forze armate (DCAF) ha inoltre ricevuto finanziamenti dall'IcSP per elaborare progetti futuri in questo settore. Inoltre, un invito a presentare proposte finanziato dall'IcSP sul "sostegno agli attori nazionali della società civile in materia di prevenzione dei conflitti, alla costruzione della pace e alla preparazione alle crisi nello Yemen" ha portato a stanziamenti a favore di progetti in materia di "costruzione della pace a livello locale" e "donne e bambini in situazioni di conflitto armato".

Infine, la delegazione UE ha concentrato i suoi sforzi di sensibilizzazione e di diplomazia pubblica sull'emancipazione delle donne e la pratica diffusa dei matrimoni precoci nello Yemen, attraverso la proiezione del film premiato "Sono Nojoom, 10 anni e divorziata" e insieme ad una mostra fotografica che promuove le fotografie yemenite. Il film ha richiamato un pubblico di quasi 1000 persone a Parigi e Bruxelles, con eventi di follow-up a Bruxelles (nel quadro del festival "*Elles tournent*") e a New York previsti per l'inizio del 2016, collegando così le condizioni nello Yemen a campagne a livello mondiale.

Iran

Nonostante l'impegno assunto dal presidente Rouhani di migliorare il rispetto delle libertà civili durante il suo governo, il 2015 ha fatto registrare scarsi progressi. Persistono problemi, in particolare l'aumento del numero di esecuzioni, la mancanza di garanzie per un processo libero ed equo e le violazioni della libertà di espressione, di religione e di credo e dei diritti delle donne.

I contatti dell'UE e con l'Iran nel 2015 sono rimaste incentrate sulla soluzione alla questione nucleare. Tuttavia, l'UE ha continuato ad affrontare le preoccupazioni in materia di diritti umani in Iran avvalendosi di una serie di canali formali e informali, bilaterali e multilaterali. L'UE ha pubblicato dichiarazioni su vari casi singoli, come le imminenti esecuzioni di criminali minorenni, e ha ribadito la sua preoccupazione circa il numero elevato di esecuzioni in Iran, in particolare per reati, come i reati di droga, che non sono considerati "reati più gravi" ai sensi del diritto internazionale dei diritti umani. L'UE ha inoltre invitato il governo iraniano ad astenersi dall'applicare la pena di morte.

Con 765 esecuzioni segnalate nel 2015 (in base ai dati disponibili, 482 esecuzioni erano state segnalate nel 2014 e 500 nel 2013), l'applicazione della pena di morte è stata una delle principali questioni in materia di diritti umani.

Nel corso della sua prima visita a Teheran il 28 luglio 2015, l'AR/VP Mogherini ha insistito sulla necessità di migliorare la situazione dei diritti umani.

Il Parlamento europeo ha continuato a mostrare vivo interesse per la situazione dei diritti umani in Iran. Una delegazione della commissione per gli affari esteri del Parlamento europeo (AFET) guidata da Elmar Brok si è recata in visita in Iran nel giugno 2015 ed il presidente del Parlamento europeo Schulz si è recato in visita in Iran nell'ottobre 2015.

L'Iran è stato oggetto del secondo esame periodico universale (UPR) nel corso della 28ª sessione del Consiglio dei diritti umani nel marzo 2015. L'UE ha partecipato al processo e ha accolto con favore l'accettazione da parte dell'Iran di 130 raccomandazioni (su 291). Nel corso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, l'UE ha nuovamente sostenuto una risoluzione, presentata dal Canada, che denuncia la situazione dei diritti umani in Iran.

I meccanismi di controllo dell'ILO hanno preso in considerazione violazioni dell'Iran riguardo alla libertà di associazione, mettendo in luce casi gravi e urgenti al riguardo.

Iraq

L'Iraq è alle prese con una grave situazione dei diritti umani nel contesto dei massicci abusi commessi dal Daesh, della violenza settaria in aumento e della difficile situazione in cui versano le minoranze etniche e religiose. Il paese deve far fronte a un'emergenza umanitaria, con 3,2 milioni di sfollati interni e 8,7 milioni di iracheni che necessitano di assistenza.

Nel corso dell'anno l'UE ha continuato a fare pressioni affinché si arrivi a una soluzione politica del conflitto in Iraq, affrontandone le cause profonde. L'UE ha sostenuto il primo ministro al-Abadi nell'attuazione del suo programma di riforme che affronta la corruzione diffusa e le carenze nei servizi pubblici. Ha invitato il governo ad avvicinarsi a tutte le componenti della società irachena e a compiere progressi nella riconciliazione nazionale.

Il 16 marzo 2015 il Consiglio "Affari esteri" ha adottato la strategia regionale dell'UE per la Siria e l'Iraq, nonché per far fronte alla minaccia dell'ISIL/Daesh, nell'obiettivo di raggiungere una pace duratura, la stabilità e la sicurezza nella regione. Essa fornisce una guida alle azioni dell'UE e degli Stati membri sul terreno, in particolare nei settori attinenti ai diritti umani, ad esempio lo stato di diritto, l'inclusività politica, la governance locale, la lotta alla corruzione, la riforma del sistema giudiziario, nonché un sostegno alla fornitura di servizi di base e allo sviluppo economico. Nelle conclusioni del Consiglio del 14 dicembre 2015, i ministri degli affari esteri hanno condannato fermamente gli abusi dei diritti umani persistenti, gravi, sistematici e diffusi da parte del Daesh e hanno chiesto che i responsabili siano chiamati a risponderne. È stato inoltre chiarito che la lotta contro il Daesh deve proseguire nel rispetto dei diritti umani.

Nel quadro dell'accordo di partenariato e di cooperazione (APC) UE-Iraq, firmato nel maggio 2012, il sottocomitato sui diritti umani e la democrazia si è riunito per la seconda volta a Baghdad nell'aprile 2015 per discutere la tratta di donne e bambini Yezidi, l'uso della tortura e delle confessioni estorte e la libertà dei media. È stato posto l'accento sui progressi in materia di sorveglianza delle prigionie e capacità della polizia irachena di trattare i casi di violenza domestica, non da ultimo attraverso il reclutamento di agenti di polizia di sesso femminile.

Il Parlamento europeo ha adottato diverse risoluzioni di condanna delle azioni del Daesh e ha espresso preoccupazioni in merito alla situazione umanitaria e ai diritti delle persone appartenenti a minoranze in Iraq. La sesta riunione interparlamentare tra il Parlamento europeo e l'Iraq si è svolta a Bruxelles nel dicembre 2015.

A livello locale, la delegazione dell'UE in Iraq ha presieduto e organizzato riunioni mensili del gruppo di lavoro UE+ sui diritti umani (che riunisce gli Stati membri dell'UE, i paesi che condividono la stessa linea e l'ONU), una piattaforma per il contatto e il dialogo regolari con i funzionari del governo iracheno, parlamentari, attori politici, ONG e organizzazioni della società civile. Nel febbraio 2015 la delegazione dell'UE e le ambasciate degli Stati membri dell'UE hanno rilasciato una dichiarazione sull'attuazione dell'UNSCR 1325 sulle donne, la pace e la sicurezza. Nel novembre 2015 è stato avviato un dialogo locale con i partiti politici in Kurdistan in risposta alla situazione di stallo politico nella regione e a manifestazioni popolari. Sono state intraprese diverse iniziative in materia di tortura, che hanno interessato anche le forze di polizia, e di pena di morte, comprese iniziative del capo delegazione nei confronti del presidente della Repubblica. Nel 2015 nella regione del Kurdistan iracheno sono state giustiziate tre persone, interrompendo in tal modo la moratoria di fatto sulla pena di morte che vigeva dal 2008. Secondo fonti del governo federale, nel 2015 sono state condannate a morte 37/38 persone.

Nel novembre 2015 la delegazione dell'UE ha condotto iniziative riguardo a un controverso articolo della legge sulla carta d'identità nazionale che viola la libertà di religione o di credo dei gruppi non musulmani. Inoltre, l'UE ha rinnovato il suo appello affinché l'Iraq firmi lo statuto della Corte penale internazionale, i protocolli facoltativi alla Convenzione contro la tortura e alla CEDAW, nonché il secondo protocollo facoltativo alla Convenzione di Ginevra. La delegazione dell'UE ha contribuito alla formulazione degli interventi dell'UE nell'ambito del gruppo di lavoro sull'esame periodico universale sull'Iraq.

L'Iraq è beneficiario di numerosi progetti finanziati dall'UE relativi ai diritti umani, allo stato di diritto, all'istruzione e al sostegno alle autorità locali. Circa il 15% del programma indicativo pluriennale (PIP) 2014-2017 dell'Iraq è destinato a progetti specifici in materia di diritti umani. I progetti in corso forniscono un sostegno al settore della giustizia penale, contribuiscono alla creazione di capacità presso l'Alta commissione indipendente per i diritti umani e mirano a rafforzare la resilienza della governance locale e regionale. Lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) finanzia attualmente la formazione di organizzazioni della società civile, di docenti e di professori universitari per la realizzazione di seminari sui diritti umani, la tolleranza religiosa, la lotta alle discriminazioni e l'emancipazione di genere.

L'UE ha sostenuto i partner umanitari in Iraq con aiuti per un valore di 104,65 milioni di euro nel 2015, destinati all'assistenza fondata sulle esigenze e alle zone di difficile accesso. Sono stati attuati interventi di diplomazia umanitaria al fine di denunciare violazioni diffuse del diritto umanitario internazionale perpetrate da tutte le parti in conflitto. In questo contesto, il commissario europeo per gli aiuti umanitari e la gestione delle crisi Stylianides si è recato in visita in Iraq a due riprese.

VII. ASIA

Afghanistan

Nel 2015 l'UE ha avviato un dialogo con il governo, il parlamento e la società civile afgani, nonché con la comunità internazionale e gli Stati membri con l'obiettivo di aumentare il rispetto e consapevolezza dei diritti umani. I principali settori che destano preoccupazione hanno continuato a essere i diritti delle donne e dei minori, la società civile e i difensori dei diritti umani, la tortura e gli abusi, la libertà di espressione, di religione e/o di credo, la pena di morte e l'accesso alla giustizia.

Il primo dialogo locale Afghanistan-UE sui diritti umani si è tenuto il 15 giugno 2015 e si è concentrato sulle questioni dei diritti delle donne, dei diritti dei minori, della tortura e dei maltrattamenti, dell'accesso alla giustizia, della libertà di espressione e delle persone socialmente vulnerabili e/o delle persone con disabilità. Il 1° dicembre 2015 ha avuto luogo una riunione di follow-up con il governo.

L'UE ha continuato a sostenere il rafforzamento dei quadri internazionali, regionali e nazionali per la tutela e la promozione dei diritti umani in Afghanistan. L'UE ha mantenuto il suo ruolo guida nel dialogo politico anche per quanto riguarda l'autonomia mediante il quadro di responsabilità reciproca. Tale quadro è stato concordato nel settembre 2015 ed è incentrato su riforme chiare in settori quali la governance, lo stato di diritto e i diritti umani, compresi i diritti delle donne, l'eliminazione della violenza contro le donne e l'attuazione dell'UNSCR 1325 sulle donne, la pace e la sicurezza. Anche i diritti dei minori hanno occupato un posto prioritario nell'agenda del dialogo politico.

L'UE ha continuato a sostenere la nomina di un procuratore generale entro la fine del 2015 e la riforma del settore della giustizia entro la fine del 2016. L'Unione ha inoltre sostenuto la nomina di un giudice donna alla Corte suprema, ma il candidato di sesso femminile è stato respinto dal Parlamento.

L'UE ha sottolineato la necessità che il governo afgano dia prova di un impegno politico e di un sostegno nei confronti della Commissione indipendente afgana dei diritti dell'uomo (AIHRC).

Al fine di promuovere l'attuazione del piano d'azione nazionale su donne, pace e sicurezza (UNSCR 1325), varato dal governo il 30 giugno 2015, l'UE e l'ambasciata finlandese hanno convocato una conferenza sull'attuazione del piano d'azione nazionale 1325 insieme al governo afgano il 20 settembre 2015.

Nel 2015 l'UE ha rilasciato varie dichiarazioni pubbliche in risposta a gravi violazioni dei diritti umani. Ha spesso manifestato preoccupazioni riguardo all'elevato numero di vittime civili a seguito di attacchi terroristici, di conflitti armati e della precaria situazione della sicurezza. A marzo l'UE ha emesso un comunicato stampa in cui ha condannato la brutale uccisione di una giovane donna a Kabul da parte di una folla inferocita. Nel 2015 cinque donne sono state lapidate a morte in zone controllate dai talebani, in seguito alle quali l'UE ha rilasciato dichiarazioni di condanna.

Nel corso dell'anno l'UE ha continuato a sostenere eventi pubblici a favore dei diritti umani e i diritti delle donne, anche attraverso la sponsorizzazione e promozione di dibattiti, presentazioni pubbliche, eventi e discorsi.

In seguito a minacce dirette nei confronti di giornalisti da parte dei talebani, l'UE ha organizzato incontri bimestrali con i giornalisti sui temi della libertà dei media e della sicurezza per i giornalisti.

L'UE ha continuato a essere un donatore chiave in Afghanistan, promuovendo i diritti umani attraverso diversi strumenti e programmi tematici. La delegazione dell'UE ha attuato 23 contratti a sostegno della società civile, dei diritti umani, dell'emancipazione femminile, dei media e della protezione sociale. I progetti sono stati concepiti per sostenere il ruolo della società civile nella promozione dei diritti umani e delle riforme democratiche; creare un contesto più favorevole, che incoraggi le donne afgane a partecipare alla vita pubblica; rafforzare la partecipazione politica e la tutela dei diritti degli sfollati interni emergenti in ambiente urbano; sviluppare le conoscenze degli animatori socioeducativi sulle questioni civiche, di genere e relative ai diritti umani; sostenere i difensori dei diritti umani; ridurre e prevenire la violenza domestica contro le donne e le ragazze e fornire sostegno politico, accesso alla formazione professionale, sviluppo di capacità e consulenza psicosociale.

Nel 2015 l'UE ha assegnato due nuove sovvenzioni nel quadro dei programmi di sostegno con sede nel paese dell'EIDHR, concentrandosi sulle attività di monitoraggio e di informazione sui diritti umani, sullo sviluppo di capacità dei media (compreso il giornalismo d'inchiesta) e sulla promozione dell'emancipazione civile e politica delle donne e dei diritti delle donne, mediante il dialogo con i leader religiosi e i Mullah. L'UE ha inoltre elargito una sovvenzione di emergenza a titolo dell'EIDHR a sostegno degli attivisti dei diritti umani e dei diritti delle donne evacuati da Kunduz in seguito all'occupazione della città da parte dei Talebani.

L'EUPOL collabora strettamente con il ministero dell'interno e lo sostiene con consulenze strategiche nell'assolvimento dei suoi compiti e responsabilità, con un'attenzione particolare per i programmi di attuazione della strategia sugli agenti di polizia di sesso femminile. In particolare, è prevista la creazione di un comitato per monitorare le molestie e gli abusi sessuali nei confronti di agenti di polizia di sesso femminile nella polizia nazionale afghana (ANP) e di una commissione distinta incaricata di notificare e sorvegliare l'operato dell'ANP e le violazioni dei diritti umani commesse dai suoi agenti. L'EUPOL ha fornito consulenze all'unità per il genere presso la procura generale, concentrandosi sullo sviluppo di capacità in materia di diritti umani e questioni di genere. L'EUPOL ha appoggiato la discussione tra il ministero dell'interno e l'AIHRC/ l'ufficio del mediatore della polizia sul loro memorandum d'intesa. Ha inoltre partecipato al gruppo di lavoro per la riforma del diritto penale che sta attualmente redigendo il codice penale.

I negoziati per un accordo di cooperazione sul partenariato e lo sviluppo con il governo afghano si sono conclusi positivamente e l'accordo è stato siglato il 1° luglio 2015.

Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN)

In seguito all'adozione da parte dei capi di Stato e di governo dell'ASEAN di una dichiarazione dell'ASEAN sui diritti umani nel 2012, i lavori della commissione intergovernativa sui diritti umani dell'ASEAN (AICHR - il principale organismo ASEAN in materia di diritti umani) sono stati intensificati. Sulla base del piano d'azione di Bandar Seri Begawan per il periodo 2013-2017, volto a consolidare il partenariato rafforzato ASEAN-UE, il dialogo e la cooperazione tra l'UE e l'ASEAN in materia di diritti umani ha fatto registrare un sostanziale miglioramento.

L'UE ha invitato a Bruxelles per una visita di una settimana in ottobre i membri della commissione intergovernativa sui diritti umani dell'ASEAN, della commissione dell'ASEAN sulla promozione e la protezione dei diritti delle donne e dei minori (ACWC), della commissione dell'ASEAN sulle donne (ACW), del comitato sull'attuazione della dichiarazione dell'ASEAN sulla protezione e la promozione dei lavoratori migranti (ACMW) e del segretariato dell'ASEAN (ASEC). Nel corso della visita, l'UE e l'ASEAN hanno tenuto il loro primo dialogo politico sui diritti umani, copresieduto dal rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani, Stavros Lambrinidis. Per quanto riguarda l'UE, l'obiettivo era rafforzare la fiducia reciproca e aprire la strada verso dialoghi periodici in materia di diritti umani e una maggiore cooperazione bilaterale e multilaterale, incoraggiando nel contempo gli organismi per i diritti umani dell'ASEAN ad avviare un dialogo più aperto con la società civile, nonché sviluppare l'aspetto relativo alla protezione nell'ambito dei loro mandati. Le discussioni hanno inoltre portato a scambi costruttivi su temi quali la RSI e i diritti umani, e i diritti delle donne e dei minori. Oltre al dialogo formale, l'RSUE ha condotto un seminario di mezza giornata sulla cooperazione con la società civile. L'AICHR ha inoltre avuto l'opportunità di incontrare il Parlamento europeo, le ONG e i rappresentanti delle imprese dell'UE per discutere della RSI. Alcune visite sul campo e un'intera giornata di riunioni con le autorità belghe hanno completato il programma.

Bangladesh

Le principali priorità dell'UE in materia di diritti umani e democrazia hanno continuato a essere la riforma del settore giudiziario, una moratoria sulla pena di morte, l'attuazione dell'accordo di pace per la zona di Chittagong Hill Tracts, il sostegno ai Rohingya, i diritti delle persone appartenenti a minoranze, i difensori dei diritti umani, i diritti delle donne e dei minori, il sostegno alla società civile e l'attuazione dei diritti dei lavoratori.

Nel 2015 il Bangladesh ha fatto registrare una contrazione dello spazio democratico e un costante deterioramento dei diritti civili e politici, tra cui esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e misure restrittive nei confronti dell'opposizione e degli attivisti dei diritti umani. Sono aumentate anche le azioni di intimidazione nei confronti di giornalisti e redattori, mentre sono state adottate misure per compromettere la redditività economica di alcuni importanti giornali. Gli attacchi alla libertà d'espressione si sono moltiplicati nel 2015. L'uccisione di quattro blogger "atei" e di un editore nel 2015 hanno dimostrato che il paese non era immune dalla minaccia di un crescente estremismo religioso. Il peggioramento della situazione della sicurezza è stato messo in evidenza dall'uccisione di due cittadini stranieri. Sul versante positivo, sono stati compiuti progressi in materia di diritti sociali ed economici.

L'UE ha proseguito il dialogo in materia di diritti umani e democrazia con il Bangladesh nelle riunioni del sottogruppo sul buon governo, i diritti umani e la migrazione nel febbraio 2015 e della commissione mista UE-Bangladesh nel novembre 2015. Le principali questioni in discussione sono state la tutela dei diritti democratici fondamentali, le esecuzioni extragiudiziali, le sparizioni forzate, le misure restrittive nei confronti dell'opposizione e degli attivisti per i diritti umani, la situazione delle minoranze e delle popolazioni indigene e la violenza contro le donne e i minori.

L'UE e i suoi Stati membri hanno monitorato costantemente la situazione dei diritti umani in Bangladesh mediante il dialogo politico, la diplomazia pubblica, assistenza e progetti finalizzati allo sviluppo, contatti con i rappresentanti del Bangladesh, riunioni con gli attivisti per i diritti umani o visite sul campo per familiarizzarsi con la situazione in loco. I capimissione dell'UE hanno rilasciato diverse dichiarazioni su episodi di violenza. Il 15 gennaio 2015 i capimissione hanno incontrato il ministro degli esteri per esprimere il proprio rammarico per le violenze a sfondo politico e le conseguenti vittime.

L'UE ha condannato con fermezza l'uccisione di blogger in diverse dichiarazioni e ha invitato le autorità ad avviare indagini adeguate al fine di assicurare i colpevoli alla giustizia. Il 26 novembre 2015 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sulla libertà di espressione in Bangladesh, in cui condannava gli attacchi contro scrittori laici, blogger, minoranze religiose e operatori umanitari stranieri, ed esortava le autorità del paese a porre immediatamente fine a tutti gli atti di violenza, vessazione, intimidazione e censura. Il 29 settembre 2015 il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato una dichiarazione in cui condannava l'uccisione di un operatore umanitario italiano e chiedeva che i responsabili fossero assicurati alla giustizia.

Per quanto riguarda la pena di morte, il Bangladesh ha continuato a eseguire e pronunciare condanne a morte. Il 9 aprile 2015, a seguito della conferma da parte della Corte suprema del Bangladesh della condanna a morte di Muhammad Kamaruzzaman, il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato una dichiarazione in cui ha criticato aspramente la pena di morte. La mancanza di equità e trasparenza dei lavori del Tribunale penale internazionale del Bangladesh è stata oggetto di critiche da parte di esperti giuridici e del presidente della delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con i paesi dell'Asia meridionale.

In risposta agli scarsi risultati raggiunti dalla commissione elettorale in tre elezioni consecutive (da ultimo, nell'aprile 2015 le elezioni comunali svoltesi a Dacca e Chittagong sono state inficiate da numerose irregolarità riscontrate dagli osservatori dell'UE) e ai sensi dell'articolo 1 dell'accordo di cooperazione del 2001, secondo cui il rispetto dei diritti umani e dei principi democratici costituisce un elemento essenziale, l'UE ha deciso, insieme ad altri donatori, di sospendere un programma a sostegno della commissione elettorale del Bangladesh.

La cooperazione nel quadro del patto di sostenibilità è proseguita nel 2015 con l'obiettivo di migliorare i diritti dei lavoratori, le condizioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro nel settore dell'industria dell'abbigliamento in Bangladesh. Le norme di attuazione, attese da tempo, per la revisione della legge sul lavoro in Bangladesh sono state pubblicate nel settembre 2015 e le ispezioni degli stabilimenti nel settore del prêt-à-porter sono proseguite a ritmo sostenuto. Questi temi sono stati discussi durante una conferenza dal titolo "Remembering Rana Plaza: The road ahead" (Ricordando Rana Plaza: uno sguardo al futuro) presso il Parlamento europeo nell'aprile 2015. In occasione della 104^a Conferenza internazionale del lavoro l'UE ha contribuito all'esame del rispetto da parte del Bangladesh della Convenzione n. 87 dell'ILO concernente la libertà sindacale.

Al fine di promuovere l'attuazione dell'accordo di pace per la regione Chittagong Hill Tracts (CHT) l'UE ha finanziato due progetti: il progetto di sviluppo per la CHT, che ha ricevuto 24 milioni di euro, e un progetto volto a rafforzare l'istruzione di base nella regione.

L'UE ha proseguito il dialogo con le organizzazioni della società civile e i difensori dei diritti umani. Si è continuato a fornire sostegno alle ONG per i diritti umani tramite lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani.

Nel 2015 sono stati intrapresi circa 35 progetti, relativi a questioni quali i diritti dei minori, delle donne e delle persone con disabilità, i diritti delle minoranze e delle popolazioni indigene, i diritti dei lavoratori e l'emancipazione della società civile, per un costo totale di 210 milioni di EUR. Sono inoltre stati selezionati sette nuovi progetti incentrati sulla società civile, cui sono stati destinati 6,8 milioni di EUR. Il rafforzamento della governance democratica è anche una delle priorità del programma indicativo pluriennale per il periodo 2014-2020.

Bhutan

Nel 2015 la principale priorità dell'UE in materia di diritti umani e democrazia ha continuato a essere il sostegno all'efficacia e alla continuità del processo di democratizzazione e modernizzazione, in particolare il rafforzamento dei diritti civili e politici, la promozione di una società civile vivace e il sostegno agli sforzi del governo del paese in materia di lotta alla violenza contro le donne e i minori. L'UE ha continuato a dialogare con il Bhutan per risolvere l'annoso problema dei profughi del Bhutan di lingua nepalese in Nepal.

Dall'ultimo esame periodico universale (UPR) (nel 2014) il Bhutan ha dato seguito a una serie di raccomandazioni dell'UPR, quali l'accesso ai servizi sociali (ad esempio, sanità e istruzione), l'eliminazione della povertà, la lotta alla violenza domestica e le questioni di genere, nonché la lotta alla corruzione. Il Bhutan ha compiuto notevoli progressi, soprattutto nella lotta contro la corruzione e nella tutela dei diritti di donne e minori. Occorre tuttavia ancora affrontare i ritardi nella ratifica di strumenti internazionali fondamentali in materia di diritti umani e alcune restrizioni alla libertà di riunione e di associazione.

Nel 2015 l'UE ha avviato un dialogo con il governo del paese sulle questioni relative ai diritti umani in vari formati, in particolare durante l'ultima tornata (la sesta) di consultazioni biennali tenutesi a Thimphu nel novembre 2015 e in occasione di incontri con il primo ministro e il ministro degli affari esteri. Varie questioni sono state sollevate anche nel corso della prima visita del primo ministro Tobgay a Bruxelles nel giugno 2015. La visita dei capi missione dell'UE in Bhutan nel maggio 2015 ha fornito l'occasione per un ampio dibattito con le autorità e altre parti interessate bhutanesi circa l'evoluzione del processo di democratizzazione.

Nel quadro del programma indicativo pluriennale (2014-2020) l'UE ha concentrato il suo sostegno sul rafforzamento della società civile e la riforma del governo locale al fine di consolidare il processo di decentramento e la devoluzione di poteri e risorse.

Brunei

Il Brunei Darussalam è una monarchia assoluta, governata in stato di emergenza dal 1963. Un insieme di "consigli" dei villaggi e organi consultivi, tra cui un consiglio legislativo, esercita un ruolo limitato nel raccomandare e approvare la legislazione. In una società altrimenti tollerante, il Brunei ha adottato una forma conservatrice di Islam che cerca di sviluppare ulteriormente nel contesto dell'ideologia della monarchia islamica malese.

Sebbene la costituzione salvaguardi in teoria la libertà di religione, in pratica si applicano varie restrizioni. Nel 2015 il governo ha proseguito le proprie politiche di lunga data tese a promuovere la scuola shafi'ita di Islam sunnita (la religione ufficiale di Stato) del Sultanato. A dicembre sono emerse segnalazioni a livello internazionale relative a sermoni nelle moschee che scoraggiavano i musulmani dall'associarsi a simboli cristiani, sebbene per i non musulmani il culto sia autorizzato, ad esempio nelle chiese cattoliche e anglicane. In seno all'Islam stesso, le leggi e le politiche impongono restrizioni ai gruppi religiosi che non aderiscono alla scuola shafi'ita. Un codice penale basato sulla sharia pubblicato nell'ottobre 2013 include disposizioni che hanno un impatto sulla struttura giuridica che disciplina la libertà di religione. La fase I (con pene limitate a sanzioni e all'incarcerazione) è stata introdotta nel maggio 2014. Vi sono state poche denunce presso i tribunali. Nel 2015 non ci sono state indicazioni circa l'eventuale introduzione delle fasi successive del codice, né sulle relative tempistiche.

Nel settembre 2015 il Brunei ha firmato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, ma non ha ancora annunciato quando la ratificherà.

L'introduzione graduale del diritto penale basato sulla sharia può essere interpretata come un tentativo di promuovere la disciplina sociale nonché religiosa e preservare la cultura, le tradizioni e gli usi malesi, piuttosto che sanzionare o contenere l'aumento della criminalità, non molto diffusa in Brunei. L'obiettivo è preservare lo status attuale della società del Brunei e perpetuarne i "valori essenziali". Il codice penale completa il diritto di famiglia in vigore nel Brunei, basato sulla sharia. Dal momento che le fasi II e III non sono ancora state varate e che vi sono soltanto vaghi dettagli sul modo in cui l'ideologia giuridica della sharia si affiancherà alle leggi in vigore, resta difficile valutare in questa fase come il diritto penale basato sulla sharia potrebbe essere attuato in futuro.

L'UE ha sistematicamente utilizzato le riunioni bilaterali con le autorità del Brunei per sollevare questioni relative ai diritti umani. Gli Stati membri dell'UE hanno regolarmente esortato il Brunei ad aderire a ulteriori strumenti fondamentali delle Nazioni Unite in materia di diritti umani. Gli Stati membri rappresentati in Brunei hanno partecipato agli eventi tesi a celebrare la Giornata internazionale della donna al fine di sensibilizzare circa la Convenzione sull'eliminazione della discriminazione nei confronti della donna (CEDAW).

Myanmar/Birmania

I diritti umani e la democrazia, in particolare la situazione nello Stato di Rakhine, la lotta contro le discriminazioni, la libertà di religione, di credo e di espressione continuano a essere al centro dell'impegno dell'UE con il Myanmar/Birmania.

Novantuno partiti politici e più di 6 000 candidati hanno partecipato l'8 novembre 2015 alle storiche elezioni nel paese. La forte affluenza alle urne, pari al 69%, ha testimoniato l'impegno del popolo del Myanmar/Birmania a favore del cambiamento. Una missione di osservazione elettorale dell'UE (EU EOM) guidata dal vicepresidente del Parlamento europeo Graf Lambsdorff ha contribuito allo svolgimento positivo delle elezioni. L'EUEOM, composta da 150 membri, tra cui sette deputati al Parlamento europeo, è stata la più numerosa missione internazionale di osservazione elettorale; è stata presente in tutto il paese, operando in stretta cooperazione con gli altri osservatori internazionali. La dichiarazione preliminare dell'UEEOM del 10 novembre 2015 ha sottolineato che l'appuntamento elettorale è stato gestito correttamente e che le elezioni sono state concorrenziali. Ciononostante, affinché le elezioni siano genuinamente democratiche, sarebbero necessari ulteriori riforme giuridiche e miglioramenti procedurali, incluse modifiche alla costituzione.

Sebbene la Lega nazionale per la democrazia, guidata dal premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, abbia ottenuto la maggioranza assoluta in parlamento, nominerà il prossimo presidente e formerà il nuovo governo, l'esercito continuerà a detenere il 25% dei seggi parlamentari senza essere stato eletto, godrà del potere di veto e della facoltà di nominare tre ministri chiave nell'amministrazione entrante.

Il 22 giugno 2015 il Consiglio "Affari esteri" ha adottato conclusioni sulle prossime elezioni in Myanmar/Birmania con l'obiettivo di inviare un messaggio tempestivo al governo relativamente alle aspettative dell'UE quanto allo svolgimento di elezioni credibili, inclusive e trasparenti nel 2015.

Nel 2015 la situazione dei diritti umani non è migliorata, segnatamente per quanto concerne la privazione del diritto di voto delle minoranze etniche, in particolare i rohingya musulmani, e i continui arresti e detenzioni di attivisti politici e difensori dei diritti umani. Nonostante le gravi preoccupazioni espresse dalla comunità internazionale, inclusa l'UE, il Myanmar/Birmania ha adottato quattro leggi in materia di "protezione della razza e della religione". Tali leggi limitano il pieno godimento dei diritti umani per le donne e le persone appartenenti a minoranze, nonché la libertà di religione e di credo. Sono anche contrarie agli obblighi internazionali del paese in materia di diritti umani.

Le tensioni tra le comunità, in particolare nello Stato di Rakhine, sono rimaste elevate. Circa 140 000 sfollati interni, la maggior parte dei quali rohingya, sono confinati dal 2012 in squallidi campi e privati dei diritti fondamentali come la libertà di movimento e l'accesso all'istruzione, la sanità e la capacità di provvedere al proprio sostentamento. I rohingya nello Stato di Rakhine settentrionale, dove costituiscono la maggioranza, sono soggetti a ulteriori restrizioni e abusi dei diritti umani. La discriminazione e marginalizzazione sistematiche spingono ogni anno migliaia di rohingya a compiere rischiosi viaggi via mare verso la Malaysia passando per la Thailandia, finendo spesso tra le grinfie di trafficanti e passatori. Alcuni finiscono per essere vittime della schiavitù moderna, come sottolineato dalla crisi dei migranti nel golfo del Bengala e nel Mare delle Andamane nel maggio 2015 e dalla denuncia dell'Indonesia relativa al pesce catturato dagli schiavi.

Nel 2015, per la prima volta, coloro che in passato erano titolari della carta di registrazione temporanea, i cosiddetti titolari di carte bianche, tra cui i rohingya e altre minoranze etniche, non hanno potuto votare o presentarsi come candidati perché non possedevano la cittadinanza. Nessuno dei due grandi partiti ha presentato candidati musulmani a causa della forte influenza degli estremisti buddisti nella campagna. Nel nuovo parlamento, di conseguenza, non siederà nemmeno un rappresentante musulmano. L'istigazione e l'incitamento all'odio hanno continuato a restare impuniti.

In questo contesto, il rappresentante speciale dell'UE (RSUE) per i diritti umani Lambrinidis ha proseguito il suo impegno a favore dei diritti umani con il paese. In occasione del secondo dialogo UE-Myanmar sui diritti umani nel giugno 2015, l'RSUE ha visitato lo Stato di Rakhine per analizzare le complesse sfide affrontate dalle comunità rohingya e rakhine. Ha tenuto riunioni importanti con una serie di ministri, con la leader dell'NLD Aung San Su Kyi, con la società civile, anche in un apposito forum della società civile che ha preceduto il dialogo sui diritti umani, e con i leader religiosi. L'RSUE ha cercato di conseguire progressi su tutte le questioni fondamentali, inclusa la segregazione delle comunità e le relative preoccupazioni in termini di diritti umani, la cittadinanza, i diritti di voto, le quattro leggi "sulla protezione della razza e della religione" e l'intensificazione dell'incitamento all'odio, in particolare nei confronti dei musulmani, sia con il governo che con rappresentanti delle diverse comunità. Il dialogo sui diritti umani ha affrontato una serie di questioni relative ai diritti umani, tra cui i diritti dei lavoratori, i diritti fondiari, la migrazione, i prigionieri di coscienza, le condizioni di detenzione, la lotta alle discriminazioni, la ratifica e attuazione delle convenzioni fondamentali in materia di diritti umani e la cooperazione nei consessi multilaterali.

Il 15 ottobre 2015 l'UE ha firmato, in qualità di testimone internazionale, un accordo di cessate il fuoco di portata nazionale tra il governo del Myanmar/Birmania e i gruppi etnici armati. L'accordo rappresenta un importante passo verso la pace, la sicurezza e la prosperità e permette l'avvio di un dialogo politico nazionale. In una dichiarazione rilasciata a nome dell'UE, l'AR/VP Mogherini ha accolto con favore la firma dell'accordo e ha chiesto di includere i gruppi non firmatari nella fase successiva del processo. L'inclusività sarà fondamentale per la riconciliazione nazionale, il rispetto dei diritti delle persone appartenenti a minoranze e uno sviluppo equo per tutti. Nonostante il progresso nei colloqui di pace, gli scontri tra l'esercito e alcuni gruppi etnici armati sono proseguiti in particolare negli Stati dello Shan e del Kachin, provocando ulteriori spostamenti di popolazione. Vi sono denunce di violenza sessuale, arruolamento forzato e lavoro forzato.

L'UE ha mostrato il proprio impegno a lavorare con il governo, l'ILO e gli altri partner (ad esempio gli Stati Uniti e il Giappone) per quanto concerne i diritti dei lavoratori e la responsabilità sociale delle imprese con l'adesione all'"iniziativa di promozione dei diritti e delle pratiche fondamentali del lavoro nel Myanmar" nel maggio 2015. La cooperazione con la società civile è stata ulteriormente rafforzata. Prima del dialogo sui diritti umani l'UE ha organizzato un forum della società civile al fine di fornire informazioni circa le sfide legate ai diritti umani nel Myanmar/Birmania. La tabella di marcia UE per il mantenimento del dialogo con la società civile è stata varata il 16 settembre 2015. Sono stati creati quattro gruppi di riferimento che includono organizzazioni locali della società civile, rappresentanti degli Stati membri dell'UE, ONG internazionali e altri partner per lo sviluppo. Gli incontri con i difensori dei diritti umani sono proseguiti. L'UE ha condotto e coordinato un'osservazione regolare delle udienze dei tribunali e dei processi dei difensori e degli attivisti per i diritti umani, tra cui gli studenti detenuti durante le proteste del marzo 2015.

Nel 2015 l'UE ha nuovamente presentato una risoluzione in materia di diritti umani sul Myanmar/Birmania sia in sede di Terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che di Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. Entrambe le risoluzioni sono state adottate senza votazione.

L'esame periodico universale sul Myanmar/Birmania si è tenuto il 6 novembre 2015.

Il Myanmar/Birmania ha firmato il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali e il Protocollo opzionale alla convenzione sui diritti del fanciullo concernente i bambini nei conflitti armati, e si è unita agli amici dell'iniziativa per la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

Cambogia

La situazione dei diritti umani continua a rappresentare una delle grandi priorità per l'UE in Cambogia. Nella prima parte del 2015 sono stati fatti progressi in alcuni settori, segnatamente sull'accordo relativo alle modifiche della legge elettorale, l'istituzione di un comitato elettorale nazionale bipartisan e un certo impegno da parte del governo per quanto concerne le questioni fondiarie. Ciononostante, nella seconda metà dell'anno le relazioni tra i due principali partiti politici si sono considerevolmente deteriorate, con una serie di incidenti apparentemente tesi a intimidire l'opposizione e ridurre la libertà di espressione, nuocendo in tal modo ai diritti politici. Una serie di nuove leggi che sono state approvate o si trovano nelle ultime fasi di preparazione solleva questioni sul loro eventuale uso al fine di limitare la libertà di espressione e di associazione. Permangono seri problemi quanto all'indipendenza della magistratura.

Il 9 aprile 2015 la delegazione dell'UE ha rilasciato una dichiarazione a livello locale in cui accoglie con favore l'istituzione del nuovo comitato elettorale nazionale. Il 15 luglio 2015 il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato una dichiarazione sull'adozione di una nuova legge in materia di ONG e associazioni, esprimendo rammarico per l'insufficiente consultazione preventiva dei portatori di interesse e preoccupazione per il potenziale della legge di limitare le attività delle ONG. Il 27 ottobre 2015 la delegazione dell'UE ha rilasciato una dichiarazione a livello locale dopo le percosse a due deputati dell'opposizione da parte di manifestanti, chiedendo alle autorità di consegnare alla giustizia i responsabili e adottare misure volte a garantire la sicurezza di tutti i rappresentanti eletti democraticamente.

L'UE ha portato avanti un dialogo regolare sui diritti umani con le autorità cambogiane. La delegazione ha avuto contatti regolari anche con le organizzazioni della società civile, inclusi i rappresentanti delle comunità indigene. In cooperazione con la Germania, l'UE ha continuato a incoraggiare il governo della Cambogia a ovviare ai ritardi nella consegna alla popolazione indigena di titoli fondiari relativi alle terre pubbliche e monitorare con attenzione l'inclusività della registrazione fondiaria. Nel 2015 visite in loco del personale dell'UE hanno affrontato in modo specifico queste tematiche e sono state l'occasione per un coordinamento in loco con le ONG e la popolazione locale.

La distribuzione delle terre è un priorità assoluta nelle relazioni e discussioni dell'UE con il governo della Cambogia. La delegazione dell'UE ha continuato a insistere sulla necessità di una maggiore trasparenza nell'esame dei terreni statali attribuiti come concessioni fondiarie economiche, l'utilizzo futuro dei terreni già ripresi a tali concessioni e gli sforzi di risoluzione dei conflitti fondiari. L'UE ha fornito assistenza tecnica al governo del Regno di Cambogia per quanto concerne la progettazione di un meccanismo indipendente di valutazione e compensazione a beneficio delle comunità colpite dalle concessioni fondiarie economiche per la canna da zucchero, che deve ancora essere approvato dal governo.

Le questioni dei diritti sindacali, della violenza nei confronti dei lavoratori e della revisione del salario minimo sono state prioritarie nel dialogo politico. L'UE ha anche tenuto dialoghi regolari con le associazioni di imprese (in particolare quelle del settore della confezione) e con singoli investitori per quanto concerne il rispetto dei diritti dei lavoratori e il lavoro dignitoso.

In occasione della 104^a Conferenza internazionale del lavoro l'UE ha contribuito all'esame del rispetto da parte della Cambogia della Convenzione ILO n. 182 sulle forme peggiori di lavoro minorile. I meccanismi di controllo degli standard ILO hanno preso in considerazione anche violazioni riguardo alla libertà di associazione, mettendo in luce casi gravi e urgenti al riguardo.

Nel 2015 l'UE ha continuato a sostenere varie ONG attive nel settore dei diritti umani, ha concesso nuove sovvenzioni per un totale di 1 milione di EUR e ha erogato sovvenzioni a quattro difensori dei diritti umani.

L'UE contribuisce con 10 milioni di EUR al bilancio 2015-2016 per le componenti nazionale e internazionale delle sezioni straordinarie dei tribunali della Cambogia (ECCC). Nel 2015 l'UE è formalmente entrata a far parte del gruppo dei principali donatori dell'ECCC.

Repubblica popolare cinese

Per l'anno 2015 i principali obiettivi dell'UE sono rimasti la ratifica da parte della Cina del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR, firmato nel 1998) nonché, come obiettivo a medio termine, il rispetto delle disposizioni dell'ICCPR e della costituzione, del diritto penale e del diritto processuale penale cinesi. L'UE ha inoltre portato avanti la sua campagna mondiale contro la pena di morte, soprattutto in quanto la Cina rimane il paese con il più alto numero di esecuzioni, nonostante gli sforzi volti a ridurre considerevolmente il numero di reati che comportano tale pena, anche con la modifica del 2015 del diritto processuale penale, che ha ridotto ulteriormente tale numero a 46. Anche la libertà di espressione online e offline in Cina – che costituisce uno dei pilastri centrali dell'ICCPR – ha continuato a essere una priorità dell'UE, come pure lo sviluppo di una società civile vivace e di difensori dei diritti umani attivi. Non da ultimo, l'UE ha continuato a promuovere l'esercizio di tutti i diritti umani da parte delle persone appartenenti a minoranze, in particolare gli uiguri e i tibetani.

Nel complesso, la situazione dei diritti umani ha continuato a peggiorare considerevolmente, con una nuova ondata di arresti e detenzioni che all'inizio di luglio ha interessato circa 300 avvocati per i diritti umani, attivisti e membri del personale di studi legali, sebbene l'arresto, nel maggio 2014, di un noto avvocato cinese per i diritti umani, Pu Zhiqiang, che era stato coinvolto in una serie di cause relative alla libertà della stampa, alla libertà di espressione e alla protezione dei difensori dei diritti umani, potesse essere interpretato come un preludio di questa nuova impennata della repressione. Alla fine dell'anno una trentina di avvocati erano ancora in sorveglianza residenziale, vale a dire detenuti in località segrete, senza accesso a consulenti legali né alle visite dei parenti, il che sollevava seri interrogativi sull'impegno dichiarato dalla Cina di rafforzare lo stato di diritto.

Il 20 maggio 2015 un portavoce dell'UE ha rilasciato una dichiarazione sulle accuse nei confronti di Pu Zhiqiang. Nel dicembre 2015 Pu Zhiqiang è stato finalmente processato a Pechino per la pubblicazione di commenti critici del partito comunista al potere sui social media online, e nei suoi confronti è stata pronunciata una sentenza di tre anni per disturbo dell'ordine pubblico e incitamento all'odio etnico, la cui esecuzione è stata sospesa per motivi di salute.

L'anno si è concluso con l'espulsione di fatto di un giornalista francese che aveva pubblicato un articolo di critica della politica cinese nello Xinjiang su una rivista francese.

La riforma giudiziaria ha registrato un'accelerazione con l'adozione della legislazione sulla sicurezza nazionale e la lotta al terrorismo e l'introduzione di un progetto di legislazione sulle ONG straniere e sulla cibersicurezza, tutte con conseguenze negative per i diritti umani e lo spazio della società civile, come pure per la comunità imprenditoriale. L'UE ha sistematicamente inviato commenti in risposta alle consultazioni pubbliche della Cina sui progetti legislativi al fine di incoraggiare il paese a evitare le restrizioni giuridiche ai diritti umani senza salvaguardie e in contrasto con le norme internazionali.

La situazione nella regione del Tibet non è migliorata e nell'agosto 2015 si è registrato il 143° caso di immolazione tra tibetani (sette nel 2015) dal febbraio 2009. Inoltre, l'immolazione continua a essere considerata un reato, il che porta alla punizione collettiva dei familiari e delle comunità. Nello Xinjiang hanno avuto luogo altri scontri violenti tra la popolazione uigura e le autorità cinesi, che hanno portato alla morte di più di 100 persone nel corso dell'anno, sebbene l'assenza di informazioni fornite dalla autorità cinesi e il fatto che giornalisti e diplomatici non hanno accesso alla regione rendono difficile farsi un'idea accurata.

Nonostante la Cina abbia dichiarato dinanzi al Comitato della Convenzione contro la tortura (CAT) di aver adottato misure legislative, amministrative, giudiziarie e di altro tipo efficaci al fine di proibire fermamente tutti gli atti di tortura, il Comitato ha espresso gravi preoccupazioni per le credibili accuse di tortura, morti in carcere, detenzioni arbitrarie e sparizioni di tibetani, uiguri e mongoli, nonché per le denunce sistematiche relative al protrarsi di una pratica di detenzione illegale in luoghi non riconosciuti e non ufficiali, le cosiddette "prigioni nere", e al rimpatrio forzato di nordcoreani in fuga.

L'UE ha continuato a portare avanti discussioni con la Cina sulle questioni relative ai diritti umani in varie sedi e a vari livelli. Ad esempio, al vertice UE-Cina di giugno il presidente Tusk ha sollevato la situazione dei diritti umani e durante la conferenza stampa conclusiva ha rilasciato dichiarazioni in cui ha espresso il sostegno dell'UE all'ambizioso processo di riforme della Cina, l'auspicio comune di migliorare ulteriormente la cooperazione sui diritti umani a livello bilaterale e internazionale e le preoccupazioni dell'UE per quanto concerne la libertà di espressione e associazione, nonché la situazione delle persone appartenenti a minoranze, come i tibetani e gli uiguri. In tale contesto il presidente Tusk ha incoraggiato la Cina a riprendere un dialogo significativo con i rappresentanti del Dalai Lama. Durante il comitato annuale congiunto UE-Cina sul commercio (ottobre 2015), il commissario Malmström ha sottolineato l'importanza di rafforzare lo stato di diritto e un sistema giudiziario indipendente, che permetta agli avvocati di operare in modo libero e indipendente e sostenga il lavoro delle aziende e dei cittadini stranieri. Facendo riferimento all'importanza della società digitale per le aziende che operano in Cina, il commissario Malmström ha chiesto alla sua controparte cinese di contribuire a fare di Internet un volano per la libertà di espressione e il libero scambio.

A novembre il rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani Lambrinidis si è recato in Cina (Pechino, Guangzhou, Shenzhen e Hong Kong) per la seconda volta, dove ha tenuto più di 30 diversi incontri con funzionari cinesi di alto livello, rappresentanti della società civile cinese ed europea (tra cui avvocati, giornalisti online, accademici, difensori dei diritti umani che rappresentano donne e minoranze sessuali, attivisti per i diritti dei lavoratori e funzionari di organizzazioni internazionali). L'RSUE ha espresso particolari preoccupazioni per l'aumento della repressione nei confronti di difensori e avvocati per i diritti umani, nonché per la direzione della riforma giudiziaria, in particolare il progetto di legislazione sulle ONG straniere e le altre leggi o progetti di legge sulla sicurezza nazionale, e il loro impatto negativo sui diritti umani e la società civile. Ha anche discusso del 20° anniversario della dichiarazione di Pechino e del progetto di legge sulla violenza domestica, che è stato finalmente adottato nel dicembre 2015, unitamente ad alcuni emendamenti proposti dall'UE, nonché dei diritti dei lavoratori, di imprese e diritti umani, dei diritti delle persone appartenenti a minoranze religiose ed etniche, anche in Tibet e nello Xinjiang, della tortura e della pena di morte.

Il 34° dialogo UE-Cina sui diritti umani si è tenuto a Pechino il 30 novembre e il 1° dicembre. La Cina ha continuato a porre l'accento sui propri successi nella riduzione della povertà e nel miglioramento complessivo del tenore di vita nel paese e ha espresso insoddisfazione quando l'UE ha espresso le proprie preoccupazioni, illustrandole con singoli casi. La Cina ha menzionato la gestione della crisi dei rifugiati da parte dell'UE e la lotta al terrorismo e ha espresso la volontà di portare avanti più progetti di cooperazione sui diritti umani con l'UE su tematiche come i diritti ambientali, i diritti umani delle donne e le imprese e i diritti umani.

Il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato sette dichiarazioni sulla Cina nel corso del 2015: sull'arresto e la detenzione di attivisti per i diritti delle donne in Cina a marzo, sulla condanna del giornalista Gao Yu ad aprile, sulle accuse nei confronti dell'avvocato per i diritti umani Pu Zhiqiang a maggio, sui recenti sviluppi nella situazione dei diritti umani a luglio, sulla detenzione in corso di avvocati e difensori dei diritti umani e il trattamento delle loro famiglie a ottobre e sulla condanna dell'avvocato per i diritti umani Pu Zhiqiang e il mancato rinnovo da parte della Cina del visto della giornalista europea Ursula Gauthier a dicembre.

L'UE ha anche fatto riferimento alla situazione dei diritti umani in Cina, esprimendo varie preoccupazioni nelle dichiarazioni rilasciate nel corso delle tre sessioni regolari del Consiglio dei diritti umani di marzo, giugno e settembre, nonché in occasione della 70ª Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Hong Kong

L'UE ha seguito da vicino gli sviluppi relativi al suffragio universale per l'elezione del governatore nel 2017. Il 18 giugno 2015 il portavoce dell'UE ha rilasciato una dichiarazione sulle riforme politiche a Hong Kong, invitando tutte le parti ad avviare discussioni costruttive in vista di una tempestiva ripresa del processo di riforma elettorale. L'UE ha continuato a sostenere la società civile a Hong Kong attraverso contatti regolari con i difensori dei diritti umani, le ONG e i media, nonché tramite l'organizzazione di seminari e workshop in materia di diritti umani. Nel novembre 2015 il rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani, Stavros Lambrinidis, ha visitato Hong Kong per la prima volta e ha discusso un'ampia serie di questioni, tra cui lo stato di diritto e l'indipendenza della magistratura nel quadro del principio "un paese, due sistemi", i diritti dei lavoratori, la libertà accademica e di stampa, la disegualianza sociale e le pari opportunità. Alla fine del 2015 si è verificata la scomparsa di cinque editori di Hong Kong, due dei quali possiedono la cittadinanza dell'UE e sono associati a una casa editrice e a una libreria del paese. Le circostanze delle sparizioni sono sospette.

Taiwan

Nel complesso la situazione dei diritti umani è buona. Tuttavia, la pena capitale continua a essere una pratica che l'UE deplora. A giugno hanno avuto luogo sei esecuzioni, dopo le precedenti tornate del 2014, 2013 e 2012, che hanno violato la moratoria di fatto osservata dal 2005 al 2010. Nella sua dichiarazione, l'UE ha chiesto una moratoria immediata sulle esecuzioni, come raccomandato da un gruppo di esperti internazionali nel 2013. L'UE ha continuato a dialogare con le autorità locali e la società civile al fine di operare efficacemente per la ripresa di una moratoria sulla pena di morte in vista della sua abolizione formale. In questo contesto l'UE ha continuato a sostenere l'ONG "Taiwan Alliance to End the Death Penalty" (alleanza di Taiwan per abolire la pena di morte) attraverso lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani. Nel suo dialogo regolare con Taiwan – le consultazioni annuali UE-Taiwan su questioni non commerciali – l'UE ha espresso preoccupazione per la pena di morte e la sua perdurante applicazione.

India

Nel 2015 le priorità dell'UE in materia di diritti umani per l'India si sono concentrate sulla protezione dei diritti delle donne e dei minori, la prevenzione della tortura e i diritti dei difensori dei diritti umani. L'ottenimento di una moratoria sulle esecuzioni che porti all'abolizione della pena di morte e l'impegno a lottare contro ogni forma di discriminazione hanno continuato a occupare un ruolo di primo piano sull'ordine del giorno.

L'India è una democrazia estesa e vivace, dotata di un solido quadro costituzionale e istituzionale che mira a proteggere i diritti umani. Le pratiche profondamente radicate nella società che il governo non è in grado di superare ricorrendo soltanto alla discriminazione positiva continuano a essere la causa principale di numerose problematiche legate ai diritti umani in India. I media e la società civile denunciano spesso abusi e problemi di discriminazione, che colpiscono in particolare i Dalit, nonché violenza di genere e intolleranza religiosa. Nel complesso la libertà di espressione è rispettata. A marzo la Corte suprema ha respinto un controverso emendamento legislativo che limitava la libertà di espressione su Internet. Un'attuazione più rigorosa della legge che disciplina i contributi esteri, modificata nel 2010, ha colpito l'accesso di circa 13 000 OSC ai finanziamenti esteri. In India si contano almeno 2 milioni di OSC, di cui circa 42 000 sono autorizzate a percepire finanziamenti esteri.

L'UE ha avviato un dialogo con un'ampia serie di portatori di interesse in materia di diritti umani, inclusi rappresentanti della società civile, funzionari governativi e istituzioni dedicate, nonostante l'assenza del dialogo annuale sui diritti umani. Figure politiche di spicco, inclusi ministri aggiunti o primi ministri, hanno partecipato nel corso dell'anno a eventi relativi a progetti sui diritti umani finanziati dall'UE. Le questioni relative ai diritti umani sono state discusse durante la visita del presidente della Lok Sabha al Parlamento europeo a giugno e nel corso della visita della delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con l'India a Nuova Delhi a marzo.

Al fine di promuovere i diritti delle donne e dei minori l'UE ha partecipato a vari eventi, in particolare nel contesto della Giornata internazionale della donna e della Giornata internazionale delle bambine. A ottobre a Jaipur si è tenuto un dialogo con funzionari governativi, dedicato all'intervento della comunità, nell'ambito del progetto triennale finanziato dall'UE sulla promozione della parità di genere e la lotta alla discriminazione nei confronti delle bambine in determinati distretti degli Stati Rajasthan, Uttar Pradesh e Jharkhand.

Dopo una pausa di circa due anni, il 30 luglio 2015 ha avuto luogo un'esecuzione, in seguito all'applicazione della pena capitale nei confronti di un individuo condannato per aver partecipato agli attentati di Bombay del 1993. Appena un mese dopo, la commissione legislativa indiana ha presentato la propria relazione sulla pena di morte, raccomandandone l'abolizione in tutte le circostanze tranne in caso di terrorismo e guerra contro il paese. Celebrando la Giornata mondiale contro la pena di morte, il 10 ottobre, un progetto sponsorizzato dall'EIDHR ha organizzato un evento che ha rispecchiato l'interesse di lunga data dell'UE.

L'UE si è attivata per quanto concerne la situazione dei difensori dei diritti umani, interagendo con le reti dei difensori dei diritti umani, anche nel corso di visite in loco (ad esempio nel Manipur), occupandosi di singoli casi di difensori di diritti umani e fornendo assistenza caso per caso mediante il meccanismo di sostegno di emergenza a loro dedicato.

Un altro progetto finanziato dall'UE si è concentrato sul settore delle riforme della polizia nell'Asia meridionale e ha incluso attività quali lo sviluppo di una stazione di polizia virtuale, uno strumento di formazione innovativo già introdotto dall'accademia di formazione di polizia del Rajasthan.

Un'ampia gamma di progetti in corso sponsorizzati dall'UE e/o dagli Stati membri riguarda i diritti di genere e i diritti dei minori, dei disabili e delle popolazioni indigene, la tratta di esseri umani, l'abolizione della pena di morte e la libertà di espressione online e offline.

Nell'ambito dell'EIDHR l'UE ha pubblicato un invito locale a presentare proposte, con un bilancio di 1,9 milioni di EUR, che persegue l'obiettivo di potenziare le capacità delle OSC locali per promuovere i diritti umani sulla base dei principi di uguaglianza, inclusione e non discriminazione. I progetti selezionati si concentrano sull'inclusione sociale delle comunità marginalizzate, in particolare le minoranze religiose, su forze di polizia inclusive, sull'accesso alla giustizia per i condannati nel braccio della morte, sulla promozione del pluralismo e della diversità nel contesto delle istituzioni nazionali per i diritti umani e sull'incoraggiamento dell'inclusione e della diversità sul posto di lavoro.

Indonesia

Nel corso dell'anno l'UE ha prestato grande attenzione in particolare alle questioni della libertà di religione e di credo e alla protezione delle persone appartenenti a gruppi minoritari. La delegazione dell'UE a Giacarta ha tenuto riunioni periodiche con gruppi minoritari, vittime dell'intolleranza e organizzazioni dei diritti umani che si occupano di questo tema. La delegazione dell'UE ha proseguito la cooperazione con Nahdlatul Ulama, la maggiore organizzazione musulmana del paese che sostiene tolleranza e pluralismo. La delegazione ha anche organizzato un seminario su "religione e pietas pubblica", insieme all'Università Gadjah Mada di Yogyakarta.

Nel 2015 l'Indonesia ha giustiziato 14 persone (sei a gennaio e otto ad aprile) per reati connessi agli stupefacenti, 12 delle quali erano cittadini stranieri. Almeno 130 prigionieri rimangono nel braccio della morte, circa la metà dei quali per reati connessi agli stupefacenti. L'UE ha rilasciato dichiarazioni di condanna delle esecuzioni a gennaio, febbraio e aprile. L'UE ha mantenuto stretti contatti con funzionari di alto livello, sottolineando la sua opposizione alla pena di morte ed esortando il governo indonesiano a fermare ulteriori esecuzioni. In occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte, il 10 ottobre, la delegazione dell'UE ha portato avanti una campagna sui social media contro la pena capitale.

Il governo della provincia autonoma dell'Aceh ha annunciato l'applicazione, a partire dal 23 ottobre, del codice penale islamico esteso (*qanun jinayat*) sul suo territorio. Questa ordinanza configura come reato, tra l'altro, le relazioni sessuali tra persone dello stesso sesso e il sesso consensuale al di fuori del matrimonio. Nelle riunioni con il governo centrale e i funzionari locali la delegazione dell'UE ha espresso preoccupazioni quanto alle possibili implicazioni per i gruppi minoritari della nuova ordinanza basata sulla sharia e ha chiesto alle autorità di salvaguardare i diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze, indipendentemente dalla religione, dall'etnia o dall'orientamento sessuale.

L'UE ha seguito con attenzione gli sviluppi nelle province della Papua e della Papua occidentale e ha accolto con favore la decisione del presidente Widodo di concedere la grazia a vari prigionieri politici e un accesso libero alla Papua per tutti i giornalisti stranieri. Continuano a sussistere preoccupazioni per quanto concerne la violenza e le violazioni dei diritti umani da parte dei servizi di sicurezza, nonché le limitazioni della libertà di espressione nelle province. La delegazione dell'UE ha ospitato diversi incontri con i difensori dei diritti umani papuani.

La prevenzione della tortura rimane una priorità dell'UE in Indonesia. La delegazione dell'UE collabora con la Commissione nazionale per i diritti umani e con l'Associazione per la prevenzione della tortura, con sede a Ginevra, sul rafforzamento dei meccanismi di controllo. La delegazione ha organizzato una campagna sui social media per commemorare la Giornata internazionale a sostegno delle vittime della tortura.

Per quanto concerne le imprese e i diritti umani la delegazione dell'UE ha offerto sostegno alla Fondazione per gli standard internazionali di rendicontazione sui diritti umani (FIHRRST), che ha sviluppato e promuove standard di rendicontazione sui diritti umani per le aziende e ha elaborato una carta dei diritti umani per la città di Bandung, in cooperazione con il sindaco.

Nel 2015 l'EIDHR ha sostenuto 13 progetti riguardanti un'ampia gamma di questioni, tra cui le elezioni, la risoluzione e la mediazione dei conflitti, la libertà di religione, le imprese e i diritti umani, l'assunzione di responsabilità in relazione alle violazioni dei diritti umani e la protezione dei gruppi vulnerabili.

Giappone

L'UE ha mantenuto la propria cooperazione di lunga data sui diritti umani con il Giappone, un paese che condivide i nostri valori e il nostro punto di vista su diversi aspetti e che desidera essere considerato un attore globale responsabile. Il Giappone è interessato come non mai al dialogo con l'UE sulle questioni relative ai diritti umani. Nel 2015 l'UE e il Giappone hanno continuato a tenere consultazioni sui diritti umani nell'ambito di un impegno condiviso a favore della promozione del rispetto dei diritti umani a livello mondiale. Hanno continuato a dimostrare l'impegno per i diritti umani in sede di Nazioni Unite, partecipando attivamente ai lavori del Consiglio dei diritti umani e dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, anche per quanto concerne la risoluzione sui diritti umani nella Repubblica popolare democratica di Corea, patrocinata congiuntamente. Nel corso dell'anno sono proseguiti i lavori relativi al negoziato di un accordo di partenariato strategico UE-Giappone sulla cooperazione politica, globale e settoriale di altro tipo, che include aspetti relativi ai diritti umani.

La pena di morte ha continuato a occupare un ruolo di primo piano nell'agenda per i diritti umani del 2015, dal momento che continua ad applicarsi in Giappone, nonostante le richieste dell'UE di abolirla o di adottare una moratoria sulle esecuzioni. Nel 2015 sono state giustiziate tre persone (una a giugno e due a dicembre). L'UE ha condannato pubblicamente queste esecuzioni. Ha mantenuto aperto un dialogo attivo con il governo giapponese e la società civile sulle questioni relative alla pena di morte mediante dichiarazioni politiche, messaggi pubblicati sui social media e incontri con rappresentanti della Dieta e della società civile per caldeggiare un dibattito pubblico sulla pena di morte. L'UE ha anche sostenuto lo studio dell'Università di Waseda sulla pena di morte in Giappone.

La portata delle attività dell'UE con il Giappone nel settore dei diritti umani ha continuato a espandersi: nel settore della parità di genere sono state intraprese attività specifiche; l'UE ha sollevato la questione della libertà di stampa (in seguito all'adozione della nuova legislazione sui segreti di Stato) e delle condizioni di detenzione in Giappone, e ha anche intrapreso azioni di sensibilizzazione sulle questioni LGBTI in Giappone (con attività congiunte in occasione della Tokyo Rainbow Week).

Nell'ambito del dialogo in materia di politica industriale condotto dalla Commissione europea con il Giappone, il 25 e 26 novembre 2015 si è tenuto il secondo gruppo di lavoro UE-Giappone sulla responsabilità sociale delle imprese (RSI). I partecipanti hanno discusso della cooperazione tra il Giappone e l'UE nel settore dell'RSI.

Repubblica di Corea

Il rispetto per i principi universali dei diritti umani è un elemento essenziale dell'accordo quadro UE-Repubblica di Corea che era stato concordato nel 2010 parallelamente all'accordo di libero scambio e alla dichiarazione di un partenariato strategico.

Al vertice UE-Repubblica di Corea tenutosi nel settembre 2015 i leader hanno ribadito che la promozione e la protezione dei diritti umani sono cruciali per il mantenimento della pace e della sicurezza e per il conseguimento dello sviluppo sostenibile. Hanno espresso il parere condiviso che le complesse crisi e i tentativi di limitare lo spazio a disposizione della società civile in tutto il mondo necessitano di attenzione e sforzi comuni. In questo contesto si sono impegnati a potenziare ulteriormente la cooperazione nel settore dei diritti umani.

La Repubblica di Corea continua a essere uno dei partner dalle vedute più simili a quelle dell'UE nei consessi sui diritti umani delle Nazioni Unite, vale a dire nel Terzo Comitato dell'Assemblea generale e nel Consiglio dei diritti umani. Il paese ha presentato al Comitato dei diritti umani la propria relazione sull'attuazione del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici e il Comitato ha pubblicato le sue conclusioni nell'ottobre 2015. La Repubblica di Corea è stata rieletta al Consiglio dei diritti umani e ne eserciterà la presidenza nel 2016.

Il secondo ciclo delle consultazioni UE-Repubblica di Corea in materia di diritti umani si è tenuto a Bruxelles nel giugno 2015 e ha costituito l'opportunità di consolidare ulteriormente la cooperazione sulle priorità internazionali per il 2015. Le due parti hanno cercato in particolare di mantenere viva l'attenzione internazionale sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica popolare democratica di Corea .

A Seoul, l'UE ha monitorato gli sviluppi nell'attuazione delle leggi che potrebbero incidere sul contesto generale relativo all'esercizio della libertà di riunione e di espressione, prendendo nota nel contempo dell'ampia gamma di opinioni e del vivace dibattito politico che caratterizzano la democrazia sudcoreana. Sono state sollevate preoccupazioni quanto alla continua detenzione degli obiettori di coscienza al servizio militare (circa 600 uomini stanno scontando condanne di 18 mesi di reclusione per aver rifiutato di compiere il servizio militare armato). La Repubblica di Corea non ha ancora ratificato le norme fondamentali del diritto del lavoro, Convenzioni sulla libertà di associazione e di contrattazione collettiva. Tale tema è stato affrontato in occasione delle riunioni UE-Repubblica di Corea nel quadro del follow-up all'accordo di libero scambio UE-Repubblica di Corea. L'UE e la Repubblica di Corea hanno raggiunto un accordo in questo quadro su una cooperazione congiunta nell'attuazione della norma fondamentale del diritto del lavoro, Convenzione sulla discriminazione in materia di impiego. La Conferenza internazionale del lavoro ha preso in esame problemi in merito all'applicazione della convenzione nella Repubblica di Corea. L'UE ha accolto con favore la moratoria di fatto di lunga data sull'attuazione delle esecuzioni, in vigore da 17 anni, e ha continuato a incoraggiare l'abolizione giuridica della pena capitale. L'UE ha avuto il piacere di cooperare con le organizzazioni della società civile nella celebrazione della parità dei diritti delle persone LGBTI al Pride Festival nel centro di Seoul.

Repubblica popolare democratica di Corea

L'UE resta preoccupata per le notizie di gravi e diffuse violazioni dei diritti umani nella Repubblica popolare democratica di Corea. Il miglioramento della situazione dei diritti umani nel paese rimane al centro della politica dell'UE verso la Repubblica popolare democratica di Corea. Nel corso del 2015, l'UE ha proseguito i suoi sforzi per coinvolgere la comunità internazionale in generale nell'affrontare questi problemi, partecipando a tutti i principali forum pertinenti e cooperando strettamente con i suoi partner. Ha regolarmente sollevato la questione del respingimento dei cittadini della Repubblica popolare democratica di Corea da parte degli altri paesi, specialmente quelli con una frontiera condivisa con tale paese, chiedendo il pieno rispetto del principio di non respingimento.

L'UE è stata copromotrice, assieme al Giappone, di due risoluzioni in sede di Consiglio dei diritti umani e di Assemblea generale delle Nazioni Unite che riflettono ancora una volta le conclusioni e le raccomandazioni contenute nella relazione della commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite, pubblicata nel 2014, e nelle relazioni del Segretario generale delle Nazioni Unite e del relatore speciale. In esse si sottolinea la gravità e l'urgenza della situazione e si raccomanda che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite prenda in considerazione la possibilità di deferire la situazione alla Corte penale internazionale (CPI) e imponga sanzioni a coloro che risultano maggiormente responsabili di crimini contro l'umanità. Un certo numero di Stati membri dell'UE ha cooperato con altri partner per agevolare l'inserimento della situazione della Repubblica popolare democratica di Corea nell'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che ha discusso la situazione per una seconda volta nel dicembre 2015.

L'UE ha accolto con favore l'avvio a Seoul delle attività di una struttura sul campo dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Il suo scopo è rafforzare il monitoraggio e la documentazione della situazione dei diritti umani, per garantire l'assunzione di responsabilità, fornire al relatore speciale un maggiore sostegno, rafforzare l'impegno e la creazione di capacità dei governi di tutti gli Stati interessati, della società civile e degli altri soggetti interessati, e mantenere la visibilità sulla situazione dei diritti umani nel paese.

Nel quadro della sua politica di impegno critico, l'UE ha mantenuto una porta aperta per un dialogo con la Repubblica popolare democratica di Corea. Le preoccupazioni in materia di diritti umani hanno fatto parte del dialogo politico EU-Repubblica popolare democratica di Corea del giugno 2015. L'RSUE per i diritti umani è pronto a visitare il paese se vi sono le condizioni per un dialogo costruttivo, con l'obiettivo di uno scambio di opinioni e di insistere in favore di miglioramenti concreti sul campo. L'UE ha accolto con favore alcuni segnali positivi da parte della Repubblica popolare democratica di Corea (quali la ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo e i preparativi per presentare una relazione sull'attuazione della summenzionata convenzione al Comitato sui diritti del fanciullo) e ha esortato il paese a fare molto di più, anche mediante la piena attuazione delle raccomandazioni dell'esame periodico universale accettate nel 2014 e la cooperazione con i meccanismi per i diritti umani dell'ONU. L'UE ha continuato a impegnarsi nella Repubblica popolare democratica di Corea in una serie di progetti, incentrati principalmente su sicurezza alimentare, sanità, acqua e servizi igienico-sanitari, a vantaggio di alcune tra le popolazioni più vulnerabili del paese. Accoglie con favore la cooperazione in corso in questi settori tra le autorità della Repubblica popolare democratica di Corea e gli attori internazionali, compresi i partner esecutivi dell'UE.

Laos

Nel 2015 la situazione dei diritti umani in Laos è rimasta difficile. In Laos la libertà di espressione non è di fatto ancora accettata quale diritto fondamentale. I media sono soggetti a stretto controllo da parte degli enti statali e l'autocensura dei giornalisti è una realtà quotidiana. L'adozione della legge sulla criminalità informatica ha ulteriormente rafforzato il controllo dello Stato per quanto riguarda "l'uso negativo" di Internet e social media. Diversi cibernauti sono stati oggetto di intimidazione per aver espresso le proprie opinioni online. Anche le libertà di riunione e di associazione non sono ancora rispettate. Non è possibile svolgere un'azione legale della società civile su una serie di questioni sensibili, come i diritti fondiari, la corruzione e i diritti delle persone appartenenti a minoranze etniche, senza il rischio di intimidazioni e ritorsioni. Lo Stato tenta ancora di gestire una gran parte dello spazio per la società civile attraverso "organizzazioni di massa" che sono sostanzialmente un'emanazione dello Stato stesso. La riforma del contesto legislativo e normativo per le organizzazioni della società civile e le organizzazioni internazionali non governative del Laos non ha allargato il limitato spazio operativo e un clima di intimidazione caratterizza il settore. Il tasso di registrazione delle OSC è basso e in diminuzione.

La pena di morte è tuttora prevista dal codice penale per i reati più gravi (ad esempio il traffico di droga). Si applica una moratoria di fatto. Nel contesto della revisione del codice penale, si stanno compiendo sforzi per ridurre il ricorso alla pena capitale. Non vi è alcuna informazione pubblica sul ricorso alla pena di morte.

Il secondo esame periodico universale del Laos ha avuto luogo nel 2015. In giugno il Laos ha accettato 116 delle 196 raccomandazioni proposte. La maggior parte delle raccomandazioni relative ai diritti civili e politici sono state respinte. Queste comprendevano lo Statuto di Roma, la cooperazione con le procedure speciali e le istituzioni nazionali per i diritti umani, la pena di morte, le libertà di espressione, associazione e assemblea, la società civile, e la sparizione di Sombath Somphone. A tale riguardo, dopo più di 1000 giorni, l'UE continua ad esprimere profonda preoccupazione per la sparizione ingiustificata di Sombath Somphone e ha chiesto ulteriori spiegazioni in merito alle indagini.

Durante il dialogo UE-Laos sui diritti umani in novembre, il Laos ha accettato di organizzare un incontro con il capo della squadra investigativa per l'UE e gli Stati membri. L'UE ha inoltre chiesto informazioni sul destino di Bounthanh Thammavong, cittadino polacco arrestato il 19 giugno e condannato il 25 settembre per propaganda contro il Laos a cinque anni di reclusione e al pagamento di un'ammenda di 9,5 milioni di LAK. Durante il dialogo UE-Laos sui diritti umani nel mese di novembre, l'UE ha espresso la propria preoccupazione in merito al caso e circa le restrizioni indebite, in considerazione degli obblighi internazionali del Laos per quanto riguarda l'accesso all'assistenza consolare e a un giusto processo.

Malesia

Nel 2015 l'UE e la Malesia, dopo quasi cinque anni di negoziati, hanno messo a punto il testo di un accordo di partenariato e di cooperazione. Il testo definitivo dell'APC comprende 60 articoli, tra cui una clausola relativa ai diritti umani che prevede un dialogo strutturato in materia.

L'elevato grado di controllo sulla stampa è rimasto invariato, mentre la libertà di espressione online è ulteriormente diminuita nel 2015: 220 persone sono state oggetto di indagine ai sensi del Sedition Act (legge sulla sedizione), 11 delle quali sono state incriminate e tre condannate. Sempre di più si è ricorso a tale legge per controllare i social media. Una versione rafforzata di questa legge inasprisce notevolmente le sanzioni per i casi di sedizione.

Il governo ha fatto ricorso a tattiche di intimidazione, attraverso un maggiore utilizzo di leggi repressive per soffocare il dissenso. Una nuova legge sulla prevenzione del terrorismo consente la detenzione a tempo indeterminato senza processo o controllo giurisdizionale. Una serie di altre leggi consente a organi amministrativi di estendere i periodi di detenzione, e autorizzano inoltre l'utilizzo di testimoni ed elementi probatori segreti. Queste misure rappresentano una considerevole regressione e costituiscono una grave minaccia alla già molto limitata libertà di espressione nel paese.

Inoltre il 3 dicembre il parlamento malese ha approvato il disegno di legge sul consiglio nazionale di sicurezza 2015. La legge comprende ampi poteri per quanto riguarda la proclamazione di "zone di sicurezza", l'arresto, la detenzione e il sequestro di beni senza mandato. Nessuna causa o azione legale possono essere intentati contro le forze di sicurezza. La nozione di "sicurezza nazionale" non è stata definita con chiarezza. Deputati, avvocati e attivisti dei diritti umani hanno manifestato preoccupazione circa la mancanza di consultazioni e la possibilità di abusi.

La condanna di Anwar Ibrahim, leader di fatto dell'opposizione, a cinque anni di reclusione per sodomia e lo svolgimento del processo hanno destato gravi preoccupazioni circa le loro motivazioni politiche. In ottobre il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite contro la detenzione arbitraria ha stabilito che la privazione della libertà personale di Anwar è arbitraria.

La comunità LGBTI continua a subire gravi discriminazioni in Malesia, poiché le relazioni tra persone dello stesso sesso configurano un reato. In ottobre la Corte federale ha annullato, per un dettaglio tecnico, una precedente sentenza della Corte d'appello che aveva dichiarato che la penalizzazione del transvestitismo è incostituzionale.

Nel mese di luglio, il dipartimento di Stato USA ha ufficialmente elevato la Malesia all'elenco di controllo della classe 2 nella sua relazione annuale sulla tratta di esseri umani (TIP). Nel 2014 il paese si trovava al livello 3. La relazione TIP ha indicato che la scoperta in maggio di oltre 139 fosse presso 28 accampamenti di transito utilizzati per il traffico di Rohingya non rientra nel periodo di riferimento.

La delegazione dell'UE ha ospitato una serie di riunioni con i difensori dei diritti umani per tutto il periodo di riferimento. Inoltre, la delegazione dell'UE, gli Stati membri dell'UE, i paesi che condividono la stessa linea e l'OHCHR hanno organizzato regolari riunioni di coordinamento sui difensori dei diritti umani. La delegazione dell'UE e gli Stati membri hanno presenziato regolarmente alle udienze di procedimenti riguardanti importanti difensori dei diritti umani, presentato i loro casi presso il governo e si sono impegnati a loro favore in occasione di visite ad alto livello.

Il 10 febbraio 2015 il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato una dichiarazione sulla condanna e la sentenza del leader dell'opposizione Anwar Ibrahim che, secondo il parere dell'UE, solleva seri interrogativi in merito al giusto processo.

Il 17 marzo 2015 il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato una dichiarazione circa la detenzione e le indagini riguardanti il deputato Nurul Izzah, sottolineando che la libertà di espressione, l'indipendenza della magistratura e lo stato di diritto sono elementi essenziali di un sistema democratico e devono essere rispettati.

Il 15 aprile 2015 il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato una dichiarazione sulla modifica, di recente adottata, della legge sulla sedizione, rilevando che tale legge avrebbe dovuto essere abrogata, come già annunciato nel 2012 e il suo rafforzamento potrebbe avere implicazioni per l'esercizio della libertà di espressione, come dimostrato dai recenti controversi casi di applicazione della legge.

Nel maggio 2015, in occasione della giornata mondiale della libertà di stampa, la delegazione dell'UE ha organizzato il forum "Giornalismo ora" (Journalism Now Forum) con la partecipazione di giornalisti, responsabili dei media, direttori, attivisti politici e diplomatici. Il forum ha sottolineato l'importanza della libertà di stampa in Malesia.

L'11 e il 12 giugno la delegazione dell'UE e l'ambasciata francese hanno sostenuto *Ensemble contre la peine de mort* (Insieme contro la pena di morte) e la Rete asiatica contro la pena di morte (ADPAN) nell'organizzazione a Kuala Lumpur di un congresso regionale asiatico contro la pena di morte. Il 17 novembre la delegazione dell'UE e il ministero degli affari esteri e del Commonwealth del Regno Unito hanno sostenuto "Parliamentarians for Global Action" (Azione parlamentare globale) con l'organizzazione di una tavola rotonda sull'abolizione della pena di morte obbligatoria in Malesia, che ha avuto luogo presso il parlamento malese.

Nel settembre 2015 l'UE ha patrocinato la partecipazione del vignettista politico malese Zunar a un evento sulla libertà di espressione organizzato a Parigi da "Cartooning for Peace" (Disegnare per la pace), con il sostegno dell'UE.

In dicembre il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sulla Malesia. La risoluzione deplora il deterioramento della situazione dei diritti umani in Malesia, ha esortato il governo malese a rilasciare immediatamente tutti i detenuti politici e abrogare la legislazione restrittiva e sollecita l'UE a intensificare gli sforzi per finanziare progetti in Malesia, anche nell'ambito dell'EIDHR.

Il 23 dicembre la delegazione ha avviato un'iniziativa presso il ministero degli affari esteri della Malesia sulla violenza nei confronti dei minori e delle donne con un'attenzione particolare alla cessazione dei matrimoni infantili, precoci e forzati e della mutilazione/escissione genitale femminile.

È in corso un progetto finanziato nell'ambito dell'EIDHR dal titolo "Creare una rete per la libertà online e offline: proteggere la libertà d'informazione, di espressione e di associazione su Internet in India, Malesia e Pakistan". Il progetto è gestito dalla delegazione a Nuova Delhi attuato in Malesia da EMPOWER Malesia tra il febbraio 2014 e il febbraio 2017.

Maldives

Il 2015 è stato un anno politicamente tumultuoso nelle Maldive, con conseguenze negative per la democrazia e i diritti umani. L'UE ha continuato a manifestare grave preoccupazione circa lo stato di diritto nel paese, in particolare per quanto riguarda l'intervento della politica nella magistratura, la manipolazione incostituzionale delle leggi a fini politici e le improvvise modifiche della costituzione al fine di rafforzare il potere esecutivo.

L'anno è stato caratterizzato dalla riduzione degli spazi per le organizzazioni della società civile attive in materia di democrazia e diritti umani, anche a causa di restrizioni giuridiche (ad esempio i nuovi regolamenti sulle organizzazioni non governative) e vessazioni da parte delle autorità. Questioni come la radicalizzazione dei giovani, l'estremismo religioso, la violenza di genere e la politicizzazione delle istituzioni si sono aggravate. Un'altra grande fonte di preoccupazione per l'UE sono i passi intrapresi verso la ripresa delle esecuzioni dopo una moratoria di oltre 60 anni.

L'azione penale contro l'ex presidente Nasheed e la sua detenzione, nonché di altri esponenti politici dell'opposizione, tra cui l'ex ministro della difesa Mohamed Nazim e l'ex vicepresidente Ahmed Adeeb, hanno suscitato critiche a livello locale e internazionale per l'assenza di un giusto processo e le irregolarità procedurali. L'UE ha formulato dichiarazioni in seguito all'arresto e alla condanna dell'ex presidente Nasheed a 13 anni di reclusione con l'accusa di terrorismo. In aprile il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione in cui si chiede il rilascio di Mohamed Nasheed. In ottobre il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha pubblicato un parere in cui giunge alla conclusione che la detenzione di Mohamed Nasheed è arbitraria e chiede la sua immediata liberazione.

L'UE ha formulato ulteriori dichiarazioni in cui esprime preoccupazione per la situazione dello stato di diritto nelle Maldive e condanna gli episodi di violenza verificatisi durante la manifestazione pubblica del primo maggio e in occasione di altre proteste antigovernative più avanti nel corso dell'anno.

In aprile i capimissione dell'UE in Sri Lanka hanno incontrato a Malé il governo maldiviano, i principali partiti politici, il presidente del parlamento e la commissione elettorale. In tutte le riunioni i capimissione hanno ribadito i messaggi fondamentali dell'UE: l'importanza dei principi democratici quali lo stato di diritto e la protezione dei diritti umani, un appello alla calma e alla moderazione di tutte le parti di fronte a situazioni di tensione, e un appello al dialogo per risolvere le questioni politiche.

L'UE e i suoi Stati membri hanno svolto un ruolo attivo durante il secondo esame periodico universale (UPR) delle Maldive tenutosi il 6 maggio. Sebbene si siano registrati progressi in alcuni settori, come l'adesione delle Maldive allo statuto di Roma della Corte penale internazionale e l'adozione di misure per promuovere l'accesso all'istruzione e alla sanità, il sentimento generale è che ci sia stata una grave involuzione nella situazione dei diritti umani nel paese dall'ultimo esame di quattro anni fa. Inoltre l'indipendenza della commissione per i diritti umani delle Maldive e la sua capacità di collaborare con il sistema dei diritti umani delle Nazioni Unite sono stati seriamente compromessi dalla sentenza della Corte suprema in un caso avviato d'ufficio nel 2014 nei confronti di cinque membri della commissione, in seguito alla presentazione da parte di quest'ultima di un contributo scritto per l'UPR.

A novembre l'UE ha rilasciato una dichiarazione critica riguardo alla proclamazione dello stato di emergenza di 30 giorni da parte del presidente Yameen, secondo il quale la misura è da addurre a una accresciuta minaccia per la sicurezza nazionale in seguito a un'esplosione a bordo del motoscafo presidenziale in settembre e alla scoperta di armi in due diverse regioni del paese. Lo stato di emergenza è stato revocato dopo sei giorni. Tuttavia, il decreto che ha limitato alcuni diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione, è stato utilizzato per eseguire retate della polizia in proprietà private e due emittenti televisive e l'arresto di giornalisti.

In dicembre il Parlamento europeo ha adottato un'altra risoluzione che esprime preoccupazione per "il graduale deterioramento degli standard democratici e per le tendenze crescenti all'autoritarismo nelle Maldive". La risoluzione invita il governo delle Maldive a rilasciare immediatamente e senza condizioni l'ex presidente Mohamed Nasheed, l'ex vice-presidente Ahmed Adeeb e gli ex ministri della difesa Tholhath Ibrahim e Mohamed Nazim, insieme con lo sceicco Imran Abdulla e altri prigionieri politici. Chiede inoltre all'UE di disporre il congelamento di beni e il divieto di viaggio per i membri del governo delle Maldive e i loro principali sostenitori appartenenti alla comunità imprenditoriale maldiviana.

L'UE e i suoi Stati membri hanno altresì continuato a dialogare con il governo delle Maldive, la commissione per i diritti umani, i politici dell'opposizione e la società civile.

Mongolia

Nel 2015 la Mongolia ha celebrato il 25° anniversario delle sue prime elezioni libere e regolari. Nel corso di tale periodo la Mongolia ha consolidato il suo sistema democratico, caratterizzato dall'indipendenza dei poteri esecutivo e legislativo del governo, e da autorità nazionali che hanno espresso un impegno ad accrescere la professionalizzazione e l'indipendenza della magistratura. Anche l'esistenza della libertà di espressione e di associazione e in generale la possibilità della società civile e dei media di operare senza restrizioni fungono da pilastri della salvaguardia della governance democratica. Il contesto generale per la società civile è buono e continua a migliorare, e le organizzazioni non governative sono attive e coinvolte nell'elaborazione delle politiche grazie alla generale assenza di restrizioni alla loro attività.

Nella cooperazione in materia di diritti umani con la Mongolia, l'UE e i suoi Stati membri si sono concentrati su questioni quali la promozione dello stato di diritto, il sostegno allo sviluppo della società civile, la messa a disposizione dei mezzi per emancipare i gruppi vulnerabili a livello nazionale e in zone remote, e l'accesso a meccanismi efficaci di ricorso e a servizi pubblici di particolare importanza per la promozione dei diritti economici, sociali e culturali. Nel dicembre 2015 le due parti hanno inoltre convenuto di avviare un dialogo UE-Mongolia sui diritti umani, con obiettivi che includano la cooperazione bilaterale su questioni di interesse reciproco relative a diritti umani, stato di diritto e principi democratici, e lo scambio di informazioni e migliori prassi per promuovere e consolidare il rispetto dei diritti umani.

Durante il periodo in esame, si sono registrati vari sviluppi positivi, segnatamente il fatto che il codice penale riveduto, approvato dal parlamento della Mongolia all'inizio di dicembre (e che entrerà in vigore nel settembre 2016), abolisca esplicitamente la pena di morte. Si auspica che il nuovo codice, una volta in vigore, comporti anche una revisione della definizione di tortura in conformità alle disposizioni della Convenzione contro la tortura e l'istituzione di un meccanismo indipendente per indagare i casi di torture e di maltrattamenti commessi dalle forze dell'ordine. Queste modifiche sarebbero essenzialmente in linea con le raccomandazioni che la Mongolia ha ricevuto nel corso dell'esame periodico universale (UPR).

Il livello di povertà in Mongolia ha continuato a diminuire, dal 27,4% nel 2012 al 21,6% nel 2014. Cionondimeno la Mongolia continua a dover affrontare una serie di sfide. Tra queste figurano la necessità di garantire che politiche di sviluppo sostenibile siano attuate in una più vasta zona del paese, compresi i quartieri *ger* (yurta) di Ulan Bator; estendere la disponibilità di un'adeguata assistenza sanitaria alle zone remote; perseguire coerentemente l'attuazione delle disposizioni relative alla tutela dell'ambiente; agire per ridurre al minimo l'impatto dell'inquinamento atmosferico sulla salute dei cittadini; e fornire sostegno alle persone con disabilità.

La Mongolia continua inoltre ad affrontare la sfida delle indagini e della prevenzione in materia di corruzione, che rimane un problema importante. Sebbene la maggior parte delle valutazioni internazionali sull'entità della corruzione non indichi un peggioramento della situazione, il pessimismo circa la persistenza della corruzione tra i mongoli e i suoi effetti sulle elezioni del paese sembrano peggiorare. Anche la violenza domestica continua a costituire un problema diffuso.

L'UE è stata attiva nel sostenere e incoraggiare gli impegni internazionali della Mongolia, in particolare durante l'UPR del 2015. Inoltre questioni relative ai diritti umani sono state sollevate nel quadro dell'SPG+ e in questo contesto sono stati compiuti importanti progressi. La Mongolia non solo ha ratificato senza riserve tutte le convenzioni delle Nazioni Unite sui diritti umani pertinenti all'SPG+, ma vi è stato anche un netto miglioramento del livello di adempimento degli obblighi di relazione nei confronti degli organi previsti dal trattato e rispetto all'attuazione degli impegni. In effetti, come già accennato, nel dicembre 2015 il parlamento della Mongolia ha votato a favore delle modifiche del codice penale del paese, tra cui l'abolizione della pena di morte.

Gli Stati membri hanno svolto una serie di attività volte a mantenere e intensificare i contatti con la società civile. Tra queste figurano avvenimenti e sforzi a livello di diplomazia pubblica volti a comunicare le priorità dell'UE, come gli eventi organizzati in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, una tavola rotonda sulla libertà di espressione durante la Giornata mondiale della libertà di stampa, una conferenza sul diritto alla salute organizzata con la società civile della Mongolia, e un altro evento incentrato sul diritto ad un ambiente sano e l'importanza di affrontare il problema dei cambiamenti climatici in vista della conferenza delle Nazioni Unite sul tema (COP 21).

Nepal

Le principali questioni in materia di diritti umani riguardanti il Nepal sono l'incertezza politica e il fermento causato dai disaccordi sul processo di elaborazione della costituzione (in particolare su questioni relative alla rappresentanza e la fissazione dei confini), i lunghi strascichi del conflitto e la prevalente cultura dell'impunità, nonché la povertà e le discriminazioni che colpiscono ampie fasce della popolazione. Nel 2015 l'UE ha concentrato la propria attenzione sul monitoraggio del processo di elaborazione della costituzione, sulla promozione dell'accesso alla giustizia per le vittime del conflitto e sui soccorsi dopo il terremoto e il processo di ricostruzione, anche attraverso un contratto di potenziamento istituzionale.

Dopo un prolungato processo negoziale, l'Assemblea costituente del Nepal ha adottato una nuova costituzione il 20 settembre 2015. Il Nepal è definito come uno stato repubblicano, democratico, inclusivo, multietnico, federale e laico in cui la sovranità appartiene al popolo. La costituzione sancisce il diritto all'uguaglianza, alla non discriminazione, e il diritto a non essere qualificato come "intoccabile", nonché il diritto di affrancarsi da forme di sfruttamento basate sulle tradizioni. Essa introduce un sistema di rappresentanza inclusivo e proporzionale: le donne e le minoranze etniche e di casta avranno il diritto costituzionale di partecipare agli organi dello Stato sulla base del principio di inclusione, la legislatura federale avrà almeno un terzo dei seggi di ciascun partito politico occupato da donne, e il presidente o il vicepresidente del paese dovrebbe essere una donna.

La nona commissione mista Nepal-UE si è occupata della situazione dei diritti umani in Nepal. La discussione si è concentrata in particolare sull'impunità, compresi i recenti episodi di violenza nel Madhesh, nonché le esecuzioni extragiudiziarie, le detenzioni arbitrarie e il trattamento durante la detenzione; la parità di genere, tra cui le disposizioni discriminatorie in materia di cittadinanza e l'aggravarsi della tratta di esseri umani; la discriminazione di casta; la giustizia di transizione; e la situazione dei rifugiati.

L'UE ha proseguito il suo lavoro nei settori prioritari, tra cui le questioni di genere, la non discriminazione e la lotta contro l'impunità, mediante i suoi programmi di sviluppo nonché azioni specifiche per i diritti umani rivolte ai più vulnerabili. L'UE ha continuato a sostenere l'attuazione del piano d'azione nazionale sulle risoluzioni 1325 e 1820 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite relative a donne, pace e sicurezza e alla violenza contro le donne mediante finanziamenti a titolo del Fondo fiduciario nepalese per la pace. In marzo la delegazione dell'UE ha organizzato un festival cinematografico sui giovani, in cui si è posto l'accento sui diritti dei bambini e dei giovani. L'UE si è impegnata per la situazione dei difensori dei diritti umani attraverso il sostegno a progetti della società civile.

Progetti tematici finanziati attraverso le linee tematiche dell'EIDHR e del programma "Attori non statali e autorità locali" (NSA-LA) hanno contribuito a promuovere i diritti economici, sociali e culturali delle comunità emarginate. L'emancipazione delle comunità emarginate, promuovendo l'assunzione di responsabilità e la trasparenza, ha contribuito ad accrescere la partecipazione di donne, Dalit e persone con disabilità nei processi decisionali e a migliorare il loro accesso alla giustizia. La lotta contro pratiche discriminatorie, come il *chhaupadi* (confinamento delle donne nelle stalle durante il ciclo mestruale) e il sostegno ai minori colpiti dal virus dell'HIV e agli abitanti dei quartieri urbani più degradati hanno avuto un impatto positivo sulla situazione delle donne e dei bambini.

Pakistan

In Pakistan la situazione dei diritti umani resta estremamente problematica. Sebbene si stia gradualmente costituendo un quadro con le istituzioni fondamentali per i diritti umani, molte di esse stanno ancora cercando i modi di concretizzare il proprio mandato in termini di contenuti reali e di personale, uffici e attrezzature necessari per essere in grado di operare in modo efficace. Il Pakistan ha annunciato che è stato elaborato un piano d'azione nazionale sui diritti umani che presto dovrebbe essere adottato. Tuttavia, nell'ambito dell'SPG+, l'UE ha espresso forte preoccupazione per la mancanza di progressi tangibili in settori specifici in materia di diritti umani.

La lotta contro il terrorismo ha creato nuove sfide in materia di diritti umani. In seguito all'attacco terroristico a una scuola dell'esercito a Peshawar nel dicembre 2014, nel quale sono rimaste uccise 148 persone tra cui 132 bambini, il governo ha approvato un piano d'azione nazionale contro il terrorismo (NAP), ha revocato la moratoria sulla pena di morte in vigore dal 2008 e, per un periodo di due anni, ha esteso la giurisdizione dei tribunali militari ai civili accusati di terrorismo. Più di 300 esecuzioni sono state eseguite nel 2015. In molti casi vi sono elementi indicanti un diffuso ricorso alla tortura per estorcere confessioni. In diversi casi non è chiaro se i detenuti siano stati minori di 18 anni al momento in cui hanno commesso i delitti per i quali sono stati condannati. A causa della mancanza di un sistema affidabile di registrazione delle nascite in Pakistan è spesso difficile stabilire l'età di una persona. Il trasferimento selettivo di casi che coinvolgono dei civili ai tribunali militari costituisce un altro motivo di grave preoccupazione, in particolare per quanto riguarda l'obbligo di garantire un equo processo, come prescritto dall'articolo 14 dell'ICCPR.

Nell'ambito di un generale inasprimento dei controlli da parte del governo, a tutte le ONG internazionali è stato imposto di ottemperare a obblighi di registrazione più rigorosi.

Altri settori in cui la situazione è rimasta particolarmente problematica nell'ultimo anno sono la mancata tutela di minoranze, la situazione di giornalisti e difensori dei diritti umani, e il perdurare delle esecuzioni extragiudiziali e delle sparizioni forzate.

Per quanto riguarda la libertà di religione e di credo le minoranze religiose in Pakistan vivono nel timore di persecuzioni e violenze. Gli sciiti sono il gruppo più colpito da attacchi settari e la situazione già difficile di cristiani, ahmadi e indù, ha continuato a suscitare preoccupazione. A gennaio una bomba è esplosa in una moschea sciita uccidendo 53 persone; in marzo due chiese sono state attaccate nei pressi di Lahore causando poche morti solo grazie alla rapida reazione del personale addetto alla sicurezza; e in maggio un autobus con a bordo passeggeri ismailiti è stato oggetto di un agguato vicino a Karachi che ha causato 46 morti. Nell'ambito del NAP, il governo ha adottato alcune misure contro l'incitamento all'odio, ma i progressi sono ancora limitati.

Sono state introdotte alcune misure per rafforzare le garanzie procedurali per evitare il ricorso improprio alla legge sulla blasfemia. La Corte suprema ha dichiarato che lo Stato è tenuto a garantire che nessuna persona innocente sia costretta o obbligata a subire un'indagine o un processo sulla base di accuse false o infondate concernenti tale reato. Ha inoltre disposto che criticare il ricorso improprio alla legislazione sulla blasfemia e la richiesta di introdurre garanzie giuridiche non costituiscano blasfemia.

Anche la parità di genere ha registrato un altro anno difficile poiché sono stati segnalati migliaia di casi di violenza e di discriminazione nei confronti delle donne. Persistono enormi differenze tra donne dei ceti più abbienti e quelle appartenenti alle fasce sociali più basse. Anche il divario tra la società urbana e quella rurale rimane notevole.

La libertà di espressione è sotto pressione. Gli operatori dei media si impongono l'autocensura e sono regolarmente oggetto di intimidazioni. Minacce, violenze e uccisioni di giornalisti sono gli esempi più estremi. Il Pakistan è considerato uno dei luoghi più pericolosi del mondo per chi esercita la professione di giornalista.

Carenze rilevanti permangono all'interno della polizia e del sistema giudiziario che, in combinazione con la pena di morte, comportano un rischio elevato di errori giudiziari.

La delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con l'Asia meridionale ha visitato il Pakistan nel febbraio 2015. La prima riunione locale UE-Pakistan sui diritti umani ha avuto luogo in marzo a Islamabad. Questo dialogo locale integra il sottogruppo della commissione mista UE-Pakistan su governance e diritti umani che si è riunito il 7 settembre 2015 a Bruxelles. In tutte queste occasioni si è discusso delle varie sfide in materia di diritti umani, tra cui la pena di morte, la situazione delle minoranze religiose, i tribunali militari e, più in generale, l'effettiva applicazione delle convenzioni sui diritti umani connesse al regime SPG+. Nelle conclusioni di luglio, il Consiglio "Affari esteri" ha invitato il Pakistan a stabilire delle priorità e ad adottare ulteriori misure volte a rispettare, tutelare e promuovere la libertà di religione o di credo, i diritti delle persone appartenenti a minoranze, i diritti delle donne e i diritti dei minori e la libertà di espressione, anche per i giornalisti e i difensori dei diritti umani.

L'UE ha espresso forte preoccupazione per quanto riguarda la revoca della moratoria sulle esecuzioni: diverse dichiarazioni sono state rilasciate e l'AR/VP Mogherini a questo proposito ha scritto a Sartaj Aziz, consigliere speciale del primo ministro per la sicurezza nazionale e gli affari esteri. La delegazione dell'UE, in stretto coordinamento con gli Stati membri, ha seguito una serie di singoli casi in cui l'esecuzione potrebbe comportare una violazione degli obblighi del Pakistan in materia di diritti umani (esecuzione di minori, uso della tortura, violazioni del diritto a un equo processo).

La delegazione ha seguito regolarmente il processo legislativo, segnatamente la legislazione sulle ONG e un imminente disegno di legge sulla criminalità informatica. L'UE ha inoltre manifestato preoccupazione presso le autorità durante tutto il corso dell'anno a proposito di violazioni specifiche (compreso il caso di blasfemia di Asia Bibi, che ha adesso presentato ricorso in ultima istanza contro la sentenza dinanzi alla Corte suprema).

L'UE ha continuato a fornire sostegno per quanto riguarda lo stato di diritto, i diritti delle donne e dei minori, nonché la libertà di religione o di credo.

Filippine

Sebbene la situazione generale dei diritti umani nelle Filippine sia ancora fonte di preoccupazione per l'UE, non sembra che si sia considerevolmente deteriorata nel 2015. L'accordo di partenariato e di cooperazione tra l'UE e le Filippine firmato nel 2012 dovrebbe entrare in vigore nel 2016. Poiché contiene disposizioni per la cooperazione in materia di diritti umani, offrirà un'opportunità istituzionale per avviare un dialogo sulla questione in una forma più strutturata.

Il problema principale delle Filippine rimane la cultura dell'impunità dato che casi di gravi violazioni dei diritti umani, fra cui uccisioni extragiudiziali e torture, restano in gran parte irrisolti. Ciò comprende non solo casi di gravi violazioni dei diritti umani del passato, ma anche le uccisioni di attivisti per i diritti umani e di operatori dei media avvenute negli ultimi anni. L'impunità ha diverse cause strutturali, ad esempio i problemi di accesso alla giustizia per la maggior parte della popolazione (soprattutto per i gruppi a basso reddito a causa dei costi elevati del contenzioso e della complessità delle norme per l'applicazione dei regolamenti) e i notevoli ritardi nei procedimenti giudiziari che in molti casi si protraggono oltre la morte delle parti in causa.

Dal 2010 l'amministrazione Aquino si è adoperata per rafforzare il quadro giuridico del paese in materia di diritti umani. Il numero delle esecuzioni extragiudiziali e delle sparizioni forzate è diminuito rispetto alla precedente amministrazione.

Tuttavia permangono lacune in termini di responsabilità politiche e prassi di comando, poiché le leggi non sono sempre applicate integralmente e il monitoraggio è carente, in particolare nelle province. Le procedure amministrative sono lente nelle agenzie governative incaricate di indagare e fornire elementi per comprovare le presunte violazioni dei diritti umani.

La situazione delle popolazioni indigene e dei difensori dei diritti umani desta preoccupazione. Lo stesso vale per il ruolo di eserciti privati e gruppi paramilitari. L'amministrazione Aquino non ha revocato il decreto 546, firmato sotto l'ex presidente Arroyo, che legittima la creazione di gruppi paramilitari ed eserciti privati. Le organizzazioni per i diritti umani riconoscono la volontà dell'attuale leadership politica e dell'amministrazione di proteggere i diritti umani e di consegnare i responsabili alla giustizia, e in particolare di porre fine alle uccisioni di attivisti e giornalisti, tuttavia chiedono un miglioramento concreto sul campo.

Considerato che molti abusi si verificano in zone più remote sotto l'influenza di politici locali o di interessi commerciali, bisogna riconoscere la difficoltà di garantire che le politiche nazionali siano attuate a livello locale.

Per quanto riguarda lo stato di avanzamento delle ratifiche e delle relazioni, si registra che le Filippine hanno ratificato la totalità delle sette convenzioni pertinenti dell'ONU sui diritti umani e adempiono a tutti gli obblighi di relazione (con l'eccezione della relazione per il Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale). Ciononostante vi sono gravi problemi per quanto riguarda l'applicazione delle leggi nazionali in materia di diritti umani.

Più in positivo, occorre constatare che, nonostante le uccisioni extragiudiziali e il clima di impunità, la società civile nelle Filippine rimane in generale vivace.

I diritti delle donne sono attivamente promossi nelle Filippine ad esempio tramite la commissione filippina sulle donne e l'attuazione della Magna Carta sulle donne.

In linea con il rispetto degli obblighi di relazione ai sensi delle convenzioni delle Nazioni Unite, vi è anche la netta percezione che il governo consideri molto seriamente i suoi obblighi nel quadro del meccanismo SPG+.

Nel 2015 l'UE ha continuato a portare avanti il dialogo con gli interlocutori pertinenti, segnatamente le commissioni per i diritti umani a livello nazionale e regionale, gli attori statali, i difensori dei diritti umani e la società civile. Nel suo regolare dialogo politico con le autorità filippine, l'UE ha più volte rilevato la necessità di affrontare in modo più sistematico la questione dell'impunità, nonché di consegnare alla giustizia gli autori di gravi violazioni dei diritti umani.

L'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario tramite lo strumento di cooperazione allo sviluppo e lo strumento per la stabilità nei settori seguenti: il programma "Giustizia per tutti", volto a rafforzare l'accesso alla giustizia e a lottare contro l'impunità; lo sviluppo di capacità della commissione per i diritti umani a livello regionale nella regione autonoma di Mindanao; e la tutela dei diritti economici, sociali e culturali della popolazione, concentrandosi su lotta contro la povertà, sviluppo umano e sociale e buon governo.

Singapore

La situazione dei diritti umani a Singapore nel 2015 ha fatto registrare sviluppi a vari livelli. Sebbene Singapore abbia compiuto ulteriori passi avanti verso il conseguimento di obiettivi internazionali in materia di diritti umani, ci sono ancora margini di miglioramento su varie questioni.

L'UE ha accolto con favore la riforma nel 2012/2013 del regime di pena di morte obbligatoria di Singapore che limita l'applicazione automatica della pena capitale all'omicidio volontario, ai reati connessi alle armi da fuoco e al traffico di stupefacenti illeciti oltre una determinata quantità. Durante questo periodo è stata mantenuta una moratoria di fatto. Tuttavia le esecuzioni sono riprese nel 2014 e proseguite nel 2015. Le informazioni sulle esecuzioni sono limitate a una relazione annuale sul numero complessivo delle esecuzioni, senza ulteriori precisazioni. Di alcuni specifici casi di pena di morte e delle esecuzioni si riferisce mediante una dichiarazione alla stampa o nei media.

Il 30 ottobre 2014, la Corte d'appello di Singapore ha confermato la costituzionalità dell'articolo 377 bis del codice penale. La legge incrimina qualsiasi atto di indecenza grave tra uomini, anche se avviene consensualmente e in privato. Sebbene la società di Singapore continui a essere divisa sulle questioni LGBTI, negli ultimi anni personalità pubbliche di rilievo e numerosi leader religiosi di Singapore hanno chiesto l'accettazione dei membri LGBTI delle rispettive comunità. Nella città-stato si assiste anche alla crescente partecipazione alla celebrazione annuale "Pink Dot", che mira a promuovere la libertà di amare.

Nel 2015 si sono registrate restrizioni alla libertà di espressione a Singapore, nel contesto delle elezioni generali, della morte del padre fondatore Lee Kuan Yew e del 50° anniversario dell'indipendenza del paese. Un caso di primo piano riguardante la libertà di espressione è tuttora in corso. Due esponenti di spicco della società civile sono stati multati per dichiarazioni scritte sui loro blog; a Singapore si è così creato un precedente per i cibernauti. Queste due persone sono state riconosciute colpevoli rispettivamente di diffamazione del primo ministro Lee Hsien Loong e di oltraggio alla corte (provocare scandalo ai danni della magistratura).

Un quarto caso ha coinvolto un blogger adolescente riconosciuto colpevole di affermazioni offensive della sensibilità dei cristiani. E' stato riconosciuto colpevole e condannato a quattro settimane di reclusione, ma la retrodatazione della decorrenza dei termini ne ha permesso il rilascio immediato. Per quanto riguarda la legge sulla prevenzione delle molestie (PHA), una recente sentenza ha stabilito, a beneficio dell'imputato, che un ministro del governo non possa essere considerato una "persona" ai sensi della PHA.

Nel settore dei diritti umani l'UE ha svolto nel 2015 attività di monitoraggio e relazione, avviato iniziative, collaborato strettamente con gli Stati membri nonché organizzato riunioni, dialoghi, e una serie di eventi.

In linea con il suo mandato per i diritti umani, la delegazione dell'UE ha ospitato numerosi dialoghi con esponenti di spicco della società civile di Singapore, che vanno dalle questioni LGBTI alla libertà di espressione, la pena di morte e le sfide per la società civile.

Per celebrare la Giornata europea e mondiale contro la pena di morte l'UE ha organizzato un dibattito di esperti sulla pena di morte a Singapore. È la seconda volta che si tiene nel paese un evento del genere al di fuori dei locali della delegazione, presso l'Università nazionale di Singapore. Tra gli esperti figuravano un avvocato penalista locale, un attivista contro la pena di morte e due professori di diritto penale. Il pubblico era formato da operatori del diritto, accademici, studenti, diplomatici di paesi che condividono gli stessi principi e consiglieri politici dell'UE.

La conferenza della Giornata dei diritti umani del 2015 si è concentrata sui progressi e le prospettive per i diritti della donna a Singapore e nell'ASEAN. Il seminario ha ospitato tre gruppi di discussione specifici: "Progressi compiuti a Singapore a vent'anni dalla ratifica della CEDAW", "Sfide per i diritti delle donne nel Sud-est asiatico" e "Prospettive per i diritti delle donne in Europa e in Asia".

Sri Lanka

La vittoria del presidente Sirisena con un mandato finalizzato alle riforme e un programma di buon governo nelle elezioni presidenziali del gennaio 2015 è stato un punto di svolta per lo Sri Lanka sotto tutti gli aspetti, anche sotto il profilo dei diritti umani. Di conseguenza, è aumentato notevolmente lo spazio per le attività della società civile e le opinioni divergenti nei dibattiti politici.

Su invito del governo dello Sri Lanka, l'UE ha inviato una missione di osservazione elettorale (EUEOM) alle elezioni parlamentari dell'agosto 2015. La missione ha tratto conclusioni positive, affermando che le elezioni sono state ben gestite e hanno offerto agli elettori una reale possibilità di scelta tra un'ampia gamma di alternative politiche. Tuttavia, l'EUEOM ha formulato una serie di raccomandazioni sulle modalità per migliorare ulteriormente il sistema elettorale e allinearlo pienamente alle norme internazionali. L'UE ha altresì fornito assistenza finanziaria pari a 1,2 milioni di EUR alle organizzazioni nazionali di osservazione elettorale che hanno svolto un ruolo determinante in qualità di osservatori attivi nelle due elezioni del 2015. Le attività finanziate comprendono la sensibilizzazione degli elettori, la formazione dei media e l'osservazione elettorale. Di conseguenza, sono stati inviati più di 15 000 osservatori nel giorno delle elezioni.

Nel corso del 2015 sono stati compiuti passi importanti verso una maggiore libertà dei media e l'eliminazione della censura, anche se la decisione del presidente Sirisena di ripristinare il consiglio per la stampa, che serviva alla precedente amministrazione per controllare la stampa e talvolta per incarcerare e sanzionare i giornalisti, è stata criticata dai gruppi per la difesa dei diritti umani e dai sostenitori della libertà di stampa.

Un importante sviluppo positivo è stata l'adozione della 19ª modifica della costituzione che ha ridotto i poteri presidenziali e istituito il consiglio costituzionale. Quest'ultimo ha ricostituito alcune commissioni indipendenti, tra cui la commissione per i diritti umani, che contribuiscono a ripristinare un bilanciamento sistematico dei poteri.

Nel 2015 il governo dello Sri Lanka ha avviato un dialogo con le Nazioni Unite e ha cooperato con esse e con i loro meccanismi per i diritti umani. Per la prima volta lo Sri Lanka ha copatrocinato una risoluzione in sede di Consiglio dei diritti umani dell'ONU, in cui si è impegnato a istituire i meccanismi necessari per indagare e perseguire presunte violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario commesse durante la guerra civile. Nel corso dell'anno si sono inoltre svolte visite secondo due procedure speciali dell'ONU: il relatore speciale sulla promozione della verità, la giustizia, la riparazione e le garanzie di non ripetizione e il gruppo di lavoro sulle sparizioni forzate o involontarie. A dicembre, lo Sri Lanka ha firmato la convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate e ha annunciato la sua intenzione di ratificarla.

Al fine di riconoscere i notevoli progressi compiuti dal governo dello Sri Lanka, il Consiglio "Affari esteri" dell'UE ha adottato conclusioni sullo Sri Lanka il 16 novembre 2015. Le conclusioni hanno espresso fra l'altro la volontà dell'UE di proseguire l'intenso dialogo con il governo e di sostenerlo negli ulteriori progressi da compiere in settori quali l'accertamento delle responsabilità, la riconciliazione e i diritti umani.

Nonostante le tendenze positive registrate nel 2015, hanno continuato a emergere segnalazioni relative al continuo ricorso a torture, molestie e sfruttamento sessuali nonché all'uso eccessivo della forza da parte della polizia contro i manifestanti. Anche le intimidazioni rivolte ad associazioni di vittime continuano a destare preoccupazione. Sfide importanti continuano a essere il ripristino di normali condizioni di vita nelle regioni settentrionale e orientale del paese dopo la fine del conflitto sei anni fa, l'analisi delle cause profonde del cessato conflitto e la garanzia di un accertamento delle responsabilità e di una riconciliazione.

Il segretariato delle ONG che rientrava un tempo nell'ambito di competenza del ministero della difesa è ora alle dipendenze del ministero del dialogo sociale. Tuttavia, nonostante la volontà politica di alto livello, la riforma inizialmente prevista e le raccomandazioni del comitato consultivo delle organizzazioni della società civile (OSC) devono essere ancora attuate e, di conseguenza, la registrazione delle OSC rimane un processo complesso e dispendioso in termini di tempo.

L'UE ha continuato a sostenere la società civile nello Sri Lanka mediante le linee di bilancio dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) e del programma sulle organizzazioni della società civile e le autorità locali (CSO-LA). Tali progetti sono rivolti principalmente all'emancipazione delle donne, in particolare attraverso il sostegno ai mezzi di sussistenza, l'appoggio alla leadership politica, la prevenzione delle violenze sessuali e servizi di consulenza per i traumi subiti e altri disturbi psicologici causati dal conflitto e da altre forme di violenza strutturale, nonché al rafforzamento dei diritti fondamentali e alla promozione della riconciliazione e di un'informazione attenta alle situazioni di conflitto.

A titolo della linea di bilancio CSO-LA sono stati finanziati 17 progetti. Essi si concentrano prevalentemente sul rafforzamento del ruolo svolto dalle OSC nel migliorare la resilienza economica delle comunità, sulla promozione della cooperazione tra le OSC e le autorità governative volta a migliorare i servizi sociali, sul potenziamento del contributo delle OSC nel migliorare le opportunità socioeconomiche e il tenore di vita delle comunità colpite dalla guerra nello Sri Lanka settentrionale e orientale, sullo sviluppo di una società civile e di una governance inclusive per una crescita sostenibile, sul sostegno alle OSC e alle autorità locali al fine di integrare i minori con disabilità nella società dello Sri Lanka, e sulla garanzia di una partecipazione significativa delle comunità delle piantagioni alla democrazia e alla governance.

Thailandia

L'imposizione in tutto il paese della legge marziale, in vigore dal 20 maggio 2014, è stata revocata il 1° aprile 2015. La legge marziale è stata sostituita dal decreto n. 3/2015 del consiglio nazionale della pace e dell'ordine, emesso a norma della sezione 44 della costituzione provvisoria. In sostanza, il decreto ha assegnato alle autorità gli stessi poteri della legge marziale e il 2 aprile il portavoce dell'AR/VP ha affermato che la sostituzione non ha fatto avanzare la Thailandia verso un governo democratico e responsabile.

In seguito al colpo di stato nel maggio 2014, le autorità militari hanno arrestato - di solito per non più di sette giorni - oltre 1 255 politici, attivisti, giornalisti e altre persone, con l'accusa di non osservare i decreti del consiglio nazionale della pace e dell'ordine, di sostenere il governo deposto, di non rispettare la monarchia o di partecipare a proteste e attività contro il colpo di stato. Il ricorso ai tribunali militari per processare i civili è motivo di particolare preoccupazione. I civili sono deferiti ai tribunali militari con accuse come il terrorismo, ma anche per reati non violenti come la lesa maestà. Al 30 novembre 2015, almeno 1 629 civili erano stati tradotti dinanzi ai tribunali militari nell'intero paese.

A settembre, il ministro della giustizia ha adibito una caserma militare a struttura di detenzione per le persone sospettate di aver commesso reati contro la sicurezza nazionale. L'impiego di una caserma militare rende impossibile il controllo civile e compromette l'accesso di famiglie e avvocati. Due detenuti sono morti in tale struttura da settembre.

Le autorità militari hanno posto in cima alla lista delle priorità il perseguimento di persone per atti considerati di lesa maestà a norma dell'articolo 112 del codice penale. Dopo il colpo di stato, almeno 53 persone sono state accusate di lesa maestà. I tribunali militari hanno sistematicamente applicato condanne più severe rispetto ai tribunali civili, compresa una condanna a una pena detentiva di 60 anni, la più elevata in assoluto.

Le autorità militari hanno regolarmente proibito od ostacolato le discussioni pubbliche sulla situazione politica e dei diritti umani nonché l'espressione di opinioni politiche divergenti, asserendo che tali eventi minacciano la sicurezza nazionale. Le intimidazioni delle forze militari nei confronti di studenti, attivisti, accademici e altre persone si sono tradotte in visite personali presso il loro domicilio e/o luogo di lavoro, frequenti telefonate o minacce di azioni giudiziarie. Giornalisti e politici sono stati citati in giudizio dopo aver criticato le autorità militari.

Il consiglio nazionale della pace e dell'ordine vieta i raduni politici di più di cinque persone. I manifestanti sono spesso processati da tribunali militari, rischiando condanne fino a due anni di detenzione. Almeno 80 persone sono state arrestate per aver organizzato raduni pubblici o avervi partecipato. Ciò impedisce inoltre ai partiti politici di incontrarsi e formulare rivendicazioni o proposte di riforma o alle comunità locali di organizzarsi e manifestare contro progetti che incidono sui diritti delle comunità.

Ulteriori tematiche attinenti ai diritti umani, non connesse al colpo di stato, continuano a essere motivo di forte preoccupazione. La Thailandia si trovava ancora al livello 3 nella relazione degli Stati Uniti sulla tratta di esseri umani (TIP) pubblicata a luglio 2015. Dai due ai tre milioni circa di migranti in Thailandia provengono dai paesi limitrofi. Decine di migliaia di loro sono vittime della tratta.

I lavoratori migranti, in particolare, sono molto vulnerabili agli abusi dei diritti umani, specificamente dei diritti del lavoro. Nel 2015 è stata pubblicata una serie di relazioni che documenta tali abusi nei settori della pesca e della trasformazione dei prodotti ittici, nel settore avicolo e nel turismo.

Nel travagliato e profondo sud del paese, il governo continua a prelevare con la forza il DNA e le impronte digitali delle persone sospettate di essere coinvolte nell'insurrezione in corso nell'estrema parte meridionale.

Nel corso del 2015, la delegazione dell'UE ha avviato un intenso dialogo con i difensori dei diritti umani e ha coinvolto nel proprio lavoro non solo gli Stati membri dell'UE, ma anche paesi che condividono le stesse posizioni. Con un'ampia serie di attività, la delegazione dell'UE si è affermata stabilmente come strenuo difensore dei diritti umani, un approccio che è ampiamente ed esplicitamente apprezzato dalla comunità per i diritti umani in Thailandia. L'UE ha affrontato con le autorità thailandesi le questioni della diffusione del lavoro forzato, del lavoro minorile e di altre forme inaccettabili di lavoro sui pescherecci thailandesi nell'industria di trasformazione dei prodotti ittici del paese, nonché della tratta degli esseri umani, che si ritiene necessiti un'azione urgente e decisa. La situazione è stata affrontata dall'UE tramite un dialogo con le autorità thailandesi e la cooperazione con l'ILO.

Due dichiarazioni sono state formulate dal portavoce dell'AR/VP: la prima, il 2 aprile, sulla sostituzione della legge marziale con il decreto n. 3/2015 e la seconda, il 10 luglio, sull'espulsione di circa 100 persone di origine turca da parte della Thailandia. Il capo della delegazione, insieme ai capi delle missioni dell'UE in Thailandia, ha reso tre dichiarazioni: la prima, il 13 febbraio, sulla detenzione senza controllo giurisdizionale e sul ricorso ai tribunali militari; la seconda, il 30 giugno, sugli arresti di 14 studenti accusati di manifestazione pacifica; la terza, il 24 settembre, in cui si invita il governo thailandese a rispettare le libertà di parola e riunione e si sottolinea l'importanza dello stato di diritto e della protezione e promozione dei diritti umani per la stabilità e il progresso.

Con grande sistematicità, la delegazione dell'UE ha incontrato a livello bilaterale i difensori dei diritti umani e le ONG e ha partecipato all'osservazione dei processi nei quali erano in gioco i diritti umani. Inoltre, la delegazione dell'UE ha organizzato visite in loco presso le comunità vulnerabili e incontri tra i difensori dei diritti umani e gli Stati membri dell'UE e i paesi che condividono le stesse posizioni. La delegazione ha altresì portato i giornalisti in visita presso i siti dei progetti in corso al fine di sensibilizzarli al sostegno dell'UE a favore degli attori non statali in Thailandia.

La delegazione ha celebrato sia la Giornata mondiale contro la pena di morte sia la Giornata internazionale dei diritti umani con due eventi pubblici di grande visibilità, per i quali ha ottenuto la cooperazione del ministero della giustizia della Thailandia.

Timor Leste

L'UE ha continuato a sostenere il Timor Leste nel suo sforzo volto a costruire una società pacifica e a consolidare il suo giovane sistema democratico. A seguito della formazione del sesto governo costituzionale nel febbraio 2015, l'UE ha mantenuto contatti regolari con il governo mediante il dialogo politico e riunioni politiche di alto livello. Tuttavia, è stato deciso di rinviare all'anno successivo il terzo dialogo politico rafforzato ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou, che era inizialmente previsto per l'autunno 2015. In tale contesto, l'UE ha continuato a dare attento seguito agli impegni in settori quali i diritti umani, lo stato di diritto, la governance e la lotta alla corruzione, concordati con il Timor Leste in occasione dell'ultimo dialogo politico nel 2014.

La delegazione dell'UE coordina strettamente le proprie attività con gli Stati membri impegnati nel Timor Leste e con le organizzazioni dell'ONU per sostenere i diritti umani e il consolidamento della democrazia, segnatamente mediante programmi di buon governo finalizzati a sviluppare capacità nel parlamento nazionale o a rafforzare il settore della giustizia. Inoltre, è stata prestata assistenza per l'istituzione di una Camera dei conti e sono state predisposte misure atte a combattere la corruzione, il riciclaggio di denaro, la criminalità organizzata e il traffico di stupefacenti. Il sostegno fornito a varie ONG è finalizzato a migliorare l'accesso alla giustizia, garantire la partecipazione dei cittadini alla definizione e al monitoraggio delle politiche fondiarie e abitative, e rafforzare i meccanismi di sostegno e protezione per minori e donne vittime di violenza in ambito familiare.

Nell'ambito del quadro strategico e del piano d'azione dell'UE sui diritti umani e la democrazia, il Timor Leste era parte di un esercizio pilota di seconda generazione per il sostegno alla democrazia. Nel 2015 è stato ultimato un profilo globale della democrazia volto a individuare le priorità strategiche, che servirà da base per l'elaborazione di un piano d'azione per la democrazia coerente con il programma indicativo nazionale.

Vietnam

Nonostante la crescita economica costante e le condizioni socioeconomiche in miglioramento per molti, le violazioni dei diritti civili e politici sono proseguite in Vietnam nel 2015. Il rispetto e la promozione dei principi democratici e dei diritti umani e fondamentali costituiscono un elemento essenziale dell'accordo di partenariato e cooperazione UE-Vietnam firmato nel giugno 2012. Tra le principali preoccupazioni dell'UE vi sono i diritti civili e politici, nello specifico le libertà di espressione e di riunione, la libertà dei media, la libertà di religione o di credo, così come l'applicazione della pena di morte. I difensori dei diritti umani continuano a essere oggetto di intimidazioni, vessazioni e arresti, e sono spesso condannati a lunghi periodi di detenzione; nonostante nel 2015 vi sia stata una leggera diminuzione del numero degli arresti, si è registrato un aumento del numero dei casi di vessazioni.

Il 19 gennaio 2015, si è svolta a Bruxelles la quarta tornata del dialogo rafforzato sui diritti umani. Nel marzo 2015, il Vietnam ha ratificato la convenzione dell'ONU contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti e la convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità. L'anno si è concluso con la quinta tornata del dialogo rafforzato sui diritti umani del 15 dicembre, rivelando in particolare potenziali opportunità per il sostegno dell'UE a favore delle riforme giuridiche attinenti ai diritti umani e per il piano d'azione relativo all'attuazione della convenzione ONU contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti.

In occasione dei due dialoghi sui diritti umani e con dichiarazioni pubbliche e una diplomazia discreta, l'UE ha esortato il governo a rimuovere le limitazioni alla libertà di espressione e dei media, ha chiesto la possibilità di partecipare come osservatore ai processi e visitare le carceri nonché la liberazione per motivi umanitari di diversi attivisti detenuti in precarie condizioni di salute. L'UE ha ripetutamente espresso preoccupazione per le vessazioni, gli arresti e le condanne di numerosi avvocati, attivisti e blogger, in genere sulla base delle disposizioni del codice penale relative alla sicurezza nazionale, e ha ribadito il suo invito a rilasciare tutti i sostenitori pacifici dei diritti umani detenuti nel paese.

A seguito dell'aggressione subita da tre difensori dei diritti umani all'inizio di dicembre, l'UE ha trasmesso una nota verbale alle autorità in cui ha chiesto delucidazioni e il perseguimento dei colpevoli. L'arresto dell'avvocato Nguyen Van Dai (uno degli aggrediti) il 16 dicembre ha suscitato una risposta decisa da parte dell'UE, compresa una dichiarazione rilasciata dal portavoce dell'AR/VP il 18 dicembre.

L'incoraggiamento rivolto dall'UE (e da altri paesi che condividono le stesse posizioni) al Vietnam affinché proceda verso l'abolizione della pena di morte sta gradualmente dando buoni risultati, dato che il numero dei reati che prevedono la pena capitale è stato ulteriormente ridotto nella legge penale riveduta adottata a novembre. Tuttavia, la legge riveduta contiene ancora controverse disposizioni in materia di sicurezza nazionale che, in alcuni casi, sono state ampliate. Il rafforzamento dei diritti dei detenuti nelle nuove leggi sulla detenzione e sulla procedura penale costituiscono una risposta positiva all'invito dell'UE ad allineare la legislazione alle norme internazionali in materia di diritti umani.

Il 12 maggio, la Commissione europea (DG Commercio) ha tenuto una tavola rotonda, durante la quale i rappresentanti delle istituzioni europee e di varie organizzazioni non statali e internazionali hanno avuto uno scambio di opinioni con le parti interessate dell'UE riguardo a commercio, sviluppo sostenibile e diritti umani nelle relazioni UE-Vietnam.

Il 17 dicembre, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione "concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, dell'accordo quadro globale di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica socialista del Vietnam, dall'altra", nella quale sono state sollevate preoccupazioni in materia di diritti umani.

Inoltre, l'UE ha incontrato regolarmente gli attivisti per i diritti umani e le organizzazioni della società civile. Oltre a ciò, ha seguito gli sviluppi relativi alla libertà di religione o di credo, che continua a destare preoccupazione. Purtroppo, nel 2015, le autorità non hanno accettato le richieste di fare visita a detenuti in situazione preoccupante. Inoltre l'UE ha incontrato il ministro per la pubblica sicurezza per manifestare preoccupazione circa le vessazioni e le violenze nei confronti degli attivisti per i diritti umani.

A seguito dell'esame periodico universale (UPR) del 2014, nell'agosto 2015 il Vietnam ha presentato un progetto di piano d'azione UPR con una tabella di marcia per l'attuazione delle 182 raccomandazioni accettate (su 227). L'UE ha svolto un ruolo attivo nel processo UPR e nel suo seguito e ha offerto sostegno al Vietnam per l'attuazione della tabella di marcia. L'UE ha esortato con insistenza il Vietnam a proseguire la cooperazione nel quadro delle procedure speciali del Consiglio dei diritti umani dell'ONU e, in occasione del quinto dialogo sui diritti umani, il Vietnam ha altresì annunciato la propria intenzione di invitare il relatore speciale dell'ONU sul diritto all'alimentazione nel 2016. Per quanto riguarda ancora le questioni multilaterali, il Vietnam ha sostenuto la risoluzione del Consiglio dei diritti umani sull'orientamento sessuale.

In occasione della visita del primo ministro Dung a Bruxelles, è stato firmato l'accordo di finanziamento relativo a un nuovo programma di 14 milioni di EUR nel settore della giustizia. L'obiettivo principale è il miglioramento dell'accesso alla giustizia per i vietnamiti, con un'attenzione particolare ai gruppi più vulnerabili (donne, minori e minoranze etniche). Il programma sosterrà il ministero della giustizia nell'attuazione dei suoi piani di riforma del settore e le organizzazioni della società civile nello svolgimento di un ruolo più importante nel promuovere l'accesso delle persone indigenti alla giustizia.

L'EIDHR ha sostenuto otto progetti riguardanti un'ampia gamma di settori, tra cui le questioni relative alle persone LGTBI, le minoranze etniche (soprattutto i diritti delle donne, dei minori e fondiari), la libertà di religione, i diritti dei lavoratori e le relazioni industriali. Undici progetti nell'ambito della dotazione finanziaria dello strumento NSA mirano, in particolare, a rafforzare la capacità delle organizzazioni della società civile (in settori come l'assistenza sanitaria, le comunità rurali, l'agricoltura sostenibile, le lavoratrici migranti e la governance locale). Nel quadro dello strumento di dialogo strategico, l'UE ha sostenuto altresì attività nei settori della lotta alla corruzione, dei diritti delle persone appartenenti a minoranze etniche, della libertà di religione o di credo, della governance e della migrazione.

VIII. Oceania

Australia

L'esame periodico universale (UPR) dell'Australia si è svolto il 9 novembre 2015. L'Australia ha ricevuto in totale 290 raccomandazioni. L'Australia è stata elogiata, tra l'altro, per la nomina di un commissario per i diritti umani a tempo pieno, per gli sforzi compiuti verso la parità di genere e per la tutela dei diritti delle persone con disabilità. Allo stesso tempo, molte delegazioni hanno incoraggiato l'Australia a rivedere le sue politiche di detenzione e asilo, a colmare il divario tra le popolazioni autoctone e non autoctone e a ratificare alcuni strumenti internazionali decisivi per i diritti umani, tra cui il protocollo facoltativo della convenzione contro la tortura. La violenza contro le donne rimane un problema; il governo australiano ha annunciato ulteriori misure volte a fornire una rete di sicurezza per le donne e i minori ad alto rischio.

Per mezzo di dialoghi (concernenti sicurezza, lotta al terrorismo e migrazione), l'UE affronta con l'Australia questioni concernenti le politiche migratorie e la lotta alla radicalizzazione e al terrorismo.

L'accordo quadro UE-Australia, siglato nel marzo 2015, offrirà opportunità per rafforzare ulteriormente il dialogo e la cooperazione sulle questioni relative ai diritti umani. Nel 2015, l'UE e l'Australia hanno concordato di mantenere scambi regolari e formali in merito a questioni internazionali attinenti ai diritti umani.

Figi

Il 17 settembre 2014, nelle Figi si sono tenute le prime elezioni democratiche dopo il colpo di stato militare del 2006. A seguito delle elezioni, l'UE ha sospeso le misure ai sensi dell'articolo 96 dell'accordo di partenariato di Cotonou e ha ripreso la cooperazione allo sviluppo con le Figi nel 2015. Nel corso dell'anno l'UE ha continuato a sostenere il ritorno delle Figi alla democrazia, prestando assistenza al nuovo parlamento.

Il primo dialogo politico di alto livello ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di partenariato ACP-UE, dopo il ritorno delle Figi alla democrazia, si è tenuto a Suva il 15 giugno 2015 e ha compreso discussioni in materia di diritti umani. L'incontro è stato presieduto, per le Figi, dal primo ministro Josaia Voreqe Bainimarama e, a nome dell'AR/VP dell'UE Mogherini, da Edgars Rinkēvičs, ministro degli affari esteri della Lettonia.

Le Figi sono state oggetto del secondo esame periodico universale (UPR) dinanzi al Consiglio dei diritti umani a Ginevra alla fine di ottobre 2014 e la relazione finale del gruppo di lavoro è stata pubblicata nel marzo 2015. Le Figi hanno accettato 112 raccomandazioni e preso nota di 26 raccomandazioni su un totale di 138. Le Figi hanno informato il Consiglio che 12 raccomandazioni sono già in fase di attuazione.

Le Figi aderiscono a una serie di convenzioni internazionali in materia di diritti umani. Tuttavia, non hanno ancora ratificato il patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR) o il patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali (ICESCR), nonostante abbiano accettato le raccomandazioni dell'esame periodico universale a tale riguardo. Nel marzo 2015, il parlamento ha approvato la ratifica della convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti; ciò malgrado, la convenzione non è ancora stata ratificata.

Nel corso dell'anno, l'ILO ha continuato a valutare i progressi compiuti dalle Figi nell'allineare la loro legislazione alle principali convenzioni dell'ILO, ovvero le convenzioni nn. 87 e 98. La legge di modifica sulle relazioni industriali del 2015 ha abrogato il decreto sulle industrie nazionali essenziali; le lacune rimanenti saranno esaminate dalla missione tripartita dell'ILO all'inizio del 2016.

Vi sono stati sviluppi contrastanti per quanto riguarda le passate denunce di torture e maltrattamenti inflitti dalle forze di sicurezza delle Figi a indiziati e detenuti. Il commissario di polizia Groenewald ha preso decisi provvedimenti per far avanzare le indagini, ma si è dimesso nel novembre 2015 a causa di presunte interferenze da parte delle forze militari. È necessario dimostrare progressi sostanziali nei processi relativi ai casi di tortura per lanciare un chiaro segnale che la cultura dell'impunità non trova spazio in una società democratica.

La commissione ricostituita per i diritti umani e la lotta alla discriminazione (HRADC) ha continuato ad operare secondo quanto previsto da un decreto restrittivo del 2009. La nomina dei nuovi commissari nella primavera del 2015 ha rappresentato un passo in avanti positivo nel rafforzamento dell'osservanza dei diritti umani nelle Figi. Nel corso dell'anno, la commissione per i diritti umani e la lotta alla discriminazione ha ricevuto quasi 300 denunce riguardanti l'accesso ai servizi come elettricità e acqua, la violenza contro le donne, i cambiamenti climatici e le presunte crudeltà e torture inflitte da agenti penitenziari e di polizia.

Il governo è attualmente coinvolto in numerose campagne di sensibilizzazione sulla violenza contro le donne e i minori. L'ONU ha riferito che il 64% delle donne nelle Figi ha subito qualche forma di violenza nella vita (tale percentuale, sebbene elevata, rimane una delle più basse nel Pacifico meridionale). Circa il 15% delle donne ha inoltre riferito di aver subito abusi durante la gravidanza. Il commissario europeo per la cooperazione internazionale e lo sviluppo, Neven Mimica, ha tenuto una riunione specifica sulle questioni di genere con cinque ONG a Suva nel giugno 2015, confermando in tal modo l'importanza che rivestono per l'UE la consultazione e il dialogo con le organizzazioni della società civile.

Le Figi hanno ospitato la campagna dell'ONU "Liberi e uguali" da giugno ad agosto 2015. Temi della campagna sono stati l'omofobia, la transfobia e la discriminazione nei confronti della comunità LGBTI.

Nel 2015 l'UE ha continuato a sostenere le organizzazioni della società civile e ha dato inizio all'attuazione della tabella di marcia delle Figi per il dialogo con la società civile. La consultazione con le organizzazioni della società civile si è svolta nell'ambito dell'elaborazione dei programmi dell'11° FES delle Figi in materia di giustizia e agricoltura. In entrambi i settori, le organizzazioni della società civile parteciperanno a un dialogo periodico e alla realizzazione di attività specifiche. All'iniziativa finanziata dall'UE "Strengthening Citizen Engagement in Fiji" (Accrescere il coinvolgimento dei cittadini nelle Figi) hanno anche collaborato più di 40 organizzazioni della società civile e associazioni locali per sostenere e promuovere il coinvolgimento dei cittadini in questioni fondamentali quali rendicontabilità e diritti umani, leadership trasformativa, prestazione equa di servizi, non discriminazione, processo decisionale e creazione di coalizioni.

Alla fine del 2015, erano stati destinati 2,4 milioni di EUR (nell'ambito della dotazione finanziaria dell'EIDHR e dello strumento NSA) a sei nuovi progetti volti a consolidare la democrazia partecipativa, in particolare con l'obiettivo di migliorare la governance e la rendicontabilità mediante un'elaborazione inclusiva delle politiche, creando un contesto favorevole che permetta alle organizzazioni della società civile di avviare un dialogo con le autorità pubbliche, e di sostenere il ruolo svolto alle OSC nel promuovere la democrazia e lo sviluppo sostenibile potenziandone le funzioni di sorveglianza (monitoraggio e rendicontazione) a sostegno dei processi nazionali pertinenti.

Stati delle piccole isole del Pacifico – Kiribati, Repubblica delle Isole Marshall, Stati federati di Micronesia, Nauru, Palau, Tuvalu e Samoa

Quattro paesi sono stati oggetto dell'esame periodico universale (UPR) nel 2015: la Repubblica delle Isole Marshall, Kiribati, gli Stati federati di Micronesia e Nauru. Samoa e Palau saranno esaminati nel 2016.

Nel marzo 2015, la Repubblica delle Isole Marshall ha ratificato la convenzione sui diritti delle persone con disabilità. Nell'ottobre 2015, Kiribati e gli Stati federati di Micronesia hanno ratificato il protocollo opzionale alla convenzione sui diritti del fanciullo concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Tuttavia, la regione del Pacifico continua a registrare il tasso più basso di ratifica dei trattati, dovuto in gran parte a capacità limitate. Inoltre, gli Stati insulari del Pacifico riscontrano da tempo difficoltà nella rendicontazione sui trattati. Per affrontare tali questioni, l'UE sostiene il segretariato del Forum delle isole del Pacifico nell'aumentare il tasso di ratifica e attuazione, da parte delle isole del Pacifico, dei trattati internazionali in materia di diritti umani nell'ambito di un progetto regionale che dispone di una dotazione pari a 1 milione di EUR.

Ad eccezione di Samoa e delle Figi, in nessuno degli Stati insulari del Pacifico vi sono istituzioni per i diritti umani, il che ostacola la protezione nazionale dei diritti umani nel Pacifico. Nel 2015 l'ufficio del difensore civico in Samoa ha pubblicato la primissima relazione sulla situazione dei diritti umani in Samoa. La relazione ha riconosciuto la necessità di migliori garanzie per la parità e il rispetto delle donne, dei minori, delle persone con disabilità e dei detenuti.

La violenza contro le donne e i minori continua a essere un problema importante nel Pacifico. I paesi devono continuare a rafforzare l'attuazione delle proprie strategie nazionali e l'applicazione della legislazione nazionale in materia di violenza domestica.

La situazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati a Nauru rimane preoccupante. Il sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura ha visitato Nauru nel maggio 2015 e ha invitato le autorità a istituire un organo di monitoraggio indipendente per garantire che il paese ottemperi ai suoi obblighi inerenti al trattamento delle persone detenute nel rispetto del protocollo opzionale alla convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti.

La situazione dei diritti umani a Nauru ha destato preoccupazione. All'inizio di maggio 2015, il governo di Nauru ha adottato misure atte a limitare l'accesso a internet e ai media sociali, tra cui Facebook. Inoltre, ha approvato una modifica del codice penale che qualifica qualsiasi commento ritenuto "causa di stress emotivo" e "potenziale minaccia dell'ordine pubblico" un reato punibile con una pena detentiva fino a sette anni. La modifica è stata ampiamente criticata dai media internazionali che l'hanno considerata un tentativo di limitare la libertà di parola. In aggiunta, vari parlamentari dell'opposizione sono attualmente coinvolti in procedimenti giudiziari e i loro avvocati hanno segnalato restrizioni all'ingresso nel paese. La delegazione dell'UE ha osservato da vicino il deteriorarsi della situazione dei diritti politici e umani a Nauru e, nel giugno 2015, ha formulato una dichiarazione a tale riguardo. Varie missioni sono state effettuate a Nauru per valutare la situazione in loco.

I cambiamenti climatici rimangono una delle maggiori sfide per gli Stati insulari del Pacifico e hanno ripercussioni sui diritti umani, sulle diffuse violenze e discriminazioni nei confronti delle donne, sull'accesso all'assistenza sanitaria e sugli elevati tassi di abbandono scolastico. Nel 2015, Tuvalu è stato colpito dal ciclone tropicale Pam e gli Stati federati di Micronesia dal ciclone tropicale Maysak.

I rappresentanti di Kiribati, Nauru e Tuvalu hanno partecipato a un seminario sulla ricerca e la promozione del lavoro all'estero, finanziato dall'Unione europea nell'ambito del progetto sui cambiamenti climatici e la migrazione nel Pacifico.

Attraverso il dialogo con i paesi e mediante vari strumenti finanziari, l'UE ha promosso i diritti umani, la parità di genere e una maggiore partecipazione femminile ai processi decisionali.

I rappresentanti della comunità LGBTI negli Stati insulari del Pacifico hanno partecipato a due seminari organizzati dalla delegazione dell'UE per il Pacifico in occasione dell'avvio della campagna dell'ONU "Liberi e uguali" avvenuto a Suva nel luglio 2015. Tali seminari erano finalizzati ad accrescere la consapevolezza dei meccanismi di monitoraggio dei diritti umani, dedicando particolare attenzione alle violazioni nei confronti delle persone sulla base del loro orientamento sessuale, dell'identità e dell'espressione di genere o dello stato intersessuale.

Riunioni bilaterali a vari livelli sono state utilizzate come piattaforma per promuovere il rispetto dei diritti umani e la parità di genere nella regione del Pacifico. Dialoghi politici a livello locale si sono svolti a Nauru, a Palau, nella Repubblica delle Isole Marshall, negli Stati federati di Micronesia e a Kiribati. A settembre, il commissario europeo per la cooperazione internazionale e lo sviluppo, Neven Mimica, ha discusso questioni inerenti ai diritti umani con vari leader della regione del Pacifico durante il 46° vertice del Forum delle isole del Pacifico a Port Moresby. L'UE sostiene il segretariato del Forum delle isole del Pacifico nell'aumentare il tasso di ratifica e attuazione, da parte delle isole del Pacifico, dei trattati internazionali in materia di diritti umani nell'ambito di un progetto regionale che dispone di una dotazione pari a 1 milione di EUR.

La delegazione dell'UE ha realizzato campagne e attività di sensibilizzazione in cui ha invitato gli Stati insulari del Pacifico a sostenere iniziative e priorità dell'UE in materia di diritti umani a livello dell'ONU. Nell'ottobre 2015, la delegazione ha pubblicato comunicati stampa in cui si compiaceva della ratifica da parte di Kiribati e degli Stati federati di Micronesia del protocollo opzionale alla convenzione sui diritti del fanciullo concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati.

Nuova Zelanda

A seguito delle raccomandazioni dell'UPR del 2014, il governo della Nuova Zelanda ha adottato una legislazione volta a trattare la prevenzione della tortura e dei maltrattamenti (segnatamente con la legge sui minori vulnerabili) e il bullismo online (con la legge sulle comunicazioni digitali nocive). Il governo della Nuova Zelanda ha riconosciuto la necessità di dare priorità alla povertà infantile, alla violenza in ambito familiare e alle questioni di genere (divario retributivo di genere, prevenzione della violenza contro le donne). I Maori continuano a essere sovrarappresentati nelle statistiche relative a detenzioni e suicidi giovanili.

L'UE e la Nuova Zelanda hanno continuato a tenere periodiche consultazioni in materia di diritti umani nei consessi internazionali, anche in sede di Nazioni Unite a New York e a Ginevra. L'UE e la Nuova Zelanda hanno collaborato molto strettamente nel quadro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

L'accordo di partenariato UE-Nuova Zelanda sulle relazioni e sulla cooperazione è stato siglato nel marzo 2015 e offrirà, tra l'altro, opportunità per rafforzare ulteriormente il dialogo e intensificare la cooperazione nelle questioni relative ai diritti umani.

Papua Nuova Guinea

Sin dalla sua indipendenza nel 1975, la Papua Nuova Guinea ha avuto un sistema di governo democratico. Nel 2015 il paese ha celebrato il 40° anniversario dell'indipendenza. Di recente la Papua Nuova Guinea è diventata un paese in via di sviluppo a reddito medio-basso che, nel corso degli ultimi dieci anni, ha registrato una crescita economica significativa e una vivace trasformazione sociale. La magistratura è indipendente e la stampa del paese è libera; il funzionamento di entrambe è relativamente buono. Tuttavia, le questioni connesse a governance, trasparenza e diritti umani offuscano l'immagine del paese.

È ampiamente riconosciuto il fatto che la violenza di genere, in particolare la violenza nei confronti delle donne e dei minori e le torture e le uccisioni legate alla stregoneria, continua a essere una piaga per la società papuana. Il numero dei casi di stupro e di violenza in ambito familiare è fra i più alti al mondo. Il governo ha elaborato politiche tese ad affrontare la questione (ad esempio la legge del 2013 sulla protezione della famiglia, nonostante la sua attuazione sia ancora debole) e i partner internazionali per lo sviluppo forniscono attivamente sostegno e finanziamenti. Tuttavia, molto resta ancora da fare per raggiungere le zone remote e modificare i modelli di comportamento.

Nel maggio 2013 le modifiche al codice penale hanno portato a un aumento del numero di reati per cui è prevista la pena di morte - per esempio il tradimento, la pirateria e la tentata pirateria con violenza - e hanno segnato un passo indietro allarmante nel settore dei diritti umani. Il 2014 è stato caratterizzato da discussioni sulle nuove modalità di esecuzione (elettroesecuzione, fucilazione, iniezione letale con privazione di ossigeno o iniezione letale con anestetico), approvate dal Consiglio esecutivo nazionale nel 2015. Tuttavia, la moratoria sulla pena di morte non è stata infranta; l'ultima esecuzione risale al 1954. Per contro, di recente il primo ministro ha rilasciato alcune dichiarazioni pubbliche concernenti un'eventuale revisione. La posizione ufficiale rimane però invariata.

Dati attendibili indicano un livello preoccupante di corruzione (alla 145^a posizione su 177 nell'indice di percezione della corruzione 2014), la mancanza di un quadro giuridico e di meccanismi di responsabilizzazione e di controllo (alla 141^a posizione su 189 nella relazione Doing Business per il 2015), offerta di servizi insufficiente e inefficiente (alla 158^a posizione su 186 nell'indice di sviluppo umano) e il mancato conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio. La corruzione è percepita come endemica e diffusa in tutto il paese. Questa situazione è ampiamente riconosciuta dal governo, che ha adottato alcune misure positive per affrontarla.

Nel luglio 2015 il Consiglio esecutivo nazionale ha approvato il fondo sovrano della Papua Nuova Guinea, volto ad assicurare una gestione responsabile delle entrate provenienti dalle attività estrattive e dal petrolio. Tale iniziativa è considerata un passo promettente per garantire che parte delle rendite da minerali e da petrolio sia accantonata a beneficio delle generazioni future e per la stabilità macroeconomica. Si prevede che il gettito fiscale e i dividendi delle attività estrattive e del petrolio confluiscono nel fondo sovrano di recente istituzione a decorrere dal primo trimestre del 2016. Tuttavia, rimangono interrogativi circa la struttura di governance e le operazioni del fondo sovrano.

L'UE sta contribuendo attivamente alla lotta contro la violenza nei confronti delle donne tramite l'istruzione e la sensibilizzazione, nonché mediante iniziative legislative e politiche. Nel 2015 è stato individuato un nuovo progetto a titolo dell'EIDHR, denominato "Addressing Violence Against Women in Papua New Guinea" (277 999 EUR) e attuato dall'organizzazione Voluntary Service Overseas con un partner locale, la Madang Country Women's Association Inc. Il progetto mira ad aumentare la consapevolezza riguardo agli effetti negativi della violenza di genere e a promuovere i diritti delle donne e delle ragazze. Prevede inoltre assistenza e consulenza paralegali, percorsi di riferimento per le persone vittime/sopravvissute a violenze di genere, come pure il reinserimento delle vittime nella comunità.

Sono proseguiti due progetti individuati a titolo dell'EIDHR nel 2014. Il primo, denominato "Papua New Guinea Leadership against Gender-Based Violence" (278 000 EUR, novembre 2014-novembre 2016) e attuato da World Vision, è volto a difendere i diritti delle donne nel paese e si rivolge ai leader e ai decisori ai massimi livelli del governo, alle chiese, alle comunità e alle organizzazioni della società civile. Il secondo è il "Supporting Human Rights and their defenders where they are most at risk" (1 080 000 EUR). Nel dicembre 2014 è stata concessa una sovvenzione al Child Fund Papua New Guinea per una durata di 36 mesi. Il progetto è volto a rafforzare le persone sopravvissute e i difensori dei diritti umani.

Negli ultimi due anni l'UE ha sostenuto un approccio innovativo alla promozione della democrazia e della governance attraverso il progetto "Open Parliament" ("Parlamento aperto" - 288 000 EUR). Il progetto, attuato da Transparency International, intende sostenere l'Ufficio del portavoce del parlamento e il parlamento nazionale della Papua Nuova Guinea nella creazione di un collegamento tra i dati, il sito web e il servizio SMS del parlamento, favorendone in tal modo l'interazione con i cittadini. Il finanziamento dell'UE è terminato nel dicembre 2015. In una cerimonia svoltasi il 15 dicembre 2015, l'agenzia esecutrice Transparency International ha ceduto ufficialmente il progetto al parlamento nazionale. L'Ufficio del portavoce e il parlamento nazionale continueranno a sostenere il progetto e ad attuarlo ricorrendo ad altre fonti di finanziamento.

Infine, l'UE si adopera attivamente per aumentare l'efficacia della diplomazia pubblica europea attraverso il dialogo e lo scambio. In Papua Nuova Guinea l'UE intraprende iniziative in materia di diritti umani e sta sviluppando legami stretti tramite un dialogo continuo sia con le autorità che con i partner. Mediante ogni progetto di cooperazione gestito dalla delegazione si punta anche sull'integrazione di governance, diritti umani e questioni di genere.

Isole Salomone

L'instabilità politica delle Isole Salomone continua. Nell'ottobre 2015, a seguito delle preoccupazioni emerse circa la presunta appropriazione indebita da parte del primo ministro, l'opposizione ha presentato un'altra mozione di sfiducia, che è stata ritirata in seguito a un rimpasto radicale dei ministri. In considerazione della fragilità del sistema e degli interessi in gioco ci si può aspettare un'ulteriore instabilità, che potrebbe spingere il governo a riformare il contesto elettorale e politico.

L'impegno e la partecipazione delle donne alla vita politica continuano a essere molto bassi. Il Political Parties Integrity Act (legge per l'integrità dei partiti), per cui elaborazione l'UE ha fornito assistenza tecnica, fa obbligo ai partiti politici registrati di contare almeno il 10% di donne fra il numero totale di candidati. L'UE sta sostenendo, insieme ad altri donatori, ulteriori riforme della legge elettorale e della legge per l'integrità dei partiti al fine di affrontare le debolezze attuali, in particolare relativamente all'integrazione di genere. In linea con i recenti annunci del primo ministro, l'introduzione di misure speciali temporanee dovrebbe costituire un elemento fondamentale di tali riforme, il cui successo potrebbe essere compromesso dall'instabilità politica.

La delegazione dell'UE ha fornito assistenza alla riforma elettorale e a quella politica e ha continuato a sostenere la lotta contro le disparità di genere, comprese la violenza di genere e l'emancipazione delle donne, e la violenza nei confronti dei minori. Nel 2015 si è conclusa la programmazione dell'11° FES, relativa al periodo fino al 2020.

Il paese continua a essere caratterizzato da livelli elevati di violenza domestica e di genere. La violenza di genere nei confronti di donne e minori (fascia di età da 15 a 49 anni) è costantemente alta ed è stimata al 64% per le donne in coppia e al 37% per quelle single. La magistratura sta ora adottando una posizione più ferma in relazione alla questione. La legge del 2014 sulla protezione della famiglia mirava a istituire misure preventive volte a porre fine ai comportamenti violenti nei confronti dei familiari vulnerabili. Tuttavia, i regolamenti di esecuzione non sono ancora stati messi a punto e l'attuazione della legge non è tuttora assicurata. In tale legge convivono il diritto penale e civile e si configurano come reati i comportamenti connessi alla violenza domestica, prevedendo inoltre provvedimenti civili a tutela delle vittime.

Nel 1995 il governo delle Isole Salomone ha ratificato la Convenzione sui diritti del fanciullo. Il governo deve presentare la seconda e la terza relazione per paese sull'attuazione della convenzione. Sono stati elaborati, ma non ancora adottati, un disegno di legge sui diritti dei minori e uno sulla tutela dei minori, volti a proteggere e sostenere le vittime di violenza e non a punire gli autori dei reati. I casi di trasgressori condannati per violenza nei confronti dei minori sono disciplinati dal codice penale.

Nel 2002 le Isole Salomone si sono impegnate in relazione a sette obblighi in materia di diritti umani nell'ambito della CEDAW, ma stanno incontrando difficoltà nel rispetto dei relativi obblighi a presentare relazioni. Al paese manca anche una strategia di attuazione. La prossima relazione sarà presentata nel 2018. Le Isole Salomone hanno firmato lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale, che però non è ancora stato ratificato.

Nel maggio 2015, nel quadro dell'imminente esame periodico universale (UPR), si è svolta una consultazione nazionale dei funzionari governativi. Sono state inoltre consultate le organizzazioni della società civile e le autorità locali. Il primo esame si è tenuto nel 2011. Il governo ha accettato 112 raccomandazioni su 115. Il secondo ciclo dell'UPR sarà presentato a Ginevra il 25 gennaio 2016.

Lo svolgimento del prossimo dialogo politico, dopo il quinto tenutosi nel 2014, è previsto per la fine del primo semestre del 2016 e tratterà nuovamente questioni inerenti ai diritti umani.

Le Isole Salomone non dispongono di strumenti formali per la protezione e la difesa dei diritti umani. Spesso la polizia ha una formazione scarsa ed è poco sensibilizzata ai diritti umani e alla legislazione pertinente; su tali questioni la società civile, nel suo ruolo di controllore delle politiche, ha un raggio d'azione e una capacità limitati. Nel 2016 l'UE avvierà un programma per potenziare le capacità delle organizzazioni della società civile di partecipare al dialogo politico e al monitoraggio e di sostenere efficacemente la crescita inclusiva e sostenibile.

La delegazione dell'UE ha proseguito un dialogo sulla corruzione con le organizzazioni della società civile e con il difensore civico sulle questioni inerenti ai diritti umani. La corruzione continua a costituire un problema grave, in particolare tra i politici di alto livello. Inoltre, l'UE ha chiesto ulteriori progressi in relazione alla trasparenza e alla rendicontabilità di tutta la spesa pubblica, compresi in particolare i fondi di sviluppo delle circoscrizioni elettorali, che costituiscono una parte consistente del bilancio per lo sviluppo.

Una relazione della commissione per la verità e la riconciliazione avrebbe dovuto essere presentata al parlamento nel 2015, ma ciò non è avvenuto e le raccomandazioni non sono ancora state attuate, nonostante le promesse del governo.

Nel 2015, a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), la delegazione dell'UE ha lanciato un invito a presentare proposte a sostegno di iniziative e azioni concernenti la protezione dei minori contro lo sfruttamento sessuale e gli abusi sessuali, compresa la prevenzione mediante campagne di sensibilizzazione che promuovano l'istruzione dei minori su tutte le forme che essi assumono. Gli obiettivi del progetto comprendevano altresì la guarigione fisica e/o psicologica e il reinserimento sociale dei minori vittime di abusi, agevolando la cessazione dell'impunità per tutti i reati di sfruttamento e abusi sessuali nei confronti dei minori consegnando i responsabili alla giustizia e rendendo note le pene relative a tali reati. La delegazione dell'UE ha inoltre continuato a seguire da vicino, insieme ad altri attori e organizzazioni internazionali, l'attuazione dei progetti finanziati dall'UE sui diritti delle donne, sulla violenza contro le donne e sulle loro emancipazione e partecipazione.

Tonga

Tonga è stata rivista nel quadro dell'esame periodico universale (UPR) per l'ultima volta nel 2013. Il paese ha accettato un totale di 66 raccomandazioni e ne ha respinte 22. Le raccomandazioni rifiutate riguardavano l'abolizione della pena di morte, la concessione di diritti alle persone LGBTI, l'avanzamento verso la ratifica dell'ICCPR, l'abolizione della punizione corporale e la ratifica della CEDAW. Nel gennaio 2013 Tonga ha esteso un invito permanente alle procedure speciali delle Nazioni Unite, che ad oggi non si sono ancora recate in visita nel paese.

Nel marzo 2014 il governo tongano ha organizzato una consultazione per discutere l'attuazione delle raccomandazioni dell'esame periodico universale in sospeso, in seguito alla quale il paese si è adoperato per elaborare un documento di base comune e istituire un comitato nazionale di coordinamento per i diritti umani. La consultazione è stata finanziata dall'UE.

Il 27 novembre 2014 Tonga ha tenuto le sue seconde elezioni democratiche. Le prime, tenutesi nel 2010, hanno segnato l'introduzione di varie riforme costituzionali e, per la prima volta, una maggioranza di 17 seggi del parlamento tongano su 26 è stata determinata a suffragio universale. I rappresentanti della nobiltà selezionano i loro nove parlamentari. La mancanza di partecipazione femminile alla politica del paese rimane un punto debole. Nessuna delle 16 candidate di sesso femminile è stata eletta deputata, nonostante gli sforzi nazionali e internazionali compiuti nel corso dell'anno per promuovere le candidate donne.

Nel 2015 'Akilisi Pohiva è stato il primo cittadino comune ad aver assunto la carica di primo ministro di Tonga. Ha giurato di promuovere il buon governo, lottare contro la corruzione, avviare le riforme elettorali e rafforzare lo stato di diritto e la protezione dei diritti umani. Nel 2015 il nuovo governo di Tonga ha annunciato l'intenzione di ratificare la CEDAW, incontrando una forte resistenza soprattutto da parte della nobiltà e della Chiesa cattolica.

Nel 2015 Tonga ha ospitato la prima conferenza del Pacifico sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere in assoluto, che ha riunito gruppi di tutta la regione del Pacifico e istruito gli attivisti riguardo al diritto internazionale dei diritti umani, ai recenti sviluppi internazionali e ai principi concordati, quali i principi di Yogyakarta.

I rappresentanti della comunità LGBTI di Tonga hanno partecipato a due seminari ospitati dalla delegazione dell'UE per il Pacifico in occasione dell'avvio della campagna dell'ONU "Liberi e uguali" avvenuto a Suva nel luglio 2015. Tali seminari erano finalizzati ad accrescere la consapevolezza dei meccanismi di monitoraggio dei diritti umani, dedicando particolare attenzione alle violazioni nei confronti delle persone sulla base dell'orientamento sessuale, dell'identità e dell'espressione di genere o dello stato intersessuale.

L'UE sostiene il segretariato del Forum delle isole del Pacifico nell'aumentare il tasso di ratifica e attuazione, da parte delle isole del Pacifico, dei trattati internazionali in materia di diritti umani nell'ambito di un progetto regionale che dispone di una dotazione pari a 1 milione di EUR. Nel quadro di tale progetto, la squadra risorse per i diritti regionali (Pacific Regional Rights Resource Team) del Pacifico del Segretariato della Comunità del Pacifico ha posto in essere una serie di attività finalizzate alla ratifica della CEDAW e alla redazione delle relazioni sulla Convenzione sui diritti del fanciullo nel paese, attese da tempo. Il progetto ha già operato tramite la divisione per le donne del ministero dell'interno per fornire sostegno tecnico allo sviluppo di piani strategici per l'attuazione della legge sulla protezione della famiglia (2014) e della politica di genere riveduta, come pure per estendere una serie di consultazioni delle comunità sulle tutele e le possibilità di ricorso offerte dalla nuova legge. Inoltre, nel quadro dell'11° FES, nel 2015 è stato firmato con Tonga un programma indicativo nazionale che fornisce 0,6 milioni di EUR alle organizzazioni della società civile del paese. È previsto un sostegno aggiuntivo per garantire un maggiore coinvolgimento delle organizzazioni della società civile al dialogo politico e al monitoraggio.

Vanuatu

Vanuatu ha compiuto progressi sostanziali verso il conseguimento degli obiettivi della strategia per paese in materia di diritti umani. Vanuatu è il paese del Pacifico ad aver ratificato il maggior numero di convenzioni delle Nazioni Unite. Fra gli sviluppi positivi rilevati dalla delegazione dell'UE figurano: l'adesione alla Convenzione contro la tortura, allo Statuto di Roma della CPI, alla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione; l'adozione di misure per la promozione della parità di genere e la partecipazione delle donne ai consigli municipali; l'istituzione di unità di protezione delle famiglie; l'adozione della cosiddetta "no-drop policy" per i reati di natura sessuale e la violenza domestica; le elezioni libere e regolari tenutesi nel 2012; la nomina di un comitato nazionale ad interim dei diritti umani nel febbraio 2013.

Ciò detto, sebbene siano in essere quadri giuridici relativi alle convenzioni delle Nazioni Unite, a causa delle scarse capacità della maggior parte delle istituzioni pubbliche rimangono molte lacune concernenti la loro attuazione.

La magistratura gode di un livello elevato di indipendenza. Alla Corte suprema si chiede spesso di deliberare su casi che vedono contrapposti partiti politici/politici rivali ed essa lo fa con un buon livello di indipendenza. Il 9 ottobre 2015 la Corte suprema di Vanuatu ha giudicato colpevoli di corruzione attiva e passiva, ai sensi del codice penale, 14 deputati (compresi il presidente del parlamento, il vice primo ministro e quattro ministri) e li ha condannati a tre o quattro anni di reclusione.

Vanuatu ha completato con successo il secondo ciclo dell'esame periodico universale del Consiglio dei diritti umani e sta inoltre elaborando un quadro nazionale nel cui ambito le raccomandazioni saranno integrate nei programmi di pianificazione e di sviluppo del governo. Tali raccomandazioni sono destinate a proteggere le persone più vulnerabili (donne, bambini, persone con disabilità). Ha avviato il piano d'azione nazionale di attuazione delle raccomandazioni accettate nel giugno 2014.

Vanuatu ha approvato l'istituzione di un comitato nazionale dei diritti umani e ha chiesto allo State Law Office (Gabinetto giuridico presso l'ufficio del primo ministro) di redigere l'ordinanza di nomina dello stesso. Le funzioni principali del comitato sono: fornire al governo consulenza circa i trattati internazionali in materia di diritti umani; indicare al governo se Vanuatu dovrebbe diventare Stato parte di un trattato internazionale in materia di diritti umani; attuare i trattati internazionali in materia di diritti umani ratificati da Vanuatu e garantirne il rispetto da parte del governo, al fine di assicurare che le sue leggi e politiche concernenti i diritti umani soddisfino gli obblighi internazionali in materia di diritti umani. Il comitato nazionale dei diritti umani è costituito da otto membri (che rappresentano l'ufficio del primo ministro, il ministero della giustizia e dei servizi comunitari, il ministero degli affari esteri e del commercio, il ministero delle finanze e della gestione economica, l'ufficio giuridico dello Stato, la commissione giuridica di Vanuatu, la società civile e il Consiglio dei capi Malvatumauri) e si adopera mediante i meccanismi esistenti per promuovere i diritti umani e creare i gruppi di lavoro e sottocomitati necessari per assolvere il suo mandato.

Vanuatu si sta ancora riprendendo dalla peggiore catastrofe naturale mai registrata nel Pacifico. Nel marzo 2015 il ciclone tropicale Pam ha distrutto abitazioni e raccolti e ha contaminato le risorse idriche. Gli sforzi di ripresa sono resi ancora più difficili dalla siccità estrema causata dal fenomeno El Niño alla fine dell'anno. Stando alla relazione settimanale dell'OCHA sulla situazione relativa a El Niño nella regione del Pacifico, la distribuzione di prodotti alimentari è destinata a 90 000 persone di Vanuatu, soprattutto a quelle che vivono nelle zone che si stanno riprendendo dal ciclone tropicale Pam.

Le relazioni attuali delle Nazioni Unite e delle organizzazioni internazionali per gli aiuti umanitari rilevano che circa 4 000 persone hanno trovato rifugio presso 39 centri di evacuazione a Efate. A Port Vila, la capitale, circa il 90% degli alloggi è stato danneggiato gravemente. Si nutrono preoccupazioni circa le condizioni nei centri di evacuazione che, stando a quanto riportato, variano enormemente, essendo stati individuati gravi problemi di sovraffollamento, privacy e sicurezza. Poiché nella maggior parte dei centri manca l'illuminazione, vi è un rischio elevato di violenza sessuale nei confronti di donne e ragazze.

Durante il terzo dialogo politico rafforzato UE-Vanuatu, tenutosi a Port Vila il 30 ottobre 2014, il paese ha confermato di continuare ad attenersi ai valori fondamentali dei diritti umani, della democrazia, dello stato di diritto e del buon governo. L'UE ha accolto con favore l'impegno di Vanuatu a far progredire la sua agenda per i diritti umani e si è congratulata con il paese per la buona preparazione al secondo esame periodico universale. Per quanto concerne lo stato di diritto, è stato messo in particolare evidenza l'impegno di Vanuatu a istituire un sistema giudiziario specifico per i minori. L'UE confida che saranno realizzate ulteriori iniziative per migliorare il funzionamento dei tribunali di Vanuatu e consentire il corretto svolgimento delle azioni legali. L'UE ha incoraggiato il paese a proseguire gli sforzi tesi a promuovere la parità di genere e l'emancipazione delle donne nonché a lottare contro la violenza sessuale, di genere e nei confronti dei minori. Vanuatu ha ribadito il suo impegno a sostenere la risoluzione dell'UNGA relativa a una moratoria sulla pena di morte.

Occorre sottolineare in particolare il ruolo del settore giudiziario nella crisi politica di quest'anno. Quattordici deputati, tra cui sei ministri, sono stati giudicati colpevoli di corruzione attiva/passiva e infine condannati a pene detentive. Il 25 novembre 2015 il parlamento è stato sciolto dal presidente Lonsdale e le elezioni politiche sono state indette per il 22 gennaio 2016. La delegazione dell'UE nelle Isole Salomone svolgerà un controllo diplomatico insieme con gli Stati membri dell'UE presenti localmente (Francia e Regno Unito) e con alcune missioni non UE in loco (in particolare Australia e Nuova Zelanda).

Nonostante la legge sulla protezione della famiglia approvata nel 2008, che ha reso reato la violenza domestica, abbia istituito meccanismi per la protezione delle donne nelle zone rurali e isolate e escluso di invocare il pagamento di una dote come difesa nei casi di violenza domestica, a Vanuatu la violenza nei confronti di donne e minori continua a essere molto problematica.

Il piano d'azione nazionale 2014-2024 per la riabilitazione basata sulla comunità deve essere utilizzato, su un periodo di due anni, per potenziare gli sforzi compiuti in questo settore nel paese. Una sua revisione è prevista per il 2016.

IX. Americhe

Antigua e Barbuda

Le priorità dell'UE in tema di diritti umani ad Antigua e Barbuda comprendono i diritti delle donne e dei minori, in particolare la lotta alla violenza domestica e all'abuso dei minori, la lotta contro la discriminazione nei confronti delle persone LGBTI, le condizioni molto inadeguate delle carceri e l'uso eccessivo della forza da parte delle forze dell'ordine. Nel 2015 l'UE ha continuato a chiedere l'abolizione della pena di morte, attualmente oggetto di una moratoria di fatto. Per contrastare la violenza domestica è stato lanciato un nuovo invito a presentare proposte a titolo dell'EIDHR. Nel 2016 avrà inizio l'attuazione di un progetto a favore, tra altri paesi dei Caraibi orientali, di Antigua. Sono state inoltre condotte attività di sensibilizzazione nell'ambito del Terzo Comitato dell'UNGA, anche a livello ministeriale.

La violenza nei confronti delle donne, compresa la violenza coniugale, ha continuato a costituire un problema nel 2015. Il diritto vieta la violenza domestica e prevede sanzioni in relazione a essa, ma alcune donne sono riluttanti a testimoniare contro i responsabili per paura di stigmatizzazioni, punizioni o ulteriori violenze. È rimasto un problema grave anche l'abuso dei minori, nello specifico l'abbandono e le violenze fisiche. Nel corso dell'anno sono continuate alcune attività pubbliche di sensibilizzazione relative a rilevamento e prevenzione. I casi segnalati sono stati gestiti da un tribunale per le cause di famiglia, il che ha consentito una maggiore rapidità delle azioni penali. Manca tuttora una legislazione specifica a tutela dei diritti delle persone LGBTI. Sebbene le disposizioni di legge non siano applicate rigorosamente, le attività sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso rimangono illegali per entrambi i sessi. Le condizioni delle carceri del paese, caratterizzate da un sovraffollamento estremo, continuano a essere probabilmente le peggiori dei Caraibi orientali. Nel giugno 2015 l'unico istituto detentivo, progettato per contenere un massimo di 150 detenuti, ne ospitava un totale di 373, di cui 358 uomini e 15 donne.

Alla fine del 2015 lo scandalo di corruzione in cui è stato coinvolto John Ashe, l'ex ambasciatore di Antigua e Barbuda presso le Nazioni Unite, ha alimentato le richieste concernenti una riforma delle leggi sul finanziamento delle campagne. Anche irregolarità relative alla migrazione e casi di corruzione hanno destato scalpore nel 2015. In seguito al loro arresto e proscioglimento, avvenuti dopo che erano stati accusati di far parte di una banda di trafficanti, quattordici richiedenti asilo siriani hanno chiesto lo status di rifugiati. I rifugiati sono stati affidati alla custodia dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCHR). In tale contesto, il procuratore generale è stato sollevato dal fascicolo sull'immigrazione.

Argentina

L'obiettivo dell'UE relativo ai diritti umani nell'ambito delle sue relazioni con l'Argentina è di utilizzare in modo ottimale gli strumenti a disposizione per la cooperazione bilaterale (dialogo politico e cooperazione finanziata dall'UE), rendendone l'impiego il più possibile efficiente e adeguandoli alla situazione locale.

La riforma costituzionale del 1994 ha conferito status costituzionale alle principali convenzioni internazionali in materia di diritti umani firmate dall'Argentina. Tuttavia, continuano a sussistere varie sfide, in particolare per quanto riguarda le condizioni di detenzione, la violenza nei confronti delle donne (e l'impatto sui minori), la tratta di esseri umani e i diritti delle persone appartenenti a minoranze, segnatamente le comunità indigene. Nonostante gli ultimi anni siano stati caratterizzati da una diminuzione costante dei livelli di povertà e di disoccupazione, il numero di lavoratori informali e le disuguaglianze sociali restano a livelli preoccupanti e rischiano di aumentare a causa dell'attuale stagnazione economica.

I progetti dell'UE in corso affrontano sfide che comprendono la promozione dei diritti e l'accesso alla giustizia delle persone affette da HIV/AIDS, la lotta contro l'impunità e il ruolo della società civile, l'accesso alla giustizia dei gruppi vulnerabili e la difesa dei diritti delle comunità indigene nelle zone rurali. Sono già stati selezionati altri progetti incentrati sulla violenza di genere, sulla violenza istituzionale, sulle pratiche di polizia, sui centri di detenzione e sui diritti delle donne nelle zone rurali. Il dialogo periodico tra l'UE e l'Argentina in materia di diritti umani dovrebbe svolgersi all'inizio del 2016.

Commonwealth delle Bahamas

Le priorità dell'UE in tema di diritti umani per le Bahamas si concentrano sull'abolizione della pena di morte, sul miglioramento delle condizioni nei centri di detenzione, sulla promozione dei diritti delle donne e sulla loro protezione dalla violenza di genere, nonché sulla garanzia dei diritti degli immigranti, in particolare quelli provenienti da Haiti. L'UE ha affrontato tali priorità e ha assicurato il seguito dell'esame periodico universale attraverso il dialogo politico periodico dell'ottobre 2015.

Nell'ambito delle sue priorità relative alla riforma del diritto, il governo delle Bahamas intende aderire a tutti i principali strumenti in materia di diritti umani. Nel settembre 2015 il paese ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, il Protocollo opzionale alla convenzione sui diritti del fanciullo concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e il Protocollo opzionale alla convenzione sui diritti del fanciullo sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini. Nel corso dell'anno il governo delle Bahamas ha avanzato la richiesta, rivelatasi vana, di entrare a far parte del Consiglio ONU dei diritti umani nel 2015.

Le autorità bahamiane mantengono la pena capitale, che considerano un deterrente efficace contro la criminalità. Una persona si trova tuttora nel braccio della morte. L'attuale legislazione equivale a una moratoria di fatto della pena di morte, poiché il diritto di appellarsi al Consiglio privato del Regno Unito fa sì che non possano essere eseguite sentenze di condanna a morte. Le Bahamas hanno uno dei tassi pro capite di stupri denunciati più elevati e la violenza di genere sembra diffusa. Tuttavia, nel corso del 2015 il governo ha agevolato la realizzazione di un programma di sensibilizzazione per richiamare l'attenzione sul problema. Le condizioni di detenzione continuano a destare preoccupazione.

Le Bahamas sono prive di una valutazione globale e di un piano d'azione nazionale per combattere efficacemente la tratta di esseri umani, mentre la sua politica restrittiva sull'immigrazione è stata criticata per aver condotto alla criminalizzazione e all'espulsione affrettata di possibili vittime. Fino a 500 000 persone di origine haitiana, tra cui molte nate e cresciute nelle Bahamas, si vedono rifiutare la nazionalità bahamiana. A seguito di una politica sull'immigrazione più rigorosa, è stata effettuata una serie di raid che ha portato all'arresto e alla detenzione di migranti irregolari, tra cui bambini. In risposta alla reazione causata da tali avvenimenti, il governo ha promesso un accesso e una trasparenza maggiori e ha concesso all'ufficio locale dell'UNHCR un certo accesso ai centri di detenzione.

Nel 2015 un referendum e una votazione parlamentare necessari per approvare quattro modifiche costituzionali sulla parità di genere sono stati nuovamente rimandati. Per quanto riguarda la creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani, raccomandata dall'esame periodico universale, nel 2015 le Bahamas esaminavano le esperienze di paesi terzi.

Barbados

Le sfide principali comprendono l'abolizione della pena di morte, la promozione dei diritti delle donne e dei minori, la lotta alla violenza domestica e alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, il miglioramento delle condizioni di detenzione e il rafforzamento del sistema giudiziario. Le punizioni corporali e l'uso eccessivo della forza da parte della polizia continuano a costituire sfide importanti. Tali questioni sono state sollevate ripetutamente dalla delegazione dell'UE nel quadro del dialogo con le autorità. Nel contesto del Terzo Comitato dell'UNGA si sono condotte iniziative formali su questioni inerenti ai diritti umani.

Il dialogo sulla pena di morte prosegue. Il governo ha adottato misure per modificare la legge sui reati contro la persona abrogando la condanna a morte obbligatoria per omicidio. Il progetto di normativa è stato presentato in parlamento il 27 gennaio 2015, ma alla fine dell'anno era ancora in discussione. A ottobre 2015, 13 uomini erano nel braccio della morte.

La polizia ha riferito che il numero di omicidi connessi a violenze domestiche è diminuito. Le autorità hanno attribuito tale calo alla formazione degli agenti di polizia in materia di violenza domestica e all'istituzione dell'unità di intervento delle forze di polizia per i conflitti familiari, avvenuta nel 2013 con l'assistenza dell'UE. Per quanto concerne i diritti delle donne, e le questioni connesse ai diritti umani in generale, le autorità hanno annunciato la creazione, entro l'inizio del 2016, di un apposito comitato dei diritti umani. Tuttavia, violenze e abusi continuano a costituire problemi significativi, sia per le donne che per i bambini. L'Ufficio per gli affari di genere ha addotto mancanza di informazioni specifiche e inadeguatezza dei meccanismi per raccogliere e valutare i dati sugli episodi di violenza domestica come gravi ostacoli a contrastare la violenza di genere. Barbados beneficerà di due sovvenzioni per contrastare la violenza domestica a titolo del programma EIDHR; l'attuazione sarà avviata all'inizio del 2016. Il Child Care Board, responsabile di indagare su casi di abuso dei minori o di lavoro minorile, sembra avere un organico insufficiente. Nelle scuole pubbliche si fa ancora ricorso alle punizioni corporali. Nel novembre 2015 il ministro dell'interno di Barbados ha affermato che il nuovo progetto di legge sulla giustizia minorile eliminerà completamente tale pratica.

Nel sistema della giustizia civile si è registrata una forte mole di lavoro arretrato. Nell'ottobre 2015 la Corte di giustizia caraibica ha emesso una sentenza su una causa avviata 27 anni fa, criticando la magistratura di Barbados per la lentezza nel garantire la giustizia. La comunità gay continua a subire vessazioni e a essere stigmatizzata. Tuttavia, un numero più elevato di persone esprime la sua opposizione a tale discriminazione sui media. Nel gennaio 2015 il parlamento ha approvato la legge sulle carceri (emendamento), che abolisce l'uso delle punizioni corporali nei centri detentivi.

Belize

Le priorità dell'UE in materia di diritti umani per quanto concerne il Belize sono state, tra l'altro, la riduzione dei lunghi periodi di custodia cautelare, l'eliminazione del ricorso alla forza eccessiva da parte delle forze di sicurezza, nonché la lotta alla violenza domestica, alla discriminazione contro le donne e al maltrattamento di minori. L'UE ha altresì continuato a concentrarsi sulla lotta contro la tratta di persone e la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale. Benché il Belize mantenga la pena di morte per l'omicidio e i reati militari, è di fatto ritenuto uno Stato abolizionista.

Il Consiglio dei diritti umani dell'ONU ha condotto il secondo esame periodico universale per il Belize nel 2013 e nel corso del 2015 l'UE ha incoraggiato il Belize a dare attuazione alle sue raccomandazioni. L'UE ha nuovamente incoraggiato il Belize a creare un'istituzione nazionale per i diritti umani, lo ha esortato a rivedere la legislazione contro la sodomia e ha sottolineato l'importanza della lotta contro la violenza di genere. Ha altresì evidenziato l'importanza di ratificare gli strumenti fondamentali in materia di diritti umani e di soddisfare gli obblighi di comunicazione su tali strumenti delle Nazioni Unite, ratificati dal Belize. Nel 2015 l'UE si è nuovamente battuta per la promozione e la sensibilizzazione sulle questioni inerenti ai diritti umani tramite discussioni congiunte con i principali gruppi della società civile e gruppi di interesse, nonché con il governo. Le questioni connesse ai diritti umani sono state un punto fondamentale nell'agenda del secondo dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 del partenariato di Cotonou, tenutosi tra l'UE e il Belize nell'aprile 2015.

Nel 2015, nell'ambito dell'EIDHR, l'UE ha firmato con l'UNICEF un nuovo contratto orientato verso la creazione di un contesto favorevole alla protezione dei minori da violenze e maltrattamenti. In questo modo si porta avanti il sostegno dell'UE al partenariato fondamentale con l'UNICEF per la protezione dei minori e la mobilitazione delle organizzazioni della società civile e dei prestatori di assistenza nel paese. L'UE, sempre insieme all'UNICEF, ha continuato a sostenere le attività della Productive Organisation for Women in Action (POWA - Organizzazione produttiva per le donne in azione) concernenti l'emancipazione di donne e ragazze, la prevenzione dell'HIV e la lotta contro stigmatizzazioni e discriminazioni a esso associate.

Bolivia

Nella cooperazione e nel dialogo in materia di diritti umani e democrazia con la Bolivia, l'UE pone l'accento, in particolare, sul rafforzamento dello stato di diritto, sul miglioramento dell'accesso alla giustizia, sulla protezione e l'applicazione dei diritti delle popolazioni indigene e sull'eliminazione della violenza contro le donne e i minori.

L'UE ha continuato a portare avanti il dialogo sui diritti umani e la democrazia con la Bolivia in varie sedi, tra cui il gruppo di lavoro congiunto sulla democrazia e i diritti umani, che si è riunito quattro volte nel 2015. L'UE e la Bolivia hanno altresì discusso le priorità in materia di diritti umani in occasione del quinto dialogo ad alto livello UE-Bolivia, in cui l'UE ha ribadito l'importanza della riforma della giustizia, il ruolo della società civile e gli impegni sull'età lavorativa minima nell'ambito delle convenzioni ILO. L'UE ha inoltre monitorato l'applicazione, da parte del paese, delle convenzioni in materia di diritti umani nel quadro del sistema di preferenze generalizzate (SPG+). La Bolivia è membro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite per il periodo 2015-2017 e la delegazione dell'UE e gli Stati membri dell'UE hanno condotto iniziative sulle questioni inerenti ai diritti umani internazionali.

A marzo 2015 il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato i risultati dell'esame periodico universale della Bolivia, che ha accettato 178 delle 193 raccomandazioni e ne ha rifiutate 15 relative a lavoro minorile, libertà di espressione e indipendenza della magistratura.

Per quanto concerne la cooperazione finanziaria, la riforma del settore giudiziario è uno degli ambiti prioritari dell'assistenza bilaterale allo sviluppo dell'UE alla Bolivia nel periodo 2014-2016. Nel 2015 l'EIDHR ha fornito sostegno al fine di eliminare la violenza nei confronti delle donne e potenziare l'accesso alla giustizia, con un'attenzione particolare agli adolescenti e alle persone private della libertà. Alla fine dell'anno sono stati lanciati nuovi progetti sui diritti economici, sociali e culturali delle donne, degli anziani e delle popolazioni indigene, sulla tratta di esseri umani, sull'accesso alla giustizia e sui diritti delle persone LGBTI. Nel 2015 l'UE e i suoi Stati membri hanno proseguito le attività pilota tese a promuovere una maggiore coerenza nel sostegno alla democrazia in Bolivia nell'ambito dell'agenda per l'azione di sostegno alla democrazia.

Brasile

Il Brasile ha compiuto progressi importanti, in particolare in relazione ai diritti degli anziani, delle donne, dei minori e delle persone LGBTI e all'attuazione di un programma nazionale sui difensori dei diritti umani. Tuttavia, sta ancora lottando contro le violazioni dei diritti umani dei gruppi summenzionati. Inoltre, gli afrobrasiliani e le popolazioni indigene sono ancora confrontati a discriminazione ed esclusione. A settembre il relatore speciale dell'ONU sulle questioni inerenti alle minoranze ha espresso preoccupazione circa i diritti delle persone appartenenti a minoranze.

Analogamente, ad agosto il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha espresso preoccupazione per il destino dei detenuti nelle carceri e nei centri detentivi, definendo "endemic" i maltrattamenti. Sul versante positivo, il Brasile rimane un pioniere della protezione dei diritti civili online (grazie all'adozione di una legge sul quadro civile di Internet) e un leader della governance di Internet a livello mondiale.

Nel corso del 2015 si sono verificate modifiche istituzionali significative nel paese: ad aprile è stato nominato un nuovo ministro per i diritti umani e a ottobre una riforma ministeriale ha portato alla fusione in un unico organismo dei ministeri dei diritti umani, della discriminazione razziale e dei diritti delle donne. Tuttavia permangono sfide importanti. Il sistema giudiziario brasiliano è spesso ritenuto inefficiente e costoso, il che ha come conseguenza il fatto che un numero significativo di violazioni dei diritti umani non vengano segnalate; queste includono spesso i diritti dei gruppi più vulnerabili, quali donne, afrobrasiliani, bambini e popolazioni indigene. Continuano a verificarsi detenzioni e arresti arbitrari e il Brasile rimane uno dei paesi al mondo con il più alto indice di uccisioni da parte della polizia. Ciò avviene spesso quando è coinvolta la polizia militare e le vittime sono di frequente persone di origine africana.

La proposta di abbassare da 18 a 16 anni l'età imputabile per alcuni reati ha suscitato polemiche. Si continuano a mettere in discussione i diritti fondiari delle popolazioni indigene, soprattutto a causa della proposta di riforma costituzionale volta a trasferire dall'esecutivo al Congresso la competenza in materia di approvazione e delimitazione delle terre indigene. La situazione continua a essere preoccupante anche per quanto riguarda le intimidazioni e le violenze nei confronti dei giornalisti e dei leader indigeni. Nel corso dell'anno si sono verificati diversi omicidi di leader indigeni per conflitti legati ai terreni, nonché di giornalisti che si occupavano di corruzione o di criminalità organizzata. La risposta della magistratura non è sempre stata adeguata, il che rafforza il senso di impunità. Destano preoccupazione anche gli sgomberi e i trasferimenti forzati che si registrano a Rio de Janeiro in vista delle Olimpiadi del 2016.

Il quinto dialogo ad alto livello sui diritti umani UE-Brasile si è tenuto a Brasilia il 17 settembre 2015 ed è stato copresieduto dal rappresentante speciale dell'UE (RSUE) per i diritti umani Stavros Lambrinidis. Tra le questioni affrontate figurano i difensori dei diritti umani, i diritti delle popolazioni indigene, la prevenzione e la lotta alla tortura, i diritti dei bambini, degli adolescenti e dei giovani, l'educazione ai diritti umani, i diritti delle persone con disabilità e la migrazione. È stato raggiunto un accordo sull'importanza di proseguire la cooperazione in materia di diritti umani, comprese la libertà di espressione e la sicurezza dei giornalisti, i giovani e la discriminazione razziale. In concomitanza con il dialogo si è svolto un seminario della società civile, per la prima volta con l'impegno ad alto livello del governo brasiliano. Entrambe le parti hanno inoltre partecipato a un seminario congiunto ad alto livello su imprese e diritti umani, in cui il Brasile ha accettato il sostegno e l'esperienza dell'UE per sviluppare un piano d'azione nazionale nel settore.

L'UE dispone di vari strumenti per sostenere le donne, i bambini, le popolazioni indigene e le persone LGBTI in Brasile, sia a livello di dialogo politico sia tramite il ricorso a strumenti/programmi specifici quali il piano d'azione dell'UE sulla parità di genere, l'EIDHR e i dialoghi settoriali. Vari progetti sono in corso e nel 2015 ne sono stati avviati di nuovi: sono stati stanziati 2 milioni di EUR a sostegno dei diritti delle donne, 4,3 milioni di EUR per i diritti dei minori, 0,7 milioni di EUR per i diritti dei popoli indigeni e 0,5 milioni di EUR per i diritti delle persone LGBTI.

Canada

Il Canada continua a essere un fermo sostenitore della protezione dei diritti umani a livello mondiale, con alti standard e valori comparabili a quelli dell'UE. I diritti umani sono tradizionalmente uno dei temi centrali della politica estera canadese. Il cambio di governo nell'ottobre 2015 da conservatore a liberale dovrebbe comportare un'attenzione ancora maggiore per l'integrazione dei diritti umani nelle relazioni esterne e la promozione del multilateralismo.

Il governo ribadisce il proprio impegno a garantire il rispetto dei diritti fondamentali di tutti i cittadini canadesi, ovunque essi siano minacciati, sia in patria che all'estero. Il Canada è ritenuto in generale un forte sostenitore dei diritti umani e un modello positivo per il resto del mondo. Se si pongono, le questioni relative ai diritti umani in Canada continuano a riguardare principalmente le minoranze e le popolazioni indigene in particolare.

Per tutto il 2015 il Canada ha continuato ad essere attivo nelle sedi internazionali, segnatamente l'ONU, ma anche a livello regionale (in particolare nelle Americhe) e bilaterale, nella promozione dei diritti umani, anche attraverso i suoi strumenti di aiuto allo sviluppo. Il Canada ha perseguito le priorità enunciate in materia di diritti umani, quali i diritti umani in Iran, i diritti delle donne, i diritti dei minori, i diritti delle persone LGBTI, la libertà di Internet e i diritti delle popolazioni indigene. Sulla maggior parte delle questioni, l'UE e il Canada hanno portato avanti una stretta cooperazione in consessi multilaterali quali l'ONU e l'OSCE. Le consultazioni annuali UE-Canada in materia di diritti umani si sono svolte a marzo.

Prima delle elezioni generali di ottobre, gli sviluppi interni in materia di diritti umani in Canada sono stati in larga misura analoghi a quelli del 2014. Tuttavia, si sono registrati sviluppi positivi sulle questioni relative alle popolazioni indigene con la pubblicazione nel giugno 2015 di una relazione sul retaggio del sistema scolastico con internato del Canada in cui migliaia di bambini indigeni erano deceduti o avevano subito abusi nel corso dei decenni. L'ultima scuola di questo tipo è stata chiusa solo nel 1996. D'altro canto, la legislazione antiterrorismo del governo conservatore, entrata in vigore nel giugno 2015, è stata criticata dal Comitato ONU dei diritti umani perché non fornisce sufficienti garanzie per tutelare i diritti delle popolazioni indigene.

Le principali questioni sollevate dalla sesta relazione sull'UPR sul Canada del luglio 2015 del Comitato ONU dei diritti umani vertevano sulla situazione delle popolazioni indigene in generale, sulla violenza contro le donne e sugli aspetti connessi ai diritti umani della legge antiterrorismo. La relazione sull'UPR ha inoltre sollevato specificamente la questione delle donne indigene scomparse e assassinate, chiedendo un'inchiesta nazionale in quanto donne e ragazze indigene sono colpite in misura sproporzionata da ... violenze, omicidi e sparizioni.

Il governo conservatore, il cui mandato è giunto al termine in seguito alle elezioni federali dell'ottobre 2015, ha criticato costantemente l'ONU per "spreco di tempo" in Canada, invece di concentrarsi su altre zone veramente problematiche con atroci violazioni dei diritti umani. Molti di questi problemi dovrebbero essere affrontati in maniera differente dal governo liberale. Il partito liberale ha condotto una campagna su un maggiore impegno con il "canadese medio" e i gruppi della società civile a tutti i livelli, al fine di modificare l'immagine e la reputazione del Canada a livello interno e internazionale, anche in materia di diritti umani. Dall'entrata in carica a novembre il governo ha confermato il proprio impegno a rilanciare il Canada nelle istituzioni multilaterali, anche promuovendo i diritti umani e citando in particolare i diritti delle donne e dei rifugiati.

Il nuovo governo ha promesso un'azione immediata sulla questione in sospeso delle quasi 1 200 donne indigene scomparse e assassinate, il che costituisce un profondo cambiamento politico.

L'idea di inchiesta è stata sistematicamente respinta dal governo precedente, che aveva sostenuto che vi era già una serie di studi in materia e che il governo preferiva pertanto portare avanti riforme della giustizia penale per gestire i problemi connessi alla violenza e in particolare alla violenza contro le donne. Nel corso di una riunione con i leader di cinque gruppi indigeni nazionali svoltasi a dicembre, il primo ministro ha annunciato l'inizio di un processo volto a istituire l'inchiesta sulle donne e ragazze indigene scomparse o assassinate. L'inchiesta dovrebbe iniziare nel 2016.

Per quanto riguarda i diritti umani dei rifugiati, il nuovo governo ha dato un contributo determinante in relazione alla crisi internazionale dei rifugiati e della migrazione con l'impegno di accettare almeno 25 000 rifugiati siriani a spese del governo e 10 000 rifugiati siriani a spese di privati. Ha inoltre dedicato risorse supplementari al fine di accelerare il trattamento dei rifugiati, il che ha consentito ai primi 10 000 rifugiati di arrivare entro la fine del 2015. Tuttavia, in campo legislativo, sono rimaste irrisolte alcune questioni connesse all'accesso dei rifugiati e dei richiedenti asilo all'assistenza sanitaria, a seguito all'introduzione nel 2012 della legge volta a proteggere il sistema dell'immigrazione del Canada.

Cile

Il Cile ha ratificato tutte le principali convenzioni internazionali e regionali in materia di diritti umani e la maggior parte dei protocolli facoltativi e ha aderito allo Statuto di Roma della Corte penale internazionale. Il Cile collabora in modo soddisfacente con i meccanismi delle Nazioni Unite, invia relazioni periodiche agli organi previsti dai trattati e al Consiglio dei diritti umani (esame periodico universale) e interagisce con le procedure speciali del Consiglio dei diritti umani. Sebbene la situazione generale in materia di diritti umani in Cile sia buona, rimangono questioni che destano preoccupazione, legate all'esistenza di lacune in termini di diritti sociali ed economici (per esempio la fornitura di un'istruzione equa e di qualità per tutti), problemi di disuguaglianza e discriminazione (anche nei confronti delle donne, delle persone LGBTI e delle popolazioni indigene) e mancanza di procedure standardizzate nel trattamento dei detenuti.

Il programma del governo, che ha assunto le sue funzioni nel 2014, prevede una serie di riforme strutturali che, pongono i diritti dei cittadini e l'eliminazione delle disuguaglianze come aspetto fondamentale. L'agenda per i diritti umani del governo prevede un nuovo quadro istituzionale in materia di diritti umani; proposte per affrontare quello che è stato definito un "debito storico" nei confronti delle popolazioni indigene in Cile; impegni nel settore dei diritti delle donne; un'ampia discussione per approvare una legge sul matrimonio tra persone dello stesso sesso e l'adozione di una legge sull'identità di genere; impegni concernenti le violazioni dei diritti umani durante la dittatura militare; una nuova costituzione basata su un sistema pienamente democratico che incorpora un catalogo completo ed equilibrato di diritti, doveri e garanzie, in linea con i diritti stabiliti nei principi, nelle dichiarazioni e convenzioni sui diritti umani. Le autorità governative sembrano determinate a portare avanti notevoli iniziative in materia di diritti umani; resta da vedere se saranno in grado di attuare il loro ambizioso programma, dato che alcune delle misure proposte non riscontrano il consenso neppure all'interno della coalizione di governo Nueva Mayoría (ad es. l'aborto o le unioni civili che portano a matrimoni tra persone dello stesso sesso). L'adesione del Cile al Consiglio dei diritti umani è giunta al termine nel 2014 ma il Cile ha sottolineato che continuerà ad adoperarsi per ottenere il consenso all'interno del gruppo di Stati dell'America Latina e dei Caraibi (GRULAC).

Alcuni dei principali progressi nel 2015 comprendono la proclamazione della giornata internazionale della donna, l'8 marzo, la promulgazione del disegno di legge inteso a creare un ministero per le donne e la parità di genere; la promulgazione ad aprile dell'accordo sulle unioni civili del Cile che legalizza le unioni civili tra coppie di conviventi, omosessuali o eterosessuali, rendendo il Cile il settimo paese nel Sud America che istituisce tali unioni; l'approvazione da parte del Congresso del disegno di legge che crea un sottosegretario per i diritti umani.

Nel 2015 sono proseguite le azioni dell'UE volte a promuovere il dialogo sui diritti umani e la stretta cooperazione con il Cile sulle questioni in materia di diritti umani, con un'attenzione particolare per la parità di genere, i diritti delle popolazioni indigene, i diritti delle persone LGBTI, le misure per preservare la memoria della dittatura militare del 1973-90 e, quali questioni trasversali, il rafforzamento della società civile e la cooperazione nei consessi internazionali. Il sesto dialogo locale UE-Cile sui diritti umani si è svolto a Santiago nel mese di dicembre, e in tale occasione sono state discusse le questioni concernenti la cooperazione internazionale, le istituzioni dei diritti umani, la partecipazione della società civile, i diritti delle popolazioni indigene, i diritti delle donne e la parità di genere, i diritti delle persone LGBTI, la memoria e le prospettive di lavoro future. Una riunione di consultazione con la società civile è stata organizzata a novembre, prima del dialogo, e un resoconto di follow-up con la società civile si terrà nel gennaio 2016.

Attraverso la cooperazione per linea tematica, l'UE ha fornito un totale di 1 151 000 EUR a sostegno di progetti in tali settori. Le principali azioni in corso di attuazione includono l'accordo congiunto UE-ONU sulle donne inteso a promuovere la parità di genere in Cile, con una particolare attenzione alla leadership e alla partecipazione delle donne alla politica, all'emancipazione economica e all'eliminazione della violenza di genere; il triangolo/MOVILH-UE, teso a dare alla società civile i mezzi per monitorare la situazione dei diritti delle persone LGBTI in Cile e l'attuazione e l'applicazione della legge antidiscriminazione; il programma UE - istituto nazionale per i diritti umani per il potenziamento dell'azione della società civile nel settore dei diritti umani, che include il finanziamento di micro progetti in materia di diritti delle persone LGBTI, memoria e diritti delle popolazioni indigene.

Colombia

L'esistenza di un conflitto armato e i suoi legami con il traffico di stupefacenti e altre forme di criminalità organizzata hanno creato un contesto difficile, anche per quanto riguarda le preoccupazioni in materia di diritti umani. Le principali questioni o i principali gruppi su cui si è concentrata l'azione dell'UE in Colombia rispecchia tali circostanze: impunità, difensori dei diritti umani, donne, pace e sicurezza, bambini e conflitto armato, gruppi etnici e minoranze (popolazioni indigene e afrocolombiani). I principali problemi sono il reclutamento forzato di bambini, la violenza sessuale contro donne e bambine e le minacce e gli attacchi nei confronti dei leader delle comunità locali, i partecipanti ai processi di restituzione delle terre e i sindacalisti. Le sparizioni forzate in talune zone rurali e la corruzione continuano inoltre ad essere presenti. Una carenza di statistiche ufficiali affidabili rende ancora più difficile la situazione.

La situazione in Colombia è stata oggetto di indagini preliminari da parte del procuratore della Corte penale internazionale dal 2004. L'ufficio del procuratore ha dichiarato la sua intenzione di continuare a monitorare e analizzare l'attuazione del quadro giuridico per la pace e legislativo e altri sviluppi per quanto riguarda l'indagine e il perseguimento di casi di falso positivo (esecuzioni extragiudiziali).

Vi sono segni incoraggianti secondo cui la Colombia stia potenziando gli sforzi volti a contrastare l'impunità. Nel giugno 2015 il Congresso ha approvato l'atto legislativo 01 del 2015 che modifica l'articolo 221 della costituzione per quanto riguarda i tribunali militari. La legge fa riferimento al diritto internazionale umanitario e dispone che i reati che violano i diritti umani che non sono stati commessi nell'ambito del conflitto armato interno saranno soggetti alla giurisdizione dei tribunali militari.

Nonostante le persistenti preoccupazioni circa la capacità del governo di proteggere adeguatamente i difensori dei diritti umani, si sono registrati segnali positivi che i diritti umani saranno al centro di sforzi di consolidamento della pace, compresa la recente pubblicazione di una relazione annuale sui diritti umani e l'impegno a integrare i diritti umani nei piani di sviluppo regionale. Inoltre, vi sono stati diversi sviluppi recenti che riflettono una tendenza a favore delle libertà civili.

Un futuro accordo di pace con le FARC avrà effetti positivi sull'ampia agenda per i diritti umani in Colombia, sebbene molti problemi connessi ai diritti umani richiedano vari anni di impegno da affrontare pienamente.

Il dialogo tecnico sui diritti umani tra l'UE e la Colombia si è svolto a Bogotá a giugno. Il dialogo è stato preparato a livello locale collaborando strettamente con gli Stati membri dell'UE ed è stato incentrato su opportunità e sfide in questi settori: imprese e diritti umani, genere, vittime e il Centro nazionale della memoria storica.

Anche le organizzazioni della società civile (organizzate in piattaforme) sono state consultate per dare il contributo all'ordine del giorno e alla sostanza. Nell'ambito del dialogo, l'UE ha inoltre espresso preoccupazione per le minacce ai difensori dei diritti umani e ha sottolineato l'importanza del lavoro preliminare e investigativo al fine di perseguire i responsabili dei reati commessi nei loro confronti. Gli Stati membri dell'UE (dieci presenti al dialogo) hanno partecipato attivamente al dialogo con la delegazione dell'UE, che ha portato sia a una base comune sia ad attività congiunte con le controparti colombiane.

L'UE sostiene progetti attinenti a trasparenza e impunità, bambini e conflitto armato in regioni sensibili, donne e conflitto armato nel loro ruolo di costruttrici di pace, comunità afrocolombiane, indigene e meticce del Chocó. L'UE ha inoltre approvato i progetti relativi alla restituzione delle terre e dei difensori ai diritti umani.

Le imprese e i diritti umani sono diventati una priorità nel 2015 e saranno introdotti formalmente nella strategia nazionale a partire dal 2016. L'UE e i suoi Stati membri, guidati da Regno Unito e Paesi Bassi, hanno lavorato con il governo della Colombia sul piano d'azione nazionale per le imprese e i diritti umani, avviato il 9 dicembre unitamente alla relazione annuale sui diritti umani. Il Regno Unito e i Paesi Bassi hanno finanziato anche l'Institute for Human Rights and Business. Questo tema è venuto alla ribalta come fonte di preoccupazione perché l'industria estrattiva è spesso associata a violazioni dei diritti umani per interessi commerciali e concessioni minerarie sono spesso rilasciate all'interno di zone protette o di zone soggette a restituzione delle terre. Il 2015 ha segnato il quarto anno di attuazione della legge sulle vittime (legge 1448), che riguarda il risarcimento alle vittime del conflitto armato nonché misure per accelerare le restituzioni delle terre.

Costa Rica

Il Costa Rica è parte firmataria dei principali strumenti internazionali e interamericani in materia di diritti umani. La Corte interamericana dei diritti dell'uomo (CIDH), l'Istituto interamericano dei diritti dell'uomo e l'Università per la Pace con mandato ricevuto dalle Nazioni Unite hanno sede in Costa Rica. Nel giugno 2015 l'ex vicepresidente del Costa Rica e più volte ministro, Elizabeth Odio Benito, è stato eletto giudice della CIDH. Il Costa Rica è stato un partecipante attivo e costruttivo in sede di Consiglio ONU dei diritti umani e riguardo a tutte le questioni legate ai diritti umani e al diritto internazionale umanitario in sede di Terzo Comitato. Sfruttando la sua forte tradizione e progressi concreti nel campo della protezione e della promozione dei diritti umani, il Costa Rica si è impegnato nella promozione ancora più vigorosa delle politiche pubbliche in materia di parità di genere e una maggiore partecipazione dei gruppi vulnerabili, quali le persone con disabilità, gli anziani, le persone di origine africana e la popolazione indigena, a tutti i livelli della società. Un notevole passo avanti in questo settore è stato compiuto ad agosto, quando l'assemblea legislativa ha approvato all'unanimità una riforma costituzionale che dichiara il Costa Rica uno Stato multietnico e multiculturale, il risultato di oltre 15 anni di discussioni.

Tuttavia i livelli di disuguaglianza e di ingiustizia sociale nonché il deterioramento della situazione della sicurezza e crescente presenza della criminalità organizzata e del traffico di stupefacenti nella regione e nel paese stesso sono sfide importanti. Garantire la sicurezza e contrastare l'impunità sono importanti priorità politiche e sociali. Nonostante i progressi registrati nel consolidamento istituzionale e nuove politiche, è essenziale proseguire e intensificare gli sforzi per affrontare le condizioni che compromettono i diritti fondamentali dei gruppi vulnerabili (ad esempio, la popolazione carceraria, i migranti, le popolazioni indigene, le donne vittime di violenza e la comunità LGBTI).

Nel corso del 2015 l'UE ha continuato ad essere un partner attivo e costruttivo del Costa Rica in materia di diritti umani. La delegazione dell'UE e gli Stati membri dell'UE presenti nel paese hanno condotto un dialogo con tutti i settori della pubblica amministrazione. Oltre a iniziative specifiche, l'UE e gli Stati membri hanno partecipato a una serie di eventi pubblici e ad attività di sensibilizzazione e hanno continuato ad attuare un gran numero di progetti di cooperazione con un forte impatto nel settore dei diritti umani. Ad esempio, il programma PROSEC dell'UE ("Sostegno settoriale alla riforma del settore della sicurezza in Costa Rica") sostiene gli sforzi delle autorità volti a migliorare la sicurezza pubblica, in particolar modo contribuendo al miglioramento della formazione delle forze di polizia e al rafforzamento della loro organizzazione interna.

Un altro importante progetto finanziato dall'UE è PROEDUCA ("Strategia globale intesa a ridurre i tassi di abbandono scolastico nell'istruzione secondaria pubblica") che contribuisce alla coesione sociale rafforzando le capacità degli attori istituzionali e del mondo dell'istruzione per lottare contro l'abbandono prematuro della scuola secondaria. Il progetto finanziato dall'UE EMPRENDE ("Promuovere le capacità imprenditoriali delle donne per rafforzare la loro indipendenza economica") contribuisce all'attuazione di una maggiore coesione sociale e territoriale, aumentando l'indipendenza economica delle donne economicamente vulnerabili con capacità imprenditoriali nelle zone rurali o urbane emarginate. Nell'ambito del nuovo invito a presentare proposte dell'EIDHR per il periodo 2015-16, l'UE ha annunciato nel 2015 che finanzia tre progetti per promuovere una società più inclusiva e migliorare la situazione dei diritti umani dei migranti, delle donne e dei giovani detenuti in Costa Rica, compresa la comunità LGBTI.

Cuba

Nel 2015 sono proseguite le detenzioni arbitrarie e di breve durata di membri dell'opposizione, attivisti e difensori dei diritti umani. Sono state espresse preoccupazioni in diverse occasioni alle autorità cubane nel dialogo politico a tutti i livelli. L'UE e gli Stati membri svolgono regolarmente attività di diplomazia pubblica e digitale sulla libertà di espressione. Hanno collaborato a attività di monitoraggio e hanno riferito sul ricorso a detenzioni di breve durata e sulle violazioni della libertà di associazione e di riunione.

Nel 2015 fra le priorità dell'UE in materia di diritti umani riguardo a Cuba si segnala l'insistenza sulla ratifica dei patti ONU sui diritti civili e politici nonché sui diritti economici, sociali e culturali, in particolare la non discriminazione e la violenza contro le donne, la libertà di espressione e di associazione, compreso più spazio per le attività della società civile, nonché la libertà di circolazione. Nel corso del 2015 l'UE e Cuba hanno proseguito i negoziati in vista di un accordo bilaterale di dialogo politico e di cooperazione (PDCA), che stabilirebbe una piattaforma di supporto per un dialogo costruttivo e una migliore cooperazione. Il PDCA prevedrebbe l'istituzione di un dialogo in materia di diritti umani e la cooperazione in tale settore, che rispecchierebbe il posto centrale dei diritti umani nelle relazioni UE-Cuba.

I primi colloqui UE-Cuba in materia di diritti umani si sono svolti il 25 giugno 2015 a Bruxelles, copresieduti, per l'UE, dall'RSUE per i diritti umani Stavros Lambrinidis e dal segretario generale aggiunto del SEAE Christian Leffler. La riunione è stata degna di nota sia per l'apertura degli scambi che per la vasta gamma di temi che Cuba è stata disposta a trattare. Il paese si è impegnato a proseguire discussioni future con l'UE sulla base dei diritti umani universalmente riconosciuti.

All'Avana, l'UE ha continuato a interagire con un'ampia serie di rappresentanti della società civile cubana nel gruppo di lavoro sui diritti umani, coordinato dalla delegazione dell'UE, e attraverso riunioni ad hoc. Questi contatti hanno contribuito all'analisi e al monitoraggio della situazione per quanto riguarda, in particolare, la libertà di espressione e di associazione, la libertà di credo e i diritti dei lavoratori. Riunioni aperte con i critici più importanti del governo hanno continuato a essere vietate, in particolare per i ministri e i funzionari di alto livello dell'UE e degli Stati membri in visita ufficiale.

L'UE ha continuato a sostenere progetti a Cuba volti a rafforzare la capacità delle donne imprenditrici, a prevenire la violenza contro le donne, a rafforzare la capacità delle organizzazioni che rappresentano le persone con disabilità, a promuovere l'educazione sessuale, a sostenere l'iniziativa privata e l'imprenditorialità nel settore dello sviluppo urbano, dell'agricoltura e dell'energia. L'UE si adopera costantemente per aumentare il coinvolgimento delle organizzazioni indipendenti della società civile nelle sue attività sia politiche che di cooperazione. L'UE ha continuato a dialogare con membri del gruppo degli ex prigionieri politici liberati nel 2011 ("i 75"), per avere informazioni sulla loro situazione giuridica e sostenere presso le autorità il loro diritto di lasciare il paese.

Dominica

Nel 2015 l'UE ha continuato a sostenere l'abolizione della pena di morte, la protezione dei diritti dei minori e delle donne e la lotta contro la violenza domestica e la discriminazione nei confronti delle persone LGBTI. Sono state intraprese varie attività di sensibilizzazione nel contesto del terzo comitato dell'UNGA sulle risoluzioni in materia di diritti umani. La donna nella Dominica gode degli stessi diritti giuridici dell'uomo ma la proprietà continua a essere detenuta dai capifamiglia, generalmente uomini. Il governo ha tenuto seminari e ha partecipato a programmi di sensibilizzazione dell'opinione pubblica concernenti la violenza sessuale e domestica. Il paese, tuttavia, non dispone ancora di un piano d'azione nazionale sulla violenza di genere. La Dominica è tra i paesi che beneficeranno nel 2016 dell'attuazione di una sovvenzione regionale finanziata a titolo dell'EIDHR centrata sulla violenza domestica.

La Dominica è stata gravemente colpita dal passaggio della tempesta tropicale Erika nell'agosto 2015. La relazione di valutazione dei danni ha indicato che la distruzione è stata pari a circa il 90 % del PIL del paese. L'UE mobilita una sostanziale dotazione a titolo dell'11° Fondo europeo di sviluppo per aiutare il governo a garantire l'accesso della popolazione ai servizi di base.

Repubblica dominicana

Le priorità dell'UE in materia di diritti umani e di democrazia nel quadro delle sue relazioni con la Repubblica dominicana includono la lotta alla violenza di genere; la promozione del rispetto dei diritti dei minori, compresa la lotta contro il lavoro minorile, la tratta di minori e la prostituzione minorile; la promozione dei diritti sessuali e riproduttivi; il contrasto della discriminazione basata sull'orientamento sessuale; la difesa e la promozione dei diritti dei lavoratori migranti haitiani e dei loro discendenti nati nella Repubblica dominicana; i diritti delle persone con disabilità.

La Repubblica dominicana è una democrazia funzionante, ma vi è una diffusa sfiducia dell'opinione pubblica nei confronti delle sue istituzioni. I diritti umani sono formalmente rispettati e le convenzioni pertinenti sono state ratificate, ad eccezione di quella sui lavoratori migranti e le loro famiglie, sulla prevenzione dell'apolidia, sui diritti del bambino e sulla protezione delle persone dalle sparizioni forzate. Tuttavia, nella pratica, ci sono problemi in materia di genere, violenza contro le donne, abuso domestico, stupro, discriminazione nei confronti delle persone LGBTI, violenza di Stato, uccisioni extragiudiziali da parte delle forze di sicurezza di presunti delinquenti in prevalenza giovani e poveri, condizioni di sovraffollamento e pericolosa precarietà nelle carceri, arresti e detenzioni arbitrari, lunghi periodi di detenzione preventiva, stato di diritto debole e attuazione inadeguata delle norme sul lavoro. Le accuse di corruzione sono frequenti e l'impunità è diffusa. Una recente sentenza della Corte costituzionale ha in effetti riportato la legislazione sull'aborto alla situazione esistente nel 1884, vietando l'aborto anche in caso di stupro, incesto o malformazione del feto, o se è in pericolo la vita della madre.

A seguito di una decisione della Corte costituzionale emanata nel 2013, che ha in effetti privato i discendenti di migranti irregolari della cittadinanza dominicana, nel 2014 sono state avviate procedure di regolarizzazione e di naturalizzazione senza precedenti. Ciò ha dato luogo a una serie di problemi, ma le autorità dominicane hanno in generale dato prova di spirito cooperativo nel risolvere i problemi e nel mobilitare gli sforzi per conformarsi alle norme internazionali nel quadro delle espulsioni degli immigrati irregolari. L'UE ha risposto alla controversia ricorrente in vari modi nel 2015, esprimendo preoccupazione, offrendo aiuto e mettendo l'accento sul dialogo come pure continuando a sostenere le organizzazioni per i diritti umani attraverso gli strumenti di cooperazione.

Dopo un ampio processo di consultazione condotto dalla Direzione generale per i diritti umani presso il Ministero degli affari esteri e dalla Commissione interistituzionale sui diritti umani, la Repubblica dominicana ha infine elaborato il suo piano nazionale sui diritti umani per il periodo 2015-2020. Il documento è stato trasmesso all'ufficio del presidente per approvazione, ma sarebbe bloccato a causa della pressione esercitata dall'alta gerarchia della Chiesa contro la tutela dei diritti delle persone LGBTI. Le ONG hanno riferito in merito alla diffusa discriminazione nei settori dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione, della giustizia e dell'occupazione e persone LGBTI sono state spesso oggetto di intimidazioni, vessazioni e bullismo.

L'UE ha sostenuto una serie di importanti iniziative nel settore dei diritti umani, della riforma della pubblica amministrazione e delle relazioni bilaterali con Haiti. Nel corso del 2015 l'UE ha fornito un contributo significativo a progetti riguardanti la promozione e la difesa dei diritti umani e i difensori dei diritti umani nella Repubblica dominicana; i diritti delle donne, in particolare i diritti sessuali e riproduttivi; la migrazione e la cittadinanza. Inoltre, l'UE ha sostenuto le attività nel campo della governance e dei diritti umani.

Ecuador

Alcuni sviluppi politici e giuridici in Ecuador nel corso dell'ultimo anno rappresentano sfide in determinati settori connessi ai diritti umani. Le più importanti di esse riguardano i diritti civili e politici, soprattutto nel campo delle libertà fondamentali, quali la libertà di espressione e la libertà di riunione. La nuova legge sulla comunicazione ha rafforzato il controllo statale sui media. Altre preoccupazioni riguardano l'indipendenza del sistema giudiziario e il diritto a un giusto processo, nonché la riduzione degli spazi per la società civile. Le organizzazioni delle popolazioni indigene continuano a essere divise sulle politiche statali in merito alle risorse nazionali, in particolare sulla nuova legge sulle attività estrattive e sulle concessioni petrolifere. Di conseguenza, si è registrato un aumento di tensioni sociali e scontri nel corso dell'anno. Tuttavia, da un punto di vista più positivo, vi sono stati alcuni progressi relativamente al quadro giuridico per le donne, bambini, richiedenti asilo e persone LGBTI.

Gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani e di democrazia nel quadro delle sue relazioni con l'Ecuador includono la promozione della legittimità dell'operato dei difensori dei diritti umani; l'incoraggiamento della partecipazione della società civile alle politiche pubbliche; il sostegno alla libertà di espressione; la garanzia di una migliore protezione dei gruppi vulnerabili, incluse le popolazioni indigene, le minoranze, i migranti, le donne e i minori.

Il dialogo sui diritti umani con l'Ecuador è proseguito nel 2015. L'UE e gli Stati membri dell'UE hanno continuato a monitorare e a riferire in merito all'evoluzione della situazione dei diritti umani durante tutto l'anno. Riunioni periodiche e ad hoc hanno avuto luogo con le controparti governative e anche con i difensori dei diritti umani e le organizzazioni della società civile. L'UE ha espresso preoccupazione per le crescenti limitazioni alla libertà di espressione e associazione, la criminalizzazione della protesta sociale, l'indipendenza del sistema giudiziario e la riduzione dello spazio a disposizione della società civile.

A livello politico sono state intraprese iniziative per promuovere le posizioni dell'UE a livello multilaterale. L'UE e i suoi Stati membri hanno organizzato e/o hanno partecipato in varie sedi al dibattito e alla promozione del ruolo della società civile e della difesa della democrazia e dei diritti umani, nel dicembre 2015, ad esempio, in occasione delle celebrazioni per la Giornata internazionale dei diritti umani. La tabella di marcia dell'UE per il dialogo con la società civile ha suscitato un interesse crescente da parte delle organizzazioni della società civile, che partecipano attivamente alla sua realizzazione. Nonostante i finanziamenti della cooperazione bilaterale siano andati diminuendo negli ultimi anni, l'UE e i suoi Stati membri hanno continuato a fornire fondi per sostenere le priorità dell'UE nel paese in materia di diritti umani.

El Salvador

La situazione in materia di diritti umani in El Salvador ha continuato a migliorare durante tutto il 2015 nonostante gli inquietanti sviluppi nel campo della sicurezza. A marzo gli elettori hanno eletto i propri rappresentanti in seno all'assemblea legislativa, al Parlamento centroamericano e ai consigli comunali, nel corso di elezioni conformi alle norme internazionali. Tuttavia, i cambiamenti elettorali dell'ultimo minuto e i problemi organizzativi hanno provocato un notevole ritardo nella comunicazione dei risultati. Vi sono stati alcuni interessanti passi avanti nella lotta contro la corruzione e l'arricchimento illecito, anche se non è chiaro se le istituzioni del paese saranno in grado di trattare l'ampiezza del problema e portare a termine le indagini.

L'esito dell'UPR di El Salvador, adottato nel marzo 2015, è stato piuttosto positivo. Le raccomandazioni si sono incentrate sull'elevato livello di impunità e sulle violazioni dei diritti delle donne, comprese le restrizioni sui diritti riproduttivi (totale divieto di aborto). Nel frattempo, la partecipazione di El Salvador al Consiglio ONU dei diritti umani e i suoi voti espressi in sede di Terzo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite hanno mostrato un forte impegno a favore della tutela dei diritti umani in tutto il mondo. A novembre l'Assemblea legislativa ha infine approvato l'adesione di El Salvador allo Statuto di Roma della CPI. I meccanismi di controllo dell'ILO hanno preso in considerazione violazioni di El Salvador riguardo alla libertà di associazione, mettendo in luce casi gravi e urgenti al riguardo.

L'adozione del piano di sviluppo quinquennale del governo prevede le condizioni per l'integrazione dei diritti umani in tutti i settori della politica pubblica. Il piano contribuirà a migliorare l'accesso effettivo ai diritti socioeconomici di base, in particolare attraverso azioni proposte sulla sicurezza, sull'istruzione e sull'occupazione. È stato adottato un approccio inclusivo per affrontare tali questioni, principalmente attraverso i dialoghi nazionali che hanno preparato il terreno per strategie più solide e meglio coordinate.

Il Consiglio nazionale per la sicurezza e la convivenza dei cittadini ha adottato un piano globale (Plan El Salvador Seguro, vale a dire piano per un El Salvador sicuro) volto ad affrontare le cause profonde della violenza, ridurre l'impunità, rafforzare la giustizia penale, migliorare la protezione delle vittime e promuovere il reinserimento di membri di bande. Le autorità hanno di recente iniziato ad attuare misure urgenti nei dieci comuni maggiormente colpiti dalla criminalità. Nonostante ciò, il paese ha registrato nel 2015 un'ondata di omicidi che hanno indotto il governo a intensificare gli sforzi in materia di applicazione della legge, sembrerebbe a scapito dei diritti umani. L'impunità continua a essere diffusa in un contesto di violenza che ha ridotto molti dei diritti sociali ed economici.

Nel settore dei diritti delle donne, il costante impegno del governo ha consentito un certo miglioramento, anche se la differenza tra i generi nell'accesso ai diritti di base rimane considerevole. Parallelamente, la situazione dei diritti umani di altri gruppi vulnerabili, come i minori, le popolazioni indigene e i prigionieri ha registrato solo progressi modesti. I membri della comunità LGBTI hanno continuato a subire esclusione e odio, con 13 omicidi a carattere omofobico registrati nel 2015 e vari casi di violenze durante le manifestazioni del Gay Pride.

Gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani e di democrazia in El Salvador consistono nel miglioramento della coesione sociale e dell'accesso universale ai diritti economici e sociali; nella prevenzione della violenza sociale mediante il rafforzamento delle capacità istituzionali e sociali per la risoluzione pacifica dei conflitti; nel rafforzamento delle organizzazioni locali della società civile, compresi i lavori con i difensori dei diritti umani; nella promozione della parità di genere e della lotta alla violenza contro le donne. Nel 2015 sono proseguiti i lavori in tutti questi settori mediante programmi di cooperazione bilaterale con le amministrazioni pubbliche, progetti di cooperazione con le organizzazioni della società civile e le autorità locali, il dialogo politico e l'organizzazione di eventi connessi ai diritti umani.

Nel quadro dei suoi programmi di cooperazione bilaterale, l'UE ha continuato a sostenere lo sviluppo del sistema di sicurezza sociale universale del paese. La cooperazione dell'UE con El Salvador nel 2015 ha incluso il sostegno a favore della politica di bilancio del governo, delle politiche per la prevenzione della violenza e dell'iniziativa faro sulla parità di genere ("Ciudad Mujer"). El Salvador beneficia anche di finanziamenti mediante l'EIDHR, lo strumento che contribuisce alla pace e alla stabilità, nonché la linea tematica per le organizzazioni della società civile e le autorità locali. Nell'ambito di quest'ultima, alla fine del 2015 è stato lanciato un invito a presentare proposte pari a 2 600 000. Le priorità principali sono la promozione dei diritti economici nelle zone rurali ponendo l'attenzione sui piccoli agricoltori, il lavoro con i giovani e i bambini vulnerabili, la promozione dell'imprenditorialità e dell'emancipazione economica delle donne e dei giovani e lo sviluppo di una cultura della pace.

Nel dialogo politico con le autorità salvadoregne, l'UE ha discusso di una serie di questioni attinenti ai diritti umani come la crisi dei migranti minorenni, il divieto assoluto dell'aborto, la situazione della sicurezza del paese e la necessità di promuovere i diritti sociali ed economici. Nel 2015 sono proseguiti anche i lavori sull'adesione allo Statuto di Roma (adesione approvata finalmente a novembre - cfr. sopra) e su iniziative specifiche dell'UE al Consiglio ONU dei diritti umani e al Terzo Comitato dell'UNGA. L'UE ha inoltre trasmesso messaggi su questioni che destano preoccupazione (violenza contro le donne, diritti delle minoranze, tratta di esseri umani e minori migranti). Nell'ambito della promozione dei diritti umani, l'UE ha formulato dichiarazioni e ha organizzato attività pubbliche con gli Stati membri, il governo, la società civile e altri soggetti interessati per commemorare eventi relativi ai diritti umani quali la Giornata mondiale contro la pena di morte, la Giornata mondiale dei diritti umani e la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Nel corso dell'anno l'UE ha proseguito il dialogo con le organizzazioni della società civile, organizzando riunioni di consultazione prima della pubblicazione di inviti a presentare proposte e riunioni periodiche con i difensori dei diritti umani, con l'ufficio del mediatore per i diritti umani e con altri interlocutori.

Grenada

Sfide prioritarie comprendono l'abolizione della pena di morte, l'uguaglianza e la non discriminazione, la violenza domestica, la mancata attenzione per le questioni dei diritti umani nella revisione costituzionale e la discriminazione contro le persone LGBTI. Le condizioni nelle carceri continuano a essere molto carenti. Nonostante gli sforzi concertati dell'UE, il processo di revisione costituzionale in atto a Grenada ha omesso di affrontare alcune essenziali preoccupazioni in materia di diritti umani, quali la pena di morte, nonostante la moratoria de facto. Tuttavia, sono state introdotte misure volte a rafforzare la parità di genere, anche se occorre fare di più. La violenza domestica continua a essere motivo di grave preoccupazione che l'UE contribuisce ad affrontare nel quadro dell'EIDHR. Grenada beneficerà di due sovvenzioni nell'ambito di un invito a presentare proposte del 2015. L'organismo delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne (UN Women) ha riconosciuto l'impegno di Grenada a favore della parità di genere e i progressi compiuti nell'attuazione di elementi del progetto di piano strategico nazionale sulla violenza di genere. Grenada è diventato proattivo e impegnato nel trattare la questione della parità di genere, mediante il rafforzamento della legislazione contro la violenza sessuale, il miglioramento delle ordinanze di protezione per i casi di violenza domestica e altre misure pertinenti.

Dopo vari rinvii, il governo di Grenada terrà un referendum sulla riforma costituzionale nel 2016. Il Congresso democratico nazionale all'opposizione, si è ritirato dal comitato per la riforma, esprimendo la propria insoddisfazione per la procedura e l'omissione di raccomandazioni chiave, tra cui i limiti di mandato per il primo ministro, una data fissa per lo svolgimento delle elezioni, un sistema di rappresentanza proporzionale combinato all'attuale sistema elettorale maggioritario, un'unica camera del parlamento invece di due e l'inserimento nella costituzione di una disposizione che preveda un'opposizione ufficiale in ogni momento.

Grenada deve ancora abolire le punizioni corporali. Un progetto pilota in varie scuole denominato "Programma per scuole a misura di bambino" promuove strategie positive di gestione dei comportamenti. Il feedback di tale progetto è stato positivo e il ministero dell'istruzione intende estenderlo a tutte le scuole. Le condizioni nelle carceri continuano a essere difficili a causa del sovraffollamento estremo. L'unica prigione di Grenada, progettata per 198 detenuti, accoglieva 450 prigionieri nel settembre 2015.

Guatemala

Il 2015 è stato caratterizzato dal rinnovo del mandato della Commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala (CICIG) e dallo smascheramento, da parte del procuratore generale in cooperazione con la CICIG, di sistemi di corruzione di alto livello in seno all'amministrazione doganale e all'istituto di sicurezza sociale. Le rivelazioni hanno suscitato un'ondata di proteste sociali pacifiche in tutto il paese e una grande crisi politica, che è culminata nelle dimissioni e nell'incarcerazione provvisoria del presidente, appena quattro giorni prima delle elezioni politiche.

In questo contesto complicato, il Guatemala è stato in grado di superare la crisi preservando l'ordine costituzionale: l'amministrazione Pérez Molina si è dimessa, è salito al potere un governo transitorio e sono state organizzate con successo e tempestivamente elezioni a cinque diversi livelli. La Corte suprema, il Tribunale elettorale e la Corte costituzionale hanno svolto un ruolo fondamentale. Le proteste hanno riunito attori tradizionalmente agli antipodi dello spettro ideologico attorno a una richiesta condivisa di riforme strutturali e trasparenza, creando nuove opportunità per la costruzione di un consenso su come risolvere al meglio le cause strutturali di lungo termine alla base delle persistenti sfide relative ai diritti umani in Guatemala. La portata dei progressi che potranno essere raggiunti in quest'ambito dipenderà dalla capacità del governo entrante di rispondere alle elevate aspettative con un piano d'azione concreto.

Tra le sfide di lungo termine in materia di diritti umani in Guatemala figurano gli elevati livelli di conflitto sociale (principalmente sulle dispute territoriali e i progetti estrattivi), l'attuazione del diritto del lavoro, in particolare della libertà di associazione, la violenza contro le donne e le ragazze, le minacce nei confronti dei difensori dei diritti umani e dei rappresentanti della società civile, la libertà di espressione, i diritti delle persone LGBTI, i diritti dei minori, i diritti delle popolazioni indigene, incluso il diritto di consultazione, l'accesso ai servizi di base, l'indipendenza della magistratura e lo stato di diritto, incluse le condizioni di detenzione, e la sicurezza dei cittadini. Dal punto di vista giuridico, i processi di funzionari di alto livello accusati di essere stati coinvolti negli scandali di corruzione costituiscono passi in avanti cruciali verso il consolidamento del sistema giudiziario. Nondimeno, il loro completamento nei prossimi mesi e anni sarà anche un importante banco di prova per la solidità dell'indipendenza della magistratura.

La lotta alla violenza contro le donne e le ragazze ha fatto un passo in avanti quando a novembre il Congresso ha portato l'età legale per contrarre matrimonio a 18 anni sia per i ragazzi che per le ragazze (rispetto ai 14 anni in precedenza), conformemente alle raccomandazioni della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW). La sfida è ora rappresentata da un'attuazione efficace. Per quanto riguarda i diritti dei lavoratori, e in particolare la libertà di associazione, i progressi, pur limitati, nella tabella di marcia tripartita del 2013 (governo, sindacati e associazioni dei datori di lavoro) e il contesto politico in evoluzione hanno portato al duplice rinvio di una decisione dell'ILO sull'istituzione di una commissione di inchiesta relativa al mancato rispetto della convenzione ILO n. 87, nonché a una presenza più massiccia dell'ILO.

La situazione dei difensori dei diritti umani ha continuato a suscitare la preoccupazione delle organizzazioni per i diritti umani. Stando all'unità di protezione dei difensori dei diritti umani del Guatemala (UDEFEUGUA), nel 2015 si è registrato un lieve calo del numero di attacchi nei confronti dei difensori dei diritti umani (455 attacchi negli 11 mesi fino a novembre, rispetto agli 813 del 2014). Gli attacchi registrati sono stati però più violenti rispetto agli anni precedenti e hanno incluso 13 omicidi. Nel settore della giustizia di transizione, nel 2015 non sono stati avviati nuovi casi e il processo a carico di Ríos Montt ha subito ancora numerosi ritardi di natura procedurale. Ciononostante, tra i progressi figurano il versamento di una compensazione finanziaria nell'emblematico caso del Chixoy e la condanna dell'ex capo della polizia Pedro Arredondo per aver dato fuoco all'ambasciata spagnola nel 1980.

Gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani e di democrazia in Guatemala sono il rafforzamento del sistema giudiziario, la promozione dell'attuazione e della ratifica delle convenzioni internazionali, la riduzione dei conflitti sociali, il sostegno all'attuazione del quadro normativo esistente in materia di femminicidio e di violenza contro le donne e le ragazze e il miglioramento dei meccanismi di protezione per i difensori dei diritti umani. Nel corso del 2015 l'UE ha rafforzato il dialogo politico e strategico con l'esecutivo, il Congresso, la magistratura, i candidati alla presidenza e la società civile (incluso il settore privato) a sostegno dei seguenti aspetti: proroga della CICIG, riforma giudiziaria, sicurezza alimentare e protezione dell'ambiente, prevenzione e gestione dei conflitti, violenza contro le donne e le ragazze e aumento dell'età legale per contrarre matrimonio per le ragazze, attuazione delle convenzioni ILO n. 87 e 169, protezione dei difensori dei diritti umani e salvaguardia dello spazio per la società civile. Il dialogo è stato inoltre rafforzato mediante dichiarazioni, articoli d'opinione e discorsi pubblici. Hanno anche avuto luogo eventi tematici specifici su argomenti come i diritti delle popolazioni indigene e la libertà di espressione.

Durante la crisi politica l'UE si è avvalsa del dialogo politico per accompagnare una transizione pacifica del potere, il processo elettorale e il progresso delle proposte di riforme strutturali. Ha anche facilitato il dialogo tra interlocutori tradizionalmente contrapposti (società civile, Stato, settore privato, ecc.) e ha intrapreso ulteriori attività miranti a rafforzare la fiducia che, dalle elezioni, perseguono l'obiettivo di creare un clima di fiducia e facilitare gli scambi costruttivi. Come negli anni precedenti, l'UE ha proseguito il dialogo strutturale con i difensori dei diritti umani attraverso il Gruppo filtro e le riunioni tematiche con gli Stati membri dell'UE. Ha anche sostenuto le regolari riunioni politiche tripartite tese a monitorare e accompagnare i reclami relativi al mancato rispetto della convenzione ILO n. 87. L'UE ha anche utilizzato il secondo anno dell'esercizio di monitoraggio SPG+ per analizzare l'attuazione di 27 convenzioni internazionali. Questa azione alimenterà gli sforzi di dialogo politico dell'UE nel 2016.

Per quanto concerne la cooperazione, l'UE ha finanziato cinque nuovi progetti a sostegno dei difensori dei diritti umani, incluso un progetto con l'Alto Commissariato per i diritti umani in Guatemala teso a monitorare la situazione dei difensori dei diritti umani durante le elezioni, ha fornito assistenza legale e sostegno ai difensori dei diritti umani incriminati e a rischio, nonché alle loro famiglie, e ha firmato tre nuovi progetti volti a sostenere i difensori dei diritti umani nelle aree rurali e a promuovere i diritti delle popolazioni indigene. Ha inoltre finanziato altri progetti pertinenti a sostegno del settore della giustizia (SEJUST) e della CICIG, degli attori non statali, della sicurezza alimentare, della protezione dell'ambiente, della lotta alla violenza contro le donne e le ragazze, della prevenzione e risoluzione dei conflitti, dell'attuazione delle convenzioni ILO e dell'impegno della società civile nei confronti dell'accordo di associazione.

Guyana

Tra le sfide prioritarie in Guyana figurano la pena di morte, la discriminazione, inclusi i diritti delle persone LGBTI, la libertà di espressione, la società civile e i difensori dei diritti umani, i diritti delle donne, i diritti dei minori e le condizioni di detenzione. Nel maggio 2015 in Guyana si sono svolte elezioni generali che hanno portato al primo cambio del governo dal 1992. Alla fine dell'anno il nuovo governo non aveva ancora apportato modifiche significative alla politica in materia di diritti umani, e sembrava probabile che problemi come la legislazione in materia di pena di morte, la configurazione come reato delle relazioni omosessuali tra uomini e le punizioni corporali sarebbero rimasti immutati.

Nel gennaio 2015 si è svolto l'UPR della Guyana. Il governo ha affermato di aver preso nota dei commenti relativi ai diritti della comunità LGBTI. Un disegno di legge sui reati sessuali, che proponeva emendamenti alla legislazione in vigore in materia di discriminazione di genere, era stato presentato in origine nel 2012, ma è rimasto fermo all'Assemblea nazionale per tutto il 2015. La violenza domestica continua a essere un grave problema in Guyana. L'UE ha finanziato a titolo dell'EIDHR una serie di progetti in quest'ambito, cooperando con le organizzazioni della società civile e con il governo. Le questioni della violenza domestica, della tratta degli esseri umani e della riabilitazione dei detenuti sono state considerate nel quadro di un invito a presentare proposte alla fine del 2015.

Il diritto nazionale della Guyana continua a prevedere la pena di morte, ma vige una moratoria di fatto e dal 1997 non si sono verificate esecuzioni. Al momento circa 30 persone si trovano nel braccio della morte. La pena di morte è obbligatoria per una serie di reati, ma nel 2010 l'obbligatorietà della pena è stata tolta per l'omicidio, ad eccezione dell'assassinio di membri della magistratura o delle forze di sicurezza. Il governo, tuttavia, ha sottolineato che tale emendamento alla legge nonché la moratoria di fatto non sono dovuti a un ammorbidimento della pena di morte, ma piuttosto a ritardi di natura procedurale. Nel novembre 2015 l'UE ha organizzato con successo una conferenza regionale dedicata all'abolizione della pena di morte. Sebbene nel 2015 la Guyana sia salita di cinque posizioni nell'indice sulla libertà di stampa nel mondo rispetto al 2014, il complessivo ha mostrato un calo e il paese continua ad avere "problemi significativi".

Haiti

I diritti umani e la democrazia sono le massime priorità dell'UE nel contesto delle sue relazioni con Haiti. Nello specifico ciò comprende il consolidamento della democrazia e delle istituzioni democratiche, la promozione dello stato di diritto, la lotta alle diffuse violazioni dei diritti delle donne e dei minori, compresa la violenza di genere e la questione dei bambini che vivono in condizioni di schiavitù domestica ("Restavek"), il miglioramento del sistema giudiziario mal funzionante e delle spaventose condizioni di detenzione, nonché il rafforzamento delle organizzazioni della società civile, promuovendo i diritti umani e i difensori dei diritti umani. Tra le altre gravi preoccupazioni figurano i casi non perseguiti di uso eccessivo della forza e di maltrattamenti da parte dei servizi incaricati dell'applicazione della legge, la prolungata custodia cautelare (il 75% dell'intera popolazione carceraria è in attesa di processo), la tratta degli esseri umani e le gravi ineguaglianze socioeconomiche. Uno studio ha stimato che nel 2015 erano 207 000 i minori al di sotto dei 15 anni sfruttati nel paese. La violenza di genere è diffusa e un ulteriore elemento preoccupante è che molti casi non sono denunciati e molti di quelli denunciati sono risolti in via extragiudiziale e i negoziatori di questi accordi extragiudiziali sono spesso i *juges de paix* (che non sono competenti per i casi penali).

La carenza di capacità e risorse istituzionali continua a rappresentare un grave ostacolo all'attuazione della legislazione esistente e nuova in materia di diritti umani. L'UE ha continuato il dialogo con la società civile e sostiene un maggiore coinvolgimento delle organizzazioni della società civile nelle attività dell'UE, oltre al miglioramento delle loro capacità di difesa nei confronti delle autorità haitiane.

I successivi rinvii degli appuntamenti elettorali hanno fatto sì che il presidente Martelly abbia governato per decreto dal gennaio 2015, quando il parlamento si è sciolto (soltanto 10 dei 30 senatori sono rimasti in carica). Da allora il paese è governato senza un parlamento. Il primo turno delle elezioni legislative si è tenuto ad agosto. Il secondo turno delle elezioni legislative e il primo turno delle elezioni presidenziali hanno avuto luogo a ottobre. Ciononostante, tale turno è stato seguito da una crisi postelettorale che ha portato al rinvio del secondo turno delle elezioni presidenziali, del completamento delle elezioni legislative e amministrative.

Per superare lo stallo politico è stata istituita una commissione elettorale indipendente che ha esaminato le elezioni di ottobre al fine di affrontare le accuse di irregolarità/frodi e avanzare raccomandazioni. L'UE ha fornito sostegno tecnico al processo tramite la sua missione di osservazione elettorale (EU EOM) lungo l'intero iter elettorale, in un contesto istituzionale e politico estremamente complesso, e ha inoltre contribuito con 5 milioni di EUR al fondo comune ("basket fund") gestito dall'UNDP per l'organizzazione delle elezioni.

A sostegno della creazione di capacità istituzionali l'UE ha finanziato, nell'ambito dello strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace, tre progetti attuati dal Club di Madrid, da IDEA e dall'UNDP, volti a fornire consulenza di alto livello, facilitare il dialogo interistituzionale e rafforzare il funzionamento dei partiti politici e della magistratura. Nel quadro dell'invito locale a presentare proposte lanciato nel 2014 e 2015 a titolo dell'EIDHR, a novembre sono stati selezionati sei nuovi progetti, per un totale di 900 000 EUR, conformemente alle priorità dell'UE in materia di diritti umani e democrazia per il paese. I progetti prenderanno il via all'inizio del 2016. Il portafoglio di progetti finanziati dall'UE a titolo di questo strumento includerà quindi una dozzina di contratti dal valore di circa 2,5 milioni di EUR. Le tematiche dei nuovi progetti sono la protezione dei minori, i diritti delle donne, le condizioni di detenzione, l'analisi delle politiche pubbliche e la lotta contro l'omofobia.

Honduras

La situazione dei diritti umani in Honduras continua a destare preoccupazioni per l'UE. I gruppi vulnerabili, come la comunità LGBTI, le donne, i giornalisti, gli operatori della giustizia e gli avvocati, nonché i leader indigeni, continuano a essere vittime di violenza e intimidazione. Detto questo, spesso è difficile stabilire se i singoli casi sono legati a questioni inerenti ai diritti umani o sono semplicemente il risultato di un contesto pericoloso nel suo insieme, in cui la microcriminalità violenta non risparmia nessuno.

Sebbene le autorità locali in alcuni casi siano state in grado di fornire un sostegno diretto alle vittime, in generale la protezione dei gruppi vulnerabili non è stata sufficientemente efficace. Nonostante le difficoltà esistenti, negli ultimi anni si sono riscontrati miglioramenti e l'attuale governo è disposto a sostenere i progressi sul campo, ad esempio con la prossima apertura di un ufficio dell'Alto Commissariato dell'ONU per i diritti umani (OHCHR) nel paese, l'approvazione della legge sulla protezione dei difensori dei diritti umani, dei giornalisti, dei comunicatori sociali e degli operatori della giustizia e l'accettazione della maggior parte, se non della totalità delle raccomandazioni dell'UPR. La sfida è ora garantirne l'attuazione.

La delegazione dell'UE in Honduras è responsabile del maggiore programma di donatori sui diritti umani nel paese, incluso il programma di sostegno ai diritti umani dell'Honduras (PADH) da 5,5 milioni di EUR e l'azione di promozione della giustizia equa e accessibile in Honduras (EUROJUSTICIA) da 31 milioni di EUR, nonché una serie di inviti a presentare proposte a livello globale e locale, dalle dimensioni più limitate ma comunque regolari, nel quadro dell'EIDHR. I risultati includono lo sviluppo della politica nazionale in materia di diritti umani, il rafforzamento della riforma e dell'indipendenza della magistratura e il sostegno ai difensori dei diritti umani a rischio.

Oltre ai contatti regolari con le autorità del governo, la società civile e gli altri attori pertinenti in materia di questioni inerenti ai diritti umani, negli ultimi due anni la delegazione dell'UE ha sviluppato una piattaforma per il dialogo con le organizzazioni della società civile e i difensori dei diritti umani, il "Grupo ENLACE". Il Grupo ENLACE si è affermato quale forum attivo ed efficace per la discussione e la valutazione di casi emblematici relativi ai difensori dei diritti umani e di questioni inerenti ai diritti umani in generale, e ha coinvolto non solo la delegazione dell'UE e gli Stati membri dell'UE, ma anche la Svizzera e le Nazioni Unite. Nel 2015 il gruppo ha affrontato cinque questioni, tra cui le carceri e la tortura, le persone con disabilità, i difensori dei diritti umani emblematici o locali, il sistema giudiziario e i diritti socioeconomici e dei lavoratori. Le azioni del Grupo ENLACE sono varie e hanno portato finora a risultati importanti, tra cui le risposte del governo a richieste di informazioni, il sostegno ai difensori dei diritti umani a rischio e la risoluzione di una serie di casi.

Giamaica

Nel 2015 le priorità dell'UE per la Giamaica nel settore dei diritti umani si sono concentrate sulle iniziative a favore dell'abolizione della pena di morte, i casi di comportamento illecito delle forze di sicurezza, il miglioramento delle condizioni di detenzione, anche per i minori, l'eliminazione degli abusi dei minori e la promozione dei loro diritti, la lotta alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e un migliore trattamento delle persone LGBTI. L'accesso alla giustizia continua a essere un grave problema. L'UE e gli Stati membri hanno affrontato tali questioni mediante il dialogo politico, la diplomazia pubblica (ad esempio durante i 16 giorni di attivismo dell'ONU "End Violence against Women and Girls Now") e i programmi di cooperazione dell'UE.

La Giamaica continua a mantenere la pena di morte per gli omicidi, pur osservando dal 1988 una moratoria di fatto sulla sua applicazione. L'UE si è profusa in sforzi a livello di diplomazia pubblica per sottolineare che la riabilitazione efficace dei detenuti e la loro reintegrazione nella società faranno sì che l'opinione pubblica, alla fine dei conti, sia meno favorevole alla necessità della pena capitale.

I comportamenti illeciti della polizia continuano a essere una questione molto preoccupante per gli attivisti dei diritti umani in Giamaica. Il numero di omicidi legati alla polizia rimane preoccupantemente elevato. L'UE ha proseguito il proprio sostegno alla commissione indipendente sulle indagini (INDECOM), l'organismo di vigilanza delle forze di sicurezza incaricato di indagare sugli eccessi e gli abusi degli agenti dello Stato, che è stato determinante nell'affrontare tale questione.

Nel 2015 la Giamaica ha completato l'UPR, accettando 92 delle 168 raccomandazioni, incluse tra l'altro quelle relative alla creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani (riguardo alla quale il Segretariato del Commonwealth fornisce consulenza), alla promozione dei diritti delle donne, dei minori e delle persone con disabilità, alla lotta alla povertà e all'aumento dell'accesso all'assistenza sanitaria per tutti. La Giamaica ha rifiutato altre raccomandazioni, tra cui quelle sulla ratifica di diversi importanti strumenti in materia di diritti umani, ad esempio per quanto concerne l'abolizione della pena di morte, il Protocollo facoltativo alla convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna e la Convenzione contro la tortura e il suo Protocollo facoltativo. Inoltre, la Giamaica non ha sostenuto le raccomandazioni relative alla depenalizzazione degli atti omosessuali tra adulti consenzienti e all'adozione di misure tese a ridurre la violenza contro le persone LGBTI.

Nel corso del 2015 il governo della Giamaica ha adottato una politica nazionale volta a tenere i minori fuori dal sistema giudiziario penale formale, che sarà sostenuta a titolo dell'11° FES. Inoltre, l'UE ha concesso varie sovvenzioni alle organizzazioni della società civile (OSC) che operano nell'ambito della riabilitazione dei detenuti, del miglioramento del benessere dei minori negli istituti statali e della prevenzione dei maltrattamenti dei minori. L'UE ha anche continuato a operare tramite le OSC offrendo sovvenzioni, tra l'altro, al fine di contrastare la corruzione in Giamaica migliorando la governance, il sistema giudiziario e il controllo della società civile sulla legislazione in materia di diritti, di promuovere stili di vita più sani e la difesa dei diritti dei pazienti nel contesto della salute materna, neonatale e infantile, nonché di migliorare le capacità della società civile in termini di sensibilizzazione sulla base di ricerche e di intraprendere azioni di sensibilizzazione a beneficio delle persone LGBTI.

Messico

Come negli anni passati, il Messico ha mostrato un atteggiamento proattivo nei consessi internazionali dedicati ai diritti umani, facendo registrare progressi su tematiche di interesse condiviso per l'UE e il Messico, tra cui le imprese e i diritti umani, la lotta al terrorismo, l'abolizione della pena di morte, la lotta al bullismo, l'agenda per lo sviluppo post 2015, gli obiettivi di sviluppo sostenibile (potenziando le istituzioni nazionali per i diritti umani) e il partenariato per il governo aperto.

Nonostante vari sviluppi positivi del 2015 sul fronte legislativo nazionale, il Messico continua a far fronte a importanti problemi legati alla sicurezza pubblica e a sfide nella lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione. Il paese è minato dai problemi relativi ai diritti umani, tra cui il coinvolgimento della polizia e dell'esercito in gravi abusi, quali esecuzioni extragiudiziali, torture e sparizioni (forzate). L'impunità (tra il 98% e il 99%, con livelli estremamente bassi di perseguimento di qualsivoglia forma di criminalità), la penetrazione della criminalità organizzata nel sistema penitenziario, ma anche nel governo a livello locale e statale, e gli omicidi di giornalisti (specificatamente nello Stato di Veracruz) continuano a costituire sfide importanti.

Le indagini in corso sui casi di grande rilievo come quelli di Iguala, Tlatlaya e Apatzingán continuano a sollevare gravi dubbi, nonostante i rilevanti arresti effettuati. La credibilità del governo è stata gravemente inficiata a livello interno ed esterno, in particolare dopo la pubblicazione della relazione finale del gruppo di esperti indipendenti (GIEI) sul caso di Iguala, che ha smentito la versione ufficiale relativa al destino dei 43 studenti dispersi, mettendo in dubbio l'indagine. Gli organismi internazionali hanno sottolineato le proprie preoccupazioni per la situazione dei diritti umani durante visite ufficiali in Messico (relatore dell'ONU sulla tortura, Commissione interamericana dei diritti dell'uomo e Alto Commissario dell'ONU per i diritti umani).

In questo contesto l'UE ha raddoppiato gli sforzi ed è riuscita a mantenere un'interazione proficua sia con le autorità messicane che con le organizzazioni della società civile. Il quinto dialogo ad alto livello sui diritti umani tra l'UE e il Messico, presieduto dall'RSUE per i diritti umani Lambrinidis e dal viceministro messicano per le questioni multilaterali Juan Manuel Gómez-Robledo, si è tenuto ad aprile a Città del Messico. L'UE e il Messico hanno convenuto di unire le forze nella lotta contro la tortura (formando organismi indipendenti/servizi indipendenti di medicina legale in conformità al protocollo di Istanbul), nella lotta contro le sparizioni forzate (contribuendo alla creazione di banche dati affidabili) e nel consolidamento del meccanismo nazionale di protezione per i difensori dei diritti umani e i giornalisti. Hanno deciso, inoltre, di cooperare per quanto concerne la protezione dei diritti dei minori e le imprese e i diritti umani.

Il dialogo è stato preceduto dal terzo seminario EU-Messico della società civile (finanziato dall'UE), anch'esso svoltosi ad aprile. Il seminario ha offerto uno spazio per il dialogo interattivo e lo scambio di esperienze e buone prassi in materia di diritti umani in Messico e nell'UE, in settori quali, tra gli altri, il consolidamento dello stato di diritto, i diritti dei migranti, le imprese e i diritti umani, i minori e gli adolescenti. Durante il seminario le 32 organizzazioni non governative partecipanti hanno elaborato una serie di conclusioni e raccomandazioni che sono state presentate all'inizio del dialogo ad alto livello. Entrambe le parti hanno convenuto di darvi seguito a livello tecnico.

La delegazione dell'UE in Messico ha intensificato il dialogo con le organizzazioni non governative per mezzo del gruppo di lavoro permanente con la società civile in materia di diritti umani, che nel 2015 ha tenuto vari incontri periodici e tavole rotonde. In virtù di orientamenti locali sui difensori dei diritti umani, la delegazione dell'UE e le missioni degli Stati membri hanno proseguito il loro dialogo regolare con i difensori dei diritti umani. Sono state effettuate visite in loco negli Stati di Chihuahua, Messico, Aguascalientes e nella città di Juárez. Si sono anche tenuti incontri con rappresentanti di alto livello delle autorità federali dei ministeri degli affari esteri e degli interni.

La delegazione dell'UE in Messico, insieme agli Stati membri dell'UE, ha rilasciato due dichiarazioni a livello locale nel corso dell'anno: a maggio la dichiarazione di condanna dell'omicidio del giornalista Armando Saldaña Morales nello Stato di Veracruz e ad agosto la dichiarazione per l'assassinio del giornalista Rubén Espinosa e di quattro donne a Città del Messico. L'UE ha continuato a monitorare da vicino gli sviluppi nel caso di Jyri Jaakkola, un cittadino finlandese sostenitore dei difensori locali dei diritti umani, ucciso a Oaxaca nel 2010. La delegazione dell'UE, in stretto coordinamento con l'ambasciata finlandese, ha contribuito all'organizzazione di incontri per i membri del Parlamento europeo in visita a gennaio e settembre per seguire le indagini sulla morte di Jaakkola e procedere a discussioni con le autorità competenti.

La cooperazione dell'UE ha accompagnato le priorità politiche nel quadro dell'assegnazione dello strumento per la cooperazione allo sviluppo a livello bilaterale, dell'EIDHR e dello strumento per attori non statali. Oltre al follow-up concreto del dialogo ad alto livello, l'UE e il Messico hanno definito, nel quadro del Laboratorio di coesione sociale II, cofinanziato da Messico e UE, due settori di intervento per il periodo 2015-2017: i diritti dei bambini e degli adolescenti (dialogo con le OSC e con i difensori dei diritti dei minori a livello di Stato federale, elaborazione del piano di assistenza tecnica per individuare le principali lacune a livello di capacità per l'attuazione del nuovo quadro giuridico messicano in quest'ambito), e le imprese e i diritti umani, tra l'altro commissionando a esperti la preparazione di un documento sui principi guida e perseguendo l'obiettivo dell'adesione del Messico ai Principi guida su imprese e diritti umani dell'ONU.

In questo contesto sono tre i settori critici correlati a cui si lavora: la protezione sociale, la consultazione delle comunità indigene quanto agli investimenti infrastrutturali e l'equità fiscale. Le attività di cooperazione includono inoltre progetti caratterizzati da una componente relativa ai diritti umani portati avanti con varie istituzioni a livello statale (in particolare negli Stati di Oaxaca e San Luis Potosí). A ottobre è stato pubblicato un invito a presentare proposte a titolo dell'EIDHR; la lotta contro la tortura e le sparizioni forzate e la protezione dei giornalisti/difensori dei diritti umani sono state selezionate quali principali assi prioritari, conformemente ai risultati del dialogo ad alto livello.

Nicaragua

Gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani e di democrazia nel quadro delle sue relazioni con il Nicaragua sono il sostegno agli sforzi volti a rafforzare lo stato di diritto (trasparenza, efficacia, responsabilità), il rafforzamento del quadro nazionale per contrastare la violenza di genere, l'incoraggiamento di una società civile libera impegnata nella promozione e protezione dei diritti umani e in grado di avviare dibattiti politici sul programma di sviluppo nazionale, la promozione dei diritti sociali e in materia di istruzione e sanità dei gruppi più vulnerabili grazie alla cooperazione allo sviluppo, nonché il sostegno a iniziative volte alla creazione di capacità, alla sensibilizzazione sociale tra i giovani e alla protezione dei diritti dei minori.

Nel 2015 sono continuati i lavori in questi settori. È stata posta un'enfasi particolare sulle forze di sicurezza del Nicaragua e sul rispetto della vita umana, della dignità e della libertà di associazione e di espressione. L'UE ha ribadito l'importanza di questioni fondamentali quali la trasparenza, il rafforzamento del buon governo e dello stato di diritto, la promozione della separazione dei poteri e le questioni elettorali, tra cui la presenza dei partiti dell'opposizione nel Consiglio supremo elettorale. Nel contempo, l'UE ha accolto con favore gli sforzi del Nicaragua nella lotta alla tratta di esseri umani e auspica un migliore coordinamento del Nicaragua con i paesi vicini per quanto concerne le questioni migratorie, nonostante la crisi temporanea provocata dall'afflusso di migranti cubani in Costa Rica, fermati al confine nicaraguense mentre si dirigevano verso nord.

Verso la fine dell'anno le organizzazioni della società civile hanno denunciato restrizioni alla libertà di azione e ci sono state segnalazioni relative alla gestione brutale delle manifestazioni da parte della polizia. I gruppi editoriali e l'opposizione hanno deplorato le vessazioni nei confronti dei giornalisti. Anche la situazione dei diritti delle popolazioni indigene, in relazione sia ai progetti infrastrutturali che al rispetto e alla salvaguardia delle terre ancestrali, è stata chiamata in causa. L'UE ha continuato a monitorare con attenzione il rispetto dei diritti delle popolazioni indigene, in particolare per quanto concerne l'avanzata della frontiera agricola che potrebbe avere effetti rilevanti sui loro diritti sociali e ambientali. Un'attenzione particolare è stata inoltre riservata al follow-up dei diritti dei detenuti sotto processo o già condannati, nonché alle condizioni nel sistema penitenziario nazionale e alle celle della polizia nazionale.

Per quanto concerne la cooperazione finanziaria, l'UE ha continuato a promuovere i diritti umani attraverso le linee tematiche dell'EIDHR (10 progetti) e del programma "Attori non statali e autorità locali" (NSA-LA, 14 progetti), nonché mediante progetti finanziati direttamente dagli Stati membri dell'UE. Tramite tali progetti l'UE si è occupata di questioni quali la partecipazione dei cittadini, la giustizia riparatoria per i giovani, la promozione dei diritti umani incentrata sul litorale caraibico, i diritti delle donne, delle persone LGBTI e dei minori. Il dialogo con la società civile è stato profondo e costante lungo tutto l'anno e nel 2015 è stata messa a punto una tabella di marcia per le attività dell'UE con la società civile in Nicaragua.

Nel corso dell'anno l'UE ha concluso le attività congiunte con l'UNICEF tese a celebrare il 25° anniversario della Convenzione sui diritti del fanciullo con un concorso nazionale di giornalismo sul tema "Innovazione per l'infanzia, innovazione per la giustizia". Sei giornalisti sono stati premiati. Con il sostegno dell'UE, il Nicaragua è stato uno dei primi paesi della regione ad avviare una riforma del codice penale al fine di integrarvi le norme penali relative alla lotta contro la criminalità transfrontaliera e il traffico di stupefacenti, precedentemente armonizzate a livello di America centrale. Il codice penale recentemente modificato è in attesa dell'approvazione del parlamento. Inoltre, tramite il suo programma regionale EUROsociAL, l'UE ha offerto assistenza tecnica al Nicaragua al fine di migliorare l'accesso alla giustizia delle persone vulnerabili, promuovere lo sviluppo di meccanismi alternativi di risoluzione delle controversie nella sfera giudiziaria (formazione dei mediatori) e sostenere le autorità responsabili delle indagini sulla violenza di genere (come il procuratore generale, i tribunali e i laboratori di medicina legale).

Panama

Nel mese di maggio il Panama è stato sottoposto al secondo esame periodico universale (UPR) nell'ambito delle Nazioni Unite. Sono stati osservati vari aspetti positivi dal suo precedente UPR del 2010, tra cui la ratifica di alcuni dei principali strumenti internazionali in materia di diritti umani (come il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate e le Convenzioni ONU sull'apolidia) e l'estensione di un invito permanente alle procedure tematiche speciali. Il Panama rientra tra i 18 Stati che a ottobre sono stati eletti dall'Assemblea generale dell'ONU in qualità di membri del Consiglio dei diritti umani e il suo mandato triennale avrà inizio nel gennaio 2016.

Il presidente Varela sostiene che la principale priorità per il paese che intende conseguire nel suo mandato quinquennale consiste in una reale "crescita economica inclusiva", con la promozione di un'agenda sociale ambiziosa. Nello sforzo volto a raggiungere la parità tra gli uomini e le donne, il ministro per lo sviluppo sociale ha di recente presentato il piano d'azione 2015-2019 per il conseguimento di pari opportunità per le donne, che dovrebbe essere attuato dal governo e dalla società civile. Con il sostegno dell'UNICEF, il Panama continua a sviluppare e attuare il Piano strategico nazionale per i bambini e gli adolescenti. Tale processo è iniziato nel 2002 e porterà alla realizzazione degli obiettivi finali entro il 2020.

Le condizioni carcerarie e di detenzione rappresentano sfide significative in Panama. Secondo i rapporti dell'UNODC, il 70% delle persone private della libertà nel paese non è stato oggetto di condanne. Ciò è dovuto principalmente a ritardi giudiziari e all'ampio ricorso alla detenzione preventiva la cui durata in alcuni casi supera quella della pena massima prevista per il reato contestato; inoltre, vi è l'urgente necessità di ridurre il sovraffollamento (la popolazione penitenziaria adulta del paese supera di gran lunga la capacità delle sue carceri) e migliorare le condizioni carcerarie. Le denunce relative alle condizioni inadeguate delle carceri riguardano in particolare l'assistenza medica, le condizioni igieniche e i trattamenti vessatori da parte degli agenti. Anche le condizioni lavorative degli agenti penitenziari richiedono miglioramenti.

Tuttavia, sono stati compiuti sforzi per migliorare la situazione. Il paese sta affrontando la transizione da un sistema di giustizia penale inquisitivo a uno accusatorio, con una conseguente riduzione dei ritardi giudiziari. Un nuovo carcere, "Nueva Joya" (con una capacità di 5 000 posti) è stato inaugurato nel 2014 e il Panama sta realizzando una riforma del sistema per i diritti delle persone incarcerate o in detenzione basato su tre pilastri: rispetto dei diritti e della dignità dei detenuti e del personale penitenziario, garanzia della loro sicurezza e di quella della popolazione in generale e reinserimento delle persone che hanno scontato la loro pena. È stato concordato un piano di lavoro che prevede obiettivi a breve, medio e lungo termine. L'UE sta sostenendo tali sforzi. Il progetto finanziato dall'UE "Cooperazione nel settore della sicurezza in Panama (SECOPA)", del valore di 28 milioni di EUR, sta rafforzando la capacità della Direzione generale del sistema penitenziario (DGSP) di fornire programmi mirati per la riabilitazione e il reinserimento dei detenuti adulti. Il progetto SECOPA contribuirà inoltre a migliorare il sistema di formazione rivolto al personale penitenziario e sosterrà la creazione di un percorso professionale. Il progetto finanzia il completamento di un innovativo centro per la riabilitazione dei minori che hanno problemi con la giustizia e svilupperà un moderno sistema per il censimento della popolazione penitenziaria del paese.

Circa il 10% dei panamensi appartiene a comunità indigene e risiede nel 28,6% del territorio nazionale. Nonostante l'esistenza di politiche e leggi a tutela di tali comunità, molto resta da fare per migliorare le loro condizioni di vita, l'accesso ai servizi pubblici e la loro equa distribuzione, soprattutto nel settore sanitario, e l'ordinamento fondiario. Sono attualmente in fase di realizzazione vari programmi specifici volti a rafforzare la tutela dei diritti dei popoli indigeni, tra cui il programma per la salute in Mesoamerica 2015, il programma per l'acqua e l'ambiente, il programma per la nutrizione infantile. L'UE sta finanziando il progetto bilaterale "Apoyo a la Cohesión Social" (COHESAL – 10 milioni di EUR), realizzato dal ministero per lo sviluppo sociale e che include diverse attività a favore delle persone e delle organizzazioni indigene. Inoltre, questo progetto mira indirettamente a difendere i diritti economici e sociali di questa comunità, nelle aree più povere del paese, per mezzo del decentramento e del finanziamento di progetti locali.

Il Panama ha adottato di recente il piano nazionale di lotta alla tratta di esseri umani, che mira a formulare una politica nazionale in materia. Nel 2015 la commissione nazionale contro la tratta di esseri umani ha programmato le seguenti attività: formazione del personale addetto alla sicurezza e allo sportello (ricevimento) di imprese turistiche e altre imprese private, introduzione al percorso accademico per il personale addetto allo sportello e il personale di sicurezza delle linee aeree COPA e formazione del personale dell'Autorità del canale di Panama. Il Panama sta anche lavorando a una tabella di marcia per diventare il primo paese dell'America Latina a eliminare il lavoro minorile entro il 2020.

La sicurezza è una priorità del piano governativo 2014-2019. Per quanto riguarda la lotta alla droga, l'attenzione si è spostata verso la prevenzione nonché verso una più intensa lotta alla corruzione, al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo. Saranno altresì trattate le tematiche relative al potenziamento istituzionale e al miglioramento dei cespiti tecnologici e vi è interesse ad affrontare meglio la questione della tratta di esseri umani quale ulteriore conseguenza di attività di criminalità transnazionale.

Paraguay

Nella sua cooperazione e nel suo dialogo con il Paraguay in materia di diritti umani e di democrazia, l'UE si concentra in particolare sul miglioramento del funzionamento dei sistemi giudiziario e penitenziario, sull'istituzionalizzazione dei diritti umani, sulla protezione dei diritti dei minori, delle donne, della comunità LGBTI e dei popoli indigeni, sulla lotta alla tratta degli esseri umani nonché sul rispetto dei diritti ambientali.

L'UE ha continuato a perseguire tali obiettivi in varie sedi, anche grazie al monitoraggio dell'attuazione delle convenzioni sui diritti umani nel contesto del sistema di preferenze generalizzate (GSP+). L'UE e gli Stati membri hanno lavorato insieme per garantire coordinamento e azioni sistematiche di sensibilizzazione. Il Paraguay è membro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite per il periodo 2015-2017 e l'UE e i suoi Stati membri hanno condotto iniziative per cercare un terreno d'intesa con il Paraguay nelle questioni internazionali attinenti ai diritti umani. L'UE ha inviato una missione di controllo elettorale in Paraguay nel mese di aprile per valutare i progressi compiuti nell'attuazione delle raccomandazioni formulate dalla missione UE di osservazione elettorale del 2013. A giugno il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione, in cui ha espresso preoccupazione per l'elevato numero di gravidanze di minori in Paraguay.

Per quanto concerne la cooperazione finanziaria, l'EIDHR ha fornito sostegno per i diritti delle donne, le persone con disabilità, i popoli indigeni del Chaco paraguayano, il rafforzamento del ruolo della società civile nel monitoraggio del sistema elettorale, la lotta alla tratta di esseri umani e la produzione e divulgazione di un rapporto annuale sui diritti umani elaborato dalle organizzazioni della società civile. La democrazia, la partecipazione e il rafforzamento istituzionale rappresentano uno dei settori prioritari dell'assistenza bilaterale allo sviluppo dell'UE a favore del Paraguay nel periodo 2014-2020.

Perù

Le priorità dell'UE in materia di diritti umani e di democrazia nell'ambito delle sue relazioni con il Perù sono il seguito del piano nazionale sui diritti umani, i diritti dei popoli indigeni e l'attuazione della legge sulla consultazione preventiva, l'accesso alla giustizia, le raccomandazioni della commissione per la verità e la riconciliazione, i diritti economici e sociali, la libertà di associazione, i difensori dei diritti umani, i diritti delle donne, la tratta degli esseri umani e il lavoro minorile.

Il dialogo sui diritti umani con il Perù è proseguito nel 2015 in modo molto regolare con il secondo dialogo tecnico formale sui diritti umani di luglio, integrato dai dibattiti tenutisi nel dialogo annuale ad alto livello. Le questioni discusse hanno incluso le imprese e i diritti umani e la formulazione di una politica nazionale in materia di responsabilità sociale delle imprese, la violenza di genere, la lotta alla discriminazione e la democrazia, lo stato di diritto e il buon governo, oltre a un aggiornamento sull'organizzazione delle elezioni legislative e presidenziali del 2016. Si porteranno avanti i lavori nel 2016 con l'obiettivo di istituzionalizzare il dialogo attraverso la definizione di un mandato formale.

Un'importante tappa del processo di riconciliazione relativa alla violenza che ha caratterizzato il periodo del *Sendero Luminoso* tra il 1980 e il 2000 è stata l'inaugurazione, nel dicembre 2015, del museo del *Lugar de la Memoria, la Tolerancia y la Inclusión Social* da parte del presidente Humala. Il progetto ha ricevuto il sostegno politico e finanziario dell'UE e della Germania. Si tratta di una misura importante sostenuta dalla commissione per la verità e la riconciliazione. A livello locale, la delegazione dell'UE ha mantenuto stretti contatti con le organizzazioni della società civile, l'ufficio del difensore civico e gli organismi governativi, con cui ha discusso della situazione dei diritti umani, dei difensori dei diritti umani e dei popoli indigeni. Ha mantenuto una comunicazione continua per dare seguito ai singoli casi. Nei consessi internazionali il Perù è rimasto un partner affidabile che, durante le votazioni, esprime posizioni vicine a quelle dell'UE.

I finanziamenti dell'UE destinati a nuovi progetti concernenti i diritti umani in Perù nel 2015 a titolo dell'EIDHR sono ammontati a 2,18 milioni di EUR, con un progetto in particolare volto a promuovere la cultura politica prima delle elezioni del 2016 e un progetto finalizzato ad aiutare i popoli indigeni a combattere le discriminazioni nei loro territori.

Saint Kitts e Nevis

Le sfide prioritarie includono l'abolizione della pena di morte, i diritti delle donne, lo sviluppo di capacità in materia di diritti umani per le forze dell'ordine, le carceri, i diritti dei minori, i diritti delle persone LGBTI, la sicurezza e l'attuazione delle raccomandazioni formulate nell'ambito dell'esame periodico universale (UPR) nel novembre 2015.

L'UE auspica una moratoria sulla pena di morte in vista della sua abolizione. Il sovraffollamento nelle carceri di Saint Kitts rimane fonte di grande preoccupazione. Il paese deve ancora abolire le punizioni corporali. Sono state intraprese varie attività di sensibilizzazione nel contesto del terzo comitato dell'UNGA sulle risoluzioni in materia di diritti umani. Saint Kitts e Nevis beneficeranno di un sussidio regionale finanziato nel quadro di un invito a presentare proposte del 2015 per contrastare la violenza domestica; l'attuazione avrà inizio nel 2016. Il paese risente degli elevati livelli di criminalità e fa fronte alle sfide congiunte di garantire la tutela dei diritti connessa alla sicurezza nazionale e dei cittadini e di contrastare la violenza nella società.

Nel febbraio 2015 Team Unity, una coalizione di tre partiti di opposizione, ha vinto le elezioni legislative, sostituendo il partito laburista in carica dal 1995. Sebbene il giorno delle elezioni sia trascorso in modo ordinato e pacifico, problemi tecnici e procedurali hanno causato ritardi nello scrutinio e nella trasmissione dei risultati. A novembre, il nuovo governo ha presentato una proposta di legge volta a limitare la durata in carica del primo ministro a due mandati quinquennali.

Sempre a novembre il paese è stato sottoposto al secondo UPR, di cui non hanno accettato oltre la metà delle raccomandazioni, comprese quelle riguardanti la firma e l'adesione a tutti i principali trattati in materia di diritti umani, le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, una moratoria sulla pena di morte e il divieto delle punizioni corporali. Raccomandazioni ricorrenti hanno riguardato anche la protezione di donne e bambini dalla violenza domestica, la pronta adozione della legge sulla violenza domestica approvata dal parlamento nel 2014 e l'adozione di ulteriori misure tese a contrastare le discriminazioni basate sul genere.

Il paese è stato elogiato per gli sforzi compiuti nel promuovere i diritti umani con riferimento ai servizi sociali, all'istruzione e all'occupazione giovanile. Esso si sta adoperando per migliorare gli aspetti relativi alla sicurezza del suo controverso programma "Cittadinanza tramite investimento", il più grande della regione. Il governo ha esteso un invito all'ufficio regionale dell'ONU per una consultazione poco dopo l'UPR, al fine di vagliare le opzioni per creare un'istituzione nazionale per i diritti umani.

Santa Lucia

Le sfide prioritarie includono l'abolizione della pena di morte, la brutalità della polizia, la discriminazione sulla base del genere e la violenza domestica e sessuale, l'abuso dei minori e i diritti delle persone LGBTI. L'efficacia della giustizia penale rimane fonte di preoccupazione, alla stregua dell'accesso all'assistenza sanitaria. L'attuazione delle raccomandazioni dell'esame periodico universale (UPR) del 2015 costituisce un'altra priorità.

Nel suo dialogo politico con Santa Lucia, l'UE si è sempre battuta per l'abolizione della pena di morte, garantendo un maggiore livello di assunzione di responsabilità da parte della polizia, migliorando il sistema di giustizia penale e l'adozione di una legislazione atta a proteggere le persone da discriminazioni basate sul loro orientamento sessuale o sull'identità di genere. Sono state intraprese varie attività di sensibilizzazione nel contesto del terzo comitato dell'UNGA sulle risoluzioni in materia di diritti umani. Santa Lucia beneficerà del sostegno a titolo dell'EIDHR per contrastare la violenza domestica. Un progetto regionale selezionato nell'ambito di un invito a presentare proposte del 2015 inizierà ad essere operativo nel 2016.

A novembre, il paese è stato oggetto del secondo UPR, che ha portato alla luce questioni riguardanti discriminazioni sulla base del genere, violenze domestiche e sessuali e la configurazione di atti consensuali tra persone dello stesso sesso come reato. Il paese ha ricevuto raccomandazioni sulla tutela dei diritti dei minori, sull'abolizione della pena di morte e sulla ratifica di taluni accordi internazionali. È stato elogiato per la ratifica del Protocollo opzionale alla convenzione sui diritti del fanciullo dell'ONU e per gli sforzi significativi profusi per garantire al suo popolo l'accesso ad acqua, alimentazione e sanità. Il paese si è impegnato a esaminare 121 raccomandazioni.

Attualmente il paese riforma il suo sistema di giustizia minorile. L'abuso dei minori rimane un grave problema per la società e il governo ha altresì lanciato campagne di sensibilizzazione rivolte alla società in generale nonché ai professionisti del settore. Santa Lucia deve ancora abolire le punizioni corporali. A settembre il governo ha adottato una politica sull'uso della forza per garantire che la polizia osservi pratiche idonee. A marzo, il primo ministro ha presentato un rapporto indipendente prodotto dall'Agenzia esecutiva per la criminalità e la sicurezza (IMPACS) della Comunità dei Caraibi (CARICOM) che ha analizzato presunte uccisioni extragiudiziali compiute dalla polizia tra il 2010 e il 2011. Preoccupata per la mancanza di seguito, l'UE ha rilasciato una dichiarazione a livello locale, in cui ha invitato le autorità a dare seguito al rapporto e a garantire un giusto processo.

In giugno il Comitato ONU dei diritti del fanciullo ha analizzato congiuntamente il secondo, terzo e quarto esame periodico universale di Santa Lucia. Ha accolto con favore l'adozione di varie misure legislative, compresa la legge contro le bande criminali nel 2014. Ha anche preso atto della ratifica del protocollo opzionale alla convenzione sui diritti del fanciullo concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati nel 2014, continuando la tendenza positiva all'adesione a importanti protocolli e convenzioni sui diritti umani o alla loro ratifica. Il Comitato ha nondimeno sollecitato Santa Lucia ad affrontare le questioni relative a pene corporali, guida e responsabilità parentali, bambini privati di un ambiente familiare, maltrattamenti e abbandono, salute degli adolescenti, sfruttamento economico di bambini, compreso il lavoro minorile, sfruttamento e abuso sessuali nonché giustizia minorile. Il Comitato era preoccupato per il fatto che le pene corporali siano ancora considerate un mezzo lecito per disciplinare i bambini e per gli alti livelli di incesto e abuso sessuale di bambini e bambine.

Saint Vincent e Grenadine

Le sfide prioritarie in materia di diritti umani includono la violenza domestica, la violenza sessuale nei confronti di donne e ragazze, i diritti dei minori, la discriminazione delle persone LGBTI, la pena di morte e lo sviluppo di capacità in materia di diritti umani per le forze dell'ordine. Sono state intraprese varie attività di sensibilizzazione nel contesto del terzo comitato dell'UNGA sulle risoluzioni in materia di diritti umani.

La pena capitale resta in vigore, sebbene con una moratoria di fatto. Gruppi della società civile hanno riferito che lo stupro e la violenza contro le donne costituiscono tuttora un problema serio e diffuso. Nel mese di maggio il parlamento ha realizzato un importante passo avanti approvando la legislazione sulla violenza domestica che rafforza la protezione delle vittime di abusi e istituisce un obbligo di comunicazione per un più vasto segmento della società. La legge sulla violenza domestica del 2015 amplia inoltre la definizione di violenza domestica per includervi "ogni comportamento abusivo o di controllo che leda la salute, la sicurezza o il benessere del(la) richiedente o di ogni minore ad esso(a) affidato".

Le elezioni generali tenutesi a Saint Vincent e Grenadine nel mese di dicembre hanno confermato il quarto mandato consecutivo per il primo ministro Ralph Gonsalves e il Partito Laburista Unitario. Il Nuovo Partito Democratico di opposizione ha protestato contro i risultati di misura, sostenendo presunte gravi frodi e ha annunciato di voler impugnare legalmente la votazione in almeno un collegio elettorale. Le elezioni sono state osservate dall'OAS, dal Commonwealth e dal segretariato del CARICOM e le rispettive missioni hanno approvato i risultati.

Suriname

Le priorità dell'UE in materia di diritti umani e democrazia nel contesto delle sue relazioni con il Suriname includono: questioni giuridiche; condizioni nelle carceri e nei centri di detenzione; violenza domestica/violenza sessuale; diritti delle persone LGBTI; e tratta di persone, incluse le donne e i minori a fini di sfruttamento sessuale. Sussistono inoltre preoccupazioni per quanto riguarda: una diffusa corruzione a livello governativo; i casi di intimidazione ai danni della stampa; la discriminazione contro le donne; i maroon (discendenti di schiavi fuggiti), gli amerindi e le altre minoranze; nonché il lavoro minorile nel settore informale.

L'Assemblea nazionale del Suriname ha adottato un nuovo codice penale che include l'abolizione della pena di morte (anche se non nel codice militare). Ciò è stato accolto con favore in una dichiarazione dell'AR/VP UE come un importante passo avanti che invia un segnale positivo ad altri paesi nella regione e al di fuori di essa, notando inoltre che questo sviluppo potrebbe essere ulteriormente consolidato con la firma e la ratifica del secondo protocollo facoltativo al Patto internazionale sui diritti civili e politici e del protocollo alla Convenzione americana dei diritti dell'uomo, due strumenti volti ad abolire la pena di morte a livello globale. Poco prima dell'abolizione della pena di morte, nel febbraio 2015, l'UE aveva organizzato un seminario a Paramaribo sull'abolizione della pena di morte. Il progetto ha beneficiato di finanziamenti dell'UE.

Le questioni dei diritti umani sono discusse nell'ambito del dialogo politico annuale a norma dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou e in riunioni bilaterali. Il terzo ciclo di dialogo politico si è svolto a Paramaribo nel marzo 2015 e ha incluso discussioni sui diritti umani e la governance, la modifica alla legge sull'amnistia, la tratta di esseri umani, la pena di morte (che è ancora presente nel codice militare), la corruzione e le condizioni di detenzione. Un programma finanziato a titolo dell'EIDHR sul consolidamento della responsabilità della società civile nel Suriname per quanto riguarda i diritti umani e il buon governo è in corso di attuazione da parte un'organizzazione non governativa locale. Il progetto è finanziato con 125 000 EUR dal 2014 al 2016.

Dopo le elezioni generali del maggio 2015, il Partito Democratico Nazionale (NDP) del presidente in carica Desi Bouterse ha conquistato 26 seggi parlamentari (sui 51) dell'Assemblea nazionale, ottenendo la maggioranza di un seggio. La coalizione di opposizione V7 ha conquistato 17 seggi, ABOP ha ottenuto cinque seggi e i rimanenti seggi sono stati distribuiti fra un'opposizione divisa. È la prima volta che l'NDP ottiene la maggioranza assoluta nell'Assemblea nazionale.

Trinidad e Tobago

Le priorità includono l'abolizione della pena di morte, la promozione e la salvaguardia dei diritti delle donne e dei minori, la lotta alla discriminazione contro le persone LGBTI e il miglioramento delle condizioni di detenzione e il rispetto dei diritti dei detenuti, integrati da attività destinate a rafforzare la democrazia.

La delegazione dell'UE ha continuato a portare avanti discussioni sui diritti umani in varie sedi. Il secondo ciclo di dialogo politico a norma dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou si è svolto a Port of Spain nel gennaio 2015; le discussioni hanno affrontato i seguenti temi: diritti umani, inclusi i progressi nel trattare la prima serie di raccomandazioni della revisione periodica universale; la necessità di proseguire l'attuale moratoria sulle esecuzioni e di abolire a termine la pena di morte; il ritardo nell'approvazione della politica di genere; le iniziative prese per ratificare il protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo. L'UE ha lodato la creazione dell'Autorità per l'infanzia e ha preso atto con interesse che il paese ha accettato l'importante raccomandazione della revisione periodica universale di adoperarsi per ridurre l'arretrato giudiziario, affrontare le inefficienze del sistema giudiziario e migliorare le condizioni di detenzione. Sono state espresse preoccupazioni riguardo alla mancanza di spazi sicuri per le giovani detenute e alla necessità che il governo dia la priorità alle attività orientate a migliorare le condizioni di detenzione. L'UE ha inoltre espresso profonda preoccupazione per l'elevato numero di presunte uccisioni extragiudiziali.

In seguito alle elezioni del settembre 2015 e al successivo cambio di governo, i funzionari hanno dichiarato che intendono ricorrere alla pena di morte come previsto dalla legislazione, lasciando intendere la possibilità che le impiccagioni possano riprendere, sebbene una moratoria di fatto sia in vigore dal 1999. In occasione della Giornata dei diritti umani, la delegazione, in collaborazione con alcuni partner, ha organizzato un gruppo di esperti per la diagnosi dei diritti umani a Trinidad e Tobago. Ha continuato a sostenere la lotta contro la pena di morte nonché contro la discriminazione nei confronti delle persone LGBTI, anche tramite la diffusione delle dichiarazioni dell'AR/VP nella Giornata mondiale contro la pena di morte e nella Giornata internazionale contro l'omofobia. A seguito dell'abolizione del ministero per la dimensione di genere e i minori, il nuovo governo ha assegnato questo portafoglio al ministro di Stato presso il gabinetto del primo ministro. Nella Giornata universale dei minori, l'UE, in collaborazione con il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), ha fatto opera di sensibilizzazione nei confronti delle ragazze che sono le guardiane dello Stato, fornendo una sessione di consulenza ai giovani interessati.

L'UE ha proseguito il dialogo con le organizzazioni della società civile, tra cui incontri mensili con gruppi di persone LGBTI. Trinidad e Tobago hanno beneficiato, per la prima volta, dell'invito a presentare proposte dell'EIDHR, cui ha fatto seguito la concessione di sovvenzioni a sostegno di attività volte ad abolire la pena di morte e a promuovere la parità di genere. La società civile continua a dialogare con il governo sulla necessità di una riforma costituzionale. Questo settore sarà ulteriormente sostenuto, per includervi lo sviluppo delle questioni di governance nell'ambito dell'11° FES e delle linee di bilancio tematiche delle organizzazioni della società civile/della autorità locali.

Stati Uniti d'America (USA)

Nel 2015 l'amministrazione del presidente Obama ha continuato a insistere fortemente sulla promozione dei diritti umani e della democrazia nelle relazioni bilaterali degli USA con i paesi terzi e nei consessi multilaterali, segnatamente le Nazioni Unite e l'OSCE. Il discorso del presidente Obama alla 70^a assemblea generale delle Nazioni Unite gli ha permesso di affermare, in particolare alla luce delle guerre in Siria e in Ucraina orientale, che gli USA non cesseranno mai di difendere i diritti umani.

In relazione alla situazione dei diritti umani negli USA, nel 2015 si sono registrati alcuni sviluppi positivi nel settore della pena di morte e della riforma della giustizia penale. Inoltre sono state intraprese iniziative per ridurre il numero di detenuti nel centro di detenzione di Guantánamo. Tuttavia, non è stato dato alcun seguito adeguato alle conclusioni della relazione del dicembre 2014 della commissione ad hoc del Senato degli Stati Uniti per i servizi segreti:

studio della commissione sul programma di interrogatori e detenzione della CIA.

In relazione alla pena di morte, nel 2015 si è registrata una tendenza positiva negli USA, con il minor numero di esecuzioni e di nuove condanne a morte da oltre 20 anni. Gli Stati del Nebraska e del Connecticut hanno abolito la pena di morte, riducendo a 31 il numero di Stati in cui tale pena è ancora in vigore. La Pennsylvania ha annunciato una moratoria. Nel complesso, tra gli americani il sostegno pubblico alla pena di morte è diminuito. Sebbene l'amministrazione Obama non si sia adoperata attivamente per convincere il Congresso ad abolire la pena di morte a livello federale, il presidente ha ammesso di essere seriamente preoccupato per la sua applicazione. Il divieto UE di esportare farmaci per le esecuzioni ha avuto un considerevole impatto sulla problematica della pena di morte e sul dibattito pubblico relativo alle esecuzioni negli ultimi quattro anni.

L'UE ha ripetutamente chiesto la chiusura della struttura di detenzione di Guantánamo Bay. Gli sforzi messi in atto dall'amministrazione per chiudere il centro di detenzione e trasferire i restanti detenuti sono tuttora ampiamente bloccati dal Congresso. Ciò nonostante, nel 2015 sono stati compiuti progressi in relazione al trasferimento di detenuti verso paesi terzi. Delle circa 780 persone detenute a Guantánamo Bay, alla fine di novembre 2015 ne rimanevano 107. Un accordo per trasferire altri 17 detenuti è stato raggiunto nel mese di dicembre. Tuttavia, la maggioranza del Congresso è fortemente contraria a qualsiasi trasferimento di detenuti di Guantánamo negli USA. La National Defense Authorization Act, adottata dal Congresso nel mese di novembre, contiene ostacoli giuridici alla chiusura della prigione, incluso un divieto di utilizzare fondi per trasferire i detenuti negli USA o costruire strutture per ospitarli in futuro. Nel 2015 non è stato dato alcun seguito adeguato alla relazione del Senato sul programma di interrogatori e detenzione della CIA, da cui sono emerse gravi violazioni dei diritti umani nella struttura di detenzione di Guantánamo.

Il 2015 ha segnato un punto di svolta nella riforma della giustizia penale. Gli USA hanno un tasso procapite di detenzione estremamente elevato e tengono più detenuti in isolamento di qualsiasi altra nazione democratica. Il presidente Obama ha invitato il Congresso a varare una significativa riforma della giustizia penale allo scopo di rendere più equo e più efficiente il sistema della giustizia penale statunitense e di mettere fine al circolo vizioso di povertà, criminalità e detenzione. La Sentencing Reform and Corrections Act del 2015 è stata sostenuta da una forte votazione bipartisan nella commissione per la giustizia del Senato. Inoltre sono stati compiuti alcuni progressi sulla detenzione in isolamento. Nel mese di settembre, nell'ambito di una composizione legale storica, la California ha deciso di rivedere il ricorso alla detenzione in isolamento nelle sue carceri, incluse rigorose limitazioni per quanto riguarda l'isolamento prolungato dei detenuti.

La delegazione dell'UE a Washington DC ha continuato a dialogare attivamente con le parti interessate dell'amministrazione, il Congresso e le organizzazioni non governative su tutti gli argomenti sopra esposti. L'UE ha inoltre proseguito il dialogo con gli USA su altre questioni di rilievo in materia di diritti umani, tra cui i diritti delle donne, i diritti delle persone con disabilità, i diritti delle persone LGBTI, la libertà di espressione e la ratifica degli strumenti internazionali. La delegazione dell'UE ha avviato un'iniziativa presso l'amministrazione degli Stati Uniti a favore di una rapida ratifica del trattato sul commercio delle armi, che fra l'altro contiene clausole relative alla prevenzione delle violazioni dei diritti umani e delle violazioni del diritto internazionale umanitario.

Per tutto il 2015 l'UE e gli USA hanno proseguito una stretta cooperazione nel settore dei diritti umani, segnatamente nei consessi multilaterali quali le Nazioni Unite e l'OSCE e in relazione a situazioni nei paesi terzi. Nel mese di febbraio si sono svolte le consultazioni annuali sul tema dei diritti umani. La cooperazione tra l'UE, i suoi Stati membri e gli Stati Uniti è inoltre proseguita nell'ambito del Global Equality Fund, del Partenariato sul futuro paritario e della Coalizione Freedom Online.

Durante la sua visita a Washington DC nel mese di settembre, il rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani Lambrinidis ha parlato alla Freedom House delle sfide principali in tutto il mondo e della politica dell'UE in materia di diritti umani. La Giornata dei diritti umani ha fornito l'opportunità alla delegazione dell'UE di lanciare una campagna sui social media incentrata su alcuni risultati positivi conseguiti di recente dall'UE nel settore dei diritti umani.

Uruguay

Gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani e di democrazia nel contesto delle sue relazioni con l'Uruguay comprendono il sostegno alla riforma e alla modernizzazione del sistema di giustizia penale e penitenziario, il rafforzamento del rispetto dei diritti delle donne e dei minori, il rafforzamento delle politiche contro la discriminazione e la sicurezza dei cittadini. Nel complesso, nel 2015 l'Uruguay ha celebrato 30 anni di democrazia ininterrotta e le elezioni nazionali del 2014 e quelle comunali del 2015 si sono svolte in modo trasparente e pacifico.

Nel 2015 l'Istituto nazionale dei diritti umani (INDDHH) ha riferito condizioni inumane, degradanti e di sovraffollamento e un ricorso eccessivo alla forza e alle sostanze psicotrope nelle case gestite dal SIRPA (servizio incaricato degli adolescenti autori di reato). Ha inoltre richiamato l'attenzione su casi di sfruttamento sessuale di minori nei centri di accoglienza dell'Istituto uruguayano per minori e adolescenti (INAU). Nonostante le numerose iniziative intraprese per affrontare la violenza domestica, nel 2015 il numero dei casi segnalati è aumentato. Nel mese di novembre, il governo ha presentato un piano d'azione nazionale 2016-2019 per una vita libera da violenze di genere, i cui principali obiettivi sono la riduzione del numero di decessi in base al genere e quella del numero di donne che subiscono violenze. Il piano sull'uguaglianza razziale 2015-2020 per le persone di discendenza africana, pubblicato nel mese di luglio, rivela la discriminazione che esiste in Uruguay. L'arrivo del secondo contingente di rifugiati siriani previsto per la fine del 2015 è stato sospeso. Nel 2014 l'Uruguay è stato sottoposto alla seconda revisione periodica universale. Il governo sta predisponendo una relazione facoltativa per illustrare il modo in cui si è tenuto conto delle raccomandazioni formulate.

L'UE sostiene i diritti umani in Uruguay attraverso l'EIDHR nonché tramite i programmi tematici a sostegno della società civile. Nel 2015 l'UE ha finanziato progetti nei settori della sicurezza dei cittadini, dei diritti delle donne e dei minori, della violenza contro le donne, degli abusi sessuali e della coesione sociale. Inoltre l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario tramite il programma bilaterale a favore della riforma dei sistemi della giustizia penale e penitenziario uruguayani.

Venezuela

L'UE non ha un dialogo politico formale con il governo venezuelano, ma si tengono dibattiti ad hoc sui diritti umani fra l'altro tra la delegazione dell'UE, le ambasciate degli Stati membri e le autorità venezuelane. Ciò avviene anche ai livelli più alti del SEAE durante le visite delle autorità venezuelane a Bruxelles.

Permangono preoccupazioni sui processi a leader dell'opposizione, avvocati indipendenti e dirigenti di imprese. L'UE ha proseguito il monitoraggio dei processi nei casi di Leopoldo López e del giudice Afiuni. La delegazione dell'UE, in uno sforzo concertato con gli Stati membri presenti nel paese, ha cercato di seguire e monitorare i processi, ma nella maggior parte dei casi non le è stato consentito di entrare nelle aule di udienza. Il portavoce dell'AR/VP ha pubblicato dichiarazioni sull'arresto del sindaco di Caracas Antonio Ledezma (nel mese di febbraio) e sul processo di Leopoldo López (nel mese di settembre).

L'UE ha ripetutamente manifestato la sua disponibilità a inviare una missione di osservazione elettorale per le elezioni legislative del mese di dicembre (dichiarazione del portavoce dell'AR/VP del 25 giugno), ma non è stata inviata dall'autorità elettorale del paese. Nella campagna elettorale è stata percepita una certa inclinazione a favore del governo in carica. Il controllo, del governo sui media e sullo spazio pubblico ha lasciato poco margine di manovra all'opposizione per presentare punti di vista alternativi. Nonostante ciò, l'opposizione è riuscita a ottenere una potenziale larga maggioranza di 2/3 nell'Assemblea nazionale (oggetto di ricorso legale al momento della stesura della presente relazione).

Le attività di cooperazione dell'UE si sono concentrate sui diritti delle donne e dei minori, sui diritti delle popolazioni indigene, sul buon governo (assistenza tecnica all'Assemblea nazionale, rafforzamento delle capacità istituzionali nelle amministrazioni comunali), sulla situazione dei difensori dei diritti umani, sulla libertà di informazione e sui rifugiati. Gli eventi della diplomazia pubblica si sono concentrati sulla promozione della parità di genere.

I meccanismi di controllo degli standard ILO hanno preso in considerazione violazioni del Venezuela riguardo alla libertà di associazione, mettendo in luce casi gravi e urgenti al riguardo.
